Anno 105 - Numero 75

LA STAMPA

Venerdì 2 Aprile 1971

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8750.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 - Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

L'intervento di Berlinguer al 24° Congresso

Il pci ha riaffermato a Mosca la piena solidarietà con l'Urss

Respinge «fermamente ogni sollecitazione a rompere l'impegno internazionalista del pci» - «Abbiamo combattuto e combatteremo sempre ogni manifestazione d'antisovietismo» - Il pci sollecita una partecipazione al potere: «Senza di noi non è possibile rispondere alle esigenze di libertà e progresso» - Husak ringrazia l'Urss per «aver salvato la Cecoslovacchia dalla controrivoluzione» con l'invasione del 1968

Il cecoslovacco e l'italiano

Al Congresso di Mosca, Berlinguer e Husak hanno parlato lo stesso giorno. Non è escluso che l'accostamento sia frutto d'una sottile malizia dei sovietici; anche se casuale, risponde comunque alla logica dei fatti. Nei rapporti tra i partiti comunisti e l'Unione Sovietica, il concetto dominante è quello della «*scelta di campo*»; è questo che accomuna, senza possibilità di distinzioni, i novanta e più partiti che hanno inviato a Mosca le loro delegazioni per rendere omaggio al partito guida. Che cosa è la «*scelta di campo*»? Lo ha chiarito prima Breznev; lo vanno ora spiegando, in un coro modulato di voci armoniche, gli ospiti illustri.

Breznev ha dedicato la prima parte del suo discorso, la più importante, al tema dell'«*unità delle forze antimperialistiche*» e a una precisa sistemazione, secondo lo spirito catechistico della tradizione staliniana, dei vari casi di allontanamento dalla norma: quello cinese, quello cecoslovacco, e così via. Non ha lasciato dubbi su due punti: che le deviazioni dal modello sovietico denunciano l'azione di «*forze controrivoluzionarie*», e che il solo modo di schiacciarle è il ricorso all'«*unione fraterna*» dei Paesi socialisti.

Il partito di Husak ci ha dato l'interpretazione autentica di questo concetto. La risoluzione del Comitato centrale del partito cecoslovacco del 14 gennaio spiegava che esso «*respinge l'interpretazione astratta della sovranità dello Stato socialista, così come viene diffusa dalla propaganda borghese per mistificare le masse, e difende posizioni che, anche sulla questione della sovranità, sono conformi alla sostanza classista e internazionalista dello Stato socialista*». Nel nuovo trattato ceco-sovietico, concluso dopo l'invasione, è detto che «*la difesa e il rafforzamento delle conquiste socialiste costituiscono un compito comune internazionale degli Stati socialisti*». Husak ha parafrasato oggi questo concetto, quando ha detto, dopo avere ringraziato i sovietici per l'invasione del suo Paese, che gli intrighi della «*controrivoluzione*» (parola che ha un suono ben grave per il futuro di Dubcek) troveranno sempre «*una risposta vigorosa da parte delle forze unificate internazionaliste*».

Sappiamo dunque che cosa si intende per «*fraternità socialista*». Nel linguaggio comune, più chiaramente, si parla di «*sovranità limitata*» per gli Stati che hanno scelto, più o meno volontariamente, il campo sovietico, e che potrebbero sceglierlo domani. Al Congresso di Mosca, facendo eco a Breznev, questi concetti sono stati ribaditi da tutti i *leaders*. Ha detto il *leader* comunista francese Marchais che «*l'antisovietismo, in qualsiasi forma, è un crimine contro la classe operaia*». Secondo il polacco Gierek, «*chi agisce su posizioni antisovietiche e si muove sulla strada della scissione del movimento comunista internazionale danneggia sia la causa comune del socialismo sia gli interessi vitali del proprio partito e popolo*».

Chi è contro Mosca è dunque un controrivoluzionario. Lo è anche chi voglia inventare un modello diverso da quello sovietico. Masherov, membro candidato del *Politburo* dal 1966, rappresentante della nuova generazione brezneviana, ha spiegato che sono «*revisionisti di destra*», come Dubcek, coloro i quali «*parlano di rinnovamento del marxismo e chiacchierano di pluralismo e di pluralità dei modelli socialisti nazionali*». A nome del pci, l'onorevole Berlinguer ha assicurato oggi al Congresso che «*la solidarietà dei comunisti italiani col pcus, l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti era e resta sempre viva e operante*», e che il pci respingerà qualsiasi sollecitazione a rinunciare al suo «*dovere internazionalista*».

Chi è a Mosca, fra i fedeli, si impegna dunque, o è ritenuto dai sovietici impegnato (il che non è meno grave), a rispettare il modello unico della Russia post-staliniana. E' un impegno individuale, oltre che di partito.

A Praga, il generale Vaclav Prchlik, che era un alto dirigente del Comitato centrale di Dubcek, ha detto nella sua autodifesa, un testo che questo giornale ha rivelato due giorni or sono: «*Io sono giudicato non per avere violato la politica del governo, ma al contrario per averla applicata*». La condanna di Prchlik stabilisce il principio che neppure l'adozione di una linea indipendente o diversa da quella sovietica, da parte di un intero partito e di tutti i suoi legittimi organi dirigenti, potrà domani giustificare l'allineamento su questa linea eretica dei singoli funzionari. Si vuole un rapporto diretto con Mosca, una «*scelta di campo*» personale, una fedeltà senza mediazioni da parte di tutti i comunisti del mondo, al disopra delle strutture dei partiti. Così era già in epoca staliniana.

I delegati stranieri al XXIV Congresso si identificano di fatto con questa linea, dalla quale, una volta che un partito è al potere, non può più distaccarsi o in qualche modo distinguersi, come Dubcek. Anche se qualcuno (con più vigore Ceausescu) ha avanzato riserve, è detto esplicitamente che Mosca non le riconosce. La loro validità è quindi illusoria. La sola realtà che conta è la buona guardia che la potenza russa fa al rispetto del modello sovietico.

Quanto esso sia distante da ciò che è accettabile a un popolo dell'Occidente emerge costantemente dai discorsi di questo Congresso. In economia, le idee del «socialismo di mercato» o i modelli economici «misti», come quelli che cercano di elaborare i comunisti cileni e italiani, sono all'indice. In politica, il «pluralismo» è condannato come antileninista. La *partijnost*, ossia la «partiticità», si estende a tutti i campi della vita civile.

E' merito del XXIV Congresso del pcus avere riaffermato con chiarezza queste posizioni di fronte al mondo intero. E' singolare che proprio da questa sede il vicesegretario del pci abbia ritenuto di potere rilanciare, con alle spalle tutta l'autorità dello Stato sovietico, la richiesta del suo partito di partecipare alla direzione politica del Paese; dopo avere esaltato, in tutta serietà, come «*importante e edificante*», un programma di sviluppo sovietico che annuncia per il 1975 una retribuzione media, fra salari e stipendi, di 100 mila lire mensili; e dopo avere rivendicato a proprio titolo di merito l'«*estrema asprezza*» delle lotte politiche e sociali in Italia.

Arrigo Levi

Discorsi di "leaders" allineati (con l'eccezione di Ceausescu)

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 1 aprile.

Prendendo la parola nella terza giornata del 24° congresso del pcus, Enrico Berlinguer ha detto che «la solidarietà» del pci con il pcus, con l'Unione Sovietica e con tutti i paesi socialisti «è stata sempre e resta viva e operante». Ciò non vuol dire, ha aggiunto il vicesegretario del pci, una «nostra identificazione con le scelte che ogni paese socialista e, in generale, ogni partito comunista e operaio ha compiuto e compie nella propria responsabilità, ma significa solidarietà di fondo con un paese come il vostro, con gli altri paesi socialisti, con tutto il mondo, che ha già cambiato con la propria esistenza e le proprie conquiste le sorti dell'umanità».

L'intervento di Berlinguer è stato preceduto e seguito dai discorsi dei capi di altre importanti delegazioni straniere: il cecoslovacco Gustav Husak, l'ungherese Janos Kadar, il romeno Nicolae Ceausescu e il bulgaro Teodor Zhivkov. Ad eccezione di Ceausescu — il quale, pur ricorrendo a difficili equilibrismi verbali, è giunto comunque a ripetere che la Romania «*si oppone all'ingerenza di altri partiti negli affari interni di ciascun partito*» — tutti si sono allineati al principio che l'Urss è l'unico Paese guida del movimento comunista mondiale e hanno sottolineato l'inammissibilità di ogni forma di «revisionismo di destra e di sinistra». Husak si è spinto ancora più oltre, sottoscrivendo incondizionatamente la cosiddetta «dottrina Breznev», ideata e messa in pratica nel 1968 con l'invasione della Cecoslovacchia.

Proprio nel tempio del comunismo mondiale, Berlinguer ha sancito l'allineamento del pci sulle posizioni del più ortodosso tra i partiti comunisti occidentali, il francese. Ieri, il vicesegretario del pcf, Georges Marchais, aveva detto: «*L'antisovietismo, in qualunque forma si presenta e dovunque esso viene, costituisce un crimine contro l'interesse della classe operaia e dei popoli. Noi lo combattiamo e lo combatteremo sempre con la maggiore forza possibile*». Oggi, il vicesegretario del pci ha respinto «*fermamente ogni sollecitazione a rompere e ad indebolire il nostro impegno internazionalista nel grande movimento mondiale comunista e rivoluzionario*». E ha affermato: «*Noi abbiamo combattuto e combatteremo sempre ogni manifestazione di antisovietismo*».

Ieri, Marchais aveva dichiarato che il suo partito è «*fortemente vincolato al principio dell'indipendenza e della sovranità di ciascun partito comunista*», ma che «*al tempo stesso noi consideriamo come un dovere sacro,*

Mosca. Gustav Husak ed Enrico Berlinguer (Telefoto)

come una condizione del successo della nostra lotta, l'internazionalismo proletario e l'unità d'azione di tutti i partiti comunisti sulla base del marxismo-leninismo». Oggi, Berlinguer, secondo una linea del resto già nota, ha precisato con più fermezza questo principio dicendo: «*Il nostro internazionalismo si basa sul riconoscimento della piena indipendenza di ogni paese e di ogni partito e lascia posto, com'è già avvenuto e come può sempre accadere, a momenti emotivi di dissenso e di divergenza senza per questo indebolire la solidarietà e l'impegno nella lotta per i grandi obiettivi che ci accomunano*». Il programma del pci, ha aggiunto Berlinguer, è di creare «*un socialismo che corrisponda alle particolari condizioni storiche, sociali e politiche del nostro paese*».

L'inaccettabilità, per l'attuale *leadership* sovietica, di un sia pure cautissimo dissenso nell'ambito del movimento comunista mondiale era già stata chiarita ieri con il durissimo intervento di Pjotr Masherov, primo segretario del partito in Bielorussia e membro candidato al *Politburo*, il quale aveva manifestato «*sdegno e indignazione*» per tutti i tentativi di «*giustificare interessi e aspirazioni grettamente nazionalistici e puramente egoistici*». Del resto, a conferma dell'involuzione conservatrice dei dirigenti del Cremlino, c'è la sostanziale differenza tra il rapporto di Breznev al 23° congresso e il suo discorso di due giorni fa a proposito delle relazioni tra il pcus e gli altri partiti comunisti.

Nel 1966, Breznev parlò esplicitamente di rispetto dei principi de «*la piena eguaglianza, l'autonomia e il non intervento reciproco negli affari interni*», aggiungendo: «*Il pcus è contrario ad ogni velleità di egemonia nel movimento comunista. Esso è favorevole a relazioni veramente internazionaliste, fondate sulla parità dei diritti di tutti i partiti*». Nulla di tutto ciò compare nel rapporto al 24° Congresso.

Circa il ruolo del pci nel panorama politico italiano, Berlinguer ha rinnovato l'istanza di una «*svolta a sinistra nella direzione del Paese*». Sottolineando che attualmente in Italia «*Lo scontro sociale e politico ha raggiunto un livello di estrema asprezza*». Il vice segretario del pci ha detto: «*E' sempre più evidente... che contro o senza i comunisti non è possibile dare una risposta positiva alle esigenze di libertà e di progresso delle masse popolari, non è possibile garantire la democrazia contro le minacce di involuzione reazionaria, realizzare quelle riforme nelle strutture economiche che sono divenute indispensabili per lo sviluppo sociale e civile del nostro Paese*». «*La lotta fra le classi — ha aggiunto — la lotta per decidere quale via prenderà il nostro Paese tende a divenire così sempre più ampia e acuta. L'esito di questa lotta sarà deciso in ultima analisi dall'ampiezza delle alleanze sociali e politiche che si creeranno a sostegno delle varie prospettive che sono aperte in Italia*».

L'intervento del segretario del pc cecoslovacco, Gustav Husak, si è sviluppato lungo

Paolo Garimberti

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Risposte polemiche al monito del Presidente del Consiglio

I tre sindacati sono intransigenti sul prossimo sciopero generale

Cgil, Cisl e Uil replicano a Colombo: l'agitazione del 7 aprile è stata proclamata per gli «arretramenti del governo» sulle riforme - Il ministro Lauricella (psi) appoggia con qualche riserva le tre confederazioni - L'on. Orlandi (psdi) giudica negative le conseguenze dello sciopero

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 1 aprile.

I sindacati direttamente, la direzione del psi indirettamente hanno risposto al discorso che il presidente del Consiglio Colombo ha rivolto questa notte ai rappresentanti delle tre Confederazioni. Ma sono risposte che si riferiscono alla prima parte delle dichiarazioni di Colombo — quelle che interessano la casa e lo sciopero del 7 aprile — non alla seconda parte, che per essere stata pronunciata troppo tardi i giornali non hanno potuto riportare.

Colombo ha rivendicato l'autonomia del governo nell'elaborare i disegni di legge — dopo aver consultato le forze produttive del Paese — e quella del Parlamento, ha avvertito che lo sciopero è una decisione sbagliata, perché rende più difficile «*il risanamento di una situazione economica che presenta aspetti negativi*», ha dichiarato che la recessione verrebbe pagata in primo luogo dai ceti popolari e che il suo costo non è «*sempre solo di ordine economico e sociale*». Ha ammesso che contro le riforme si sono fatte sentire forti resistenze ed ha chiesto ai sindacati di sostenere l'opera del governo, ma non con l'astensione dal lavoro.

La seconda parte del discorso di Colombo è stata di natura economica. Ha riassunto i principali dati della relazione economica, che al mattino era stata approvata dal Consiglio dei ministri. «*Il reddito nazionale lordo — ha detto — è aumentato in termini reali soltanto del 5,1 per cento (contro il 5,9 del 1969) ed intanto consumi e investimenti sono cresciuti, sempre in termini reali, rispettivamente dell'8 e dell'8,5 per cento, in quanto ci sono venute in soccorso risorse nette ottenute dall'estero. In termini reali le importazioni sono aumentate del 17,2 per cento e le esportazioni solo del 6,2. Nel 1970 siamo riusciti a contrastare gli effetti negativi che ciò ha avuto sulla bilancia dei pagamenti, con prestiti esteri*». Ha proseguito: «*E' chiaro che una situazione di questo genere non può perdurare; un Paese non può vivere al disopra delle risorse che produce*».

Lo scarso ritmo di sviluppo del 1970 è dipeso dalla produzione industriale e dall'andamento dell'attività edilizia. Secondo Colombo, la produzione industriale «stagna» per le difficoltà incontrate nella riconversione dei cicli, in relazione ai nuovi orari previsti dai contratti di lavoro e dalla loro diversa distribuzione nell'arco della settimana, dal permanere di tensioni aziendali, dalle ripercussioni intersettoriali della crisi dell'edilizia e dalla diminuita produzione in altri comparti.

La stasi della produzione industriale non accenna a diminuire. Il governo è preoccupato perché manca una razionale utilizzazione degli impianti: senza di essa, è difficile la ripresa degli investimenti, in quanto sono legati alla disponibilità di risparmio (ed ora abbiamo una forte liquidità), «*ma anche al*

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Il nostro inviato nella zona dei combattimenti

Ho assistito a una battaglia tra insorti e forze pakistane

L'esercito regolare (80.000 uomini) non riesce a vincere la resistenza dei ribelli: decisivo l'apporto ai bengalesi dei soldati del «Bengal Regiment», addestrati e coraggiosi - «Abbiamo poche armi, dicono. Se riuscissimo a prenderle al nemico, arriveremmo fino a Dacca»

Dacca. Indiani al confine sulla ferrovia Calcutta-Pakistan Orientale, in disuso dal 1965. Portano cibo e aspettano notizie sugli sviluppi della guerra civile (Tel. Ass. Press)

(Dal nostro inviato speciale)
Jessore (Pakistan Orient.), 1 aprile.

Una violenta battaglia è in corso a Jessore, ventotto chilometri dal confine del Bengala indiano. Circa 2500 uomini del famoso reggimento del Punjab, un tempo vanto della «British Army of India» e ora dei regimi militari pakistani, hanno attaccato poco dopo mezzogiorno le forze degli insorti (un migliaio di regolari e 300 volontari) che circondano la periferia della città. Mentre scriviamo, le tre del pomeriggio, l'artiglieria del reggimento del Punjab sta cannoneggiando la prima linea di difesa del reggimento del Bengala. Da dove ci troviamo, sulla terza linea di difesa degli insorti, si vedono lunghe colonne di fumo alzarsi a circa un chilometro. Ieri l'artiglieria sparava sin qui: intorno alle trincee, che un paio di centinaia di volontari stanno scavando in tutta fretta, ci sono molte casupole bruciate e due cadaveri riversi sul bordo della strada.

E' il settimo giorno della guerra del Pakistan. L'esercito dell'Ovest (ottantamila uomini bene addestrati e armati con materiale bellico modernissimo) non riesce ad avere ragione della rivolta dei bengalesi di Mujibu Rahman. Una delle cause di questa che, da un punto di vista militare, si può considerare una sorpresa, è senza dubbio l'apporto decisivo che stanno dando all'insurrezione le forze regolari bengalesi del Pakistan Orientale. Qui a Jessore, per esempio, i protagonisti della battaglia contro l'esercito del maresciallo Yahia Khan sono gli uomini del reggimento del Bengala. Il Bengal Regiment, che ha per emblema una tigre dalle fauci spalancate, è la sola unità dell'esercito pakistano reclutata nella regione orientale. Dopo un paio di giorni di incertezza, durante i quali si erano tenuti lontani dai combattimenti, i suoi uomini si sono uniti all'«esercito di liberazione» del Bangla Desh.

Abbiamo incontrato le prime pattuglie del Bengal Regiment a Jingarkachi Bazar, un villaggio a circa quindici chilometri da Jessore. Le camicie intrise di sudore, gli elmetti coperti di polvere, i giovani soldati avevano lo sguardo febbrile e il respiro ansimante. «Armi — dicevano — abbiamo bisogno di armi, altrimenti è la fine».

Siamo giunti sino a Jessore con una loro jeep, che era tornata indietro a caricare volontari per scavare le trincee della terza linea di difesa. A Jingarkachi Bazar erano restati una decina di caporali e sergenti per l'addestramento dei volontari. L'addestramento si svolgeva dinanzi alla sede della Awami League del villaggio ed era naturalmente uno spettacolo confuso e rumoroso. Avvolti da una nube di polvere, una quarantina di giovani contadini bengalesi, a torso nudo e col sarong intorno ai fianchi, provavano ad eseguire qualche dietrofront e a capire una sommaria lezione tattica. Poi tutti su una corriera dell'ex servizio di linea, la bandiera del Bangla Desh sul cofano, le teste fuori dai finestrini e le mani agitate a salutare la gente del villaggio, verso la linea del fuoco.

Si capisce, sbagliavano tutto. Così quando siamo arrivati alla periferia di Jessore s'erano messi a scavare le trincee chi da una parte, chi dall'altra, urlandosi comandi e contrordini l'uno con l'altro, sinché non è arrivato un sottotenente del Bengal Regiment ed ha messo un po' d'ordine. Uno dei volontari ha però visto i cadaveri sul bordo della strada, deve aver avuto paura, e allora ha cercato di allontanarsi. Lo hanno rincorso in cinque o sei, ha preso qualche calcione. Poi s'è rimesso a scavare. «Riusciremo a vincere questa battaglia — diceva il sottotenente — a prendere le armi del nemico pakistano, con la protezione di Allah giungeremmo sino a Dacca».

Gli abbiamo chiesto allora se non vedesse una diversa soluzione che quella militare, un intervento diplomatico esterno, una tregua con

Sandro Viola

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Visita ufficiale di due giorni in Germania

Colombo e Moro a Bonn

L'agenda dei colloqui con Brandt comprende tutti i temi d'attualità - Il più importante è l'allargamento del Mec con l'adesione inglese

(Dal nostro inviato speciale)
Bonn, 1 aprile.

Per un esame approfondito dei problemi e delle prospettive dell'Europa, il presidente del Consiglio Colombo è giunto stasera a Bonn. Lo aveva preceduto nel pomeriggio il ministro degli Esteri Moro, che veniva da Copenaghen. Le conversazioni ufficiali italo-tedesche cominciano domani e si protrarranno fino a sabato.

Colombo restituisce la visita di Brandt a Roma del novembre scorso. Tempi serrati, per un dialogo che si va facendo via via più serrato; quello di domani è il terzo «incontro» internazionale per l'Europa tra capi di governo nel giro di pochi mesi.

Nella visita di Brandt a Roma emerse una sicura coincidenza di concezioni e di valutazioni tra l'Italia e Germania; e i risultati di Bruxelles, non risolutivi ma finalmente promettenti, per il negoziato tra Londra e il Mercato Comune, il viaggio del ministro inglese Rippon a Roma e quello dei giorni scorsi di Heath a Roma, insieme all'accordo per l'unione monetaria del 9 febbraio scorso e la visita imminente del *premier* Heath a Bonn sono considerati tutti «dati» che consigliano un energico e immediato sforzo di rilancio sul terreno più strettamente politico delle questioni europee.

Il tema centrale è quello dell'allargamento della Comunità europea all'Inghilterra, ma italiani e tedeschi intendono vedere come, con lo allargamento della comunità economica, possa essere avviato il processo di unità politica. Devono, per questo, riprendere, «con impegno ravvicinato», come si dice, la questione della conferenza per la sicurezza europea, che i paesi dell'Est vorrebbero subito, che in Occidente ove rimane qualche diffidenza, si vuole preceduta da una accurata preparazione e che, in tutti i casi, esige per gli italiani e per i tedeschi alcune garanzie preliminari.

Dai tedeschi gli italiani attendono le valutazioni più aggiornate sul problema di Berlino, di cui attualmente discutono i rappresentanti delle quattro potenze «occupanti» e, tra loro, le delegazioni delle due Germanie. L'*Ostpolitik*, avviata con i trattati russo-tedesco e polacco-tedesco (sono in corso adesso anche contatti tra Cecoslovacchia e Germania) e le risultanze dei sondaggi fatti dall'Italia negli ultimi tempi in alcune capitali dell'Est europeo verranno considerati in un contesto unico.

L'agenda dei colloqui, come sempre accade nelle visite ufficiali, comprende in pratica tutti i temi di maggiore attualità: di grande interesse per la Germania potrà forse riuscire ciò che l'Italia ha da riferire (e da dire, anche in rapporto all'Europa) per il Medio Oriente; ed è certo di grande interesse per l'Italia avere un quadro preciso delle possibilità di movimento della Germania Occidentale nella fase di passaggio dalle enunciazioni di principio alle decisioni operative per questioni che interessano tutta l'Europa e vanno al di là dei problemi di rapporti tra le due Germanie.

Michele Tito

ULTIMA ORA

Ordine di Nixon «Scarcerare Calley»

San Clemente, 1 aprile.

Il presidente Nixon ha ordinato oggi la scarcerazione immediata del tenente William Calley in attesa che il verdetto di colpevolezza, emesso nei suoi confronti dalla Corte marziale, superi tutte le possibili revisioni, compresi i ricorsi in Appello. (Ap)

(A pag. 11: *Proteste in Usa per la condanna*).

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

Il grande indiziato

Nella relazione che accompagna il progetto di «legge fondamentale della Chiesa», inviato nelle settimane scorse ai vescovi, si trova la traccia di una obiezione che fin dall'inizio è stata avanzata contro la procedura, riservata e segreta, seguita per elaborare lo schema: la sua preparazione, si è detto, avrebbe dovuto essere manifesta, e coinvolgere non solo pochi tecnici, ma i cristiani stessi, anche laici. La risposta del relatore a questa obiezione è stata che i vescovi, nell'esprimere il giudizio sul testo, dovranno farsi interpreti della chiesa loro affidata, consultando i cristiani, preti e laici, che abbiano la «dovuta competenza».

«Una cosa nuova»

Ma qual è questa competenza? Proprio perché questo vorrebbe essere la nuova norma costituzionale della Chiesa, la Carta suprema dei doveri e dei diritti del popolo di Dio, e addirittura la definizione di ciò che la Chiesa è, la competenza essenziale è quella originaria e radicale che deriva dal Battesimo. Perciò i vescovi, nel mandare il loro voto per posta, come è loro richiesto, non dovranno essere soli, nel chiuso delle loro stanze, in un rapporto individualistico e verticale col legislatore, ma trovarsi accanto il loro popolo, fatto non di «sudditi», come li chiama la nuova legge, ma di fratelli e figli nella fede.

Ciò è ora anche praticamente possibile, dopo che il testo della progettata legge è stato pubblicato nell'ultimo numero, datato 15 marzo, della rivista *Regno-Documentazione*. Così tutti possono conoscerlo, e ne sono investiti. E ciò è tanto più importante in Italia, perché al di fuori di questo scambio tra vescovo e fedeli, non ci sarebbe alcuna altra istanza largamente collegiale in cui la legge possa essere dibattuta: non lo farà, per parte sua, la Conferenza episcopale italiana, perché ha già molti altri impegni: infatti, la segreteria della Cei, nel trasmettere ai singoli vescovi il testo ricevuto dalla Pontificia Commissione per la riforma del codice di Diritto Canonico, l'ha accompagnato con una nota in cui è detto: «*Per semplificare le consultazione, dati i molti impegni collegiali della nostra Conferenza in questo periodo, la presidenza ritiene opportuno che le risposte siano inviate direttamente alla medesima Pontificia Commissione, o dai singoli vescovi o dalle Conferenze regionali*».

Ora, la lettura del testo della legge proposta conferma che il problema è molto grosso. Non è infatti semplicemente una riduzione, discutibile quanto si vuole, dell'insegnamento dell'ultimo Concilio nei termini giuridici di una legge-quadro. E' una cosa del tutto nuova: formalmente, perché mai la Chiesa, in duemila anni, nonostante fosse fin dal principio una comunità «organica e gerarchica», ha sentito il bisogno o ha riconosciuto la possibilità di darsi una costituzione, che è una invenzione abbastanza recente del costituzionalismo moderno, nemmeno adottata da tutti gli Stati; e sostanzialmente, perché nonostante una larga utilizzazione materiale dei testi conciliari, l'immagine della Chiesa che ne risulta sembra assai lontana da ciò che la gente comune, priva di «carismi» speciali o gerarchici, aveva creduto di capire dal Concilio, e sembra piuttosto il coronamento della riforma gregoriana iniziata nell'XI secolo, con le sue innovazioni rispetto alla stessa più recente tradizione.

Potere garantito

Lo sgomento di fronte a questa legge, tuttavia, non nasce come dice *L'Osservatore Romano*, dal voler contrapporre alla Chiesa istituzionale una mitica Chiesa «carismatica» e spirituale. Certo, che lo Spirito Santo finisca per apparire come il grande indiziato, in tutte le discussioni che si fanno nella Chiesa cattolica e nelle sue leggi, può essere preoccupante. Ma non si tratta di negare né le strutture né le leggi, che sono necessarie alla Chiesa come ad ogni comunità umana. Si tratta di vedere se le strutture e le leggi della Chiesa debbano svilupparsi obbedendo solo a una loro logica interna di autoconservazione, di accrescimento, di incompatibilità, o se invece esse debbono essere riportate sempre, e quindi anche ora, sotto il giudizio della parola di Dio.

In questo senso il progetto della nuova legge è allarmante. Infatti esso sembra riprendere la tendenza degli ultimi secoli, interrotta dal Concilio, mirante a fare della Chiesa una società universale sempre più indifferenziata, con una struttura sempre più piramidale e accentrata, dove il potere è sempre più garantito, i vescovi contano sempre meno, i laici non sono quasi nulla e il diritto è quasi tutto. Nello stesso tempo la legge rinunzia esplicitamente a corredare il suo discorso con riferimenti alla Sacra Scrittura perché, come spiega il relatore mons. Onclin, la legge è legge, e il suo linguaggio ha caratteristiche proprie, ovviamente incompatibili con quelle del discorso biblico.

Ma proprio per questo, ogni legge ed ogni umana struttura nella Chiesa non possono che essere relative e provvisorie, e non pretendere di essere definitive e assolute. Gesù non negò, come volevano gli zeloti, le istituzioni ecclesiastiche del suo tempo, però ne affermò la relatività, riportando il tempio, il sabato, le leggi, sotto il giudizio della parola di Dio. I grandi sacerdoti non lo sopportarono, e perciò, di questi giorni, lo fecero uccidere. Ma la sua Chiesa è in grado di raccoglierne la lezione.

Raniero La Valle

Dopo l'ultima decisione presa dai sindacati

Lo sciopero di mercoledì ferma l'Italia per 8 ore

Bloccate tutte le attività, i treni fermi due ore, non usciranno i quotidiani - Per rivendicazioni settoriali entreranno in agitazione gli autoferrotranvieri (sciopero nazionale il 21 aprile), i postelegrafonici (il 14 aprile), gli alberghieri ed i panettieri - Ottimismo per i parastatali

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

Lo sciopero generale del 7 aprile per le riforme sociali sarà seguito subito dopo Pasqua da altre manifestazioni di protesta articolate sul piano provinciale, interregionale e settoriale.

Le segreterie confederali della Cgil, della Cisl e della Uil hanno deciso oggi di «*intensificare la lotta dei lavoratori per dare maggiore sostenutezza alla politica delle riforme*», in seguito all'esito dell'incontro svoltosi ieri sera a Palazzo Chigi con il governo.

L'astensione del 7 aprile paralizzerà per otto ore tutti i settori economici e amministrativi: l'industria, il commercio, l'agricoltura, il credito, il pubblico impiego, le amministrazioni locali (comuni e province) gli enti mutualistici e previdenziali, le Poste e i Telegrafi.

I treni rimarranno bloccati per due ore, dalle 12 alle 14. Anche i trasporti urbani ed extraurbani, comprese le autolinee in concessione, si fermeranno per due ore secondo decisioni che saranno prese dai sindacati provinciali. Le scuole dovrebbero restare chiuse. Non si pubblicheranno i giornali del mattino e del pomeriggio di mercoledì.

Per quattro ore sospenderanno il lavoro i dipendenti delle aziende del gas, luce e acqua. Limitata a due ore l'astensione dei lavoratori ospedalieri. Il danno economico derivante dallo sciopero generale è valutato in alcune centinaia di miliardi.

La situazione sindacale è tesa. Mentre si prepara lo sciopero generale numerose categorie di lavoratori sono in agitazione ed hanno deciso astensioni a breve scadenza.

Autoferrotranvieri — Le segreterie nazionali degli autoferrotranvieri hanno confermato lo sciopero nazionale del 21 aprile. I servizi pubblici urbani ed extra-urbani, le autolinee private in concessione rimarranno fermi per 24 ore. La manifestazione è stata decisa da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la mancata approvazione del provvedimento di legge relativo alle modifiche del trattamento previdenziale della categoria.

Postelegrafonici — Tutta la categoria scioprerà il 14 aprile in seguito «*agli squilibri introdotti unilateralmente*» nel provvedimento retributivo e di carriera del pubblico impiego e per l'interpretazione restrittiva di alcune norme da parte del ministero delle Poste. L'azione proseguirà con la sospensione del lavoro straordinario e, se non si verificheranno fatti nuovi, con ulteriori scioperi che saranno decisi dai sindacati nei prossimi giorni.

Alberghi — I 150 mila lavoratori alberghieri incroceranno le braccia per 24 ore martedì prossimo in segno di protesta contro il mancato rinnovo del contratto. In particolare la categoria chiede miglioramenti del salario nazionale e della scala mobile, dell'orario di lavoro. Nel confermare la manifestazione, che determinerà la chiusura di tutti gli alberghi, i sindacati hanno ribadito la partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale del 7 aprile contro le riforme.

Panettieri — Ancora notevoli difficoltà per il pane. E' cominciato questa mattina uno sciopero articolato di 48 ore da completarsi entro il 14 aprile secondo modalità decise a livello provinciale. La categoria, che sollecita il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre, ha già attuato altri scioperi il 3 e il 27 marzo.

Giornalisti — Il 7 aprile non usciranno i giornali quotidiani. La Federazione nazionale della stampa ha proclamato per martedì 6 uno sciopero nazionale dei giornalisti, in connessione con l'azione di lotta già annunciata dai poligrafici, per protestare contro il disegno di legge sui problemi della stampa all'esame del governo. In un comunicato la giunta esecutiva della Federazione, «*richiamate le direttive del recente Consiglio nazionale*», ha espresso la solidarietà dei giornalisti all'azione dei lavoratori chiamati dalle confederazioni ad una giornata di sciopero nazionale contro le riforme.

Parastatali — Il problema del passaggio al servizio sanitario nazionale dei 80 mila dipendenti degli istituti mutualistici sarà discusso domani al ministero del Lavoro tra il sottosegretario Rampa e i sindacati dei parastatali. Le federazioni di categoria hanno fatto previsioni ottimistiche sull'esito dell'incontro in quanto già nelle precedenti riunioni si era manifestata da parte del governo una certa disponibilità ad accogliere quasi tutte le proposte sindacali. Per la definitiva soluzione della posizione del personale degli enti mutualistici, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto che non si crei un trattamento su base regionale «*che porterebbe disparità salariali con la conseguente corsa alle Regioni più ricche*».

Giancarlo Fossi

Per gli incendi alla Pirelli

Perquisite le case di cinque sindacalisti

Milano, 1 aprile.

(g. m.) Per ordine del procuratore della Repubblica di Monza, dott. Luigi Recupero, i carabinieri di Sesto San Giovanni hanno perquisito stamane le abitazioni di 5 sindacalisti della Pirelli. Pare che gli inquirenti cercassero armi ed esplosivo. Secondo indiscrezioni, è stato trovato soltanto materiale di propaganda. L'autorità inquirente mantiene il massimo riserbo. L'operazione farebbe parte dell'inchiesta per individuare i responsabili dell'attentato alla pista collaudo pneumatici di Lainate, dove, il 25 gennaio scorso, vennero dati alle fiamme tre autocarri.

L'inchiesta riguarda anche altri due episodi avvenuti alla Pirelli: l'incendio scoppiato ai primi di gennaio alla Bicocca, durante un'agitazione delle maestranze e l'incendio del 25 gennaio scorso, nello stabilimento di Settimo Torinese.

Le tre organizzazioni sindacali, Cgil, Uil e Cisl, hanno fatto affiggere ai cancelli della Bicocca un comunicato congiunto con il quale si informano le maestranze della perquisizione. «*Il mandato*, precisa il manifesto, *è stato emesso per fondati sospetti di detenzione di armi ed esplosivo. Si tratta, in realtà, di una azione repressiva nei confronti dei lavoratori*».

Altri due articoli della riforma universitaria

Le lauree continueranno ad avere valore legale

L'argomento viene affrontato nell'art. 15 della legge per gli atenei ma già nell'art. 2, approvato ieri, si dice che «la denominazione di università degli studi» vale solo per gli istituti riconosciuti «per rilasciare titoli aventi valore legale»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

In tre sedute (una ieri e due oggi) il Senato ha approvato solo tre articoli della riforma universitaria.

Anche se oggi è stato affrontato uno dei punti più scottanti della legge, quello sul valore legale dei titoli di studio, i lavori procedono tutt'altro che spediti. Un altro elemento è emerso: maggioranza e governo sono aperti verso l'opposizione di sinistra.

L'art. 2 si presentava poco importante: stabilisce la «*denominazione dell'università*», cioè quali condizioni ci devono essere per usare la denominazione «università» o «*Istituto d'istruzione universitaria*». Da qui si è affrontato il problema del valore legale dei titoli di studio rilasciati dall'università, problema questo, trattato dall'art. 15 della riforma. Gli emendamenti della maggioranza e delle sinistre coincidevano.

Il testo di questo articolo dice: «*La denominazione di università degli studi e quella di istituto di istruzione universitaria può essere usata soltanto dalle università statali o da quelle non statali riconosciute per rilasciare titoli aventi valore legale a norma delle disposizioni di legge. Ogni ateneo ha sede in un unico centro, dove funzionano i dipartimenti che lo compongono*».

Quindi fin d'ora viene confermato che i titoli che rilascia l'università hanno valore legale. La direzione dc, quando si è riunita per esaminare la riforma dell'università, si era orientata verso l'abolizione del valore legale dei titoli. I liberali, che sono nettamente contrari al valore legale dei titoli di studio, hanno difeso a lungo il loro punto di vista, osservando che l'art. 2, così formulato, avrebbe pregiudicato la possibilità di modificare l'articolo che fissa la legalità dei titoli di studio. La norma è stata approvata col solo voto contrario del pli.

Ieri era stato approvato, modificato su proposta di Misasi, il primo articolo della riforma, che dice, tra l'altro: «*Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica. Ogni università costituisce una comunità di docenti, ricercatori, studenti. Alle sue attività partecipa, nelle forme previste dalla legge, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario*».

«*Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promuovendo e organizzando la ricerca e curando la preparazione culturale e professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del paese, promuovendo forme di collaborazione con i centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le Regioni, le Province, i Comuni e con le forze sociali e produttive del territorio*».

f. f.

Berlinguer al 24° Congresso

(Segue dalla 1ª pagina)

le linee tracciate nel documento approvato in gennaio dal Comitato centrale ceco, che sanciva il totale rigetto dell'esperimento dubcekiano. Husak ha espresso la sua «*sincera riconoscenza al pcus, al governo e al popolo sovietico per il loro atteggiamento comprensivo verso i comunisti cechi e la loro cura per la causa del socialismo e per aver risposto alla richiesta di venir loro in aiuto*». Secondo Husak, l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia «*ha salvato il nostro paese dalla guerra civile, dalla controrivoluzione e ha contribuito alla difesa delle conquiste del socialismo*».

L'ungherese Janos Kadar e il bulgaro Teodor Zhivkov hanno aspramente criticato ogni tipo di «*tendenze anticomuniste e antisovietiche*» e «*tutta la varietà di opportunismi di destra e di sinistra, da qualunque parte si manifestino*». Kadar, in particolare, ha duramente attaccato i cinesi, accusandoli di «attività scissionistiche», che provocano un «danno particolare». Ceausescu ha invece difeso il diritto del proprio partito a perseguire una via nazionale al socialismo: «*Ciò* — ha detto — *può provocare diversità di opinioni e la sola via per risolvere queste diversità è la discussione tra partiti e partiti, tra dirigenti e dirigenti in un clima di fiducia e rispetto reciproci*». Ceausescu ha invocato nuovi tipi di rapporti «*tra tutti gli Stati*», sulla base del rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità d'ogni paese.

p. g.

Ho assistito a una battaglia tra insorti e forze pakistane

(Segue dalla 1ª pagina)

una ripresa dei colloqui per stabilire una forma di larga autonomia per il Pakistan Orientale. Rispondeva che no, ormai non c'era niente da fare. «O noi, o loro... — ha detto — ormai non ci sono più compromessi possibili». Poi è tornato verso Jessore, lasciando a sorvegliare il lavoro delle trincee un tenente degli Eastern Provincial Rifles, *una specie di gendarmeria interamente formata di bengalesi, un altro dei corpi regolari che si sono uniti agli insorti.*

L'esito della guerra, nei prossimi giorni, dipenderà in gran parte da queste unità regolari: non la polizia (trentamila uomini sommariamente armati, che sembrano decisi a tenersi in disparte), ma gli Eastern Provincial Rifles *(18 mila uomini) e il reggimento bengalese (6000 soldati). Da quello che vediamo da qui, il contributo dei civili dev'essere tutto sommato relativo. Essi si occupano di rifornire i combattenti di acqua e viveri, fanno qualche lavoro come scavare trincee, ma non possono certo portarsi a tiro dei soldati di professione del Punjab, armati come sono di niente, di certe sciabole corte e strette, l'antica arma del contadino bengalese.*

Qualcosa passa forse dal confine indiano. Stamani abbiamo visto una camionetta con le insegne della Croce Rossa, guidata da un ragazzo anche lui con la croce rossa sul braccio, ma carica di razzi per bazooka di fabbricazione inglese e francese. La jeep sostava a pochi metri dalla sbarra del confine indiano, dove centinaia di giovani del Bengala dell'Ovest gridavano slogans ed agitavano cartelli in favore del Bangla Desh. Ma per ora deve trattarsi (seppure si tratta di materiale di provenienza indiana) d'un apporto minimo. Costretto nel centro delle città, disorientato dalla furiosa resistenza dell'«armata di Liberazione», l'esercito del Pakistan Occidentale ha i mezzi per reagire nei prossimi giorni, mentre i secessionisti sono già a corto di munizioni.

s. v.

L'inchiesta sull'infanzia abbandonata

Sette dirigenti dell'Onmi incriminati dal pretore

L'accusa (omissione di atti d'ufficio) riguarda la presidente dell'Ente, on. Angela Gotelli, e gli altri sei componenti la giunta nazionale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

Tutti i componenti la giunta esecutiva nazionale dell'«Opera nazionale maternità ed infanzia» sono stati incriminati: il pretore Luciano Infelisi ha emesso sette mandati di comparizione.

L'accusa è di omissione di atti di ufficio ed è stata contestata al presidente dell'ente, on. Angela Gotelli, al vice presidente dott. Antonio Fusco e ai consiglieri: dott. Paolo Belisario, direttore generale del ministero dell'Interno addetto alla pubblica assistenza; dott. Manfredo Manfredi, presidente dell'amministrazione provinciale di Imperia; dott. Luigi Nuzzolillo, già direttore del ministero della Sanità, addetto alla medicina sociale; barone Renato Cini di Porto Cannone, presidente del comitato romano dell'Onmi; dott. Umberto Guerli, direttore sanitario della Federazione provinciale romana dell'ente.

Il reato, sotto il profilo penale, non è gravissimo (la legge lo punisce con la reclusione sino ad 1 anno o con la multa sino a 400 mila lire); lo è invece sotto il profilo morale perché presuppone una pessima gestione dell'ente al quale appartiene il pubblico ufficiale.

Nel caso specifico, secondo il pretore, la giunta esecutiva centrale dell'Onmi si è resa responsabile di una grave mancanza, e cioè di non avere nominato gli ispettori che avrebbero dovuto controllare gli istituti ai quali l'ente affidava i suoi assistiti.

E' noto che proprio questa «non vigilanza» ha consentito che avvenissero episodi per i quali si è parlato di scandalo. A Roma non meno di 70 istituti sono stati «al di fuori di ogni controllo» negli ultimi tre o quattro anni.

Il problema non è soltanto di competenza del pretore. In alcuni casi è già intervenuta la Procura della Repubblica.

Non è da escludere che l'indagine accerti l'esistenza di reati più gravi. Ieri la madre di una bambina negra, Carol Henry, ha accusato in una denuncia le suore dell'istituto «Povere figlie della Visitazione» di aver curato con aceto le ustioni che la figlia si era procurato cadendo in una tinozza d'acqua calda.

Il pretore intanto prosegue la sua indagine. Tra qualche giorno interrogherà gli incriminati, oggi ha ricevuto i primi risultati delle indagini tecniche che aveva disposto subito dopo le perquisizioni negli istituti romani. Si tratta, sembra, di «risultati negativi».

g. g.

Genova: sul divorzio eccezione respinta

Genova, 1 aprile.

(m. b.) L'eccezione di incostituzionalità della legge sul divorzio è stata respinta dal tribunale civile di Genova. La motivazione della sentenza è stata depositata oggi.

L'eccezione era stata sollevata proprio dal dott. Enrico Bricarelli, giudice istruttore dell'apposita sezione divorzi, istituita all'entrata in vigore della legge.

Respingendo l'eccezione, il tribunale ha anche pronunciato il primo divorzio genovese, che ha annullato il matrimonio fra l'attrice Rina Giordo e Mario Lenti, separati da venticinque anni.

Secondo il dott. Bricarelli, la legge istitutiva del divorzio sarebbe stata incostituzionale ed avrebbe violato i Patti Lateranensi con i quali lo Stato italiano, secondo il giudice, avrebbe rinunciato alla propria competenza in materia di matrimonio concordatario.

Il tribunale però ha ribattuto che col Concordato «*lo Stato italiano non ha inteso riconoscere il matrimonio canonico agli effetti civili, ma semplicemente riconoscere gli effetti civili al matrimonio canonico*»: in altre parole che lo Stato non ha rinunciato alle sue prerogative in materia matrimoniale, ma ha esteso gli effetti civili alle nozze celebrate in Chiesa.

Secondo il tribunale non si può «*fondatamente sostenere*» che lo Stato italiano, assicurando al matrimonio celebrato in Chiesa «*gli effetti civili*», sia impegnato a riconoscere tali effetti «*in tutti i casi e finché dura il vincolo, secondo la legge canonica*».

Questo, affermano i giudici genovesi, «*è da escludere*»: gli effetti civili del matrimonio religioso derivano da un riconoscimento del vincolo fatto in modo autonomo dallo Stato e non sono quindi solo «*un mero riflesso dell'esistenza del vincolo disciplinato dal diritto canonico*».

Legge sugli asili. Più rapido l'esame

Roma, 1 aprile.

(g. fr.) A Montecitorio è ripreso da parte delle Commissioni Interno e Sanità, riunite in seduta congiunta, l'esame del testo unificato delle proposte di legge relative all'istituzione di asili-nido comunali col concorso dello Stato.

Per accelerare l'*iter* parlamentare, le due Commissioni hanno deciso, col consenso del governo, di chiedere al presidente della Camera di poterle discutere e approvare in sede legislativa, evitando così l'esame da parte dell'assemblea.

I tre sindacati intransigenti sullo sciopero del 7 aprile

Oggi la direzione del psdi discute la riforma edilizia

(Segue dalla 1ª pagina)

convincimento da parte degli industriali, che gli impianti che si realizzano possano essere adeguatamente utilizzati».

Le tre Confederazioni hanno risposto solo alla prima parte del discorso di Colombo. In un comunicato unitario dicono che l'esito dell'incontro conferma «*la necessità di intensificare la lotta dei lavoratori per maggiormente sostenere la politica delle riforme*». Danno la colpa alle forze contrarie alle riforme, se il provvedimento per la casa è deludente. Dichiarano che lo sciopero è stato proclamato per gli «*evidenti arretramenti del governo, che non è riuscito a sottrarsi alle pressioni dei gruppi conservatori*». Il governo, dicono, non può mantenersi in posizione di equidistanza tra coloro che vogliono le riforme e coloro che non le vogliono, perché tale posizione diventa «*una scelta per mantenere gli attuali squilibri di arretratezza*», né il governo «*può mascherare il proprio cedimento con ragioni di difesa delle prerogative costituzionali del governo e del Parlamento, che i sindacati non pongono in discussione*».

Allora lo sciopero è contro il governo, che ha ceduto alle forze conservatrici, o è a sostegno del governo contro quelle forze? Ravenna, segretario confederale socialista della Uil, precisa che l'obiettivo «*è esclusivamente sindacale, in quanto il movimento dei lavoratori rifiuta ogni tentativo di strumentalizzare lo sciopero del 7 aprile a fini estranei*». A suo parere, i lavoratori non intendono «*svolgere nessuna azione di copertura alle forze che operano per la crisi*».

Diversa la motivazione che offre Didò, segretario confederale della Cgil: lo sciopero, dice, «*è una risposta al governo nella misura in cui vi sono responsabilità governative nello scadimento dell'azione riformatrice*». Per la Cisl, c'è una dichiarazione di Macario, segretario confederale. «*Lo sciopero è contro la minaccia della rendita fondiaria, che realizza una espropriazione ingiusta e immorale sulle paghe dei lavoratori*». Sui prezzi c'era stato un accordo ad ottobre, il governo non lo ha rispettato.

Della casa si è occupata questa mattina la direzione del psi ed i vari interventi sono stati una risposta, indiretta se si vuole, a Colombo. Lauricella, ministro dei Lavori pubblici, e responsabile primo del disegno di legge sulla casa, ha detto che in esso ci sono punti qualificanti; ma anche «*smagliature e contraddizioni, che derivano dalla lunga, defatigante elaborazione in sede governativa e dalla trattativa che, al solito, ha visto la mobilitazione degli interessi di settore contro la linea innovatrice del provvedimento*». Per Lauricella l'azione dei sindacati va intesa come «*rilancio della politica per le riforme*», come stimolo a «*precisare e migliorare i provvedimenti all'esame delle camere*». «*Ritengo*, ha aggiunto, *che il partito possa e debba seguire questa linea, contribuendo direttamente e vigorosamente alla mobilitazione in atto nel paese*».

Se le parole sono sufficientemente chiare, il ministro appoggia lo sciopero e si pone in disaccordo con il presidente del Consiglio, che chiede sì l'appoggio dei sindacati, ma non con lo sciopero, che arreca altri danni ad una economia già in recessione.

Domani si occuperà della casa anche la direzione del psdi. Oggi c'è una dichiarazione di Orlandi, capo del gruppo deputati socialdemocratici. Non si meraviglia che le Confederazioni siano deluse del provvedimento, ma ritiene che lo sciopero si traduca in un apporto negativo; apprezza l'impostazione data da Colombo ai rapporti governo-sindacati («*debbono essere consultazioni, non trattative*»). Non si tratta di volere o non volere le riforme, aggiunge: il problema è di definire gli oneri finanziari, come vuole la Costituzione, e fissare un ordine di priorità, se si vuole che abbia senso la programmazione.

g. tr.

VIAGGIO VERSO IL DELTA

Una Versailles della Padania

(Dal nostro inviato speciale)
Sabbioneta, 1 aprile.

Mi domando dove incomincia il Po vero, quello mitico di Fetonte, folgorato dal padre e caduto nel fiume dalla quadriga del Sole tra il pianto delle sorelle trasformate in pioppi; ma queste, ormai, sono favole che non soddisfano più. Però, in questa marcia di avvicinamento al Delta affascinante e tormentato, le persone che non stonerebbero accanto al folle auriga continuano ad alligrare. Per esempio, poco dopo Mantova, in una di quelle trattorie in cui non sarebbe difficile rievocare i fantasmi di Rigoletto e Sparafucile, la Trattoria del Baffo, incontro un personaggio davvero singolare; ha impiegato mezza esistenza a mettere insieme un'« Enciclopedia grafica del Lotto », un volume folto come un messale in cui sono elencati tutti i numeri usciti su tutte le ruote d'Italia dal 1875 al 1964.

* *

Novant'anni di ambi, terni, quaterne che hanno succhiato i centesimini prima, poi le lire, ed oggi succhiano anche i milioni di coloro che ancora sono infatuati della cabala. « *No, qui niente interpretazioni dei sogni* — dice l'autore, Silvano Meneghetti —. *La matematica non è un'opinione, provare per credere: con questo libro si potrà giocare al Lotto con probabilità di vincere* ». Peccato che il messale del Lotto costi 36 mila lire, cifra proibitiva per molti patiti dell'ambo.

Ad Ostiglia, proprio sulle sponde del Po, ho veduto una sera Riccardo Bacchelli a cena con amici e poi impegnato in una conversazione al « Giardino dell'oblio ». Bacchelli ama il gran fiume da sempre, sin da quando scrisse l'avventura bakuniniana in Italia ne *Il diavolo al Pontelungo*; un amore che è poi diventato carne nel *Mulino del Po*, il romanzo fiume di cui sono appena terminate le riprese di un'edizione televisiva, con villaggi di canne costruiti sul Po a Crispino Polesine per ricreare l'ambiente e l'epoca descritti nel romanzo. La proiezione a puntate del teleromanzo incomincerà sul piccolo schermo il giorno non lontano in cui Bacchelli arriverà agli 80 anni, età che non deve pesargli a giudicare dall'ironia, lo spirito, la prontezza di battuta con cui ha tenuto testa per due ore ad un uditorio aggressivo composto quasi esclusivamente da giovani.

Sono incontri che lungo il corso del Po avvengono quasi quotidianamente; qualche deviazione dall'una o dall'altra sponda e balzano fuori i personaggi più impensati. Pittori *naifs*, ad esempio, contadini e pescatori semianalfabeti che hanno sentito parlare di un certo Ligabue il quale dipingeva quadri come quelli dei bambini dell'asilo, che oggi si vendono per molti milioni. Dipingono anche loro, all'ombra dei *casoni di valle*, cioè di quei grandi edifici che sorgono isolati sugli argini di valli e golene del Po, tra arruffate foreste di falasco, e qualcuno riesce anche a vendere quadretti col cielo verde e alberi sanguigni ai cacciatori e pescatori che vengono da queste parti.

* *

Ma la sorpresa più vistosa, più emozionante, rimane pur sempre Sabbioneta, uno di quei miracoli urbanistici che soltanto la megalomania d'un signore cinquecentesco poteva realizzare. Si chiama Sabbioneta perché è costruita sulle sabbie del vicino Po; è circondata da mura possenti a forma esagonale con speroni ad ogni angolo che le dànno la singolare figura di una stella a sei punte. Non molto è cambiato nei quattro secoli di vita della città. L'urbanistica è perfetta, con le brevi strade parallele e perpendicolari, con la bella piazza quadrata su cui si affaccia il Palazzo Ducale, ora in via di restauro, ed una vasta zona che un tempo doveva essere luogo di delizie: una specie di giardino di Boboli padano, con siepi di bosso a formar labirinti da cui emergevano grotte artificiali rallegrate da fontane, un giardino che circondava il Palazzo d'estate ed una galleria lunga cento metri che non aveva molto da invidiare alla Galleria degli Uffizi per i capolavori che ospitava.

La galleria, allucinante nelle vuote composizioni prospettiche, ed il Palazzo d'estate esistono tuttora; ma è sparito tutto ciò che contenevano e che Vespasiano Gonzaga aveva raccolto attraverso il mondo, prima al seguito di Carlo V e poi di Filippo II. Straordinario personaggio questo Gonzaga, che si creò per il piacer suo una città meravigliosa, già allora definita « la piccola Atene d'Italia »; oltre alla sontuosità degli edifici, Vespasiano volle infatti nella sua Sabbioneta il meglio della cultura contemporanea, grandi pittori, scultori, architetti, filosofi e poeti. Ma sotto l'aspetto del mecenate, il duca Vespasiano covava incontenibile un'intemperanza davvero padana.

Ebbe una prima moglie, Diana di Cardona; l'avvelenò quando scoprì che gli preferiva un giovane più avvenente di lui. Si sposò una seconda volta, con Anna d'Aragona, da cui ebbe due gemelle e poi l'erede, il duchino Luigi. Fosse la lue o una trapanazione del cranio subita dopo una ferita in guerra, si dimostrò ancora una volta marito impossibile: sua moglie lo abbandonò nel 1567 per andare a vivere in solitudine assoluta a Rivarolo di Fuori; nell'80, in un impeto d'ira, il duca Vespasiano vibrò al figlio Luigi un calcio al basso ventre e lo spedì all'altro mondo. Si pentì, naturalmente, e più tardi scrisse: «*Lo stato della mia anima è infelicissimo; niuno sel sa tuttavia pienamente* ».

* *

Ciononostante non rinunciò ai piaceri della sua piccola Atene padana, specie che ora la ornava la gemma più lucente, il cosiddetto «Teatro all'antica ». Fu ideato, costruito, curato con amore dallo Scamozzi: un discepolo del Palladio che, già aveva partecipato alla costruzione del Teatro Olimpico di Vicenza, ma che realizzò a Sabbioneta un teatro per molti aspetti assai più suggestivo di quello vicentino. La scena fissa in legno è andata distrutta; rimangono però le mirabili prospettive e gli affreschi che completavano il fondo del palcoscenico. Volendo, la scena si potrebbe ricostruire perché si posseggono i disegni originali; ma chi dà i 50 milioni necessari? chiede il mantovano onorevole Gianni Usvardi, sottosegretario al Turismo ed allo Spettacolo.

Salvati dal disastro, gli elementi più preziosi del teatro rimangono gli affreschi delle pareti, splendidi per i colori ed i paesaggi, deliziose le scene in alto, con i cortigiani che si affacciano dai palchetti a occhieggiare sulla sala. E rimane la grande loggia a colonne, ognuna sormontata da una statua, mirabile per armonia e giochi prospettici.

* *

L'altra sera, sul palcoscenico si esibiva un balletto folcloristico romeno; ma lo spettacolo vero per me si svolgeva alle mie spalle, sulle poche gradinate e sulla loggia; non era difficile all'immaginazione evocare i gentiluomini e le dame di corte nei sontuosi abiti rinascimentali appoggiati alla balaustra per ascoltare i musici, oppure per ammirare i mimi che il duca invitava a corte per il piacer suo e dei suoi cortigiani. Aveva ucciso una moglie, ne aveva costretto una seconda a ritirarsi in cenobio (della terza si sa ben poco), come cavallo imbizzito aveva ucciso l'unico figlio maschio; ma la vita di corte, gli spettacoli nel suo teatro prezioso continuavano ad affascinarlo, nonostante la malinconia di cui scriveva agli amici.

La statua bronzea, che Leone Leoni modellò e fuse alla presenza stessa del principe, grava oggi il mausoleo marmoreo che la figlia Isabella gli fece erigere nella chiesa dell'Incoronata. Morto lui, Sabbioneta decadde, si cancellò dalla memoria degli uomini, tutti i tesori d'arte furono depredati e dispersi chissà dove. Si è risvegliata da qualche anno, ed un po' di turisti vanno a visitare questa splendida Versailles padana. L'anno scorso i visitatori sono stati ventimila: non molto, ma è già gran cosa dopo il nulla di prima.

Francesco Rosso

NEO-MISTICISMO NELLA PROTESTA GIOVANILE

Francescani in California

C'è un risveglio religioso nella terra della rivolta - Le bombe, la droga, il mito del « Che » perdono popolarità; fioriscono le canzoni evangeliche, « volanti di Dio » percorrono le strade di « Easy Rider », Bob Dylan vende dischi con la lode del Creatore - Si moltiplicano bibliche « comuni » di giovani in difesa della Natura - Forse è un fenomeno effimero, ma genuino

Los Angeles. Raduno di hippies per una « Pasqua d'amore »: una religiosità mista di cristianesimo, esotismo, rifiuto della società (Telefoto Ap)

(Dal nostro corrispondente)
New York, 1 aprile.

Una corrente di misticismo circola nei movimenti della protesta giovanile negli Stati Uniti. Molti hippies *e studenti, tossicomani e rivoluzionari, si stanno trasformando in* « Jesus freaks », *mostri di Gesù. Anziché prendere droghe, essi leggono la Bibbia, invece di bombe accarezzano chitarre, e insieme con la medaglietta della pace ne portano al collo una che dice:* « Io appartengo a Cristo - e Cristo a te ». *I loro eroi non sono più Timothy Leary, il medico della marijuana fuggito in Algeria, né il guerrigliero Che Guevara, ma San Francesco e il prete cattolico antimilitarista Daniel Berrigan. Aspirano a cambiare il mondo con l'amore:* « Ama il tuo nemico » — *dicono* — « è una cosa che lo farà impazzire ».

Il risveglio religioso è incominciato in California. Dove si aggiravano « Hell's Angels » *con i coltelli e le catene, sono apparse le* « God's squads », *le Volanti di Dio. La letteratura della contestazione s'è spaccata in due, atea e credente (a modo suo), gettando la* « Counter-culture » *nella confusione. I* night-clubs *« evangelici »* coi panini e la Coca Cola *gratis fanno ora la concorrenza* agli happenings. *Non si tengono più* sit-ins *per dissentire, ma* teach-ins *per dibattere.*

Dalla California, i « cristiani della strada » raggiungono il Nuovo Messico e la Florida, il Texas e l'Illinois. Qua e là sorgono « comuni » per la coltivazione della terra e la difesa dell'ambiente naturale, e « Coffee churches », *chiese per il ristoro dell'anima e del corpo. Il linguaggio è quello musicale, la canzone* ha sostituito *la parabola* dell'antichità. *Si svolgono concerti di* « Jesus' rock », il rock 'n' roll *di Cristo, e si instaurano* « hot lines », *telefoni « caldi », per il dialogo e l'aiuto del prossimo.*

Primi i Beatles

Ciascuno è libero nelle iniziative come nei costumi, perché « religiosità significa anticonformismo » *e la Bibbia* « non insegna che bisogna sbarbarsi, lavarsi e mettersi la cravatta.

Il fenomeno ha colto gli Stati Uniti di sorpresa, e alcuni si chiedono se il misticismo non sia un'altra forma di anarchia. « L'unico avvertimento » *scrive il critico Kitty Hanson* « l'aveva dato la canzone, passando gradualmente dall'esaltazione della droga a temi cari al cristianesimo». *L'esegesi della nuova corrente si rifà a* «Così sia» *dei Beatles e* «Spirito nel Cielo» *di Norman Greenbaum; ma alla sua testa ci sono oggi Mama Cass' e Bob Dylan, il cui ultimo* long playing, « Nuovo mattino », *contiene una vera e propria lode al Creatore,* « Padre notturno ».

« All'inizio pensavamo ad una moda passeggera » *mi hanno detto alla casa discografica Grafton Publications* « o a una trovata commerciale. Ma i *teen-agers* ci hanno sconfessati. Alcuni dei loro dischi sembrano preghiere: "Gesù è l'anima dell'uomo", "Se Cristo vivesse", "Egli era un falegname", "Dio guardami". La cosa più strana è che quest'ondata di spiritualità ha unito cantanti-compositori così diversi come Dylan e Pat Boone. Fino all'anno scorso, questi simboleggiava l'*establishment*, il primo la rivolta: adesso esprimono lo stesso fideismo ». *Ed entrambi hanno aperto le porte di casa ai* « Jesus freaks », *che ministri del culto improvvisati battezzano nelle loro piscine di Hollywood.*

Il fenomeno è vistoso soprattutto nel campo della musica, ma un'inattesa religiosità contraddistingue anche alcuni giornali clandestini. Appunto a Hollywood, Stampa libera *individua nell'adesione al cristianesimo* « l'infinita consapevolezza ». The Great Speckled Bird *(noi diremmo l'Aquila Reale) di Atlanta, in Florida, distribuisce strisce stampate per automobilisti:* « Se sei cristiano, suona il clacson ». *Il* Science Monitor *ha condotto un'inchiesta tra cinquanta pubblicazioni:* « Avvengono cose strane » *osserva.* « I poliziotti non sono più chiamati porci, si parla di edificare per il domani, si critica la promiscuità, l'irresponsabilità, addirittura la maleducazione. Si evoca un pensiero "positivo" ».

Ho discusso con un sociologo, Earl Gottschalk, reduce da una visita in California. Mi ha raccontato di Arthur Blessitt, un predicatore hippy del famoso Sunset Strip di Hollywood (il viale del tramonto). « E' un personaggio singolare, pastore metodista, 30 anni, sposato, con un figlio. Ha aperto una chiesa, "La sua casa", dopo essere rimasto dieci giorni a digiuno incatenato a un lampione per vincere la resistenza delle autorità. Gira su una motocicletta con un'enorme croce luminosa. Non fa sermoni, ma entra nei *colleges* universitari, nei cinematografi dove si proiettano film pornografici, nelle case di tolleranza più o meno mascherate. Ferma i ragazzi per istrada, e conversa del Vangelo. "Perché vuoi la rivoluzione armata e gli stupefacenti?" chiede. "Non sai che Dio ti cerca? Odi il mondo, ti senti uno spostato perché sei oppresso? Ma lo erano anche i primi cristiani. Sii un ribelle di Cristo, nel nome della non violenza" ».

Look *ha mandato a Los Angeles uno dei suoi reporters, Brian Vachon, ad intervistare Breck Stevens, un giovane di 19 anni che converte i tossicomani. Dice Vachon:* « L'ho trovato al Tabernacolo di Betlemme, sul mare, a North Redondo. Ha iniziato la sua opera guidando di notte un furgone per le spiagge: quando incontrava dei drogati, li buttava dentro di peso, e li trascinava in chiesa. Assicurava loro la guarigione in 30 secondi con la fede e la preghiera. In due anni, ha curato quattromila *teen-agers*. Non ci credevo, ma li ho visti coi miei occhi liberarsi da un momento all'altro dall'eroina e dalla marijuana, farsi battezzare a decine tra le onde. Erano come trasfigurati, si definivano "drogati di Dio" ».

L'ex "coniglietta"

Nel saggio L'alternativa: la vita delle « comuni » in America, *William Hodgepeth e Dennis Stock hanno tracciato la storia di* « New Buffalo » nel Nuovo Messico. *Una quarantina di ragazzi e ragazze, tra cui un ex galeotto e un'ex « coniglietta » di* Playboy, *vivono e lavorano insieme in una casta tenuta. All'arrivo, mettono i propri beni al centro della stanza, in un simbolico gesto di partecipazione. Non si celebrano matrimoni, i figli sono responsabilità di tutti, ma esiste un rigido codice di fedeltà al proprio* partner, *di ordine e di pulizia. Ha detto il* leader della « comune »: « Su queste colline, gli indiani sopravvissero grazie ai bufali: di qui il nome da noi scelto. Il contatto quotidiano con la natura ci ha purificati. Non crediamo più nel caos né nell'evasione. Preghiamo, siamo in pace con noi stessi, e speriamo che altri seguano la nostra strada ». « *Comuni* » *del genere negli Stati Uniti sono oltre duecento.*

A che porterà la corrente di misticismo giovanile? Un « Jesus freak », *Alicia Bay Laurel, di 21 anni, autrice del primo libro del movimento,* Vivere sulla terra, *sostiene che esso sfocerà in una società più sana,* « *non disumanizzata* ». *Alicia ha destinato i diritti di autore alla «Ahinsa Church», la Chiesa fondata sulla sua « comune » (Ahinsa, è sanscrito, significa innocuità). I circoli religiosi ufficiali ed i gruppi rivoluzionari si dimostrano però scettici: considerano il fenomeno una mania passeggera, un brancolare nel buio con buone intenzioni, che terminerà nell'incertezza e nella noia.* « Crisi di crescenza prima dell'adattamento alla normalità » *è il giudizio più frequente.*

Ed è comprensibile. Il movimento offende tanto la « controcultura » quanto il cristianesimo ortodosso.

Il risveglio religioso è un fenomeno ricorrente nella società americana, puritana e pluralista. Soltanto in questo secolo, sono note tre sette. La « Missione di pace », di George Baker, che si ribattezzò « Padre divino » (« non dico di essere Dio, ma produco Dio, e con lui scuoto la terra »); *la « Chiesa dell'angelo », di Aime Semple McPherson, una signora dagli amori e dal bicchiere facili; e la « Chiesa della colonna di fuoco » di Alma Bridwell White, la prima donna vescovo cristiana. Ma non era mai accaduto che un'ondata di spiritualità agitasse un gruppo così chiaramente definito come quello giovanile, con un moto di tanta semplicità ed innocenza.*

Nella tradizione

Le cause sembrano sostanzialmente due. La prima è che la religione, oggi ancor più che in passato, occupa un suo spazio nell'America del dissenso. Non a caso un certo cattolicesimo di sinistra s'identifica col radicalismo: lo testimoniano uomini come il rev. Daniel Berrigan, imprigionato sotto la imputazione di tentato rapimento del consigliere politico di Nixon, Kissinger. Nella protesta religiosa confluiscono i motivi del più generale fermento americano: la ricerca di un nuovo stile di vita, il pacifismo attivo, la rivolta morale e sociale. Si tratta di vedere se dalla minoranza il movimento può estendersi alla maggioranza rivoluzionaria, ai tossicomani e ai delinquenti minorili.

La seconda causa è il fallimento della « controcultura » come panacea di tutti i mali. L'allucinazione delle droghe, l'esaltazione della violenza sono risultate sterili. Ha scritto il beatle John Lennon, ex profeta della « Now generation » *(la generazione del subito):* « Il sogno è finito... Bisogna affrontare la cosiddetta realtà... Non ci si può illudere d'acquistare coscienza di sé e del mondo semplicemente lasciandosi crescere chiome e barba, e contestando... Questi squilibrati oggi mi spaventano ». *Ha aggiunto l'autore di* The Greening of America, *Charles Reich:* « La realtà è che l'uomo non può rinnegare il proprio sviluppo. Forse i giovani sapranno accettarlo e migliorarlo ».

Ennio Caretto

IL "BOOM„ DI UN'ARTE CHE HA TRE MILLENNI

Mille tappeti all'asta

Un pezzo turco del Settecento vale 30 milioni, ma ci sono tappeti autentici da 200 mila lire - Il difetto più grave dei moderni è di non avere difetti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 aprile.

Il tappeto più antico conosciuto nel mondo risale a 700 anni prima di Cristo, è stato trovato sull'Altai in Mongolia ed ha il poetico nome di « bianco tappeto di Psyryk». Il tappeto più grande che mai si ricordi era nel palazzo del califfo Moakoil a Smirne, nel 1400; passò poi ad una moschea e infine sparì: misurava cinquanta metri per cento.

Nacquero nei deserti

Nacque nelle tendopoli dei nomadi del deserto come pavimento, letto, coperta e tappezzeria; era supremo lusso e specchio di successo in Oriente nei palazzi dei satrapi inurbati; i buoni romani lo vedevano come simbolo di ozio e mollezza (Catone il censore, non appena ne ereditò uno, in tutta fretta se ne disfece). Prima l'Europa e poi l'America ne importarono sempre dall'Oriente; ora questo mercato registra un *boom* mai visto.

Nel sotterraneo di un albergo ai Parioli a Roma, è aperta una fantastica mostra: mille tappeti venuti da Armenia, Anatolia, Persia, Cina, Russia, Turkestan per una grande asta che durerà dieci giorni (con offerta anche di quadri preziosi e mobili antichi). Il tappeto più prezioso di tutti è un « Hereke » turco del '700, in trama di seta tessuta a fili d'argento e d'oro, prezzo di stima trenta milioni. Ma si può concorrere anche con quaranta, sessanta, centomila lire, se ci si accontenta d'un tappeto moderno, però, come gli antichi, tessuto e annodato a mano.

Qual è la differenza, oltre alla rarità, tra moderni e antichi? Questi rivelano più fantasia nei disegni; sono frutto di un'arte genuina ed hanno colori più splendidi in tinte vegetali. Costa dai due ai quattro milioni un « Kula » anatolico da preghiera, oppure un bel pezzo persiano; costa dalle sei alle settecentomila un caucasico «Scirvan» (diamo solo qualche esempio un po' a caso).

Interessanti notizie apprendiamo dai banditori. I tappeti caucasici adesso vanno per la maggiore. Sono più rozzi dei persiani, ma più festosi, riflettono la semplicità pastorale dei tessitori nei disegni e nei vivaci colori. Il tappeto persiano, frutto decadente d'una grande civiltà che si industrializza, è più involuto, complesso, cerebrale.

Come si riconosce un «Scirvan» caucasico? Dalle stelle geometricamente disposte che rappresentano il cielo nelle limpide notti degli altipiani. Ma la geometria non è la manifestazione di un raziocinio sconosciuto ai primitivi? Sì, risponde l'esperto banditore, ma è la trama del tappeto a costringere il firmamento entro geometrici schemi. Forse da un tappeto tessuto in una lontana notte nel deserto saranno nate la matematica e la geometria?

E come si riconosce un « Bukhara », tappeto turkestano? Dalla stilizzazione dell'impronta dell'elefante. E un « Kazak », il tappeto orientale più popolare in Europa fin dal Rinascimento? Dalle spade e dall'aquila stilizzata ad ali spiegate.

Draghi e coccodrilli rivelano la provenienza dall'Armenia o dall'Anatolia. Se invece vedete rose e fiori su fondi neri o blu, siate certi che si tratta d'un «Savonnerie» francese del Sei o Settecento, o forse anche d'una sua imitazione cinese. L'arte orientale di annodare tappeti (e ricamare arazzi, che è la tecnica più antica quando non si conosceva ancora l'annodatura), importata in Francia con gran successo nel Secolo d'oro, ritorna riveduta ai primi del '700 in Cina dove i disegni di « Savonnerie » e « Aubusson » vengono copiati. I prezzi variano dalle duecento alle seicentomila lire.

Schiave in Italia

Si vuole spendere meno? Si ripieghi su un tappeto moderno, preferibilmente su un « Nain », villaggio dell'Iran dove si fanno i tappeti più apprezzati tra i persiani d'oggidì. Tessuti a mano con nodi fitti e rasatura bassa, i « Nain » sono leggeri e soffici come gli antichi. All'asta un Bukhara « Nain » è stato venduto per 180.000 lire; un «Samarcanda» (ricercato dai collezionisti perché in quella zona l'arte del tappeto scompare) per 200.000; un «Tabriz Sabendi» (il tipo migliore fra i Tabriz) per 195 mila lire. Quali sono, rispetto ai tappeti antichi, i difetti di quelli nuovi? Prima di tutto mancano di difetti. Poi hanno disegni standard, troppo regolari, o colorazioni meno brillanti, all'anilina.

Una curiosità: esiste sul mercato mondiale il tappeto italiano? Esiste, è il tappeto abruzzese; ed al modo dei più antichi, serve più da coperta che da pavimento. Ne importarono l'arte nel 1500 alcune schiave turche portate da marinai a Pescocostanzo.

Laura Bergagna

Per il suo film « Roma »

Fellini ricostruisce il raccordo anulare

Roma, 1 aprile.

Su un vasto terrapieno all'interno di Cinecittà, Federico Fellini gira il suo film « *Roma* ». Ha fatto ricostruire a grandezza naturale 500 metri di raccordo anulare: quattro corsie munite di « guard-rail » ai margini e al centro per separare le due correnti del traffico, una quarantina di lampioni situati lungo i bordi del nastro asfaltato e un gran numero di cartelli di segnaletica stradale.

Fellini non si è limitato a far ricostruire il manufatto, ma ha voluto riprodurre soprattutto la vita che ogni giorno si svolge sul grande svincolo autostradale. Quando Fellini « gira », così, si vedono ai lati del tratto di raccordo prostitute in attesa che hanno acceso focherelli per riscaldarsi, un accampamento di zingari composto di « roulottes », tende, cavalli e sgangherati macchinoni americani. Sullo sfondo appaiono le *silhouettes* di ciminiere, più vicino fabbriche di lampadari e insegne al neon che brillano nell'oscurità. Ce n'è una, l'insegna di un bar, che deve risultare compilata da qualcuno che ha idee personali in fatto di ortografia esotica. Si legge, in un rosso abbagliante: « La Svegas ». *(Ansa)*

Nuove pagine nell'inchiesta condotta dal magistrato sugli istituti universitari

Indiziata suor Giuseppina di Clinica medica Ricatto di un direttore ad un suo assistente

La suora, ora ritornata al secolo, «amministrava e suddivideva tra i medici i proventi del reparto radiologia» - La vicenda, che provocò una rivolta di medici, fu denunciata da *La Stampa* nel febbraio del '69 - Smentite le voci di procedimenti contro tre aiuti del prof. Dogliotti - Le accuse degli assistenti: «Sistematicamente tenuti all'oscuro delle somme versate dall'ospedale»

Fra sei o sette giorni il sostituto procuratore della Repubblica dott. Zagrebelsky consegnerà al giudice istruttore il voluminoso fascicolo dell'inchiesta sulle cliniche, intestato «Dogliotti + 32». Raccolti i libri e i documenti contabili, invitati gli «indiziati di reato» a nominare i difensori, ora il magistrato sta formulando i capi di imputazione. Peculato, truffa, omissione di atti di ufficio. Le accuse riguarderanno tutte le 33 persone, compreso il rettore dell'Università prof. Allara, o soltanto la maggior parte di esse? La pre-istruttoria è agli sgoccioli, ma non si possono escludere sorprese.

La lista degli indiziati comprende nomi illustri. Il dott. Zagrebelsky ha sul suo tavolo i verbali di interrogatorio di alcuni professori, convocati perché fornissero «chiarimenti». Al suo esame sono anche i registri, le contabilità sequestrate nelle cliniche. Da queste carte emergerebbe l'accusa più grave: peculato per appropriazione, vale a dire aver intascato denaro destinato all'Università. Quest'ultima, chiamata a costituirsi parte civile, sarà difesa dall'Avvocatura dello Stato.

Interrogati dal giudice, i clinici avrebbero detto: «Neghiamo tutto, respingiamo le accuse, non abbiamo commesso nessuna illegalità». Gli avvocati aspettano «l'esatta formulazione delle imputazioni». Aggiungono anche: «se ce ne saranno». Ma il dott. Zagrebelsky sembra di diverso parere. Fra le sue «carte» non vi sono soltanto i rapporti fra gli istituti e l'Università, ma anche episodi — definiti «marginali» — di presunte truffe commesse a danno del San Giovanni e del Sant'Anna. Nelle «comunicazioni» inviate ai due ospedali perché si facciano assistere dai loro legali, si fanno i nomi del prof. Dogliotti e «altri» (sarebbero due dipendenti della clinica) nel primo caso e del prof. Bocci, nel secondo. Alcuni ritengono che alla fine il giudice anche per tali fatti potrà ravvisare l'accusa di «peculato».

E' trapelato il nome d'un altro personaggio indiziato per peculato: è la famosa suor Giuseppina, fino a 2 anni fa capo sala del reparto radiologia alla clinica medica del prof. Dogliotti. Insieme a un numero ancora incerto di clinici la religiosa si sarebbe appropriata di denaro appartenente all'Università. E' un reato grave che prevede una pena da 3 a 10 anni. La battaglia giuridica sulla interpretazione delle convenzioni con l'Università e sulle competenze e poteri degli istituti sarà lunga. Un duro lavoro di mesi attende il giudice istruttore (pare ormai certo il nome del dott. Pettenati).

Indiscrezioni in margine all'inchiesta: il dott. Zagrebelsky avrebbe tralasciato nella sua indagine i vari episodi di peculato «per distrazione» cioè l'aver destinato somme dell'Università a scopi diversi da quelli per cui era prevista la spesa. Un esempio: muore una persona legata

Alessandro Beretta Anguissola

alla clinica, la necrologia viene pagata con soldi dell'Università. Fatti simili sono accaduti, ma l'attenzione del giudice si è appuntata su altri episodi, più gravi.

Le accuse si estenderanno anche alle centinaia di assistenti, che ebbero rapporti con i direttori? L'allarme sembrerebbe escluso per il momento, si dice genericamente: «Vedrà il giudice istruttore». A questo punto della pre-istruttoria gli interrogativi senza risposta sono parecchi. Ci si chiede anche: «Quanti milioni di peculato? Chi li avrebbe intascati?». Presto conosceremo i nomi, le imputazioni precise, l'entità dei reati, tutto il peso del fascicolo-bomba contro «Dogliotti + 32». Per ora il segreto custodito negli uffici di via Milano turba i sonni di decine di persone.

* *

Il sostituto procuratore dott. Zagrebelsky ha smentito ieri di aver inviato avvisi di procedimento a tre aiuti della clinica medica del prof. Dogliotti e precisamente ai professori Antonio Brusca, Aldo Gavosto ed Ezio Minetto. La notizia, che si era sparsa ieri in città, «è falsa e priva di fondamento».

Il prof. Brusca ci ha detto: «Noi aiuti non abbiamo mai avuto mansioni amministrative. Dogliotti ci diceva: "fa questo", "fa quello", e noi lo facevamo,

Suor Giuseppina

senza essere al corrente di nulla, senza avere maneggio di denaro, senza incarichi per la distribuzione degli incassi. Così è stato per me, così per coloro che ci hanno preceduto come aiuti della clinica, a lavorare e basta. Tutt'al più, quando il direttore diceva: "Questi soldi vanno distribuiti in tal modo", si potevano far i conti con la calcolatrice, divisioni e sottrazioni. Ma nient'altro. Né responsabilità di denaro, né possibilità di operare ripartizioni o di prendere iniziative, o di sapere da dove venivano i soldi. Tutto questo parte era prerogativa del prof. Dogliotti».

Altrettanto esplicito il prof. Gavosto, aggregato di clinica medica: «Non ho ricevuto l'avviso di procedimento e nemmeno lo aspetto. Nego di aver avuto compiti o deleghe amministrative di qualunque genere e quindi di aver mandato al direttore lettere di dimissioni da incarichi che non ricoprivo. Non ho mai depositato la mia firma sul libretto della clinica, non mi sono mai occupato di incassi e tanto meno di distribuzione. I nostri incarichi erano e sono clinici, niente di più».

Brusca e Gavosto erano aiuti del prof. Dogliotti da parecchio tempo, quando, due anni fa, divenne aiuto di ruolo il prof. Minetto. La sua nomina precedette di poco il primo «periodo caldo» della clinica medica. Rileggiamo «La Stampa» di quei giorni: «Sciopero contro il direttore Dogliotti: ha allontanato un radiologo in base alle accuse di una suora caposala. Gli assistenti chiedono l'immediata rimozione della religiosa e un pubblico riconoscimento al medico offeso». E poi: «La rivolta a clinica medica: dopo il clamoroso episodio, il direttore ha attestato pubblica stima al sanitario ingiustamente accusato. La suora è stata allontanata». Era l'11 febbraio 1969.

Da alcuni mesi *La Stampa* dibatteva la condizione dell'assistente universitario, soffermandosi particolarmente su quelli della facoltà di Medicina e sul loro mortificante vassallaggio nei confronti del clinico «sovrano assoluto, arbitro, autorità indiscussa, con tutto il potere nelle mani». Cominciavano a funzionare, timidamente, i primi «Consigli d'istituto», organismi consultivi formati da medici, non strutturati, studenti frequentatori, personale tecnico e sanitario, con il compito di «gestire democraticamente la vita della clinica».

In occasione del conflitto tra il radiologo prof. Chiarle e la caposala suor Giuseppina il Consiglio d'istituto della clinica medica vinse la sua prima battaglia. Chi era suor Giuseppina? «Una donna accentratrice — fu detto allora in assemblea — che ha instaurato nel reparto di radiologia un clima autoritario. A lei fa capo anche l'amministrazione: suddivide i compensi fra i medici, giudica l'urgenza delle accettazioni e delle radiografie, trasmette agli assistenti le disposizioni del prof. Bellion che fino al '68 aveva la responsabilità del reparto e adesso, pur essendo primario ospedaliero, ha mantenuto l'incarico di consulente esterno».

Suor Giuseppina aveva un modo tutto suo di amministrare il reparto. Ogni mese ritirava dal direttore e gli consegnava una borsa piena di banconote, dicono gli assistenti. «Questa operazione se la ricordano tutti, era diventata tradizionale come un rito».

Allontanata la suora s'iniziò, a clinica medica, il primo esperimento di gestione comunitaria. Da quel momento, tutte le iniziative furono assunte in aula dal Consiglio d'istituto «che non avendo funzioni deliberanti, presentava le decisioni al direttore il quale di solito le approvava, anche se con riluttanza». Una commissione d'inchiesta (ne facevano parte con il prof. Dogliotti e il prof. Minetto due non strutturati, uno studente interno e una suora in rappresentanza del personale) fu incaricata dell'indagine sulla radiologia. Il Consiglio affidò il reparto alla responsabilità del «commissario unico» prof. Minetto coadiuvato da due specialisti messi a disposizione dall'istituto di radiologia dell'Università, i professori Juliani e Mathis. Cominciò così la fatica d'Ercole di vederci chiaro nella confusa, incredibile amministrazione della clinica medica.

Il prof. Minetto pretese l'immediata assunzione di un contabile, ma la commissione d'indagine, nemmeno con l'aiuto dell'esperto, venne a capo di nulla per quanto si riferiva alla precedente, oscura gestione. La suora — ufficialmente ammalata e sparita dalla circolazione — aveva avuto tutto nelle mani. Lei sola poteva sapere e aveva reso conto del suo operato unicamente al direttore. Non esistevano, o almeno non si trovavano, documenti.

Adriano Bocci

Il Consiglio d'istituto decise che era meglio soprassedere alle indagini sul passato, e fare punto e a capo. Affidò al prof. Minetto anche la sovrintendenza sanitaria sul reparto pensionanti (fino allora tenuto da Gavosto) e, per quanto riguardava gli introiti, aprì un nuovo capitolo. Tutti gli introiti, da qualunque parte provenissero (salvo le spettanze dell'Università) affluirono al contabile; il corpo sanitario della clinica fu diviso in «unità di lavoro». Si stabilirono suddivisioni nuove, più giuste, contrattate con il direttore. L'Università non ne volle sapere; benché più volte interpellata, rifiutò di dare suggerimenti e tanto meno ordini, sulla destinazione e la ripartizione degli introiti. Da allora, per la prima volta nella storia della clinica medica, toccò un compenso anche ai non strutturati.

Nessuno ha più visto suor Giuseppina, al secolo Giuseppina Tanda, di anni 48. Si dice che viva in Sardegna e che non sia più suora. Ma il suo caso clamoroso convinse i superiori della Congregazione Figlie della Carità a esentare da compiti amministrativi tutte le religiose. Da allora più nessuna ha avuto maneggio di denaro.

Nel '70 le «unità di lavoro» della clinica che erano state tradotte in unità economiche agli effetti del compenso medico, furono sostituite dal sistema 4, 2, 1 (4 parti al direttore, 2 per ciascuno degli assistenti, una agli aiuti) con le dovute percentuali all'Università.

Domandiamo al prof. Minetto se abbia qualche commento da fare sulla falsa notizia dell'avviso di procedimento a suo carico. Dice: «Ho riferito al sostituto procuratore dottor Zagrebelsky molti particolari di questi tormentati anni. Non ho nessuna dichiarazione da fare in merito: "La Stampa", a suo tempo, ha ampiamente parlato degli episodi salienti relativi alla clinica medica. Per quello che mi riguarda non mi aspetto altro dalla magistratura che la convocazione come buon testimone».

* *

Il prof. Adriano Bocci, direttore dell'istituto di patologia ostetrica, ha affidato la sua difesa all'avv. Zaccone. E' stato iniziato procedimento penale nei suoi confronti. Si tratta, come per gli altri clinici, di peculato nei confronti dell'Università, ma anche di truffa per un episodio marginale, ai danni dell'ospeda-

Riccardo Gallenga

le S. Anna e cui il magistrato ha suggerito di costituirsi parte lesa.

Il giovane cattedratico non sa di che cosa lo si accusi. Si dice che la «truffa» consista nel fatto d'avere svolto la libera professione nel suo studio presso l'istituto. Gli abbiamo chiesto particolari, ha rifiutato, precisando: «Una cosa sola posso dire. Non ho fatto altro che seguire la prassi dei miei predecessori e di tanti altri colleghi di Torino e di fuori. E' consuetudine ricevere i propri pazienti in istituto: se questo è un illecito, e non lo sapevo, io l'ho compiuto».

* *

Ha suscitato vivaci commenti il comunicato sulla vicenda delle cliniche diffuso dalla sezione torinese dell'Anris, associazione ricercatori insegnamento superiore. Il polemico documento, preso lo spunto dalla notizia di una possibile incriminazione di chi, oltre i clinici, ha percepito «compensi in parte sottratti all'Università», sottolinea che «in alcune cliniche (ad esempio quella chirurgica) aiuti e assistenti sono sempre stati, sistematicamente e deliberatamente, tenuti all'oscuro dell'entità e della fonte delle somme versate dall'ospedale».

Il documento conclude con una gravissima accusa: «Sulla ripartizione degli introiti, aiuti e assistenti non solo ricevettero sollonte risposte evasive e contraddittorie, ma furono anche oggetto di pesanti minacce e ricatti d'ogni genere, affinché desistessero dal chiedere che gli ospedali e i direttori delle cliniche si adeguassero alle norme vigenti».

E' chiaro che si tratta di una vera e propria denuncia, con l'indicazione di due reati: minaccia e ricatto. Il prof. Piero Morelli, presidente della sezione torinese dell'Anris, è d'accordo su questa valutazione. «Il comunicato — dice — è stato redatto sulla scorta di episodi precisi. Si conoscono i protagonisti, che possono confermarli».

Si tratterebbe di parecchi casi, non soltanto riferibili alla Clinica chirurgica, in particolare citata nel comunicato. «In uno di queste cliniche — afferma il prof. Morelli — è maturata una vicenda che è indizio di una sconcertante situazione. Il direttore ha minacciato un suo subalterno di rivelare che un intervento eseguito da quest'ultimo aveva provocato la morte di un paziente, per mancanza di capacità professionale. Un presunto omicidio colposo, insomma, la cui rivelazione è stata fatta balenare come spauracchio a un medico colpevole soltanto di voler approfondire i dispotici sistemi di conduzione della Clinica in cui lavorava. Poi la minaccia non si è realizzata, sia perché l'accusa era assolutamente insostenibile, sia perché l'episodio della morte del paziente, quand'era avvenuto, aveva avuto comunque anche la "copertura" del clinico. Ma questo è un altro discorso. Resta il fatto che certi inqualificabili metodi d'intimidazione sono stati usati. In questo clima io ritengo che sia assurdo parlare di incriminazione di aiuti e assistenti».

* *

Il corpo accademico convocato dal prof. Allara si riunirà probabilmente verso la metà del mese per ascoltare e discutere la relazione preparata dal rettore sull'attività del biennio universitario '68-'70. Una delle parti più interessanti del documento riguarda l'edilizia: tra opere progettate, iniziate e portate a compimento una spesa di 4472 milioni di cui 3442 per gli istituti della facoltà di medicina.

Domandiamo al prof. Allara: «Perché tanta differenza dal momento che tutte le facoltà hanno bisogno di ingrandire le loro sedi? Significa forse una sua preferenza per i clinici per motivi, si dice in alcuni ambienti, di carattere elettoralistico?»

— *Chi dice questo non conosce l'Università né il meccanismo delle sue decisioni. Nulla o quasi dei denari che appaiono nella relazione come stanziati o spesi per l'edilizia, proviene dal bilancio dell'Università. Per gran parte si tratta di "fondi etichettati", cioè concessi dal ministero della Sanità, con destinazione stabilita, all'una o all'altra clinica e di cui non si può certo disporre diversamente: della cifra complessiva almeno 2 miliardi sono stanziamenti del ministero. Poi ci sono i contributi della Cassa di Risparmio, 120 milioni e del Comune, 150 milioni. Infine i fondi derivanti dalle eredità; così i 700 milioni che risultano spesi per il nuovo Centro di medicina e chirurgia sperimentale annesso alle cliniche medica e chirurgica.*

"L'Università pensa solo alla facoltà di Medicina"

Critiche dei subalterni e del personale non insegnante alla relazione del Rettore sul bilancio

Il personale docente subalterno ed il personale non insegnante universitario si sono riuniti ieri mattina in assemblea. Tra l'altro gli oratori hanno sottolineato la esigenza di trovare un rimedio ai continui ritardi nel pagamento delle ore straordinarie. «Siamo più compensati con tariffe da fame — lamentano — almeno ci venga dato con sollecitudine ciò che ci spetta».

Altra richiesta: eliminare le sperequazioni. Ad esempio: «Chi fa un lavoro per conto del Cnr prende un migliaio di lire l'ora, il collega per un lavoro analogo, ordinato dall'Ateneo, percepisce meno di un terzo. Non è giusto». Si sollecita un'integrazione da parte dell'Università (le tariffe sono fissate dal ministero quindi la procedura per l'adeguamento sarebbe troppo lunga).

Un duro commento anche alla relazione del rettore allegata al bilancio del '69-'70, in particolare su due problemi: cliniche ed edilizia. «Alla facoltà di Medicina sono state assegnate per il '68-'70 opere per circa 2 miliardi, per tutto il resto dell'Università circa 520 milioni. A Medicina ci sono opere iniziate per 1 miliardo 300 milioni contro 400 milioni per il resto dell'Ateneo. Una disparità di trattamento che fa pensare sia data la preferenza ai settori più redditizi».

A proposito dei rapporti tra ospedali, cliniche ed Università, «appare chiara l'intenzione di non procedere a cambiamenti rispetto alla situazione odierna». Infine «appare ingiusto il tentativo del rettore di scaricare le responsabilità degli affari amministrativi alla nuova situazione sindacale e sul ministero».

L'assemblea ha quindi approvato una mozione per chiedere agli enti locali di nominare i rappresentanti nel consiglio di amministrazione universitario (quelli oggi in carica sono scaduti). Come rappresentante del Comune è stato proposto il sindacalista Aldo Charbonnier. Inoltre si sollecita «la soluzione dei casi di repressione sindacale» ed in modo particolare quello del geom. Mario [illegible] escluso dalla graduatoria di concorso, si dice per far posto a persone gradite al rettore.

---

temperatura di ieri

massima	11,5
minima	5,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 8,4; press. 732; umidità 58. Cielo nuvoloso. Anidride solforosa 0,263 parti per milione. **Previsioni:** cielo molto nuvoloso o coperto; venti deboli, temperat. stazionaria. **Temperatura a Caselle:** mass. + 12,4; min. + 4; media + 8,2. Sole: sorge 6,09, tram. 18,57. Luna: primo quarto ore 16,46. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 13; minima + 3,4.

Il tragico epilogo di una lunga e dolorosa vicenda

Ragazza ventenne tenta di uccidersi perché la nonna muore per un infarto

Le si era attaccata con un affetto morboso, negandolo alla madre che vive con un altro uomo - Un'ambulanza è andata a prendere l'anziana donna già rantolante e la nipote si è buttata dalle scale: grave

Una ragazza di 20 anni, Angela Pozzi, ha tentato di uccidersi gettandosi nella tromba delle scale. Non voleva che la nonna, a cui è morbosamente attaccata, fosse portata all'ospedale. L'ambulanza, già chiamata per l'anziana donna morente, ha raccolto invece il corpo fracassato della giovane, che è all'ospedale in gravi condizioni, ma viva. La nonna è giunta al pronto soccorso un quarto d'ora dopo, morta da un collasso cardiaco. «Se è morta — ha avuto la forza di dire Angela Pozzi — non voglio continuare a vivere. Tenterò di nuovo».

La madre di Angela, Maria Teresa Bossone in Pozzi, ha 37 anni e lavora come infermiera all'Infermeria Martini. Da molti anni è separata dal marito e vive con un camionista di 42 anni. «Un'ottima persona — dicono i vicini — gentile e premurosa. Vivono insieme come una coppia regolare: anzi, la loro unione è più felice di quella di molti matrimoni consacrati».

Una situazione ormai abbastanza comune, alla quale nessuno fa più caso. L'unica a risentirsene, con l'asprezza intransigente dei giovani, è stata Angela. Vissuta fin da piccina con i nonni perché la madre, impegnata nei turni disagiati del servizio ospedaliero, non poteva accudirla, non ha saputo capire, né giustificare quando ha avuto l'età della ragione. Si è sempre più allontanata dalla madre, attaccandosi invece, come per rivalsa, ai nonni, in forme che hanno assunto sfumature morbose.

«Non usciva quasi mai di casa — dicono i vicini — e soltanto con la nonna. Non aveva amicizie, non condivideva gli interessi comuni ai giovani della sua età». Le due famiglie vivevano vicine, ma separate, al numero 70 di via San Donato, nei due alloggi al primo piano. Angela, minuta e bionda, i tratti del viso ancora infantili, si è chiusa ogni giorno di più in una indifferenza crudele verso la madre. I contrasti si sono inaspriti negli ultimi tempi, quando la donna si è preoccupata per la figlia, che cresceva segregata dal mondo, assorbita in un affetto esclusivo, come una pianta di serra. Angela ha il diploma di stenodattilografa, ma non ha mai voluto cercarsi un posto: «Non posso lasciare i nonni neanche per un minuto», diceva e si ribellava con violenza alla madre che avrebbe voluto vederla più emancipata e aperta.

E' un dramma crudele per tutti i protagonisti e anche Angela ne soffre, prigioniera dei propri sentimenti. Qualche giorno fa la nonna si ammala di influenza e la ragazza non si stacca dal suo capezzale. Passa le notti vegliando, si affligge in un'ansia logorante. Malgrado le cure, ieri verso le 14 la nonna improvvisamente si aggrava: un fiotto di sangue alle labbra, perdita di conoscenza. Il dott. Fernando Ferrua, che abita nel portone accanto, accorre e sentenzia: «E' grave, subito all'ospedale». Chiama lui stesso un'ambulanza.

Angela assiste stralunata, poi capisce che stanno per portar via la nonna ed ha una crisi isterica. Si dibatte tra le braccia dei familiari, grida parole sconnesse: «Non voglio». Disperata, si divincola ed esce a precipizio. Prima che possano raggiungerla, è salita al secondo piano. Oltre non può andare, perché al terzo c'è l'inquilina Vincenzella Mascarito, che sta mettendo la pattumiera sul pianerottolo.

Angela scavalca la ringhiera e si lascia andare nel vuoto: rimbalza sul corrimano del primo piano, che le straccia una gamba, poi si abbatte priva di sensi in fondo alle scale. Senza un grido. A gridare è la Mascarito, che ha sentito un fruscio e si è affacciata in tempo per vedere un corpo volare nel vuoto. Si aprono le porte, il primo a inginocchiarsi accanto ad Angela è l'amico della madre. In quel momento arriva l'ambulanza chiamata per la nonna, che carica la ragazza ferita: pochi minuti dopo viene ricoverata al Maria Vittoria, con prognosi riservata. Un'altra ambulanza arriva un quarto d'ora dopo e la nonna di Angela muore mentre la trasportano all'ospedale.

Angela Pozzi è grave all'ospedale - La madre e uno zio davanti alla camera operatoria

---

La ditta Catella Tribuzio sarà chiusa le maestranze occupano lo stabilimento

Alle Poste sciopero dei ripartitori: sono fermi 1500 quintali di corrispondenza - La Seimart è favorevole al contratto d'affitto della Magnadyne

Occupata dagli operai la fabbrica «Catello Tribuzio», via Cozze 18, specializzata nella costruzione di valvole per pneumatici. L'altro ieri il titolare ha riunito i dipendenti (120 persone) e li ha informati di essere costretto a chiudere lo stabilimento perché non può più far fronte all'elevato costo di lavorazione.

Magnadyne — Si è riunito ieri il Consiglio di amministrazione della Seimart, la società promossa dalla Finanziaria piemontese, su richiesta del presidente della giunta regionale dott. Calleri, per affittare gli impianti della Magnadyne e rilanciare l'attività produttiva dell'azienda. Durante la seduta è stata esaminata la bozza di contratto d'affitto. I consiglieri hanno espresso un parere sostanzialmente favorevole, salvo la definizione di alcuni particolari. In merito hanno dato mandato al presidente della Seimart prof. Lonalio di prendere contatto con il commissario giudiziale prof. Piccatti e con il titolare della Magnadyne De Quarti per concordare un testo definitivo, in modo da poter al più presto avviare la nuova gestione.

Poste — I ripartitori, cioè il personale addetto alla suddivisione della corrispondenza per codici, quartieri ed indirizzi, ieri hanno fatto uno sciopero improvviso di 24 ore. Scopo della protesta: ottenere una riorganizzazione del servizio che è aumentato perché sono aumentate le zone di distribuzione ed altre ancora se ne aggiungeranno. Da oggi continua l'agitazione rifiutandosi di fare straordinario. Frattanto negli uffici la corrispondenza si accumula. Sono già giacenti 1500 quintali di stampati, cartoline e anche lettere da suddividere e la situazione sta diventando drammatica per l'avvicinarsi della Pasqua.

Sciopero generale per le riforme — Le segreterie provinciali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil decideranno oggi le modalità dello sciopero previsto per il 7 aprile. Sono confermate 24 ore di astensione nell'industria, agricoltura, commercio, pubblico impiego e banche. Gli addetti all'elettricità, acqua e gas saranno chiamati a scioperare 4 ore; ma ancora non si sa in quale periodo della giornata. Tram, autobus e filobus dell'Atm resteranno fermi 2 ore dalle 17 alle 19. Anche i dipendenti degli ospedali e delle aviolinee sciopereranno 2 ore da stabilire. Per due ore — non ancora fissate — non funzioneranno i treni. Il 7 aprile non usciranno i giornali.

Durante lo sciopero è in programma una manifestazione pubblica. All'astensione dal lavoro non aderisce il sindacato autonomo Cisal.

Indesit (None e Orbassano) — Nessuna schiarita nella vertenza che dura da oltre 15 giorni per il riconoscimento dei delegati di fabbrica, la contrattazione dei ritmi, il miglioramento dell'ambiente di lavoro, l'aumento dei salari e una riorganizzazione delle qualifiche. Anche ieri i 4300 dipendenti dell'azienda hanno tutto scioperi articolati e il «salto della produzione» che significa lavorare soltanto due pezzi ogni tre. Gruppi di scioperanti hanno anche bloccato i magazzini per impedire l'uscita di una parte dei prodotti finiti.

Domani alle 16,30 a Pinerolo nel salone Primavera i motivi dello sciopero saranno discussi in una pubblica assemblea a cui parteciperanno, con i lavoratori, i sindaci delle zone interessate.

La Cisl per l'unità sindacale — Il Consiglio generale dell'Unione di Torino, composto da 31 membri eletti nel congresso e dai rappresentanti eletti dalle singole federazioni di categoria in base al numero degli iscritti, ha dibattuto il problema dell'unità sindacale.

Al termine è stato approvato (con un solo voto contrario e due astenuti) un ordine del giorno in cui si sottolinea, tra l'altro, l'esigenza che «il processo unitario si sviluppi sulla base di una rigorosa e completa autonomia del sindacato dal padronato, governo dalle amministrazioni pubbliche e dai partiti».

Era ricoverato per esaurimento

Il marchese Del Carretto fugge dalla casa di cura

Vittima di crisi, è stato più volte arrestato - Rapinò i gioielli alla nonna, minacciò di morte con una pistola un tassista

Fabrizio Del Carretto

L'inquieto marchese Fabrizio Del Carretto è fuggito ieri pomeriggio dall'ospedale psichiatrico di Collegno, dove da qualche tempo era ricoverato. Fino alle 14 nessuno si è accorto della sua scomparsa, al mattino era stato visto passeggiare nel parco in maglietta e pantaloni.

Trent'anni, alto, capelli e baffi neri, appartiene ad una fra le più illustri famiglie italiane, è figlio del marchese Marco Antonio, 58 anni, e di Maria Carla, dei marchesi del Carretto di Moncrivello; abita in via della Consolata 1. Non è nuovo alle cronache. Soffre da tempo di un esaurimento nervoso, è stato ricoverato numerose volte, ha tentato il suicidio.

Il 6 marzo dello scorso anno, a Roma, rubò una pistola, poi chiamò la polizia: «Ho ucciso un agente», disse, ma prima che lo fermassero riuscì a saltare sul treno per Torino. A Porta Nuova salito su un'auto pubblica minacciò il tassista di morte. Fu arrestato. Quattro mesi dopo, il 10 luglio, a Ivrea, Luciana Zanutti[illegible], 25 anni, infermiera all'ospedale psichiatrico di Collegno, conosciuta durante un ricovero, lo denunciò perché aveva tentato di entrare in casa sua. Respinto, aveva avuto una crisi, spaccato tutto quello che gli capitava sotto mano; poi, estratta dalla tasca una pistola, aveva sparato un paio di colpi, senza colpire nessuno. I carabinieri lo avevano arrestato.

Il 18 novembre scorso rapinò i gioielli alla nonna, marchesa Adelaide di Genova di Pettinengo, 75 anni, via Lamarmora 41. «Dal carcere mi aveva scritto molte lettere — disse la nobildonna —. Quando uscì venne da me per due settimane. Se n'era andato da pochi giorni quando me lo vedemmo arrivare col viso stravolto. Andò direttamente all'armadio dove tenevo la cassetta dei gioielli. La prese e mi consigliò di non avvertire i carabinieri. Io tentai di avvicinarmi al telefono, ma lui strappò il filo».

Minacciò anche di uccidere con un grosso sasso la governante della marchesa, che cercava di trattenerlo. Rintracciato il giorno dopo da agenti della Criminalpol dichiarò di aver perso i preziosi, invece erano nascosti al deposito bagagli della stazione.

La notte fra il 7 e l'8 febbraio tentò di uccidersi nella sala d'aspetto dell'autoservizio pubblico di Cigliano. Portato all'ospedale, era rimasto qualche tempo in coma.

Nei giorni scorsi il giovane si era già allontanato dall'ospedale di Collegno fermandosi a casa per alcune ore. Lo accompagnava una infermiera bionda, pareva tranquillo. Stavolta in via della Consolata non lo hanno visto.

★ Il pensionato Luigi Rolandi, 76 anni, via Ravenna 2, è morto al Maria Vittoria per frattura della base cranica. Martedì mattina, mentre attraversava via Cigna all'altezza di via Maria Ausiliatrice, era stato investito dall'autocarro di Gerolamo Elzi, autotrasportatore di Chivasso.

Specchio dei tempi

Il costo della vita in Belgio - «Le imposte aumentano più in fretta degli stipendi» - Due giorni di retta: L. 110.140 - Mancava un punto interrogativo - Come 11 ragazzi hanno riavuto il padre

Il nostro corrispondente ci scrive da Bruxelles:

«Un lettore ha posto un quesito sulle differenze tra il costo della vita in Belgio e in Italia. Occorre fare una precisazione fondamentale: il potere di acquisto è superiore qui sia per gli operai (circa il 20 per cento) sia per gli agricoltori (40 per cento). I generi alimentari sono più a buon mercato, soprattutto la carne, di cui il Belgio è forte produttore e non importatore come noi. Il "mitico" filetto di bue costa circa 2800-3000 lire al chilo, ed è magnifico, mentre ad esempio la carne di vitello è cattiva e relativamente più costosa che in Italia. Inoltre, anche per le dimensioni del paese, i costi di distribuzione e commercializzazione sono inferiori.

«Come saprai, l'Italia e il paese dove i prodotti alimentari sono mediamente più costosi che nel resto della Cee. Per altri generi la situazione è sfavorevole al consumatore belga. Gli elettrodomestici sono più costosi, e solo la "Philips", grazie al regime commerciale del Benelux, ha prezzi poco più alti dei nostri. Lo stesso vale per l'abbigliamento (+ 20 per cento), le automobili (+ 10 per cento), i trasporti, i generi di lusso.

«Dal 1° gennaio, è entrata in vigore la Tva, tassa sul valore aggiunto, che dovrebbe entrare anche in Italia dal 1° gennaio prossimo. Questa imposta sta provocando un assestamento all'insù del costo della vita. Secondo il governo salirà sul 3-6 per cento in più rispetto allo scorso anno, secondo le organizzazioni di consumatori la lievitazione oltrepassa il 10 per cento.

«Difficile dire quale è il salario medio di un metalmeccanico. Facendo una media tra le cifre fornite dalla Cee, dai padroni e dai sindacati (naturalmente tutte discordanti) si può dire che non scende al di sotto delle 100-120 mila lire al mese come minimo. Esiste però una grossa differenza di trattamento fra le industrie della Fiandra (più ricca, soprattutto intorno ad Anversa) e la Vallonia, una regione in declino».

Vittorio Zucconi

Un lettore ci scrive:

«Tu che hai voce in capitolo, suggerisci ai senatori, che tra poco inizieranno l'esame del progetto di riforma fiscale, queste mie considerazioni. Negli ultimi dieci anni il sottoscritto non ha avuto promozioni, è sempre un impiegato con la stessa qualifica, conduce lo stesso tenore di vita, può permettersi le stesse cose. Eppure il mio stipendio, se dieci anni fa era 10, oggi è 20, a causa dell'inflazione.

«Dieci anni fa il fisco prelevava il 16 per cento del mio reddito, oggi, con le aliquote progressive, ne preleva il 22: eppure, ripeto, se le mie entrate si sono accresciute in termini monetari a causa dell'inflazione, in termini reali sono rimaste sempre le stesse. E' giusto questo maggior prelievo fiscale?

«Le aliquote progressive vanno bene in regime di stabilità monetaria, ma con l'inflazione costante che ci affligge si risolvono in un sensibile aggravio fiscale di anno in anno. Non bisognerebbe, nella nuova legge, trovare un rimedio a questo?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Ho ricoverato mio figlio Domenico, perché febbricitante, presso l'Ospedale.... camera a due letti. Divisione Pediatria, dalle ore 14 del pomeriggio del 21 marzo, alle ore 10,30 della mattina del 23 (circa due giorni di degenza).

«Ammontare dell'esborso: lit. 110.140 (tasse comprese). Allego quietanza di pagamento».

Agostino Cardaciotto

Nota: la quietanza dice: retta dal 21 al 23 marzo 1971 lire 106.580, tassa di soggiorno e Ige lire 3560, totale lire 110.140.

Una lettrice ci scrive:

«Ti scrivo ancora sotto l'effetto della stizza, del dolore e della delusione (nei tuoi riguardi) che mi ha procurato la lettera di quel "rag." di Genova riguardo alla figura di Mazzini.

«Ho trent'anni, tre figli. Ho imparato a conoscere Mazzini non tanto nelle scuole (magistrali) che ho frequentato, ma in seguito, con letture e studi personali. Lo ammiro, lo comprendo, lo ringrazio. Non è per me un dio, ma le sue idee mi servono, tuttora più che mai, a rimanere fiduciosa e ottimista malgrado il malcostume e l'inerzia di molti pubblici amministratori; le spaventose lotte intestine fra le correnti dei vari partiti, ecc... E' per me ancora oggi una luce che mi guida nelle scelte politiche, nell'educazione dei miei figli, mi dà serenità e speranza.

«Vengo al secondo punto, la delusione e il dolore non solo per le così gravi accuse (non quelle riguardo le amanti, io lo vedo sempre come un uomo, non come un dio), ma soprattutto per il vostro "non" commento. Lo *Specchio* mi è sempre parso obbiettivo, sincero, coraggioso; ha pubblicato molte volte lettere contenenti pensieri che non condivideva, ma bastava un velo ironico nel titolo, una parola a doppio senso, un nonnulla che tuttavia noi affezionati lettori coglievamo e ci bastava per placarci, per comprendere la sua opinione.

«Perché questa volta il titolo è stato così laconico, così fedele, "alla lettera", al testo della pubblicazione: "Crediamo gli dei (l'Arcola guazzovigliava)". Un piccolo punto interrogativo sarebbe stato sufficiente».

Bianca Grandis in Scaglione

Una lettrice ci scrive:

«Desidero fare un appunto sul vostro articolo riguardante il salvataggio di quel padre di undici figli rimasto sepolto due giorni sotto la neve. Voglio raccontarvi come sono andate le cose, avendole sapute direttamente dalla voce dei due soccorritori facenti parte del "Soccorso Alpino" signori Bich Massimo e Vitalini Fausto.

«La prima parte l'ha avuta un cane: "Cora" bellissimo pastore tedesco, pluripremiato di Soccorso Alpino. La bestia, lasciata libera sul posto a tempo opportuno, ha cominciato a girare fiutando la neve, ad un certo punto ha puntato il muso sulla medesima intrufolandovelo; quindi si è seduta sul posto cominciando a guardare intensamente il suo padrone e ammaestratore, senza più il minimo movimento come fosse una statua. Capita da lui e cominciati gli scavi, fu ritrovato vivo il pover'uomo. Tutto questo per dire in breve che per un "bravo" ed un caso in più undici ragazzi hanno riavuto il loro padre».

Silvio Rossi

Una borsa per aiutare studenti in medicina

Istituita per onorare la memoria del professor Mensa

Nel marzo del 1970 un infarto ha stroncato il prof. Corrado Mensa, direttore sanitario e primario di chirurgia nell'ospedale Mauriziano di Lanzo. La vedova e un gruppo di colleghi e amici dello scomparso hanno voluto ricordarne le doti di medico e di uomo dedicandogli una borsa di studio per studenti in medicina o giovani laureati che desiderino frequentare corsi di specializzazione.

Nato nel 1916 a Tronzano Vercellese, il prof. Corrado Mensa era entrato giovanissimo a far parte del Corpo sanitario dell'Ordine Mauriziano, distinguendosi per l'abilità di chirurgo e lo spirito umanitario. Nel 1963 aveva vinto il concorso per primario dell'ospedale di Lanzo, dopo avere svolto la sua opera in quelli di Torino e Aosta.

Nei casi urgenti non esitava a donare il suo sangue ai malati prima di sottoporli all'operazione. Chi si affidava al suo bisturi aveva la sicurezza di trovare un amico sincero, che gli trasfondeva fiducia. La borsa di studio che porterà il suo nome è il più valido riconoscimento delle sue qualità professionali e morali.

Indagine dell'Ires sui 262 Comuni dell'area ecologica

Radiografia della Grande Torino

Situazione sconfortante: l'agricoltura è in «progressivo decremento», mancano le case, il commercio è disorganizzato - Il nuovo mattatoio: «ubicazione discutibile, attrezzature errate» - L'industria meccanica alla guida dell'economia - Le scuole sono «fuori della realtà», la medicina è «carente, manca delle fasi preventiva e riabilitativa» Su questi problemi si terrà un convegno a maggio per preparare il programma della pianificazione territoriale

Torino ha l'abito stretto. E' diventato un modo di dire comune per indicare tutta la serie di problemi della città ingigantiti dall'esplosione demografica e industriale degli ultimi dieci anni. Parlare di città, oggi, non ha più senso, nei rapporti con la Regione i confini si dilatano all'«hinterland», alla cintura, all'area ecologica. Che è un po' meno grande della regione, molto più grande della città.

Fin dal 1967 l'Ires nel «Rapporto per il piano di sviluppo del Piemonte» ha diviso la provincia in tre aree ecologiche: Torino che congloba 262 Comuni estendendosi anche in quelli confinanti delle province di Cuneo, Asti e Vercelli; Pinerolo col suo circondario; Ivrea. L'area torinese è suddivisa in: «conurbazione» (27 comuni), zona di massima attrazione (17 comuni), zona di media attrazione (36 comuni). Alla fine del 1969 i 262 Comuni avevano 2.053.290 abitanti (il 47 per cento dell'intero Piemonte).

Sui problemi di queste zone si terrà a maggio un convegno organizzato dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune. Base della discussione sarà il «Rapporto preliminare sull'area ecologica di Torino» pubblicato recentemente dall'Ires.

Ecco la situazione:

Agricoltura — E' in «*progressivo decremento*». Gli addetti si sono quasi dimezzati in 10 anni, la produttività del loro lavoro va dalle 400 mila lire l'anno dell'alta montagna ai 2 milioni della pianura compresa tra la Stura e la Dora Baltea. La ristrutturazione dell'agricoltura dovrebbe essere fatta su una base di produttività assai superiore anche se ancora lontana dai 10 milioni previsti su piano internazionale. La cessione di aree improduttive consentirà di incrementare le coltivazioni boschive, «naturali depuratori dell'atmosfera».

Poiché nell'agricoltura hanno ampia parte l'allevamento del bestiame e le successive lavorazioni, lo studio esprime gravi riserve sul nuovo mattatoio di Torino «*costruito senza alcuna linea programmatica a livello regionale, con un'ubicazione molto discutibile, con attrezzature in parte persino tecnicamente errate*».

Attività industriale — Ha determinato lo sviluppo socio-economico dell'area torinese, il settore meccanico è al posto di guida. Nel '63 le industrie manifatturiere torinesi occupavano 518 mila dipendenti, quelle metalmeccaniche 368 mila. La città, dice il rapporto, «*rappresenta, specie per i grandi stabilimenti insediati alla sua periferia, la quota principale dell'occupazione; il fenomeno si è ridotto negli ultimi dieci anni col decentramento verso comuni limitrofi e per l'allargamento dell'area interessata allo sviluppo industriale. Un peso notevole nell'espansione l'hanno avuto i nuovi stabilimenti della Fiat di Rivalta e di Grugliasco con 13 mila posti di lavoro*». Le fabbriche insediate nell'area urbana occupano il 44,2 per cento della manodopera, di questa il 36 per cento è residente in città, il 4,8 nell'immediata cintura, gli altri lavoratori arrivano da Ciriè (0,7), Chivasso (0,5), Carmagnola (0,3).

Commercio — «*L'apparato distributivo si disperde in un grande numero di negozi di minime dimensioni e con bassissima produttività*». Più del 80 per cento dei negozi di Torino possiedono una sola licenza e sono sistemati nelle zone centrali e semicentrali. Vendono prodotti «*qualitativamente pregevoli, e di uso non corrente*».

Il loro decentramento «*è urgente in seguito al movimento centrifugo degli insediamenti demografici da molte aree centrali*» e dovrà portare alla creazione di *shopping centers* sulle vie di grande comunicazione provinciale. Infatti «*tra i 262 comuni dell'area ecologica torinese — dice il rapporto — solo 4 (Chivasso, Collegno, Nichelino e Settimo)* hanno vere e proprie unità di grande dettaglio». Degli altri, «*molti gravitano su Torino*».

Abitazioni — La situazione è molto grave. A metà del 1964 era stata segnalata la mancanza di 265 mila stanze, in 4 anni, dal 1964 al 1968 la popolazione dell'area ecologica è aumentata di 160 mila unità (da 1.828.000 a 1.987.000), la crisi si è fatta più sentita, le stanze costruite sono state appena 302 mila.

Istruzione — Il servizio scolastico è «*fuori della realtà sociale*» ancorato a una mentalità che non considera l'istruzione «*come un fatto permanente dell'esistenza dell'individuo*». A parte questo concetto politico e sociale il settore è carente anche come strutture. I 37 mila posti di scuola materna in città coprono appena i due quinti della domanda, nella prima cintura ci sono 30 mila posti e 50 mila richieste, nella seconda 7 mila su 18 mila.

La scuola dell'obbligo ha 220 mila alunni nell'intera area (135 mila nelle elementari, 75 mila nelle medie inferiori), le scuole superiori 80 mila. La situazione è grave dal punto di vista edilizio («*Nella città di Torino i 30.500 allievi delle scuole pubbliche sono suddivisi in ben 53 unità scolastiche*») e anche da quello della [illegible] urbanistica. La «*riorganizzazione territoriale del servizio scolastico appare come uno degli impegni principali di una politica di intervento nel settore*».

L'Università ha 30 mila allievi, entro il 1980 li raddoppierà, «*non è più pensabile che il servizio possa continuare a essere fornito interamente nell'area ecologica torinese. Si pone quindi il problema di un'altra localizzazione in un altro territorio della regione*».

Difesa della salute — Il giudizio è negativo: «*Stato di carenza e di disfunzione, con nello predominio della città, esorbitante rispetto alle esigenze*». Inoltre «*manca una concreta realizzazione dei momenti preventivo e riabilitativo*». L'area ha 34 ospedali con 12 mila posti letto (la regione intera ne ha 28.000): 8.200 sono nella città dove il rapporto è di 7,8 posti per mille abitanti. Esso scende a 3,3 nel resto dell'area.

La distribuzione appare quindi «*fortemente incoerente*» nella stessa città, dove ci sono zone (Mirafiori, Madonna di Campagna, Lucento e altre) prive di qualsiasi presidio ospedaliero.

Stessa situazione per gli ambulatori mutualistici, con una media da 25 mila a 33.700 abitanti per ciascuno di essi; inoltre dei 6.800 medici residenti in Piemonte, 3.000 stanno a Torino e hanno una media di 360 mutuati ciascuno da curare.

Nella cintura i pazienti sono 1.462 per medico. L'esigenza di riforma è quindi urgente, ma deve essere fatta tenendo come base «*la difesa rigorosa dell'uomo*». Il rapporto parla ancora, e non certo con termini soddisfacenti, delle aree verdi e dei servizi sportivi e dei trasporti.

Conclusioni — La pianificazione territoriale deve individuare centri minori che abbiano con quello principale funzione di collegamento; ridistribuire le localizzazioni industriali, scolastiche e sanitarie, creare infrastrutture di servizi commerciali, zone per lo sport e il tempo libero, riorganizzare i trasporti. Per far ciò occorre denaro, quindi la Regione dovrà «*individuare gli strumenti capaci di convogliare verso queste mète denaro pubblico, ma soprattutto risparmio privato*».

La sentenza è rinviata per ascoltare un perito

Il processo in Corte d'Assise ad una banda di rapinatori

La sentenza nel processo contro i giovani rapinatori accusati anche di una serie di furti e di due tentati omicidi, è stata rinviata a oggi. Ieri la Corte d'Assise (pres. Luzzatti) dopo 6 ore di camera di consiglio, ha pronunciato un'ordinanza con la quale il perito balistico ing. Festa viene nuovamente convocato per oggi alle 15 allo scopo di fornire chiarimenti sullo scontro a fuoco tra una macchina della polizia e una Giulia in fuga.

In tale circostanza l'auto degli agenti fu colpita da due proiettili: i giudici popolari hanno ritenuto «necessario ed indispensabile» un chiarimento del perito sull'incidenza dei colpi sul cofano dell'auto della polizia. La decisione è stata pertanto sospesa e il processo rinviato. Dopo l'interrogatorio dell'ing. Festa parleranno ancora brevemente alcuni difensori solo per quanto riguarda il tentato omicidio.

Posta NORD/SUD

E dopo una vita di lavoro ha regalato ai 5 figli un alloggio ciascuno - «Nessuna mi vuole perché sono piccolino» (un barese ad Asti) - Protesta di un pensionato da Caltagirone - La bimba sarda a Settimo malata di tumore: raccolte finora L. 1.833.550

Un uomo ha messo faticosamente insieme un piccolo capitale, 10 mila lire, di 35 anni fa, scavando strade sui fianchi dell'Amba Alagi. Poi ha consolidato la sua fortuna a Torino, lavorando senza soste. Una specie di emigrante per vocazione. Prima di concludere la sua attività ha fatto di tutto: il contadino in Puglia, il manovale delle ferrovie, il muratore, lo scaricatore di sabbia, di ghisa, il fonditore, il raccoglitore di cipolle selvatiche.

Rocco Lotito, 67 anni, è di Candela (Foggia) come la moglie, morta 5 anni fa, e quattro dei suoi figli. L'ultimo è nato a Torino poco prima dello scoppio della guerra. L'immigrato dice:

— Dubito che la mia esperienza possa essere utile ai meridionali che giungono in Piemonte. Il mondo è cambiato, malgrado le migliori intenzioni pochi potrebbero imitarmi. Da ragazzo facevo il bracciante agricolo, lavoravo più di 10 ore al giorno. Non mi fermavo nemmeno alla domenica. Nel '36 sono andato in Africa con un'impresa di costruzioni stradali. Per risparmiare non sono mai entrato in un bar o in un cinema.

Nel settembre del '38 un amico gli ha consigliato di trasferirsi a Torino. Per alcuni anni ha vissuto come un clandestino perché sprovvisto del certificato di residenza. Ricorda:

— Se mi scoprivano sarei stato rispedito al paese, il mio datore di lavoro punito con una forte multa. In quelle difficili circostanze ho conosciuto l'aridità e la diffidenza di alcune persone, ma anche la generosità e la comprensione di compagni di lavoro e di famiglie piemontesi. Un uomo di cuore mi ha assunto come magazziniere, sono stato considerato «persona di fiducia», ho potuto ottenere un nulla osta provvisorio.

Ma qualche mese dopo, all'arrivo dei familiari, sono cominciati i guai. Afferma Rocco Lotito:

— Nessuno affittava alloggi a famiglie numerose. Trovare un appartamento era come vincere al lotto. Con l'aiuto di amici ho trovato una cascina al Mappano. Una vita dura: i bambini, con pioggia o neve, facevano 3 chilometri a piedi per andare a scuola a Leinì, io lavoravo tutto il giorno alla Fiat ferriere. Finito il turno, prendevo la bicicletta e andavo alla Loggia: in mezzo ai campi, con un piccone, estraevo cipolle selvatiche che vendevo a una lira e mezza al chilo.

L'immigrato pugliese è tornato a Candela una sola volta, nel '43. Il padre era ammalato, Rocco Lotito è partito da Torino con la moglie e un bimbo.

— Un viaggio indimenticabile. Era l'8 settembre, non ho più potuto ripassare la linea gotica. A Torino sono rimasti quattro figli, il maggiore di 13 anni, il minore di 3. Li hanno accolti nelle colonie Fiat, ma noi in Puglia non lo sapevamo. Per 18 mesi io e mia moglie abbiamo pianto notte e giorno.

Finita la guerra la famiglia si è riunita. I ragazzi sono cresciuti, il lavoro è ripreso a pieno ritmo. L'immigrato ha investito i suoi risparmi e fatto debiti per acquistare due alloggi. Li ha rimessi a nuovo e rivenduti guadagnando una discreta somma. Qualche anno fa è andato in pensione: ha regalato un appartamento a ciascuno dei suoi cinque figli. Oggi ha cessato ogni attività. Talvolta cerca ancora le cipolle selvatiche. «Ma per trovarle — osserva — occorre andare ben oltre La Loggia. Anche per le cipolle è cambiato il mondo».

Rocco Lotito: dall'Amba Alagi alla fabbrica torinese

Morirò di crepacuore: sono basso di statura

Un operaio di 22 anni, immigrato ad Asti da Bari, sfoga la sua amarezza perché è basso di statura e ha una fisionomia da adolescente. Scrive:

— Sono molto deluso, non so se potrò sopportare a lungo la mia triste situazione. E' facile dire che alla mia età non dovrei avere certi complessi, ma vorrei vedere gli altri nella mia condizione. La natura mi ha fatto davvero un brutto scherzo. Sono alto solo m. 1,52, le ragazze mi deridono perché sembro un bambino. Tempo fa ero fidanzato con una ragazza di 17 anni, all'improvviso mi ha piantato senza alcuna spiegazione, come hanno poi fatto altre due giovani che ho conosciuto dopo di lei. Ho insistito per sapere il motivo, mi è stato detto: «Sei troppo basso». Effettivamente loro sono più alte di me, ma che vuol dire? Mi hanno detto che sono povero, ma in verità nemmeno loro sono ricche. Hanno [illegible] che sono un tipo placido, mansueto, hanno voluto umiliarmi. Ecco perché sono disperato e perché ti scrivo sperando che qualcuno mi aiuti a trovare il mio angolo di felicità. Se qualche ragazza si fa viva, mandale pure il mio indirizzo. P. M.

Adeguamento pensioni Non sarà uno scherzo?

Un pensionato di Caltagirone è esasperato dalla lentezza del funzionamento degli uffici ministeriali e in particolare per il mancato adeguamento delle pensioni. Scrive:

— Sono un ex dipendente di enti locali. Con la legge 379 del 1955 veniva stabilito ogni due anni un adeguamento di pensioni per il personale che appartiene alla mia categoria. Ma l'ultimo provvedimento, preso con due anni di ritardo, risale al 1° gennaio 1967. Vorrei pregare il ministro del Tesoro, se lo ritiene opportuno, di dare una risposta circa la grave inadempienza di legge a carico di persone che non possono scioperare. Desidererei anche sapere quando prevede ci sia un altro adeguamento. S. C.

Per la bimba di Cagliari con un tumore al cervello

Daniela Diana, la bimba di quattro anni di Arbus (Cagliari) immigrata a Settimo, attende di essere operata al cervello dal prof. Fasano. In questi giorni verrà sottoposta a energiche cure ricostituenti. La generosità dei lettori continua a esprimersi con offerte di denaro e lettere di conforto. Ecco l'ultimo elenco:

N. N. L. 50.000; T. L. 40.000; Burdese Albina [illegible]; N. N. 10.000; Corrado Neia 10.000; Da S. A. M. G., Alessandria 10.000; T. V., Alessandria 10.000; In memoria di Olivia 5000; M. L. P. 5000; L. M. 5000; Ricordando i miei morti 1000.

N. N. 10.000; N. N. [illegible]; Una mamma 10.000; Antonello e Cristina Casalino [illegible]; N. N. 5000; N. N. 5000; Ferraris, in memoria della mamma 5000; L. B. per grazia ricevuta 5000; Liliana D., Alessandria 5000; Una Mamma torinese 5000; Una Nonna di Torino 5000; In ricordo di una grazia ricevuta, Gilberto 2000; Con la speranza che il buon Dio l'aiuti, Mauro L. 2000; O. E. 1000; Maria Letizia Monini, Ferrara 500.

Maria Thaon Burone Sercari 10.000; I. N. G. - Alessandria 10.000; Mauro 10.000; Gilardi 10.000; N. N. 10.000; Piercarlo - Cristina e Sandra 5000; Una Mamma con l'augurio che Dio la benedica e l'aiuti 5000; N. N. 5000; M. A. - Savona 5000; Lella 3000; Il piccolo Antonello De Meo 3500; Antonella 3000; Marina A. 1000.

Marco e Federica 50.000; Ing. Francesco Trigari 50.000; Un gruppo di Borgo Vittoria 39.050; Baglietto - Italsider di Savona 10.000; Aurora e Adriano 10.000; Saverio Gabriella Maria 5000; M. G. S. in memoria del mio caro padrino 3000; G. G. 1000.

N. N. [illegible]; In memoria di una cara persona 5000; In memoria di Padre Pio - Lina 2000; In memoria di Ettore Borla 1000; Ines ed Eugenio Bertasso 10.000; Una lettrice che spera ancora nella bontà del mondo 5000; N. N. [illegible]; N. N. Vercelli 2000; Una studentessa «squattrinata» 500; Una Nonna torinese 2000; Paola e Ettore Grosso 2000.

Totale	L.	551.550
Totale precedente	»	1.282.000
Totale generale	L.	1.833.550

Nel retro di un negozio di via Finalmarina davanti a una scuola

Scoperta una centrale di film "porno,, le attrici erano ragazzine di 10 e 12 anni

Arrestati uno dei proprietari del negozio e una sua cugina - La vergognosa vicenda è cominciata due anni fa a Moncalieri dove il giovane ha usato violenza a una bambina - Poi l'ha convinta a prestarsi per le riprese: è incinta - La ragazza si è confidata con una zia, i familiari hanno informato la Squadra Mobile

Elena, 12 anni, col dott. Montesano durante la perquisizione nel negozio - Gianni Stisi, 33 anni e la cugina Ida Rittà, 38 anni, arrestati

La polizia ha scoperto una centrale per la realizzazione di film pornografici. C'è un particolare rivoltante: le pellicole venivano girate con la partecipazione di ragazzine minorenni, addirittura di dieci e undici anni. Il turpe individuo è stato arrestato.

Si è giunti a questa scoperta grazie alle confidenze fatte da una di queste ragazzine, Elena, dodici anni, figlia di un immigrato, abitante in via Saluzzo. Fino a due anni fa abitava con la famiglia a Moncalieri e là aveva conosciuto l'uomo che ora è stato arrestato: Gianni Stisi, 33 anni, abitante in via Cortemilia. Questo sciagurato, già nell'epoca in cui Elena aveva dieci anni, approfittò di lei e la indusse a partecipare alle scene per i film. La cosa è continuata, ancor più assiduamente, quando la famiglia di Elena si è trasferita in città.

La donna, che ha raccolto le confidenze, ha subito portato la nipote da un medico il quale ha voluto informare il padre della bambina che a sua volta si è rivolto alla polizia. Le indagini sono state svolte dal dott. Montesano, capo della Mobile, in collaborazione con la dott. Meini che dirige la polizia femminile e il dott. Favi dirigente della «Buon Costume».

Si è così venuti a conoscenza in tutti i particolari della ignominiosa attività dello Stisi. Costui è già stato condannato in passato per atti osceni e di libidine, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Vive con una cugina, Ida Rittà, 38 anni, che pure partecipava ai festini cinematografici i quali avevano luogo nella retrobottega di un negozio di marmi e piastrelle di via Finalmarina 8, gestito dai fratelli Stisi. E' davanti a una scuola. Le ragazze irretite, per quanto è risultato finora, sono una di dieci anni, una di undici, Elena di dodici, una di diciassette e una di diciannove.

Ieri sera lo Stisi aveva dato appuntamento a Elena sotto il portone di casa sua, in via Saluzzo: l'avrebbe accompagnata in via Finalmarina per girare un film. Si sono appostati per intervenire al momento giusto il dott. Favi e il brigadiere Mirozzo. Alle 20,15 Elena è scesa e le si sono fatti incontro lo Stisi e la Rittà. A questo punto la polizia è intervenuta ed ha portato tutti in questura. Dopo di che gli agenti si sono recati nella retrobottega di via Finalmarina.

Il sopralluogo è stato molto fruttuoso: sono state trovate e sequestrate una cinquantina di pellicole pornografiche, altre ancora da girare, apparecchi per ripresa e proiezione. C'erano inoltre delle medicine che al primo sommario esame paiono eccitanti: con ogni probabilità lo Stisi le somministrava alle ragazze per rendere più erotiche le riprese.

Elena ha raccontato che lo Stisi ha sempre continuato ad abusare di lei da quando, due anni fa, la violentò la prima volta. Sembra che la ragazzina sia incinta al secondo mese: domani sarà sottoposta ad una visita ginecologica. La polizia ha tratto in arresto sia lo Stisi che la Rittà denunciandoli per sottrazione e corruzione di minorenne; lui anche per violenza carnale. Il padre di Elena ieri sera ha presentato querela contro i due.

Rapinata della borsa da 2 giovani in moto

Due giovani in moto hanno strappato la borsa alla signora Luigia Bolino, 31 anni, via Foggia 19, che era ferma in corso Palermo angolo via Bologna. Nell'urto la donna è caduta a terra e si è ferita alle ginocchia. Nella borsetta aveva i documenti, le chiavi di casa e 25 mila lire. Ha denunciato l'episodio al commissariato Barriera di Milano.

★ Il rappresentante di oreficeria Giorgio Massari, 27 anni, residente a Genova ieri alle 17 ha telefonato alla polizia perché tre giovani su una «Giulia» avevano tentato di forzare il bagagliaio della sua macchina posteggiata in corso Sebastopoli 147: «Dentro ho il campionario dei preziosi, ho paura che i malviventi mi seguano per rubarmelo». E' arrivata una pattuglia della Mobile e lo ha scortato fino all'albergo dove alloggia.

★ I box di via Onorato Vigliani 3, 5 e 9 (in un complesso di 150 garages chiusi con porte a bilancia) sono stati forzati dai ladri, che hanno compiuto una vera razzia: dopo avere forzato le porte di dieci box hanno rubato radio, gomme di scorta, torce elettriche, una bicicletta. Fra i derubati sono Giovanni Broggi, direttore dello stabilimento D.M., Giovanni Vendrame.

Condanne per lo scandalo delle patenti falsificate

Ridotte le pene a tutti gli imputati - Altro processo: industriale di Rivoli assolto dall'accusa di resistenza

La vicenda dello scandalo delle patenti false è stata riesaminata ieri dalla terza sezione della Corte d'appello (pres. Bianco, p. g. Benedicti, canc. Verro). Il Tribunale condannò 32 persone e ne mandò assolte 26. Tra i principali imputati, l'impiegato della Motorizzazione Vittorio Ferrari Cupilli, accusato di soppressione di documenti, falso materiale e ideologico, corruzione, fu condannato a 4 anni e 5 mesi; il titolare della scuola guida Giuseppe Bussolino, a 2 anni e 7 mesi. Agli altri, responsabili di falso, furono inflitte pene da 6 a 10 mesi.

La corte ha riformato in parte la sentenza di primo grado, anche per quanto riguarda l'imputazione. Ha ritenuto che tutti gli imputati responsabili di corruzione, riducendo la condanna del Ferrari Cupilli a 2 anni e 10 mesi (di cui 2 condonati) e al Bussolino a 1 anno e mezzo (di cui 1 condonato). Altri nove imputati sono stati condannati a 1 anno e 4 mesi per corruzione, cui condono di 1 anno. Assolti tutti gli altri.

Le indagini per l'illecito traffico incominciarono nel giugno '68 quando il direttore del Compartimento motorizzazione civile, ing. Vitolo, scoprì le prime irregolarità. La polizia stradale accertò la responsabilità del Ferrari-Cupilli, archivista: il quale confessò di aver distrutto e occultato documenti per la concessione di patenti. Collaboravano con lui i direttori di alcune scuole-guida.

★ La quinta sezione del Tribunale (pres. Pempinelli, p. m. Astore, canc. Sibilli) ha assolto per insufficienza di prove un industriale di liquori di Rivoli, Eugenio Bardini, 37 anni, imputato di resistenza a pubblico ufficiale. Il p. m. aveva chiesto la condanna a 4 mesi; era difeso dall'avv. Dal Fiume. Il Bardini incappò nei rigori della legge mentre portava omaggi natalizi. Il 12 dicembre '68 era in via De Sanctis con la propria «500» sulla quale aveva 268 bottiglie di grappa e altri liquori. Ha detto ai giudici: «*Due uomini in borghese su una "1300" mi fecero segno di fermare. Avevo una forte somma in contanti e assegni. Roggiunsi corso Francia sperando di trovare una pattuglia di carabinieri: ma a Collegno la "1300" mi superò urtandomi*». Nell'incidente riportò la frattura di una spalla. Sulla macchina inseguitrice c'erano due agenti delle imposte che hanno testimoniato: «*Notammo l'auto carica di bottiglie e, pensando fosse un evasore fiscale, intimammo l'alt con la paletta. L'automobilista fuggì, lo raggiungemmo, ci venne contro con la macchina*».

Due posti per direttore di servizi psichiatrici

La Provincia ha bandito un concorso per due posti di direttore dei servizi psichiatrici di zona per l'assistenza esterna di prevenzione e riadattamento sociale e lavorativo. Le domande devono essere presentate entro il 18 maggio prossimo.

Titoli richiesti: laurea in medicina; specialità in neuropsichiatria e neurologia o psichiatria; esperienza di almeno quattro anni nel campo psichiatrico.

Per informazioni rivolgersi alla divisione personale della Provincia (v. Maria Vittoria 12, Torino).

Dirottamenti a Caselle — Più di 20 aerei dell'Alitalia sono stati dirottati ieri sera a Caselle, in seguito a un nuovo sciopero proclamato alle 16 dal personale degli scali milanesi di Linate e Malpensa.

E' morta la studentessa di undici anni travolta mentre attraversava la strada davanti a casa

L'incidente lunedì al Mappano - La ragazza si recava a lezione con i libri sotto braccio - Altra disgrazia: un morto sulla strada del traforo del Pino per un incidente causato dall'imprudenza di un altro automobilista

E' morta alle Molinette la studentessa Annamaria Raimondi, 11 anni, investita da un'auto. Abitava al Mappano, strada Cuorgnè 128 con i genitori proprietari di un ristorante. Lunedì alle 15,30 la ragazza, che frequentava la prima media, stava andando a lezione di matematica da una professoressa che abita davanti a casa sua e attraversava la strada con i libri sotto il braccio.

E' arrivata la Simca «1300» guidata da Enrico Rabagliati, Savona, via S. Antonio 17, che l'ha investita in pieno e lanciata ad alcuni metri di distanza. Annamaria è rimasta a terra in una pozza di sangue, aveva il cranio e le gambe fratturate. E' stata portata alle Molinette, ma i medici hanno scosso la testa: «Difficilmente si salverà, è in brutte condizioni». E' morta senza riprendere conoscenza tra le braccia della madre.

La polizia stradale ha accertato che il Rabagliati andava molto forte, per terra c'erano tracce di una frenata lunga 19 metri.

★ L'imprudenza di un automobilista ha causato un morto ed un ferito ieri pomeriggio, a poca distanza dal traforo del Pino. Alle 15,30 due giovani di Cambiano, Walter Sganzetta, 23 anni, via Cavour 4, e Francesco Ardissone, 26 anni, piazza Vittorio 7, scendevano su una 500 verso Torino. Guidava lo Sganzetta, racconta: «*La strada di fronte a noi era libera, in senso contrario salivo una colonna di auto. Ad un tratto una di queste, mi sembra una 124 coupé, ha scartato a sinistra per iniziare un sorpasso. Ho sterzato di colpo verso il ciglio della strada per evitarla, poi ho tentato di raddrizzare la mia auto; da quel momento non ricordo più nulla*».

La 500 ha sfiorato un muretto, dopo aver sbandato sulla ghiaia ai limiti dell'asfalto è schizzata verso il centro della carreggiata.

Anna Maria Raimondi - Francesco Ardissone, 26 anni

Settimio Bedetti, 31 anni, corso Novara 107, operaio alla Iite, era diretto verso Chieri sulla sua 1100. Racconta: «*Ero anch'io in colonna, si viaggiava lentamente. Ho sentito il rumore di una frenata, un'auto mi è piombata addosso. E' stato un attimo*».

Nell'urto la 500 si è impennata, dopo una ventina di metri è ripiombata capovolta sul margine della strada. Francesco Ardissone, proiettato sull'asfalto, è morto per la frattura del cranio; lo Sganzetta è rimasto invece imprigionato tra i rottami. L'hanno estratto attraverso il lunotto posteriore: aveva un piede fratturato, al Centro traumatologico è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Da tempo sofferente di arteriosclerosi, il pensionato Andrea Appendini, 72 anni, corso Sebastopoli 145, si è ucciso con il gas. Ha attuato il suo proposito ieri notte, approfittando del fatto che la moglie era accorsa all'ospedale, al capezzale della figlia ammalata. La donna al suo rientro l'ha trovato seduto vicino al fornello, nella cucina invasa dalle esalazioni del gas che usciva dal bocchettone aperto. Ha spalancato la finestra, chiesto aiuto ai vicini, ma inutilmente: l'uomo era già morto.

Un giovane è arrestato per oltraggio ai vigili

Li ha offesi perché volevano multare un suo amico per sosta vietata

Un giovane ha oltraggiato due vigili che avevano multato un suo amico ed è stato arrestato. L'episodio è accaduto alle 2 di ieri notte. In corso Matteotti i vigili Domenico [illegible] e Francesco Bollato erano fermi su un'autoradio con il compito di tenere sgombra la carreggiata del corso per consentire la pulizia settimanale. E' arrivata una «500» e si è fermata vicino al marciapiede. Prima ancora che i vigili potessero avvicinarsi, i due giovani che erano a bordo sono entrati in un bar.

I vigili hanno incominciato a scrivere i numeri di targa della macchina per la contravvenzione. Se n'è accorto uno dei due, Giovanni Salmasso, autista, 20 anni, via Drovetti 18, amico del proprietario della «500». E' corso fuori e ha detto che lui e l'amico stavano per ripartire. I vigili gli hanno chiesto i documenti e il Salmasso ha offeso i vigili chiamandoli anche vigliacchi.

Dal bar sono usciti altri clienti i quali hanno appoggiato il Salmasso; insieme hanno intonato una canzone contro i vigili. Questi, via radio, hanno chiesto l'aiuto di una Volante della polizia che è accorsa poco dopo. Il Salmasso è stato portato in questura e anche qui ha continuato ad inveire contro i vigili. E' stato arrestato per oltraggio.

La commedia «è troppo nuda»

Il giudice censura "Hair,, a Genova

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 1 aprile.

(m. b.) Lo spettacolo musicale *Hair*, dopo oltre duecento repliche in varie città d'Italia ha trovato a Genova i primi ostacoli: il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi ha imposto agli attori modifiche a passaggi «scabrosi» del primo tempo, senza le quali avrebbe provveduto all'incriminazione immediata e all'arresto degli interpreti e dei responsabili.

Il magistrato genovese domattina trasmetterà alla procura della Repubblica di Roma, dove si è avuta la prima rappresentazione italiana di *Hair*, un rapporto con le proprie osservazioni sullo spettacolo, in particolare sulle scene nelle quali ha ravvisato gli estremi dell'oscenità e del vilipendio alla religione.

I punti difficili sono alcune scene di nudo, e alcuni gesti «equivoci» compiuti dagli attori. Il magistrato ha imposto il cambiamento di alcune frasi, da lui ritenute blasfeme. Stasera il dott. Sossi si è incontrato col direttore dello spettacolo e con il suo legale, l'avv. Nino Musio Sale, con i quali ha concordato le modifiche.

Sull'intervento della procura della Repubblica, l'avv. Musio Sale ha rilasciato una polemica dichiarazione, nella quale afferma che *«la pretesa di apportare, in via urgente e pregiudiziale, soppressioni o modifiche alle sequenze più significative di un'opera di avanguardia e di rottura come* Hair *equivale alla pretesa di snaturare tutto il significato che autori, regista e interpreti hanno voluto liberamente esprimere»*. Questo in nome *«di una opinabilissima censura e della stessa concezione di moralismo formalistico che* Hair *combatte»*.

Le mostre d'arte

I quadri «metafisici» del professore di filosofia

(mar. ber.) La mostra di Francesco Paolo Giulio alla galleria «Accademia» (v. Accademia Albertina 3) è stata preceduta da quella, nella medesima sala, del trentacinquenne Luigi Passeri, di Priverno, che lavora a Roma ma che è stato allievo a Torino di una pittrice apprezzata dal pubblico torinese, Pina Martellini. Benché in ritardo, un ricordo della pittura di Passeri è doveroso. Valerio Mariani ha notato la bella orchestrazione cromatica (un cromatismo che *«diventa costruttivo»*) di questo notevole artista che senza staccarsi da una pittura tradizionale dimostra di aver fatto proprie parecchie esperienze moderne. Va però aggiunto che nella sua opera è visibile la traccia del solido insegnamento della Martellini; ma forse soprattutto per una coincidenza di temperamenti pittorici.

Il Giulio è un professore di storia e filosofia (in pensione) che segretamente ha coltivato a lungo la pittura, ed ora soltanto, cedendo ad amichevoli pressioni, s'è deciso ad esporre. Lo presenta Adalberto Rossi: *«Vedute di campagna e di città desolanti, dipinte in colori cupi, ocre, terre grigie, neri, con guizzi di aranze e di gialli»*. Un'aura vagamente metafisica — si guardi il quadro *Case* — avvolge queste immagini che sembrano la traduzione figurata di certe poesie pubblicate dal professor Giulio alcuni anni fa. Comunque una pittura che esprime la necessità di confessione d'un uomo colto e sensibile, il quale si ripiega sul proprio passato.

Manifestazioni e dibattiti

Concerto all'Auditorium — Questa sera, alle 21,15, concerto diretto dal maestro Armando La Rosa. Voci soliste Maria Casula ed Elio Battaglia. In programma «Quattro canti d'amore e dolore» di Fuga e «Sinfonia domestica» di R. Strauss.

Incontri culturali della Nuova Italia — Oggi alle 17,30, in via Colli 24, dibattito su «Piani di studio e didattica all'Università». Interverranno tre professori dell'Università di Torino: Guido Quazza, preside della facoltà di Magistero; Carlo Castagnoli, direttore dell'Istituto di fisica generale, e Agostino Pastorino, docente di storia romana.

Circolo calabrese — Questa sera, alle 21, nella sede del Circolo, via Garibaldi 1, il regista Ruggero Jacobbi parlerà sul tema «Il teatro di Rosso di S. Secondo».

Centro Universitario Cinematografico — Stasera e domani, ore 21,30, verrà proiettato, presso l'Unione Culturale, «Niagara» di Hataway (1953) con Marylin Monroe.

Circolo della stampa — Stasera alle 20,30 sfilata di moda per la primavera-estate. Presenta Elsa Rossetti.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

10 — Film per Roma e zone collegate.
12,30 «Sapere»: Questa nostra Italia.
13 — La terza età.
13,30 Telegiornale.
14 — Corso di francese; 14,30 corso di tedesco.
17 — «Uno, due e... tre», per i più piccini.
17,30 Telegiornale.
17,45 La tv dei ragazzi: a) «L'amico libro», 18,05 b) «Bacchetta magica», 18,15 c) Vangelo vivo.
18,45 Spazio musicale.
19,15 «Sapere»: La pubblica Amministrazione.
19,45 Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30 Telegiornale.
21 — «Tv 7» settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel.
22,15 «Milledischi», rassegna di attualità musicale di Bertelli e Costanzo, condotta da Renzo Montagnani e Mariolina Cannuli.
23 — Telegiornale.

Secondo programma

21 — Telegiornale.
21,20 «Danza di morte» dramma di August Strindberg con Gianni Santuccio, Lilla Brignone, Achille Millo, Rachele Ghersi; regia di Sandro Sequi. Logorati da vent'anni di matrimonio due coniugi al fondo della loro abiezione.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi. 19,50: Il Prisma. 20,20: Telegiornale. 20,40: «I derelitti», telefilm. 22,20: Hockey su ghiaccio.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: Ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 20; 23
6 — Mattutino musicale (I parte)
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (II parte)
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico ecc. ecc.
12,44 Quadrifoglio
13,15 I favolosi: Frank Sinatra
13,27 Una commedia in trenta minuti, «XX Secolo» di Ben Hecht e Charles Mac Arthur
14,15 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Millenote
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Contraparata
19,30 Country & Western
19,51 Sui nostri mercati
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe Galeotto. Letture dal Decameron di Boccaccio
21 — Concerto, direttore Aldo Ceccato: Parodi - Honegger - Mendelssohn
22,40 Chiara fontana

SECONDO

Giornale radio: Ore 6,25; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 —
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Nicola Di Bari e I Four Kents
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Barabba, di Pär Lagerkvist
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Noi, i Beatles
13 — Hit Parade
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Classe unica
16,05 Studio aperto
18,05 Come e perché
18,15 Long Playing
18,30 Speciale GR
18,45 Canzoni in casa vostra
19,02 Morandi sera
19,20 «Noi, popolo di Dio»
19,55 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21 — Libri-stasera
21,45 Novità discografiche francesi
22 — Il senzatitolo
22,40 Eroi per gioco, di Rolando Mazzucco
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: Ore 18; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Couperin, Rameau, Corrette, Berwald
11 — Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,10 Meridiano di Greenwich
12,20 I maestri dell'interpretazione: Soprano Maria Callas
13 — Intermezzo: Schubert - Field - Mendelssohn-Bartholdy
14 — Children's Corner
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Le Sonate di Georg Friedrich Haendel
15 — Il protagonista, di Kurt Weill
16,15 Avanguardia: Bussotti
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Fogli d'album
17,35 Jazz oggi
18,15 Quadrante economico
18,30 Bollettino transitabilità strade statali
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven. Opere varie
20,15 La chimica al servizio dell'uomo
20,45 Storia dell'Accademia della Crusca
21,30 Il mestiere dell'agente segreto

TEATRI E RITROVI

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Sullo schermo

La testimone Monica Vitti

Il film realistico-grottesco di Franco Giraldi, con Ugo Tognazzi

(Reposi) — *In bilico tra satira, paradosso e cronaca vera, il film a colori di Franco Giraldi La supertestimone assicura il divertimento agli spettatori. Puntuali lettori delle pagine dei quotidiani che rispecchiano la realtà più funesta o amara, i soggettisti Luisa Montagnana, Tonino Guerra e Ruggero Maccari hanno compendiato in un intrigo svolto senza fretta (oltre due ore di proiezione) parecchi fatti e fatterelli, conferendo ad essi una dimensione ora grottesca ora realistica.*

Si comincia con il ripescamento nel Tevere di un'auto con dentro Tiziana, prostituta assassinata. La polizia indaga, non è difficile «pizzicare» il magnaccia dell'uccisa, un bell'originale, trafficino e collezionista di scarpe, perciò soprannominato Mocassino. Egli respinge ogni accusa a proposito del delitto, ma Isolina Pantò, zitellina mitomane, assicura che è proprio lui l'uccisore e, in qualità di «supertestimone» concreta una deposizione così ferma da essere determinante nella condanna a vent'anni del malcapitato pappone.

Dopo qualche tempo Isolina s'accorge d'essersi sbagliata di giorno e d'aver riferito a un venerdì delle circostanze da riportare al giovedì. In giudizio di appello la pena del reo viene ridotta a quattro anni, ma non cancellata, non essendo caduta l'imputazione di sfruttatore. Trasferito in un penitenziario situato in un'isoletta, Mocassino è accompagnato nella nuova destinazione da Isolina, sempre avvilita del proprio errore e insieme innamorata della sua «vittima». I due finiranno con lo sposarsi. Scontata la pena, Mocassino vorrebbe davvero cominciare un'esistenza onesta. Vano proposito, nessuno gli dà una mano se non la moglie, rassegnata per amore di lui a un imprevedibile destino di battona. Protettore geloso, il marito la sorveglia senza tregua e quando lei si permette qualche effusione fuori tariffa, egli l'avverte, reciso, che in tribunale non c'era stato nessun errore di giorno: Tiziana l'aveva proprio uccisa lui, quindi Isolina sappia come si deve regolare.

Dal racconto è evidente la mescolanza di elementi realistici e impietosi con altri satirici e grotteschi. Il maggior peso, nella parte veristica, lo sopporta la descrizione della vita carceraria, non tanto a Regina Coeli quanto nel penitenziario isolano di Porto Vergine, un'ampia parentesi che magari altera l'equilibrio strutturale del film, ma si giustifica per l'efficace immediatezza con la quale è descritta la degradante condizione umana dei reclusi.

Terzo film notevole di Franco Giraldi dopo La bambolona (1969) e Cuori solitari (1970), La supertestimone ha tuttavia il difetto di essere sommario nella costruzione del racconto propriamente detto, e di risultare incerto, seppure spettacolarmente effettistico mercé la bravura degli interpreti, nel disegno psicologico dei due principali personaggi. Mocassino e Isolina sono caratteri delineati fugacemente, con una superficialità inadeguata allo sviluppo del progressivo rapporto reciproco. Meno male che Tognazzi e la Vitti, diretti sempre in modo egregio, incidono a dovere nelle loro componenti serie e faceté i due tipi che il copione abbozza a matita.

vice

Jane Birkin si sposa

Parigi. L'attrice-cantante Jane Birkin sposerà Serge Gainsbourg. Con lui lanciò la canzone «Je t'aime, moi non plus...» che inaugurò il filone erotico della musica leggera (Team)

In pericolo gli spettacoli ai Giardini Reali

Il Comune sospende i fondi per la stagione all'aperto

Una dichiarazione del sindaco: «Spendiamo centinaia di milioni per il Regio e lo Stabile; non possiamo sovvenzionare altre iniziative»

Il calendario degli spettacoli organizzati dall'Ente manifestazioni torinesi per l'estate prossima rischia di «saltare». Il programma sarà presentato ai giornalisti in una conferenza stampa indetta per lunedì dal dott. Gavazzi, consigliere delegato dell'Ente, ma l'annuncio passerà certamente in seconda linea di fronte alla notizia (diffusa ieri) che, se non interverranno fatti nuovi, l'intera serie di manifestazioni sarà sospesa. Il cartellone studiato sin dal novembre scorso non può più contare sul sostanziale contributo, di 35 milioni circa, che gli anni scorsi dava il Comune.

L'amministrazione civica ha deciso di rivedere la sua politica di erogazioni a favore delle varie attività culturali e ricreative cittadine. «*Nel settore dello spettacolo*, ci ha detto il sindaco ing. Porcellana, *il Comune spende ogni anno centinaia di milioni nel sostenere l'attività del Teatro Regio e dello "Stabile". Non vedo come, in un momento così delicato anche per l'economia locale, il Comune possa esimersi dal razionalizzare i propri interventi, continuando a sovvenzionare altre iniziative: valide, ma estranee agli strumenti direttamente apprestati*».

Gli stessi concetti il sindaco ha spiegato all'Ente in una lettera giunta un po' come una doccia fredda per gli organizzatori. La stagione estiva anche quest'anno avrebbe compreso opere di prosa, balletti, un'operetta messa in scena da una compagnia di Budapest, e altri spettacoli. Questo repertorio, ci ha sottolineato il dott. Barmini, direttore dell'Ente Provinciale del Turismo (cui si deve l'altro cospicuo contributo finanziario del Ministero al bilancio dell'Ente manifestazioni) si differenzia da quelli offerti durante la stagione invernale sia dallo «Stabile» sia dal «Regio».

Sul palcoscenico dei Giardini Reali si sono succeduti negli scorsi anni complessi italiani e stranieri, richiamando un vasto pubblico anche dalla provincia. Le stagioni hanno avuto da 30 a 60 mila spettatori, con recite apprezzate anche dai forestieri e positivi riflessi sul turismo torinese. Per la sua sovvenzione — si osserva all'Ente provinciale Turismo — il Comune poteva attingere almeno in parte all'aliquota della tassa di soggiorno di sua spettanza e che avrebbe dovuto spendere in accordo con l'Ept.

Ma con la riforma tributaria che entrerà in vigore dal prossimo anno i proventi locali verranno a mancare (né si sa ancora bene se e come verranno sostituiti): così che la decisione del Comune di negare nuovi contributi all'Ente manifestazioni vuole essere dettata, oltre che dalla rigorosa linea economica scelta in accordo alla sua politica culturale, da una chiara prudenza amministrativa.

an. dra.

"Fiori rossi,,: due modi di vedere la Resistenza

Prosegue la polemica sullo spettacolo sospeso al Teatro Stabile - Gli interventi dei vari partiti

Come c'era da aspettarsi, la notizia che il Teatro Stabile di Torino aveva sospeso lo spettacolo sulla Resistenza su copione di Davide Lajolo ispirato al libro «Fiori rossi al Martinetto» di Valdo Fusi, ha suscitato vive reazioni negli ambienti politici e culturali cittadini. Del mancato accordo tra i due autori si era già avuto sentore, ma la notizia ufficiale era venuta l'altra sera da un comunicato del consiglio d'amministrazione dell'ente, che aveva deciso all'unanimità il rinvio dello spettacolo alla prossima stagione.

Fusi ha tenuto ieri a precisare: «*Non è che io, a prove incominciate, abbia improvvisamente cambiato parere. Di codeste prove nessuno mi avvertì mai; quando seppi che erano in corso, chiesi su quale copione si svolgevano. Quando lo ebbi, vidi che era identico ai precedenti nell'interpretazione politica che rispecchia le rispettabili concezioni dell'autore, ma non le mie. Non potevo, dopo avere manifestato il mio dissenso su cinque stesure, pregare l'autore di scriverne un'altra. Dopo di che non chiesi al sindaco di sospendere lo spettacolo, ma soltanto che il mio nome non vi apparisse. L'on. Lajolo ha pieno diritto e dovere di essere coerente, di stendere un testo comunista; io ritengo non indecente seguitare a conservare le mie idee*».

In realtà, Fusi aveva scritto il 13 gennaio scorso all'avv. Manni ringraziandolo di avergli fatto avere il testo scritto da Lajolo in collaborazione con il regista Castellani. Ma mentre dava «*cordialmente atto agli autori della nobiltà della loro fatica*», faceva riserve di due tipi: «*mancata fedeltà ai fatti di allora; colorazione politica senz'altro degna, ma lontana dalle mie concezioni*». Perciò manifestava il suo dissenso. Sembra però che poi le cose si fossero appianate: da un verbale di fine marzo risulterebbe che l'avv. Manni informava il Comitato amministrativo dello Stabile che «*l'incontro da lui avuto con il prof. Doglio, il regista Castellani, l'avv. Fusi e il dr. Lajolo si è concluso in modo positivo. I rilievi di carattere storico fatti dal Fusi sono stati annotati dal Lajolo in tale incontro. Le divergenze sull'interpretazione del testo del Fusi sono state appianate e all'impegno per la realizzazione dello spettacolo hanno dato esplicita adesione tutte le persone convenute*». Resta a vedersi se le modifiche richieste da Fusi vennero apportate secondo lo spirito che egli intendeva. Poche settimane dopo, egli chiese di dissociarsi dall'iniziativa, come era suo diritto, e con le conseguenze che sappiamo.

Il vicepresidente del Teatro Stabile dr. Nobile, rappresentante del psdi, interpellato sulla vicenda si è limitato a dichiarare: «*Ritengo il rinvio dello spettacolo estremamente opportuno, al fine di trovare un soggetto drammatico ispirato alla Resistenza con particolare riguardo ai fatti del Martinetto. Penso sia indispensabile riprendere il discorso sulla Resistenza*».

L'assessore alla cultura Alessio (pri): «*Il rinvio potrebbe apparire una negativa volontà di scelta. In realtà, la determinazione politica che ha portato all'unanime rinvio è stata giustamente motivata dalla concorde intenzione di ribadire proprio a Torino l'unità della Resistenza, cui tutte le forze democratiche si ispirano, evitando ogni possibile sua strumentalizzazione*». Per quale motivo egli ritiene non sia stato possibile raggiungere l'accordo? «*Probabilmente si sono urtati due modi diversi di intendere la Resistenza: uno di carattere squisitamente rievocativo, l'altro con la volontà di storicizzarla, forse anche in parte dilatandola a un problema politico presente*».

Il dott. Arrigo, rappresentante del pli nel consiglio d'amministrazione dello Stabile, dice: «*Avevo sempre avuto delle riserve di indole ideologica sul testo di Lajolo. Il fatto poi che Fusi avesse ritirato il consenso a dire che il lavoro era ispirato a "Fiori rossi al Martinetto" mi ha portato a votare per il rinvio. Però ritengo sia necessario che il prossimo anno il Teatro Stabile metta in scena un lavoro che celebri unitariamente la Resistenza piemontese*».

Anche l'arch. Volterrani, rappresentante del psi, aveva delle riserve: «*Già due mesi fa avevo proposto il rinvio, ritenendo non sussistesse né una precisazione delle posizioni delle diverse parti politiche, né una configurazione del testo che validamente rappresentasse i valori permanenti e attuali della Resistenza, che volevamo riproporre al pubblico dello Stabile. Più che mai approvo il rinvio adesso, come la soluzione migliore, in quanto non si presta a speculazioni politiche e permette il recupero del tema in un modo più chiaro e non conciliare*».

Polemico infine il capogruppo consiliare del pci, Novelli: «*Il nostro rappresentante nel consiglio d'amministrazione dello Stabile ha accolto responsabilmente la proposta del rinvio dello spettacolo alla prossima stagione, dopo la conferma della volontà unanime del comitato di presentare alla città un'opera che riproponga unitariamente i valori permanenti della Resistenza e dell'antifascismo. Considero meschino e deplorevole il maldestro tentativo di celare contrasti interni della direzione del teatro, nonché l'opposizione dell'amministratore delegato avvocato Manni alla politica di decentramento con pretestuosi motivi. Le beghe e i rancori personali del sottobosco politico non ci interessano: quello che per noi conta è l'impegno assunto il 31 marzo dal comitato amministrativo sotto la presidenza del sindaco ing. Porcellana*».

b. a.

LA CRONACA DEGLI SPETTACOLI TELEVISIVI

Nuovo record della Casalvolone sette milioni in una sola puntata

La campionessa torinese del «Rischiatutto» ha vinto per la quarta volta - Questa sera Strindberg

Torino, esulta e inorgoglisci. Cosa sono le tue benemerenze, le tue glorie, il tuo passato di fronte agli sbalorditivi trionfi della concittadina Anna Maria Casalvolone che ieri al *Rischiatutto* non solo ha vinto ancora, ma ha battuto — attenzione — il record di vincita in una sola puntata conquistando milioni 7 e lire 140 mila e superando così il precedente primato del tabaccaio e ragioniere Ernesto Marcello Latini con la cifra di milioni 6 e lire 520 mila? Torinesi, se avete dei problemi, se siete depressi e preoccupati, rallegratevi, consolatevi: la «vostra» campionessa ha toccato la quota complessiva di 20 milioni e minaccia da vicino — per soli cinque milioni — il «tetto» stabilito dal Latini. Non siete esultanti? O non ve ne importa niente?

Anna Casalvolone (Ansa)

Comunque la Casalvolone s'è confermata, se ancora ce n'era bisogno, la prima della classe: preparatissima sulla storia di Torino e forte nel resto, in qualsiasi materia.

I suoi due rivali erano studenti universitari, tal D'Amore di Napoli e tal Dori di Osimo, il D'Amore appassionato di teatro satirico greco e romano («Non impressionatevi da una materia che ha un titolo così lungo — ha esclamato autorevolmente Mike Bongiorno — possiamo dire che si tratta di teatro comico d'altri tempi...») e il Dori esperto di fatti e uomini della seconda guerra mondiale. Bravi giovani, volonterosi, impegnati, seri, che alla fine sono riusciti a raddoppiare (il napoletano s'è intascato 200 mila lire e l'altro circa mezzo milione); ma che non ce l'hanno mai fatta — mai, in nessuna fase del gioco — non diciamo a contrastare ma nemmeno tentare di infastidire alla lontana il passo di carica, bersaglieresco e travolgente, della campionessa.

La quale, in una certa misura, ha abbandonato il personaggio di sgarbata e scarmigliata, e originale a tutti i costi. Di quando in quando ancora sostiene il vecchio ruolo, ma senza insistenza, diremmo senza convinzione, e si limita a qualche piccolo atteggiamento un po' teatrale, sospiri, mano alla gola, rapide occhiate al cielo, sorrisi nervosetti.

Serata trionfale per la Casalvolone, serata trionfale per il quiz. («Poco fa — ha annunciato il presentatore con voce che cercava di essere emozionata e solenne — poco fa la Rai mi ha comunicato che la settimana scorsa la nostra trasmissione ha superato ogni record di pubblico... ventidue milioni e mezzo di italiani che ci guardano!...»); e serata trionfale per lo stesso Bongiorno che ha azzeccato felicemente una delle sue tradizionali *gaffes*. Quando la Casalvolone è comparsa, fresca di parrucchiere e con l'abito sopra il ginocchio, non ha saputo trattenere la seguente perla da annotare subito nel suo albo d'oro: «Ma signora!... Com'è ringiovanita!... Se continua così, ritornerà signorina...».

* *

Con *Utopia*, un sottile e complesso telefilm di Toni Di Gregorio che coglieva il contrasto di rapporti psicologici nell'ambito della comunità di Nomadelfia, si è conclusa la serie *Storie italiane* che ha allineato, con vari risultati, a volte interessanti ma il più delle volte deludenti sul piano sostanziale, opere di giovani registi già padroni della tecnica ma non altrettanto sicuri della chiarezza e della solidità del loro discorsi.

* *

Stasera sul canale nazionale, come di consueto, *TV-7* seguito, dopo le 22 e 15, dalla rassegna musicale *Milleduchi*.

Il secondo canale sarà interamente occupato da uno dei più importanti e significativi drammi di August Strindberg, *Danza di morte*, con Lilla Brignone, Gianni Santuccio e Achille Millo, scene di Grazzini, costumi di Colombotto Rosso, regia di Sandro Sequi.

Segnaliamo alle 13 la rubrica per gli anziani *La terza età* e alle 18,45 *Spazio musicale*, a cura di Gino Negri.

* *

Il protagonista de *La vita di Giacomo Puccini*, sceneggiato di Dante Guardamagna diretto da Sandro Bolchi, sarà Romolo Valli di cui si proclama una «rassomiglianza impressionante con il compositore».

E' annunciato lo special *Jazzapoppin* con Minnie Minoprio, nuova *star* del video. Accanto alla Minoprio saranno il trombonista Marcello Rosa e il clarinettista americano Tony Scott.

Radio: sul «nazionale» alle 13,15 *Frank Sinatra* e alle 21 *Concerto sinfonico* (direttore Ceccato, musiche di Parodi, Honegger, Mendelssohn); sul «secondo» alle 21 *Libri stasera* e alle 23,40 *Eroi per gioco*; sul «terzo» alle 15 *Il protagonista* di Kurt Weill e alle 21,30 *Il mestiere dell'agente segreto*.

u. bz.

Lo spettacolo domani alle Vallette

Le sorelle Martino parlano del loro "fratello donna,,

Il «collage» femminista già censurato dal Comunale di Firenze

«*C'è un principio buono che ha creato l'ordine, la luce, l'uomo; e un principio cattivo che ha creato il caos, le tenebre, la donna*»: citazione da Pitagora per il recital «antologico» (canzoni, lettere, documenti, brani recitati), di tono femminista, «*Nostro fratello donna*» che andrà in scena al Teatro Cupola delle Vallette, via dei Mughetti, domani e domenica sera. «*La donna è un uomo mancato, un essere occasionale*», da San Tomaso, «*Le donne e il proletariato sono ambedue degli oppressi*», da Isaac Babel, e così via prosegue il copione spigolando da San Paolo, Sant'Agostino, Demostene, Hitler.

Lo spettacolo, interpretato dalle sorelle Miranda ed Adriana Martino, ha avuto, fin dalla sua nascita, vita difficile. I dirigenti del Teatro Comunale di Firenze, che l'avevano commissionato, alla vigilia del debutto ne vietarono la rappresentazione, provocando interpellanze e discussioni negli enti locali toscani, interrogazioni al Parlamento, commenti polemici nel mondo del teatro italiano, iniziative sindacali. *Nostro fratello donna*, testi collazionati da Domenico Dolcetti, regia di Puecher, debutterà ora in «anteprima nazionale» alla periferia di Torino nel programma della stagione di primavera per iniziativa del Comitato di Quartiere e dello Stabile.

Dalle sorelle Martino un parere sullo spettacolo. «*Non vi è nulla di osceno nel testo. Questa parola era stata usata soltanto come pretesto, a Firenze, per impedirci di andare in scena*» dice Adriana, cantante lirica di professione e la maggiore del duo Martino. «*In verità vi erano altre ragioni, politiche. La presa di coscienza sulla posizione della donna nella nostra società, evidentemente, è ancora motivo di inquietudine per qualcuno. Noi non siamo suffragette. Non si tratta di uno spettacolo razzista, di antagonismo al maschio; ma di un tentativo di analisi sulla situazione della donna*».

«Pensate che il pubblico femminile capirà le vostre intenzioni?», chiediamo. «*Il tema è chiaro* — risponde ancora Adriana Martino —. *Demitizzando il modello comodo e tradizionale della donna fragile, romantica, ambiziosa e civettuola, forniamo il mezzo per un'autentica presa di coscienza. Ma si deve collaborare con l'uomo perché i problemi di sfruttamento ed oppressione sono uguali per entrambi i sessi*».

Una sola domanda per Miranda, con stivaloni, *hot pants* e maglione nero: «Abbigliata come un'eroina di Crépax si sente davvero coerente con uno spettacolo sull'emancipazione della donna?».

«*Certamente* — risponde la cantante-attrice con sospettosa diffidenza —. *Cosa significano gli abiti? Io posso permettermi di vestire così. Nella vita con shorts o minigonne, abiti lunghi o pelliccia mi sento completamente una donna libera ed emancipata*».

s. cas.

Musiche espressioniste all'Università di Padova

(Nostro servizio particolare)

Padova, 1 aprile.

(g. p.) Con un applaudito concerto del pianista trentino Bruno Mezzena, interamente dedicato a musiche di Schoenberg, Berg e Webern, il Centro d'Arte degli Studenti dell'Università di Padova ha concluso un organico ciclo dedicato ai grandi maestri dell'Espressionismo musicale (negli incontri precedenti, fra l'altro, sono stati eseguiti il *Pierrot lunaire* di Schoenberg e il *Kammerkonzert* di Berg).

Un pubblico foltissimo e in gran parte giovanile, nella sala dei Giganti al Liviano, ha seguito lo stimolante programma della scuola di Vienna offerto dal Mezzena, fedelissimo nel registrare con intuito e limpidezza interiore la vena espressiva di Schoenberg e Berg e il controllo costruttivo di Webern. Le *Variazioni* op. 27 di quest'ultimo, punta avanzata della moderna arte pianistica, giudicando dal successo riscosso cominciano a svelare la loro ricchezza anche al pubblico estraneo ai festivals d'avanguardia.

Concerto Malcolm al Conservatorio

Il clavicembalo impetuoso

S'è già più volte notato come i concerti del clavicembalista George Malcolm provochino una partecipazione di pubblico e un calore di consensi che sono riservati di solito ai pianisti; cioè il clavicembalo di Malcolm, per tutti, supera il gusto della rarità erudita e parla direttamente con gli argomenti universali dell'arte interpretativa.

Va anche detto che il grande solista britannico, a parte l'altissima qualità della sua natura musicale e la forte carica di simpatia umana (la si sente anche quando con voce tonante si rivolge al pubblico per informarlo su quanto viene suonando), usa il clavicembalo in un modo decisamente antitradizionale: il clavicembalo dovrebbe essere lo strumento secco e senza possibilità di coloriti, a Malcolm invece riescono possibili continue varietà di suono e persino, mediante l'opportuno gioco di registri, crescendi e diminuendi: nella Gavotta della Suite inglese in sol minore di Bach il diminuendo progressivo ottenuto da Malcolm faceva pensare ad un'orchestra che vede i suoi strumentisti tacere uno dopo l'altro fino a lasciare il disegno musicale all'osso.

A tutto ciò si unisca la bellezza dei programmi presentati, singolari anche per l'inconsueta estensione (l'altra sera nell'ora in cui di solito si sfolla dal Conservatorio Malcolm attaccava intrepido la possente Partita in re maggiore di Bach). E' raro infatti ascoltare musiche di Th. A. Arne, l'autore di Rule Britannia, di cui Malcolm ha fatto intendere tre Sonate (1756) intinte di umori scarlattiani; Arne fu tra i sottoscrittori di una edizione di Sonate di Scarlatti del 1739 e mostra di avere bene assimilato l'esempio del napoletano. Questi è stato quindi celebrato con cinque Sonate di grande bellezza, realizzate secondo un ideale sonoro, che ci trova particolarmente favorevoli, fatto di esuberanza, di colore e di impeto, lontanissimo da certe asettiche esecuzioni che ricorrono specialmente fra i pianisti. Alcune pagine di Rameau e l'Andante K 616 di Mozart (in origine per organo a mano, ma sul clavicembalo ne risulta accentuato il carattere di fiabesco carillon) hanno completato il programma, accolto con entusiasmo ad ogni parte.

g. p.

Dilaga il fenomeno del nuovo banditismo mafioso

Un altro possidente rapito in Calabria di giorno da banditi armati di mitra

L'episodio nelle campagne di Oppido Mamertina - La vittima, proprietario terriero, stava osservando il raccolto delle olive - Quattro malviventi l'hanno colpita al capo e costretta a salire su un'auto Si presume che sia prigioniera sull'Aspromonte - E' già il quarto sequestro dall'inizio dell'anno

(Nostro servizio particolare)

Reggio Calabria, 1 aprile.

Un altro possidente è stato sequestrato dai banditi in Calabria. In pieno giorno quattro malviventi armati di mitra e pistole in contrada Madonna dei Campi, alla periferia di Oppido Mamertina, un centro agricolo a venti chilometri da Taurianova, hanno costretto il rag. Carmelo Buda a salire su una «124» o una «125», secondo quanto ha riferito una testimone, e si sono diretti verso l'Aspromonte. Il fatto è avvenuto alle 14.

Carmelo Buda, 58 anni, tornato ieri ad Oppido da Messina, dov'era andato a far visita al figlio, medico all'ospedale di quella città, aveva deciso oggi di recarsi in una sua proprietà per controllare la raccolta delle olive, che viene effettuata, com'è consuetudine da queste parti, da donne sotto la sorveglianza di una caposquadra. Poiché durante la mattinata nella zona aveva imperversato il maltempo, il rag. Buda aveva atteso che cessasse di piovere per salire sulla sua «600» e dirigersi in contrada Madonna dei Campi.

Appena uscito dal centro abitato, un'auto con quattro persone a bordo lo aveva seguito senza che egli s'insospettisse. Giunto infatti vicino al gruppo delle raccoglitrici, aveva avvertito con un colpo di clacson la caposquadra del suo arrivo e stava per scendere dall'utilitaria quando tre dei quattro individui gli si avvicinavano e, sotto la minaccia delle armi, lo costringevano a seguirli. Carmelo Buda tentava di fuggire ma uno dei banditi lo colpiva alla testa con il calcio della pistola, ferendolo (sul posto sono state trovate dai carabinieri di Oppido accorsi, tracce di sangue).

Le donne che stavano raccogliendo le olive si sono messe a gridare spaventate e la caposquadra è anche accorsa verso la strada dov'erano le auto. Ma i banditi non hanno perso tempo e, caricato il rag. Buda sulla loro vettura, sono fuggiti a forte velocità. Al comandante la compagnia dei carabinieri di Taurianova, capitano Domenico Di Nanni, la caposquadra, subito interrogata con le altre donne, era in grado di dire soltanto che l'auto con la quale i banditi avevano sequestrato il possidente era una «Fiat 124» o una «125». Nessuna di esse era riuscita però a riconoscere i banditi.

Con questo di Oppido Mamertina il numero dei rapimenti in Calabria nel 1971 sale dunque a quattro. Dall'agosto scorso ad oggi i sequestri di persone sono dieci. Carmelo Buda, uno dei possidenti più facoltosi di questa zona, dove la mafia è molto ramificata, è stato rapito evidentemente da una banda diversa da quella che tiene ancora in ostaggio Andrea D'Amato, l'imprenditore amalfitano sequestrato il 10 marzo a Vibo Valentia e per il quale sono ancora in corso le trattative fra i malviventi ed i familiari.

Questo nuovo episodio di violenza conferma che ormai a tale attività, divenuta assai redditizia in Calabria, si sta dedicando la nuova generazione dei delinquenti di questa regione per la quale vengono richieste misure in grado di eliminare il triste fenomeno. Non si può più parlare quindi di una anonima sequestri, ma di una serie di organizzazioni che possono contare sull'omertà delle popolazioni, specie in provincia di Reggio Calabria, dove la mafia ha messo radici molto profonde.

Il rifugio dei malviventi che hanno rapito Carmelo Buda è certamente l'Aspromonte. La grande montagna reggina è un luogo piuttosto sicuro per nascondersi anche per un lungo periodo di tempo. Sull'Aspromonte sembra siano annidati da tempo alcuni pericolosi latitanti che inutilmente la polizia cerca di catturare. Essi potrebbero avere avuto la loro parte anche in questo caso.

Appena dato l'allarme, sono stati istituiti numerosi posti di blocco e da Vibo Valentia si sono alzati in volo gli elicotteri dei carabinieri. Fino a questa sera, comunque, dei banditi non si è trovata alcuna traccia.

Nel Vibonese per il sequestro di Andrea D'Amato gli inquirenti continuano ad agevolare le trattative avviate dai banditi due giorni or sono, dopo che l'imprenditore aveva scritto una lettera alla sua famiglia sollecitandola a versare il riscatto. La trattativa si sarebbe già conclusa se i banditi non si fossero irrigiditi sulla richiesta iniziale di 300 milioni che rappresenta una somma eccessiva anche per un imprenditore di notevoli possibilità economiche come il dott. D'Amato.

e. f.

Il comitato calabrese per la lotta alla mafia

Vibo Valentia, 1 aprile.

(e. f.) Il Comitato calabrese per la lotta contro la mafia, di cui fanno parte magistrati, dirigenti di partito e sindacati, organizzazioni culturali e giovanili, ha approvato questa sera a Vibo Valentia, dov'è sorto all'indomani del sequestro dell'imprenditore Andrea D'Amato, un documento nel quale viene compiuto, sia pure per linee generali, un attento esame del fenomeno delinquenziale in Calabria.

«Una seria indagine sulla mafia significa — secondo il suddetto comitato — indagini sull'esercizio del potere, sui rapporti tra le classi, sui modi in cui si svolge la vita economica, sociale e politica della regione. Una seria lotta contro la mafia dev'essere diretta pertanto ad evitare prima di tutto che essa possa essere impostata su misure di polizia che, lasciando intatti i problemi di fondo e i diversi livelli di potere nei rapporti sociali, finirebbe per conseguire maggiore potere ai gruppi dominanti. Una seria volontà di lotta contro la trista ed oppressiva commissione di potere mafioso s'incardina sulla crescita e l'autonomia di forze democratiche e popolari».

Morto nell'ascensore il vescovo di Vigevano

(Dal nostro corrispondente)

Vigevano, 1 aprile.

(g. r.) Il vescovo di Vigevano, mons. Luigi Barbero, di 65 anni è morto, pare per embolia cerebrale, mentre si trovava nell'ascensore che collega l'abitazione vescovile al seminario. L'alto prelato lo stava collaudando quando, per il difettoso funzionamento del freno, l'ascensore, in fase di risalita, non si fermava all'altezza del primo piano e proseguiva la corsa per un altro metro. In tal modo mons. Barbero rimaneva chiuso all'interno. In quel momento è stato colto da malore.

Nell'abitazione non c'era nessuno. Solo dopo le dieci, la suora addetta all'alloggio notava l'insolita posizione dell'ascensore e una mano che premeva dall'interno contro la porta. Veniva chiamato un meccanico, il quale riusciva a forzare la porta: il vescovo era steso sul pavimento dell'ascensore, ormai esanime.

Il processo ai giovani bene per l'uccisione del pensionato

Parlano gli amici che De Lellis incontrò nelle bische clandestine

Non hanno rivelato alcun elemento importante - Il presidente, dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale, ha rinviato la causa a domani: parleranno i rappresentanti di Parte civile

Roma. I coniugi Lucio De Lellis e Liliana Guido in aula durante l'udienza di ieri (Foto Team)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

Il gestore di un «circolo ricreativo», dove si giocava anche d'azzardo, e un commerciante frequentatore di una «bisca» che vantava Lucio De Lellis fra i suoi «habitués», sono stati gli ultimi testi che hanno deposto nel corso del processo a carico di De Lellis, Liliana Guido, Dana Benjamin e Maurice Ploquin latitante. Oggi si è conclusa la fase di verifica degli elementi in base ai quali la Corte giudicherà sull'uccisione di Luigi Milani. Il dibattito riprenderà domani con gli interventi degli avvocati di parte civile.

Rolando Meoni, quarantaseienne, romano, ha reso la sua deposizione questa mattina dopo che il suo nome era stato fatto nei giorni scorsi dai due testi rintracciati dai cronisti di un quotidiano della capitale. Ha esordito con un'ampia divagazione in cui ha spiegato la sua passione per il gioco, «*un hobby come il giardinaggio, non altro*», la sua preferenza per il *poker*, le qualità di intuito e intelligenza che sono necessarie al giocatore professionista e di cui lui, naturalmente, si considera assai dotato. Ha fatto capire come fosse il mondo in cui Lucio De Lellis si era marginalmente inserito per vivere la sua parentesi di «evasione» rifiutando le regole e i limiti in cui dalla famiglia e dall'ambiente sociale si sentiva intrappolato.

Un mondo — ha detto Meoni — di biscazzieri di borgata; di contravvenzioni per schiamazzi e giochi non consentiti; di frettolosi, «discretissimi», rapporti sociali; di compiacenti locali sorti e chiusi in rapido volgere di tempo, camuffati da circoli culturali — in cui mancavano però persino i libri «*perché, tanto, subito li facevano sparire*» — e retti da statuti sociali capaci di assicurare in una parvenza di legalità il piacere di una partita a carte a chiunque avesse un po' di soldi in tasca, e in qualsiasi ora.

Gestore di un circolo frequentato da giocatori, Meoni ha chiarito alcune circostanze relative ai suoi rapporti con De Lellis. Ha detto: «*Ho conosciuto Lucio occasionalmente nel '68. Poi lui è venuto a giocare nel mio locale. Ma nel periodo delle feste natalizie del '69 gli ha preso una gran passione per la zecchinetta, gioco che a me non piace, e s'è messo a frequentare il Simoni e il suo circolo di largo Camesena. Anche quando perdeva, non gli veniva meno il buon umore: sapeva giocare sportivamente. Non ha mai perso più di 12-15 mila lire. Ho conosciuto allora la sua fidanzata Liliana, ma non l'ho mai vista giocare*».

Presidente: «*Il Simoni ha detto che una ventina di giorni fa lei è andato da lui per invitarlo a cercare di ricordare se quel 9 gennaio De Lellis era stato nel suo circolo, come appunto De Lellis sostiene. Perché l'ha fatto?*».

Meoni: «*Per umanità, perché avevo letto sui giornali quello che Lucio sostiene*».

Presidente: «*Anche lei ha fatto delle dichiarazioni ai giornali, prima di venire qui. Le conferma?*».

Meoni: «*Sì, ho detto la verità. Una ventina di giorni dopo il delitto Milani, Lucio venne nel mio locale. Era sera e appariva meno sereno e gioviale del solito. Mi disse che era stato interrogato tutto il giorno dalla polizia. Aggiunse: "Alla fine ho dovuto dire una bugia per non far sapere che quella sera stavo a giocare". Ma non disse dove era stato a giocare quella sera*».

Presidente: «*Perché, quando ha saputo che De Lellis era stato arrestato, lei non ha sentito il dovere di andare a riferire questa circostanza agli organi di polizia?*».

Meoni: «*Non mi sembrava importante. Del resto lo stesso Lucio non ne ha parlato, si vede che gli era passata di mente. Anch'io solo in seguito me ne sono ricordato*».

Conclusa la testimonianza di Meoni, i giudici hanno ascoltato Michele Ruggiero, un commerciante che si è presentato questa mattina spontaneamente. Ha detto di conoscere di vista Lucio De Lellis e la moglie. Frequentatore del circolo di largo Camesena, ha dichiarato che Lucio due anni fa circa, subito dopo le feste di Natale, entrò nel locale: «*Noi stavamo giocando* — ha precisato il teste, — *non ricordo l'ora perché quando gioco perdo la cognizione del tempo. Lucio chiese se avevamo visto "Ermanetto"*».

Dopo questa deposizione il presidente ha dato lettura di alcune perizie, poi, dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale, ha rinviato la causa a sabato.

Liliana Madeo

Operaio accusò la moglie di tradirlo: cinque mesi

A Pinerolo - Sfondò una finestra per sorprenderla

(Dal nostro corrispondente)

Pinerolo, 1 aprile.

(m. g.) Un uomo che ha fatto irruzione nella camera della moglie per provare la sua infedeltà, è stato condannato a cinque mesi di reclusione per violazione di domicilio. Il fatto è accaduto il 15 agosto 1967 a Pinerolo. Protagonisti l'operaio Giovanni Pittavino, di 43 anni, e sua moglie Caterina Besso, di 42.

I due vivevano da tempo separati ed il Pittavino stava cercando prove per ottenere la separazione legale per colpa della moglie. La stava perciò sorvegliando. Quel giorno si nascose nel cortile della casa dove abita la donna e quando la vide entrare accompagnata da un uomo, attese un po' quindi, sfondata una finestra, balzò nella sua camera da letto sorprendendo, secondo la sua versione, i due in abiti succinti. Corse a chiamare i carabinieri, ma quando questi giunsero sul posto non trovarono né la donna né il suo occasionale compagno. In compenso la moglie lo denunciò per violazione di domicilio.

Al giudice il Pittavino ha detto: «*Andai per cercare le prove dell'adulterio*».

Un guardamacchine a Napoli

Morde alla mano il vigile che gli rimuove l'auto

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 1 aprile.

(a. l.) Un guardamacchine, Pasquale Femmina, di 52 anni, per impedire che una vettura a lui affidata in custodia dal proprietario in una zona con sosta vietata fosse rimossa dal carro attrezzi del Comune, ha selvaggiamente aggredito il vigile urbano Raffaele Morziello, di 34 anni, che aveva dato l'ordine di portar via il veicolo.

Il vigile ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per una ferita lacero contusa alla mano sinistra, provocata da un feroce morso mentre il guardamacchine è stato arrestato sotto l'accusa di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale.

La disgrazia in un cimitero nel Piacentino

Crolla il pavimento della cappella e 45 donne piombano nell'ossario

Tutte ricoverate in ospedale con fratture ossee - Stavano assistendo a un rito in suffragio dei defunti - Salvo il prete che era vicino all'altare

(Dal nostro corrispondente)

Piacenza, 1 aprile.

(e. l.) **Quarantacinque donne sono finite all'ospedale per il crollo del pavimento di una cappella del cimitero ove si erano riunite per assistere ad un rito in suffragio dei defunti. Il fatto è avvenuto a Ponte dell'Olio, centro della Val Nure, ad una ventina di chilometri dalla città. La soletta della cappella, in travi precompressi, ha ceduto e le donne sono precipitate nella sottostante cripta-ossario, profonda circa due metri e mezzo.**

Quasi tutte hanno riportato ferite e lesioni non gravi, se si eccettuano fratture alle gambe: due fra le più anziane, Adele Betti, di 78 anni e Italiana Dallavalle, di 74 anni, sono state ricoverate all'ospedale civile di Piacenza con prognosi di 40 giorni. Le altre sono state giudicate guaribili dai 30 ai 7 giorni. Presentano contusioni ed escoriazioni multiple oltre a fratture quasi sempre agli arti inferiori.

Le donne partecipavano alla funzione settimanale celebrata nel cimitero dal parroco di Ponte dell'Olio Don Dante Concari. Nella cappella centrale del camposanto, in uno spazio di 4 metri per 6, erano raccolti una cinquantina di fedeli per ascoltare la Messa. Sembra che il crollo sia stato preceduto da alcuni sinistri scricchiolii. Subito dopo il pavimento si è spaccato in due all'altezza della botola centrale aprendosi come le pagine di un libro. I due tronconi del pavimento sono andati a sbattere ancora compatti contro le pareti laterali della cripta. A chi si trovava nella cappella è mancata letteralmente la terra sotto ai piedi.

Nessuno ha avuto scampo: si sono salvati soltanto coloro che si trovavano lungo il perimetro della cappella e il parroco che era davanti al piccolo altare. Tutte le altre fedeli sono cadute nel vano ossario in un groviglio confuso di corpi. Lo stesso don Concari con altri volonterosi richiamati dalle grida di dolore, hanno prestato i primi soccorsi. Con una scala a pioli le malcapitate sono state portate ad una ad una in superficie, mentre alcune automobili fermate sulla strada facevano la spola fra il cimitero e la vicina casa di cura «San Giacomo» con a bordo le donne ferite.

Sono in corso accertamenti per stabilire le cause del sinistro. Il pavimento, che ricopriva l'ossario, formato da una soletta di 12 centimetri di spessore, era stato costruito nel 1937 da una ditta del luogo, non più esistente.

Non si esclude che il numero dei fedeli presente nella cappella fosse troppo elevato. L'inchiesta dovrà anche accertare la consistenza del materiale usato per la costruzione della chiesetta.

Come si è detto all'inizio, le ricoverate sono 45. Tre di esse fra cui le due più anziane sono state ricoverate all'ospedale di Piacenza. Tutte le altre sono state accolte nella clinica che si trova nei pressi del paese. Sul posto si sono recati oltre al sindaco prof. Agosti, il prefetto dottor Nicastro e altre autorità provinciali.

Lo scandalo dei «flippers»

L'on. Felici (dc) denuncia il giudice che l'accusa

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 aprile.

(g. o.) Un deputato ha presentato una denuncia contro il sostituto Procuratore della Repubblica, che lo ha incriminato (o meglio che ha chiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere contro di lui), per corruzione.

E' l'on. Felici, democristiano, al quale il magistrato intende contestare l'accusa di avere presentato una proposta di legge destinata a favorire i fabbricanti e i gestori di *flippers*. Secondo l'accusatore, il deputato avrebbe assunto questa iniziativa dietro un forte compenso.

L'on. Felici ha reagito, denunciando il magistrato per avere abusato del potere collegato alle sue funzioni arrecando danno alla reputazione e alla dignità di un parlamentare.

Riunione alla Gescal per i mancati appalti

Roma, 1 aprile.

Per l'esame della grave situazione conseguente all'esito negativo di gare di appalto Gescal a Torino ed a Milano, si sono incontrati oggi a Roma, presso la sede della Gescal, il presidente e il direttore generale dell'ente, il presidente del Comitato centrale ed i presidenti degli Istituti autonomi case popolari di Milano e di Torino.

Nel corso della riunione alla quale hanno preso parte anche tecnici della «Gestione case lavoratori» e degli Istituti, sono state esaminate le cause delle difficoltà di appalto incontrate per le gare esperite a Milano e Torino per un complesso di circa 30 miliardi.

Sono state esaminate anche le previsioni per i futuri appalti 1971, pari a 159 miliardi e 772 milioni di lire estensibili ad ulteriori 76 miliardi e 500 milioni.

Al termine della riunione, il presidente dell'Istituto case autonome popolari di Torino, Dezani, ha detto che le decisioni raggiunte nella seduta permetteranno «*una rapida attuazione del programma straordinario Gescal per Torino, che prevede la realizzazione di 2210 alloggi*».

(Ag. Italia)

Processo a 7 fascisti per violenze a Ivrea

Ivrea, 1 aprile.

(r. a.) Sette giovani neofascisti di Ivrea compariranno domattina davanti al procuratore della Repubblica dott. Fazio per essere interrogati in merito alla loro appartenenza alla Giovane Italia. Secondo il magistrato i sette (Paolo Daniotti, Pier Giuseppe Giulio e Giulio Berti, di 20 anni, Gastone Scardovi e Giancarlo Maffeo di 18, Riccardo Carlino di 16 e Walter Grava di 15) avrebbero violato l'art. 2 della legge del 20 giugno 1952, che vieta la ricostituzione del partito fascista.

L'accusa che viene loro mossa è di aver fatto parte della Giovane Italia, «*movimento politico che notoriamente persegue finalità antidemocratiche, proprie del disciolto partito fascista*» e di avere «*quali appartenenti al suddetto movimento, organizzandosi in squadre, fatto uso di mezzi violenti di lotta contro gli oppositori politici*». Quest'ultima accusa si riferisce all'episodio avvenuto il 16 febbraio scorso all'ingresso del liceo scientifico «Botta» di Ivrea, quando tra gli aderenti alla Giovane Italia e altri studenti che si rifiutavano di ricevere volantini di ispirazione fascista scoppiò una rissa. Qualcuno tra i neofascisti usò una sbarra di ferro per colpire gli avversari, alcuni dei quali riportarono leggere lesioni.

Pochi giorni dopo il dott. Fazio ordinò una perquisizione nella sede della Giovane Italia, sequestrando vari documenti e stampati.

Colonnello condannato per omicidio colposo

Alessandria, 1 aprile.

(f. m.) Si è concluso dinanzi al tribunale di Alessandria il processo al colonnello Aurelio Puntò di 49 anni, già comandante un battaglione di fanteria a Fossano, e ora in servizio a Roma. Accusato di omicidio colposo, per avere causato in un incidente stradale la morte della moglie Anna D'Alò di 48 anni, è stato condannato ad otto mesi di reclusione, con la condizionale. La patente gli è stata ritirata per 8 mesi.

Un gruppo di turisti a Ravenna

Abbattono la cancellata per vedere il mausoleo

(Dal nostro corrispondente)

Ravenna, 1 aprile.

(e. d.) Una comitiva di turisti ha scardinato la cancellata che immette nel parco del mausoleo di Teodorico, chiuso da tre settimane, come altri monumenti ravennati, per lo sciopero del personale dipendente dalla direzione delle Antichità e Belle Arti.

Nel centro romagnolo, la forzata chiusura, che rischia di ripercuotersi sul movimento turistico appena iniziato, riguarda anche la basilica di Sant'Apollinare Nuovo e il museo nazionale di San Vitale, mentre solo occasionalmente è possibile visitare la basilica di San Vitale e il mausoleo di Galla Placidia.

Sono chiuse, per lavori di restauro, anche la basilica placidiana di San Giovanni Evangelista e la Pinacoteca comunale, le cui preziose opere, fra le quali vi è la statua di Guidarello, sono in attesa di essere trasferite in una nuova sede.

Dei grandi monumenti di Ravenna possono essere visitati solo la basilica di Sant'Apollinare in Classe, che è sede parrocchiale ed è affidata alla custodia di alcuni frati, e la cattedrale. Praticamente in questo periodo la città non ha quasi nulla da offrire ai turisti e si comprende l'esasperazione di alcuni di loro.

Il lungo sciopero coincide a Ravenna coi corsi sull'arte ravennate e bizantina. Centocinquanta studiosi, venuti da tutto il mondo, sono costretti, da una decina di giorni, a trascorrere le loro giornate in una sala dell'istituto di antichità, dove vengono proiettate diapositive delle chiese e delle opere d'arte.

Imminente il dibattito alla Commissione della Camera

I punti più importanti della legge che modifica il diritto di famiglia

Parità assoluta tra marito e moglie - I figli devono «rispettare i genitori e prestare l'aiuto necessario per il soddisfacimento dei bisogni essenziali» - Viene eliminata la dote, i beni della coppia saranno divisi - Eredità: il coniuge prevarrà sui genitori del defunto; se non vi sono figli gli spetterà il 50 per cento del patrimonio; nel caso contrario un terzo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 aprile.

La riforma del diritto di famiglia sarà affrontata dalla commissione Giustizia della Camera a partire dal 28 aprile. Il comitato ristretto, incaricato di elaborare un testo unico delle sei proposte di legge presentate da vari gruppi politici, ha concluso il suo lavoro e le bozze dei 134 articoli che lo compongono sono già state consegnate al presidente della commissione, il repubblicano Bucalossi. «Il testo è stato concordato con l'apporto di tutti i gruppi parlamentari rappresentati nella commissione — ha detto il socialista Lenoci che ha fatto parte del comitato presieduto dall'on. Angelo Castelli (dc) — e soprattutto con la collaborazione della democrazia cristiana, del psi e del pci. Ciò lascia prevedere che la commissione possa concluderne l'esame in breve tempo, compatibilmente con la vastità e la complessità della materia».

L'attesa riforma, divenuta indilazionabile per il superamento di antiche concezioni e per la necessità di uniformare il codice civile alle decisioni della Corte Costituzionale sulla assoluta parità dei coniugi ed alla nuova legge sul divorzio, sarà discussa dalla commissione in sede referente per poi passare all'esame dell'assemblea. E' possibile perciò che sia in commissione sia in aula vengano rivedute talune norme, ma si ritiene che la riforma sia ormai delineata nei suoi aspetti essenziali. Il criterio generale che la ispira è quello di una famiglia intesa come comunità di affetti, di ideali e di attività.

Di qui il riconoscimento di uguali diritti e doveri per entrambi i coniugi sia nei rapporti fra loro sia nei confronti dei figli, la estensione dei casi di nullità del matrimonio e per la richiesta di separazione legale che sarà concessa, anche indipendentemente dalle ipotesi di colpa, quando uno dei coniugi dimostri che è impossibile o intollerabile proseguire la convivenza accogliendo in tal modo il principio che è motivo sufficiente di separazione, e quindi successivamente di divorzio, la «*incompatibilità di carattere*».

Di particolare importanza sono le parti della riforma che concernono i figli ed il regime economico della famiglia. Eliminato il concetto del «pater familias», come unica persona cui spetta decidere nei riguardi della moglie e dei figli, il testo predisposto dal comitato ristretto stabilisce che i coniugi, di comune accordo, «*in considerazione delle esigenze di entrambi e di quelle preminenti della famiglia*», decidano l'indirizzo unitario della vita familiare e gli affari essenziali. Entrambi possono contrarre obbligazioni e ad entrambi è imposto il dovere di mantenere, educare e istruire la prole secondo principi etici e sociali (l'attuale codice parla solo di principi morali).

I coniugi devono adempiere a quest'obbligo «*in proporzione alle rispettive sostanze ed alla capacità di lavoro professionale o casalingo*» e qualora si trovino nell'impossibilità di farlo saranno tenuti a provvedere gli ascendenti legittimi o naturali. Per quanto riguarda i doveri del figlio verso i genitori, è stato proposto di sostituire la norma del codice civile, che impone a costui, a qualsiasi età, di onorarli e rispettarli, con un'altra certamente più completa: «*Il figlio deve rispettare i genitori e prestare loro l'aiuto necessario per il soddisfacimento dei bisogni essenziali. Il figlio, per tutto il tempo in cui vive in seno alla famiglia, ha l'obbligo di contribuire, in relazione alle proprie sostanze ed alle proprie capacità di lavoro, ai bisogni della famiglia*».

I rapporti patrimoniali dei coniugi, eliminato l'istituto della dote, saranno regolati, in genere, sulla base della «*comunione dei beni*». Qualora marito e moglie non abbiano stabilito diversamente dinanzi ad un notaio all'atto del matrimonio, sarà cioè di proprietà comune tutto quanto è stato acquistato insieme o separatamente durante la loro convivenza, eccetto i beni strettamente personali (quelli posseduti in precedenza o ereditati o che servano al l'esercizio della professione ecc.). Della «*comunione*» faranno parte anche i risparmi realizzati con i proventi del lavoro dei coniugi, i frutti delle loro attività e dei beni di ciascuno, le aziende a conduzione familiare in cui lavorano entrambi.

Si tratta di norme che capovolgono il nostro ordinamento e tendono a fare in modo che il marito, col proprio lavoro, e la moglie, sia col lavoro extradomestico o con la sua attività casalinga, cooperino nella stessa misura a sostenere gli oneri matrimoniali garantendo soprattutto alla donna, nel caso di una separazione, una congrua attribuzione di beni quale giusto riconoscimento dell'apporto che essa ha dato alla famiglia. E' tuttavia facoltà di coloro che si sposano di mantenere separati i beni che eventualmente già possegono o destinarne una parte ad un «*fondo patrimoniale*» da amministrare insieme per le necessità familiari.

In materia di successioni il coniuge superstite prevarrà sui genitori del defunto; in ogni caso sarà «*erede necessario*» e non semplice legatario o usufruttuario di beni, come accade attualmente. Il coniuge erediterà metà del patrimonio se non vi sono figli, altrimenti un terzo anziché un quarto. I figli concorreranno alla eredità in uguale misura siano essi legittimi o legittimati o naturali.

Radicalmente diverse dalle attuali saranno infine le disposizioni per la filiazione e per l'adozione che sarà consentita anche a chi non ha compiuto i cinquant'anni, ferma restando la differenza di età di diciotto anni tra adottante e adottato.

Gianfranco Franci

Dal ministro Restivo i dirigenti dell'Anfdi

Roma, 1 aprile.

Il ministro dell'Interno, on. Restivo, ha ricevuto i componenti la segreteria dell'Associazione nazionale funzionari direttivi dell'amministrazione civile dell'interno (Anfdi).

Nel corso dell'incontro, informa un comunicato ministeriale, sono stati esaminati i problemi relativi all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Il ministro ha preso atto dell'atteggiamento «*di responsabile consapevolezza assunto dall'Anfdi*», che conferma «*la dedizione allo Stato dei funzionari del dicastero dell'Interno*». Restivo, nel riconfermare «*la validità dell'istituto prefettizio nell'ambito del rinnovato ordinamento democratico italiano*», ha assicurato la sua piena disponibilità per le istanze. (Ansa)

I socialisti escono dal Comune

Crisi dc-psi a Venezia per i rapporti col pci

La dc è disposta ad un dialogo con le opposizioni, ma giudica avventurosa la richiesta socialista di una «base politica più avanzata» - Il Centro Sinistra non ha alternative (se non il commissario)

(Nostro servizio particolare)
Venezia, 1 aprile.

La minaccia di una crisi, che da tempo incombeva sulla Giunta comunale veneziana di Centro Sinistra, si è concretata con l'annuncio delle dimissioni, dato ieri sera dai due assessori socialisti, il vicesindaco Mario Rigo e Orlando Bolgan. E' un momento, questo, particolarmente difficile per la città, che sembra non trovare un assetto amministrativo abbastanza stabile di fronte alla somma di problemi che l'assillano.

La crisi era già nell'aria. Se n'era avuta un'avvisaglia circa tre mesi fa, durante la discussione sul bilancio. Le incrinature apparvero evidenti allora e si allargarono in seguito. Non erano nubi passeggere: la burrasca è giunta in questi giorni. Il direttivo provinciale socialista ha deciso di ritirare i propri rappresentanti dalla Giunta al termine di una riunione durata fino a notte inoltrata. Nell'ordine del giorno conclusivo, votato all'unanimità, era detto tra l'altro che il direttivo, «*constatati i risultati della verifica attuata in ottemperanza al mandato del precedente direttivo tra le forze dell'attuale coalizione di Giunta al Comune di Venezia, considerate le prospettive esistenti per il raggiungimento di una base politico-programmatica più avanzata, invita i compagni membri della Giunta a rassegnare le proprie dimissioni*».

Qual è, in concreto, la condizione che i socialisti pongono per un loro eventuale ritorno alla amministrazione della città? La richiesta pare contenuta nell'ultima parte del comunicato, dove si parla di «*una base politico-programmatica più avanzata*». Si tratterebbe, in sostanza, di instaurare un nuovo dialogo con i comunisti, di aprire loro le porte per una specie di collaborazione in alcune scelte fondamentali per la città. Sarebbe una proposta di appoggio, senza modifiche dello schieramento di Centro Sinistra. Ma su questo argomento rimane in sospeso il colloquio con i democristiani. La direzione della dc non si è ancora pronunciata, forse lo farà dopo il 5 aprile.

In ogni caso, il partito di maggioranza non sembra disposto a particolari «revisioni» per quanto riguarda i comunisti. Nessuno intende respingere gli apporti costruttivi, dicono i democristiani, da qualsiasi forza politica provengano, ma aggiungono che gli interventi devono mantenersi entro le linee del rapporto tra maggioranza e opposizione. La dc accetta anche un ampio dibattito sui temi più importanti per la città, purché questo non comporti un radicale mutamento nella formula di governo. Dal canto loro, i socialdemocratici manifestano preoccupazioni per il futuro di Venezia e invitano i due partiti della coalizione ad una «rinnovata solidarietà».

La crisi non si prospetta di facile soluzione, le alternative sono piuttosto scarse.

Secondo il parere più diffuso, non rimane che tentare di ricomporre il Centro Sinistra. Tutto, per ora, è condizionato dalla ripresa del dialogo tra socialisti e democristiani, dalle verifiche dei programmi, dai chiarimenti che si richiedono dall'una e dall'altra parte. Date le premesse, forse le trattative saranno piuttosto lunghe.

Giuliano Marchesini

Il processo ai dinamitardi davanti alla Corte d'assise di Milano

L'attentato contro la casa discografica nel racconto dei due fidanzati anarchici

Anche loro si dicono innocenti - Hanno ammesso di odiare i festival canori, ma respingono l'accusa per l'attentato alla «Rca» di Milano - Un «comizio» dell'imputato Faccioli - Lunedì la prossima udienza

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 1 aprile.

I due «moderati» del gruppo, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, fid[illegible]ati, sono stati interr[illegible] [illegible]mane al processo in [illegible] d'assise contro i 6 anarchici accusati di 18 azioni dinamitarde compiute tra la primavera del '68 e quella successiva a Milano, Torino, Genova, Roma, Padova, Livorno e Pisa. Norscia, livornese, e Clara Mazzanti, ventiquattrenne, di Lucca, devono rispondere di quattro imputazioni ciascuno: la più grave (l'accusa è di strage) è quella relativa all'attentato contro la casa discografica milanese Rca.

Giuseppe Norscia

Anche loro, come i compagni, hanno respinto gli addebiti. Non negano di avere dichiarato più volte che «*bisognava fare qualcosa*» contro i *festival* della canzone, ma affermano ora che con le bombe alla Rca non hanno nulla che vedere.

L'accusa si basa sul fatto che nella loro abitazione di Viareggio fu trovato un volantino che riproduceva esattamente il testo di quelli rinvenuti sul luogo dell'attentato. Il presidente della corte ha rilevato la circostanza, ma il Norscia e la Mazzanti hanno detto che non ne sapevano niente. «*Evidentemente* — hanno affermato — *qualcuno, forse un nostro conoscente, lo aveva lasciato in un cassetto*».

Prima di proseguire nell'interrogatorio degli imputati, la difesa ha chiesto la citazione di tre testi: il direttore de *L'Espresso*, Corbi, il giornalista dello stesso settimanale Mario Scaloja e il direttore de *L'Unità*; dovrebbero confermare l'autenticità di un documento segreto pubblicato prima in Inghilterra e successivamente in Italia nel quale alcuni terroristi greci, al soldo di Atene, si sarebbero detti autori degli attentati compiuti il 25 aprile 1969 alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale di Milano, che sono stati invece attribuiti ai 6 anarchici attualmente sotto processo.

La corte si è riservata di decidere su tale richiesta e su quella presentata dal p.m., dott. Scopelliti, il quale ha chiesto che venga sentito come testimone il brigadiere della polizia elvetica Mermoz, di Losanna; secondo la difesa, il sottufficiale avrebbe consigliato ad Angelo Pietro Della Savia di confessare reati mai commessi per ottenere asilo politico.

E' poi continuato l'interrogatorio, cominciato ieri, di Paolo Faccioli su un attentato nel Mantovano e sullo schema di accensione elettrica per esplosivi trovato in tasca all'imputato al momento dell'arresto e sui suoi «*esperimenti pirotecnici*».

A proposito di questo attentato il difensore dell'imputato, avv. Sergio Ramajoli, ha chiesto che venga acquisita agli atti la copia di un giornale del 30 marzo scorso in cui si riporta la notizia dell'arresto, avvenuto a Verona, di 4 neofascisti sospettati anche dell'attentato di Mantova: anche su questa istanza la corte si è riservata di decidere.

Paolo Faccioli ha poi parlato delle sue convinzioni politiche: «*Io sono sempre stato un pacifista*, ha detto, e *per questa ragione, insieme con Paolo Braschi, in occasione dell'alluvione di Firenze sono subito accorso per prestare la mia opera nei soccorsi. Poi abbandonai il pacifismo, perché mi sono accorto che era solo una droga della società borghese. Partecipai così a parecchie assemblee tenute a Livorno per distruggere questa schifosa società borghese*».

A questo punto si è avuto l'interrogatorio del Norscia e della sua amica.

L'ultimo ad essere interrogato è stato Tito Pulsinelli: deve rispondere di 6 accuse, tre delle quali per gli attentati avvenuti a Milano. Ha pure respinto ogni addebito. Degli attuali imputati ha conosciuto solo il Della Savia (durante il «*maggio francese*» del 1968). Ha dichiarato: «*Fino al momento del mio arresto ero soltanto un simpatizzante del movimento anarchico: durante la mia detenzione, però, mi sono convinto della giustezza di tale idea*».

g. m.

Milano. Clara Mazzanti durante la deposizione (Ansa)

La notte del 7 dicembre a Roma

Autocolonna armata girò intorno alla Rai

Ma si trattava di guardie forestali, che per caso passavano da via Teulada, e non "reparti" di Borghese

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 aprile.

Un'autocolonna di militari armati la notte del 7 dicembre scorso transitò per la via Olimpica a Roma proveniente da Cittaducale, un paesino vicino a Rieti, girò intorno all'edificio della Rai-tv in via Teulada e poi prese la via del ritorno. Un giornalista ha raccolto e pubblicato delle indiscrezioni per cui questa autocolonna sarebbe stata uno dei reparti che avrebbero dovuto collaborare con Junio Valerio Borghese per l'attuazione del colpo di Stato.

La indiscrezione è stata smentita in modo netto da chi comandava quell'autocolonna, da un generale delle guardie di Pubblica Sicurezza e da un colonnello dei carabinieri che sono stati incaricati immediatamente di svolgere una piccola inchiesta. L'autocolonna era composta da mezzi della scuola allievi delle guardie forestali e si era spostata a Roma per compiere un'esercitazione che fu poi rinviata alle due di notte per colpa della pioggia torrenziale caduta sulla città.

Il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale di Corpo d'Armata Enzo Marchesi, ha colto l'occasione di una esercitazione aero-navale per rilasciare una dichiarazione ufficiale alla presenza del ministro della Difesa, Tanassi, dei parlamentari delle commissioni Difesa della Camera e del Senato e di numerosi giornalisti riuniti a bordo del «Vittorio Veneto» nelle acque di Gaeta.

Sia pure indirettamente, il gen. Marchesi è intervenuto nelle polemiche originate dalle dichiarazioni dell'ammiraglio Birindelli (il quale ha annunciato che se il pci entrasse nell'area della maggioranza gli ufficiali delle Forze Armate avrebbero dei «*casi di coscienza*») e dalle insinuazioni che Borghese abbia fatto affidamento su reparti militari per realizzare il colpo di Stato.

«*Le Forze Armate (...) sono compatte, moralmente sane, più che mai salde nelle loro strutture e profondamente consce dell'alto compito loro affidato* — ha detto il capo di Stato Maggiore della Difesa — *e cioè la difesa del Paese e la salvaguardia delle istituzioni democratiche dello Stato (...). Il capo dello Stato, il Parlamento, il governo ed il popolo italiano possono essere certi che esse non saranno mai intaccate da nessuna corrente antidemocratica, occulta o palese, che si proponga di distoglierle dai doveri istituzionali, e da forze eversive di qualsiasi natura che tentino di sovvertire, ricorrendo alla violenza, l'ordine costituito*».

g. g.

UNA LETTERA AL GIORNALE

Il "nodo,, dell'incompatibilità tra mandati politici e sindacali

Signor Direttore, gioverebbe certamente ai sindacalisti che hanno rilasciato le interviste pubblicate da *La Stampa*, ma soprattutto ai lavoratori, l'uso di un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti, almeno sul problema dell'unità sindacale che le segreterie confederali Cisl, Cgil, Uil hanno ipotizzato di risolvere in tempi brevi.

Il fumo, dopo l'indicazione di precise scadenze, non serve a dare credibilità al rapporto con i lavoratori, i quali nelle fabbriche e nel Paese domandano chiarezza d'impegno e verifica di tutte le carte in tavola, senza processi alle intenzioni degli avanzati e dei tiepidi.

Carniti, Trentin e Benvenuto, senza giocare sull'equivoco, avevano la possibilità di contribuire in modo decisivo alla conclusione del processo unitario, risolvendo il «nodo» reale delle incompatibilità a tutti i livelli tra cariche sindacali e cariche di partito, al di là della iscrizione ai partiti.

Garantendo, almeno, l'affermazione del nuovo costume sindacale, della separazione tra cariche sindacali e cariche di partito, nella costruzione delle nuove strutture sindacali unitarie del consiglio di fabbrica e del delegato eletto dal gruppo omogeneo su scheda bianca.

Non si tratta di mettere in discussione il diritto-dovere dei lavoratori di partecipare alla vita dei partiti e di fare milizia politica: ma di rendere comune al movimento sindacale una norma di comportamento, peraltro statutariamente osservata da tutta la Cisl, per cui il lavoratore eletto nelle strutture di base, provinciali e nazionali del sindacato, non può cumulare tale carica con un'altra di partito, al di là della iscrizione al partito.

Trentin, Carniti e Benvenuto sanno che su tali posizioni è possibile fare l'unità entro il 1972, e che in questa direzione, maturata nella Cisl lungamente nel dibattito e nel travaglio che tutti conoscono, non è possibile fare alcun compromesso o arretramento.

Perché allora si cerca di eludere il problema, elucubrando parole d'ordine su pericoli di spoliticizzazione della classe, di un sindacato asettico, peraltro antagonista dei partiti? Quale senso hanno le precisazioni artificiose e insistenti tese ad accreditare che la Cgil avrebbe già compiuto i passi decisivi per l'incompatibilità, e che i metalmeccanici in particolare, alla loro conferenza, sarebbero andati avanti? Quando in realtà tutti sanno che proprio la Cgil, compresa la Fiom, rifiuta di estendere a tutti i livelli delle strutture sindacali le incompatibilità tra le cariche direttive sindacali e le cariche direttive di partito?

Non servono certamente le strumentalizzazioni sulla fondamentale resistenza della Cgil all'estensione del meccanismo delle incompatibilità. Ma è un errore grave ritenere di sbloccare la conclusione del processo unitario drammatizzando gli interrogativi su quello che potrebbe avvenire se non si facesse l'unità.

Bisogna che il «nodo» venga sciolto, senza porre ulteriori limiti all'estensione del meccanismo dell'incompatibilità.

I lavoratori di fede comunista sono larga parte del movimento sindacale e a pieno titolo protagonisti del processo unitario. Un'ulteriore resistenza della Cgil renderebbe pertanto esplicita la pretesa di una deroga di rapporto privilegiato all'interno del movimento sindacale, di piena «compatibilità» di tutte le cariche direttive sindacali con tutte le cariche direttive del pc, di sezione, di comitato federale, comitato centrale.

Sono personalmente convinto che tale pretesa dei sindacalisti della Cgil di continuare a mantenere le doppie responsabilità nel sindacato e nel partito non troverà più giustificazione, ma finirà di essere traumatizzante sul processo unitario, la cui conclusione non è automatica o a tutti i costi obbligata.

Sauro Esposti
Segretario Generale Federchimici Cisl Provinciale di Alessandria

Ossessionato dalla "Vanoni" si uccide "Tasse, tasse, portate via anche me"

Un rappresentante a Firenze - Il problema delle imposte lo tormentava da anni

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 1 aprile.

(c. b.) Un rappresentante di tessuti si è ucciso alla scadenza del termine per la presentazione della denuncia dei redditi: era ossessionato dal pensiero delle tasse e non ha avuto la forza di superare quello che riteneva il momento più difficile della sua vita. Era convinto che se avesse compilato la denuncia con la stessa onestà con la quale aveva sempre svolto il suo lavoro e tenuto i rapporti di affari, sarebbe finito in rovina, per l'impossibilità di sostenere una situazione che di anno in anno si era aggravata proprio a causa dell'eccessivo peso fiscale sostenuto.

Bruno Giacinti di 53 anni, fiorentino, abitante in via Targioni Tozzetti 23, ha lasciato tre biglietti, uno dei quali, anche se in forma telegrafica, è un'amara confessione del suo stato d'animo: «*Tasse, tasse, tasse più forti dei miei guadagni. Ora portate via anche me!*».

Il dramma del rappresentante è maturato all'insaputa di tutti: scapolo, viveva solo e pur confidando a parenti ed amici le difficoltà economiche derivanti, a suo dire, dalle imposte, eccessive per la sua attività, non aveva mai parlato di propositi suicidi. Eppure il problema delle tasse doveva tormentarlo da anni: ne parlavano spesso, dicendo che non sarebbe mai riuscito a fare come tanti «furbi» che evadono le tasse.

Con questa ossessione, ha vissuto isolato da tutti negli ultimi giorni di marzo. Conosceva fin troppo bene il termine per la presentazione della denuncia, ma non ha atteso l'ultima ora: è crollato il 30 marzo. Messo da parte il modulo della Vanoni, ha scritto tre biglietti: quello di protesta contro le tasse, uno per evitare che il suo gesto avesse conseguenze per altri e un terzo per chiedere che non si desse pubblicità alla sua «disperata scelta».

Un convegno a Torino

I desideri dei Casino

I dirigenti di Sanremo, Venezia, Campione e Saint-Vincent si sono riuniti per concordare un'azione comune verso il governo e i giocatori

Lo «stato d'emergenza» per i quattro Casino esistenti in Italia, è stato dichiarato ieri pomeriggio a Torino nel corso di una riunione cui hanno partecipato i rappresentanti di Sanremo, Venezia, Campione e della Valle d'Aosta. Il convegno, una specie di consiglio di guerra, era stato promosso dal sindaco di Sanremo, ing. Guido Pancotti, per esaminare la situazione delle case da gioco in ordine ai progetti di legge presentati da diversi parlamentari, e, soprattutto, le possibili conseguenze di un disconoscimento da parte della Corte Costituzionale della legittimità del provvedimento che, nel 1927, autorizzò l'apertura del Casino di Sanremo.

Il «caso» è ormai di dominio pubblico da qualche tempo, da quando, cioè, due anni or sono, la società Ata, già concessionaria della casa da gioco sanremese, impugnò il provvedimento del Ministero dell'Interno che aveva respinto la proroga di concessione approvata dal Consiglio comunale. La pratica finì al Consiglio di Stato che, d'ufficio, sollevò la questione di legittimità. La Corte Costituzionale dovrà decidere, presso la V sezione, il prossimo 5 maggio.

L'eventuale disconoscimento della legittimità del Casino di Sanremo comporterebbe, automaticamente, la chiusura non soltanto della casa da gioco ligure, ma anche di quelle di Venezia, Campione e Saint-Vincent. Da qui la necessità di concordare un'azione comune.

Che cosa rappresentano i Casino in queste quattro località? Dice l'ing. Pancotti, sindaco di Sanremo: «*Lavoro per seicento persone impiegate direttamente, e benefici economici indotti per almeno cinquemila famiglie. Inoltre, un freno all'esportazione di valuta italiana verso paesi stranieri confinanti, e, soprattutto, contributi notevolissimi a vari Comuni, istituzioni, enti turistici*».

Il geom. Bruno Milanesio, assessore valdostano al turismo, afferma: «*Il Casino contribuisce per un quarto al bilancio della regione. La nostra casa da gioco è l'unica ad essere sorta quale contropartita sostitutiva del riparto fiscale dello Stato. In pratica, se dovesse chiudere, lo Stato dovrebbe versarci qualcosa come cinque miliardi l'anno*».

C'è timore che la Corte Costituzionale dichiari illegittima la casa da gioco sanremese e, quindi, anche le altre? Gli interessati sembrano ottimisti, e sono confortati dal parere dei rispettivi legali. C'è, inoltre, in favore dei Casino, un aspetto turistico che non va dimenticato. Nelle zone di confine, in Jugoslavia, in Francia, in Austria, stanno sorgendo ovunque case da gioco. Corfù, Rodi, Pola, Salisburgo, Baden, Vienna e molte altre località annunciano l'entrata in funzione di tavoli verdi. Gli italiani, sostengono gli esperti del settore, sono i più assidui giocatori esistenti in Europa: perché costringerli ad andare all'estero?

Questa ed altre considerazioni verranno presentate la prossima settimana ai ministeri competenti da una delegazione degli enti interessati. Intanto, un telegramma è stato inviato agli organi di governo. Si chiede la «*salvaguardia posizioni acquisite costituenti elemento fondamentale et insostituibile economia comuni e regioni beneficiari attuali autorizzazioni*». Si chiede, in sostanza, la codificazione definitiva della legge istitutiva dei Casino che impedisca, nel contempo, il proliferare indiscriminato di enti consimili. Infatti questi hanno, a parere dei rappresentanti delle quattro località attualmente beneficiarie, una ragion d'essere solo in zone e regioni a prevalente vocazione turistica e con una economia che non può essere trasformata senza incalcolabili squilibri sociali.

Vittorio Preve

Al Casino di St-Vincent

Puntava alla roulette sui numeri già usciti

Denunciato per tentata truffa

(Dal nostro corrispondente) **St-Vincent,** 1 aprile.

(f. f.) C'è un sistema sicuro per vincere alla roulette: puntare quando il numero vincente è già uscito. Per questo, un giovane di 27 anni, Ettore Lopez, abitante a Casale, è stato denunciato per tentata truffa ai danni del Casino de la Vallée.

Un croupier lo ha sorpreso ieri sera mentre metteva le sue fiches sul tappeto verde quando la pallina della roulette si era già fermata su un numero. Dato l'allarme, il Lopez è stato fermato mentre tentava di fuggire. In tasca aveva fiches per sessantamila lire.

E' stata ancora rinviata la «discesa» di Saudan

(Nostro servizio particolare) **Courmayeur,** 1 aprile.

(f. f.) Ancora un rinvio per Sylvain Saudan, lo svizzero che vuole scendere in sci lungo la parete sud delle Grandes Jorasses.

Il primo tentativo, ieri, era stato impedito dal maltempo; oggi, sono sopraggiunte difficoltà burocratiche: infatti il permesso all'elicottero svizzero di sorvolare le Grandes Jorasses per portare lo sciatore sul colle, è arrivato in ritardo e Saudan ha preferito rinviare l'impresa a domani.

È stata truccata la registrazione del ricatto?

Le prove contro Pisanò: i periti non sanno dove fare l'esame

Occorre una buona attrezzatura tecnica per individuare eventuali manipolazioni nei nastri - Gli esperti daranno una risposta domani alla ripresa del processo

Roma. I fratelli Giorgio e Paolo Pisanò durante l'udienza (Foto Publifoto)

(Nostro servizio particolare) **Roma,** 1 aprile.

Siamo in vista della sentenza, e il processo Pisanò per il ricatto a Dino De Laurentiis segna il passo davanti alle bobine, le famose bobine da cui risulterebbe provata la minaccia e provato il disegno estorsivo contenuto nella serie d'articoli che *Candido* andava pubblicando a proposito dell'industria cinematografica.

Stamattina, breve udienza: il Tribunale, reso perplesso da un piccolo incidente tecnico avvenuto durante l'ascolto delle telefonate in questione (si ascoltò un bis fuori programma, e Pisanò fu svelto a proclamarsi vittima di una «*buffonata*», di «*un trucchetto, e anche malriuscito*»), ha nominato il collegio dei periti che dovranno rispondere alle domande: i «nastri» sottoposti all'esame dei giudici sono stati manipolati? Come può essere avvenuto che una stessa telefonata risulti incisa in due bobine differenti, e smozzicata in una, più ampia e limpida nell'altra? E' possibile si tratti di un fonomontaggio, un'antologia dalla quale sono scomparsi brani e riferimenti assai preziosi a lumeggiare il vero contenuto del dialogo tra ricattatore presunto e ricattato?

Si dispone che anche consulenti della difesa e dell'accusa privata assistano alle operazioni di riascolto.

A questo punto l'imputato, Giorgio Pisanò, alzando la mano destra fa capir d'aver qualcosa da dire. «*Vorrei che si chiedesse ai periti se la voce che si ascolta dalle bobine, in risposta alle chiamate di De Laurentiis, è proprio la mia voce quale esce dal cornetto del telefono*». La istanza è respinta. I periti si limiteranno a compiere le loro operazioni senza uscire dalla sfera di loro competenza, e cioè bobine, nastri, apparecchi di registrazione.

Ma dove potranno svolgere il loro lavoro? Il tribunale non ha idea, i periti si guardano l'un l'altro in preda ad imbarazzo: la Rai-tv non ha studi disponibili, la polizia non è terreno neutro, la Rca è troppo impegnata, la Cinematografia di Stato non è all'altezza; degli studi De Laurentiis non si vuol sentir parlare.

Si conclude con un rinvio: per sabato è fissata una nuova udienza, nella quale i periti daranno risposta al fondamentale tra i quesiti che riguardano l'indagine ad essi affidata: qual sia il laboratorio che essi hanno scelto per sede della loro esperienza, così vitale per la decisione dei giudici.

g. gh.

La sentenza alla Corte d'Assise di appello di Genova

Ergastolo per l'uomo che uccise la moglie nell'auto trasformata in una camera a gas

Nel processo di primo grado era stato condannato a 24 anni - Voleva liberarsi della donna per poter vivere con l'amante - L'imputato, 35 anni, ha accolto la sentenza senza lasciar trapelare alcuna emozione

(Dal nostro corrispondente) **Genova,** 1 aprile.

Ergastolo per Mario Romano, l'uomo che quattro anni fa uccise la moglie Maria Bagnardo, 23 anni, avvelenandola con gli scarichi della sua auto trasformata in camera a gas. I giudici della Corte d'assise di appello, dopo quattro ore di camera di consiglio, hanno accolto in pieno le richieste della pubblica accusa riconoscendo l'imputato colpevole di uxoricidio premeditato senza la concessione di attenuanti. Nel processo di primo grado l'ex tecnico dei telefoni trentacinquenne era stato condannato a 24 anni di reclusione.

Mario Romano ha accolto la sentenza impassibile. Ha smesso di masticare gomma americana quando il presidente, Goffredo Russo, ha letto il verdetto; poi, mentre la corte abbandonava l'aula, si è rivolto al suo avvocato, Raimondo Ricci, stringendogli la mano: «*Ci vediamo nei prossimi giorni*».

Doveva essere un delitto perfetto, che lo avrebbe lasciato libero di sposare l'amante, Armida Valente, della quale era follemente invaghito. L'idea, Mario Romano, l'aveva avuta leggendo un libro giallo e aveva predisposto tutto. Aveva comprato un lungo tubo di gomma e preparato un impianto di tubicini che dal bagagliaio raggiungevano l'abitacolo della sua vecchia «1200 spider». Poi aveva cominciato ad invitare la moglie ad uscire di sera, per delle gite in macchina nelle strade dell'entroterra (abitava con la Bagnardo e i due figli a Uscio, sull'Appennino alle spalle di Recco): «*E' più romantico*» le diceva.

Ogni volta accadeva invece che Maria Bagnardo, per effetto di una pastiglia calmante che il marito le faceva prendere prima di uscire, si addormentava. Allora il Romano scendeva dall'auto, lasciandola col motore acceso: grazie al sistema di tubi, convogliava i gas di scarico nell'abitacolo e lasciava passare cinque, dieci minuti. Ogni volta una piccola dose, finché la sera del 3 marzo 1967 fu fatale a Maria Bagnardo. Forse per un tardivo pentimento, o forse per procurarsi un alibi morale, il marito cercò con tutti i mezzi di richiamarla in vita. Le fece invano la respirazione artificiale, poi la portò al pronto soccorso del S. Martino, a Genova, ma il medico di guardia non poté che constatare la morte della donna: «*Per cause clinicamente non accertabili*» scrisse sul referto.

Genova. Mario Romano

Fu ordinata l'autopsia e nel sangue della Bagnardo fu rilevata una dose eccessiva di ossido di carbonio. I carabinieri cominciarono subito le indagini: scoprirono che Mario Romano aveva una relazione, dall'estate precedente, con la giovane moglie di un marittimo, Armida Valente, che aveva conosciuto alla spiaggia. Nacquero i primi sospetti.

Il farmacista di Uscio raccontò che Mario Romano gli aveva chiesto del veleno dicendo: «*Mi serve per una vecchia cagnetta che ho in casa e che devo eliminare*». Ma il farmacista non si era fidato e non gli aveva voluto vendere l'arsenico. In realtà, Mario Romano non aveva mai avuto cani.

I carabinieri controllarono l'auto dell'uxoricida e scoprirono il sistema di tubicini: «*Servivano per una migliore aerazione dell'auto*» spiegò il tecnico dei telefoni. Ma quando in un cespuglio, nei pressi del punto dove Mario Romano era solito fermarsi, durante le «romantiche» gite notturne, i carabinieri trovarono il tubo di gomma, l'uxoricida confessò: «*E' vero, ho ucciso mia moglie. Non avevo altra scelta. Senza Armida Valente non potevo più vivere. Lontano da lei la vita non aveva più senso. E mia moglie non voleva lasciarmi andare*».

La Bagnardo, accertarono i carabinieri, aveva fatto di più: aveva affrontato la rivale dicendole chiaramente di lasciarle stare il marito. La Valente lo aveva fatto, ma l'interruzione era stata di breve durata: «*Di fronte alle insistenze di Mario non potei che tornare con lui*».

Armida Valente, rintracciata dai carabinieri a Busto Arsizio, presso Milano, diede un colpo decisivo all'amante: «*Più volte Mario mi parlò di sistemi sicuri per eliminare la moglie* — disse la donna, che poi ripeté le stesse cose in Corte d'assise —. *Era convinto di poterlo fare senza essere scoperto*».

Mario Romano ha però sempre negato di aver premeditato il delitto: «*Ero convinto* — ha detto anche al processo d'appello, cominciato venerdì scorso — *che mia moglie mi avrebbe lasciato libero senza difficoltà. Aveva anche firmato una promessa scritta. Solo la sera del 3 marzo del '67 mi disse di avere cambiato idea e che mi avrebbe denunciato se l'avessi lasciata. Così decisi di ucciderla. Presi il tubo di gomma che avevo comprato qualche giorno prima per la lavatrice, e me ne servii per collegare lo scappamento all'impianto di aerazione della macchina. Fu una decisione che presi d'impeto, lo giuro*».

Marco Benedetto

Le indagini sull'omicidio del fattorino a Genova

Scagionato il "pilota" della moto?

Una serie di circostanze giocherebbe a suo favore

(Dal nostro corrispondente) **Genova,** 1 aprile.

Nuove testimonianze favorevoli a Salvatore Ardolino, indicato in uno primo tempo come il guidatore della «vespa» che servì a Mario Rossi per fuggire, sono state trovate dai carabinieri. A quanto pare, infatti, qualcuno lo avrebbe visto, vestito da donna, alle dieci del mattino di venerdì scorso, in via Prè. La sanguinosa rapina che è costata la vita al fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris, trentenne, è stata compiuta quaranta minuti dopo: ha avuto il tempo l'Ardolino, che è minorato psichico, di cambiarsi nuovamente d'abito, di fare il «colpo» con Mario Rossi, di tornare nell'angiporto dove, poco dopo le undici, lo ha sorpreso una pattuglia di carabinieri, mentre, vestito ancora da donna, si stava aggiustando il petto, gonfiato con le proprie calze?

E' l'interrogativo che gli stessi carabinieri hanno posto al magistrato inquirente, il dott. Nicola Trifuoggi, in un nuovo lungo rapporto, presentato oggi. Nel rapporto si riferiscono le testimonianze raccolte a favore dell'Ardolino e si ripetono i particolari sulla rapina riferiti dal giovane subito dopo il fermo ai carabinieri che, in quel momento, ne erano ancora all'oscuro: proprio l'esattezza di questi dettagli (la «vespa» 125 usata per la fuga, la pistola a tamburo dalla quale è partito il colpo mortale per Alessandro Floris, il nome di Mario Rossi) aveva convinto i carabinieri della colpevolezza dell'Ardolino. Non risulta che il dott. Trifuoggi abbia ancora preso una decisione. E' probabile che il magistrato, al quale sono stati affiancati anche i sostituti procuratori Mario Sossi, Carlo Barile e Giovanni Virdis, voglia prima sottoporre Salvatore Ardolino ad alcune prove: controllare, ad esempio, se è effettivamente capace di guidare una motoretta.

Inutile, invece, sarebbe un confronto all'americana con i testimoni della rapina: tutti, infatti, hanno detto di non ricordare il volto del complice di Mario Rossi. Solo un passante, che ha conservato l'anonimo, ha riferito alla polizia di avere visto il bandito uscire dal portone dell'Istituto case popolari in compagnia di un giovane con i capelli rossi, che impugnava una pistola. Si tratterebbe, probabilmente, di un terzo rapinatore, allontanatosi poi per una strada diversa da quella presa da Mario Rossi.

m. b.

Dal Tribunale dei minorenni di Milano

Trasferiti 105 bambini da due istituti di suore

Uno stretto riserbo circonda l'inchiesta - Pare che alcuni piccini siano stati trovati denutriti

(Dal nostro corrispondente) **Milano,** 1 aprile.

Il giudice tutelare del Tribunale dei minorenni ha emesso una ordinanza nella quale stabilisce che 105 bambini ospiti di due istituti cittadini per l'infanzia abbandonata siano trasferiti immediatamente altrove. Alcuni sono già stati restituiti alle famiglie di origine, altri saranno affidati ad istituti dipendenti dall'Onmi.

Da qualche tempo i due istituti, che sorgono in via Nino Bixio 16 e in via Ariberto 4 e sono retti da suore dell'Ordine di carità di Santa Giovanna Thuret, erano stati visitati a più riprese da incaricati del Tribunale dei minorenni e da assistenti sociali. Nel corso di queste ispezioni erano stati sentiti i bambini: era stato loro domandato di fare precise ricostruzioni di come trascorressero le giornate.

Non è trapelato che cosa gli inquirenti abbiano appreso dai bimbi e dal [illegible] loro le suore rifiutano qualsiasi dichiarazione; da indiscrezioni si è comunque appreso che non dovrebbe trattarsi di un caso di speculazione come se ne sono purtroppo dovuti registrare parecchi anche recentemente nella provincia di Milano; nel caso in esame, il giudice, nei suoi sopralluoghi, avrebbe trovato bambini in stato di denutrizione e anche un bimbo affetto da malattia infettiva non denunciata alle autorità sanitarie.

I bambini ricoverati nei due istituti, nella massima parte sono stati strappati alla vita di strada dalle assistenti della polizia e in alcuni casi anche dagli agenti della Mobile. Non sono orfani, ma è come se lo fossero. I loro genitori talvolta se ne disinteressano, in altri casi addirittura si sono resi colpevoli di atti tali nei loro confronti da costringere l'autorità giudiziaria a privarli della patria potestà. Alcuni vengono ricoverati negli istituti solo per un periodo limitato, fino a che le rispettive situazioni familiari non siano normalizzate, ma molti, i casi più tristi, diventano degli ospiti fissi.

Una volta ricoverati i contatti con le famiglie di origine si fanno ancora più rari, talvolta inesistenti, e i piccoli sono affidati per tutte le necessità anche di ordine affettivo alle suore.

g. m.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni condizioni di tempo perturbato con precipitazioni. Al Centro, al Sud e sulle isole possibile attività temporalesca con grandinate. Nel corso della giornata tendenza a condizioni di variabilità sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche. Si prospettano condizioni favorevoli al fenomeno dell'acqua alta nella Laguna veneta. Temperatura: *senza notevole variazione.* Venti: *moderati.* Mari: *da mossi ad agitati.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

	Min	Max		Min	Max
Bolzano	[illegible]	[illegible]	Pescara	[illegible]	[illegible]
Trento	[illegible]	[illegible]	L'Aquila	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	Roma	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	Bari	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	Napoli	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]	Potenza	[illegible]	[illegible]
Sanremo	[illegible]	[illegible]	Catanzaro	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	Reggio C.	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	Messina	[illegible]	[illegible]
Pisa	[illegible]	[illegible]	Palermo	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	Catania	[illegible]	[illegible]
Perugia	[illegible]	[illegible]	Cagliari	[illegible]	[illegible]

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

	Min	Max
Parigi	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]
Amsterdam	[illegible]	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	[illegible]
Madrid	[illegible]	[illegible]
Mosca	[illegible]	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]
San Francisco	[illegible]	[illegible]
Los Angeles	[illegible]	[illegible]
Chicago	[illegible]	[illegible]
Miami	[illegible]	[illegible]
Tokio	[illegible]	[illegible]
Hongkong	[illegible]	[illegible]
Buenos Aires	[illegible]	[illegible]

ANALISI

I giornali in Europa

(Massima libertà di espressione in Belgio, minima in Francia)

[illegible]es, 1 aprile.

«Chiunque sia tentato di generalizzare e di farsi illusioni a proposito degli europei, farà bene a dare un'occhiata ai giornali che si pubblicano in Europa, con i loro titoli parrocchiali, i loro interessi strettamente locali, i loro presupposti introversi». questo severissimo giudizio di un giornalista inglese, Anthony Sampson, pecca forse di eccessivo pessimismo, ma mette il dito sulla piaga della mancanza d'una «stampa europea», un [illegible] d'informazione che possa aiutare a nascere il cittadino d'Europa.

Uno degli ostacoli maggiori che impediscono il sorgere d'una «informazione europea» sia, secondo uno studio compiuto dalla Comunità, nelle differenze che regolano nei sei Paesi le leggi sulla stampa. Ciò che è proibito in Italia è lecito in Olanda. Il giornale che può essere tranquillamente sequestrato in un *Land* della Germania potrebbe circolare senza noie in Belgio.

Il Paese senza dubbio più geloso della libertà di stampa, tra i sei appartenenti al Mec, è il Belgio. Dalla fine della guerra un solo numero di un periodico, *Pourquoi pas?* («Perché no?») è stato sequestrato, nel 1964, per un attacco troppo acido a De Gaulle. La reazione fu talmente furiosa che, 24 ore dopo, il provvedimento di sequestro era revocato e *Pourquoi pas?* tornava nelle edicole. Forti di norme che risalgono nella sostanza alla Costituzione del 1831, cioè alla data di nascita del Belgio come entità politica, i giornalisti di questo Paese non hanno praticamente limiti alla facoltà di critica e di espressione.

Responsabile penalmente è solo l'autore dell'articolo e gli altri «responsabili» del giornale sono chiamati in [illegible] soltanto se lo scrittore sia irreperibile. Due i confini alla vasta prateria della libertà di stampa belga: la «morale» (è vietato l'erotismo, il sesso, il «porno») e l'economia nazionale. E' considerato un gravissimo crimine diffondere informazioni nocive alla fiducia dei cittadini nella moneta nazionale. Donne nude e franchi sono dunque tabù in Belgio.

Ma se un suddito [illegible] dovino [illegible] potesse proprio fare a meno di giornaletti sexy non avrebbe che da percorrere pochi chilometri e attraversare la frontiera con l'Olanda. Qui, né la pornografia, né tanto meno la moneta sono soggetti proibiti. La Costituzione dà a ciascuno il diritto di scrivere e mostrare ciò che vuole. Il concetto specifico di «[illegible] a mezzo stampa» è praticamente ignorato e il giornalista è perseguito solo quando viola i codici.

Assai più dura è la vita per i giornalisti in Francia: fatto salvo il principio della libertà d'espressione, d'opinione e di stampa, la legge francese lascia pendente la minaccia del sequestro per molte ragioni, la maggior parte delle quali ambigue e generiche e quindi [illegible]bili di interpretazioni restrittive. Le leggi sulla stampa (che raccolgono un complesso di norme emanate dal 1881 all'attuale dopoguerra) vietano le informazioni «nocive alla collettività nazionale», alla «vita sociale e familiare», «alla morale», le [illegible]tiche «alle più importanti istituzioni nazionali», «[illegible]te o errate» che siano. Per fortuna dei giornalisti francesi la giurisprudenza e l'uso fanno sì che il principio della libertà d'espressione prevalga su queste limitazioni.

In Germania, la [illegible] è abbastanza confusa, per la presenza di [illegible] variabili fra i *Lander*. *«Tutte le misure tendenti a limitare la libertà di stampa sono vietate»*: questa clausola, ad esempio, non compare nelle leggi della sola Bassa Sassonia, mentre lo Schleswig Holstein e il Baden Württemberg autorizzano senza troppi limiti il sequestro delle pubblicazioni. L'esempio più significativo delle pericolose possibilità offerte dalla legge tedesca sulla stampa è [illegible] dallo scandalo *S[illegible]*, quando Strauss fece perquisire il settimanale ed arrestare il direttore Augstein, che da mesi lo attaccava per farlo cadere.

A proposito dell'Italia, lo studio della Comunità nota l'esemplare testo della Costituzione sulla libertà di stampa, uno dei più completi e chiari, ma sottolinea le incongruenze tra il dettato costituzionale e la pratica applicazione [illegible] sulla stampa e dei [illegible]. «*In Italia* — secondo lo studio — *il sequestro sembra più diffuso che in tutti gli altri Paesi* [illegible] *Comunità, soprattutto grazie alla formula dei "delitti di opinione" e "contro la pubblica morale"*».

Vittorio Zucconi

Per stroncare la resistenza non violenta dei dubcekiani

Tre "lager,, in Cecoslovacchia?

[illegible] mediterebbe l'arresto «preventivo» di molti ex dirigenti e militanti della «primavera di Praga» - Tre liste con 1230 nomi - Si annunciano [illegible] processi a generali e colonnelli

Vienna, 1 aprile.

Mentre una folta delegazione dei capi cecoslovacchi si trova a Mosca, come invitati al XXIV Congresso del Pcus, a Praga si preparano altri processi politici. Dopo il generale Prchlik, recentemente condannato a tre anni di reclusione, saranno giudicati altri generali e colonnelli dell'esercito cecoslovacco in carica nel 1968 — al tempo del «nuovo corso» di Dubcek — fra i quali il generale Prochazka, già comandante della frontiera con la Germania Occidentale, e il generale Peprny, comandante delle guardie di frontiera. L'accusa è analoga a quella per cui è stato condannato Prchlik: «negligenza nel servizio». In particolare, viene loro contestato di non [illegible] chiuso le frontiere al momento dell'invasione sovietica, in modo da impedire l'ingresso ai giornalisti occidentali e l'uscita ai profughi cecoslovacchi.

Un altro processo, la cui istruttoria è in fase più avanzata, è preparato contro Alois Polednak, già direttore della cinematografia cecoslovacca. L'accusa è molto [illegible]: parla di tentativo di «sovvertimento dello Stato». Coimputati di Polednak sono i coniugi Stein, che già nel 1950, all'epoca del processo Slanski, furono vittime di persecuzioni poliziesche. Polednak, [illegible] membro [illegible] presidenza del Parlamento ceco — fra l'altro, presidente anche il gruppo parlamentare cecoslovacco-italiano — è stato fra i collaboratori di due dei massimi protagonisti della «primavera di Praga»: Smrkovski e Kriegel.

Ma c'è di più. Secondo [illegible] raccolte a Praga, sarebbe allo studio l'arresto «preventivo» di molti degli ex-dirigenti e militanti della «primavera di Praga». Secondo fonti bene informate, sarebbero state preparate tre liste: una «minima» con trenta nomi, una «mediana» con duecento nomi, e una «massima» con mille nomi. Le stesse fonti indicano le località scelte per i «campi di internamento»: presso Jachymov nella Boemia settentrionale, presso Leselice nella Boemia centrale, [illegible] Sazava nella Boemia centrale. I «campi» [illegible] del tipo staliniano, ma più «confortevoli»: ad esempio a Jachymov non è previsto che gli internati debbano lavorare nelle miniere di uranio (come avvenne invece nel periodo stalinista), a Sazava li dovrebbe accogliere un ex-campeggio di pionieri. Husak stesso avrebbe [illegible] disposizioni tassative perché gli internati trovino [illegible] «culturali» adeguate.

L'internamento verrebbe presentato all'opinione pubblica internazionale, e specialmente ai partiti comunisti occidentali, di cui si temono reazioni negative, come una misura momentanea non superiore a due o tre mesi, presa in occasione del XIV Congresso del partito comunista cecoslovacco, che si terrà il 25 maggio. Per il Congresso si prevede il confronto fra la corrente «centrista» di Husak e la corrente «internazionalista» — o filo-sovietica — di Bilak e Indra [illegible], sul problema della repressione contro la resistenza interna, non c'è differenza fra Husak e [illegible]. Gli attuali dirigenti [illegible] preoccupati perché, nonostante la «normalizzazione» portata avanti sino in fondo, la popolazione continua a dimostrare la più apatica indifferenza verso il regime, mentre ogni occasione viene colta per testimoniare la fedeltà ai principi del «socialismo dal volto umano» di Dubcek. I funerali dello scrittore Jan Prochazka hanno raccolto una folla di mille persone, malgrado fossero tenuti segreti e la vedova fosse impedita di darne l'annuncio.

Ma quel che più turba i capi del regime è la presenza di una resistenza non violenta organizzata, malgrado la repressione e i processi politici. La polizia non riesce a mettere le mani sui promotori del «movimento socialista dei cittadini cecoslovacchi», un gruppo che ha lanciato un manifesto in ottobre, nell'anniversario della fondazione della repubblica. Il «movimento» non si propone iniziative eversive, ma continua a mantenere vivo il dibattito sulle possibilità di un socialismo diverso e democratico soprattutto attraverso la diffusione di «samizdat» — il nome è simile a quello della protesta sovietica sotterranea — cioè di foglietti battuti a macchina.

[illegible]

Le citazioni

«Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, Borghese venne a sapere che il [illegible]complotto era stato scoperto e ordinò ai suoi uomini di sciogliersi. Per consolarli, l'invitò a [illegible]giare un piatto di spaghetti. Il "putsch" alla pastasciutta».

(«Time»)

«Oggi a scuola la mediocrità non passa più. Se un insegnante non vale, è contestato; invece un professore che sa interessare gli allievi può chiedere loro qualsiasi cosa. Gli studenti sono un giudice eccellente».

(«Le Figaro»)

«Avremo presto un presidente supersonico: Pompidou romperà il muro del suono a bordo del "Concorde". L'impresa non è senza pericoli: se va più veloce del suono, un [illegible] politico finisce per distanziare la propria voce. E s'espone al rischio di essere giudicato solo per i suoi utili».

(«Le Monde»)

«Con la condanna di Calley, il Pentagono spera di aver chiuso la questione, calmando l'America e impressionando l'opinione pubblica straniera. Ma non riuscirà a tacitare quei milioni di persone [illegible], in tutto il mondo, chiedono una fine immediata del genocidio nel Vietnam».

(«Pravda»)

Un articolo sul «New York Times»

Gilas dice: i cinesi batteranno l'Urss

Lo scrittore jugoslavo afferma che i movimenti comunisti sono oggi «in via di disfacimento»

Milovan Gilas

(Dal nostro corrispondente) **New York**, 1 aprile.

In un articolo sul *New York Times*, Milovan Gilas afferma oggi che i movimenti comunisti sono in via di disfacimento; che non riusciranno a diffondersi nei Paesi sottosviluppati né tanto meno in quelli sviluppati; e che il conflitto Mosca-Pechino si farà sempre più grave, non arriverà mai ad una conclusione, ma assumerà un andamento più favorevole ai cinesi. Lo scrittore jugoslavo, autore de *«La nuova classe»*, ha preparato l'articolo per il XXIV Congresso del pc sovietico, rifacendosi alle sue teorie favorite.

«Nessuno [illegible] più dire qual è il comunismo "giusto" — scrive Gilas — *ogni cellula del movimento incomincia a imputridirsi. Un terzo dell'umanità è ora governato da burocrazie di partito e si sta consolidando in due grandi potenze chiuse»* (l'Urss e la Cina). Continua Gilas: *«E' ovvio a chiunque sia in grado di pensare che il complesso gioco dei comunisti nasconde una lotta per il potere e l'egemonia. Ma l'ideologia rappresenta una realtà superiore per i comunisti: vivono in essa, che è immaginaria, finché non hanno raggiunto sicurezza e comodità nel mondo vero»*.

Per Gilas, l'Urss ha raggiunto questa sicurezza e comodità, la [illegible] non ancora. *«Abbiamo perciò due centri comunisti: uno burocratico e conservatore a Mosca, l'altro dogmatico e rivoluzionario a Pechino»*. C'è stato un tentativo di creare una *«nuova classe»* anche in Cina, ma il presidente Mao vi si è opposto perché esso avrebbe implicato [illegible] specie la sovietizzazione, il sacrificio delle caratteristiche cinesi della rivoluzione. *«Per qualche tempo, la Cina continuerà a credere nella validità dei propri miti, anche se essi non possono attecchire né nelle nazioni in via di sviluppo né in quelle progredite»*.

Gilas sostiene che *«la contesa fra Mosca e Pechino per i comunisti di tutto il mondo non si concluderà finché essi non troveranno la loro libertà»*. Ma nella contesa, il tempo è dalla parte della Cina. Non appena essa avrà quasi raggiunto l'Urss nel settore atomico, e secondo lo scrittore jugoslavo il [illegible] non è molto lontano, la sua posizione migliorerà nettamente sia dal punto di vista politico che militare.

a. s.

Improvvisa [illegible] delle truppe comuniste dal Laos

Forze di Hanoi entrano in Sud Vietnam Violente battaglie, occupata una base

I soldati di Saigon si ritirano distruggendo gli impianti - Intervento degli aerei Usa, si teme che l'offensiva [illegible] - Sondaggio in America, diminuita la popolarità di [illegible]

Il presidente Nixon

(Dal nostro corrispondente) **New York**, 1 aprile.

Un reggimento nordvietnamita ha varcato la frontiera tra il Laos e il Sud Vietnam e attaccato la base numero 6, conqui[illegible] dopo un sanguinoso combattimento. Le [illegible] di Saigon, raccoltesi ad alcuni chilometri di distanza, si [illegible] lanciate [illegible] al contrattacco, appoggiate dall'aviazione militare Usa. E' questa la maggiore battaglia dopo la ritirata [illegible] pista di Ho Chi Minh. Ed è la prima invasione del territorio sudvietnamita da parte [illegible] truppe regolari di Hanoi. S'ignora se l'episodio rimarrà isolato, o se rappresenti l'inizio di una massiccia [illegible]. Altre due basi avanzate, [illegible] il quartiere generale di Khe Sanh e i confini, sono da 21 ore sotto il fuoco incessante delle artiglierie e dei missili comunisti.

L'attacco alla base numero 6, uno degli avamposti a difesa della frontiera, è incominciato ieri sera con un furioso cannoneggiamento. Nella notte, il ventottesimo reggimento nordvietnamita, composto da veterani che nel '68 parteciparono all'assedio di Ben Het, e accompagnato da altri battaglioni, ha sferrato un assalto all'arma bianca. Le truppe di Saigon l'hanno più volte respinto, poi, sopraffatte anche numericamente (avevano di fronte 3000 uomini circa) si sono ritirate dopo aver distrutto le proprie batterie. E' intervenuta immediatamente l'aviazione militare americana, nel timore che il nemico, rafforzata la propria posizione, continuasse ad avanzare.

Col [illegible] dell'incursione nordvietnamita ha fatto contrasto il parziale fallimento dell'ardita missione delle «Pantere nere» di Saigon, 300 soldati trasportati ieri da elicotteri Usa in territorio laotiano, presso la strada 922, per distruggere depositi di armi e munizioni avversari. Le «Pantere nere» hanno raggiunto solo alcuni dei loro obiettivi, e [illegible] poi tornate indietro per evitare di restare «imbottigliate».

Il comando alleato si trova in un dilemma. Non è ancora possibile accertare se i comunisti vogliono invadere in massa la regione nord-occidentale del Sud Vietnam, tra il Laos e la [illegible] demilitarizzata, come reazione all'offensiva sulla pista di Ho Chi Minh; o se, semplicemente, preparano audaci ma limitate azioni di disturbo sulle basi e le città più vicine. Ieri i guerriglieri hanno invaso di sorpresa la città di Duc Duc, presso la costa occidentale, non lontano da Da Nang, uccidendo oltre 200 persone, e occupando per una giornata circa [illegible] edifici.

L'aggravarsi della guerra dopo la ritirata dalla pista di Ho Chi Minh, e l'insuccesso dell'offensiva sudvietnamita hanno indebolito la posizione di Nixon negli Stati Uniti. Una *Gallup Poll*, un sondaggio d'opinione condotto nei giorni scorsi, ha accertato che soltanto il 50 per cento degli americani, la punta più bassa [illegible] egli è in carica, lo appoggia. Questo risultato, pubblicato oggi, costituisce un brutto colpo per il partito repubblicano.

Nixon vuol proseguire la sua politica di vietnamizzazione, e il 7 prossimo annuncerà alla tv che il ritiro delle truppe [illegible] non sarà affatto sospeso, e 10-13 mila uomini in media al mese lasceranno il Vietnam. [illegible] il *Christian Science Monitor* afferma stamane che [illegible] mila soldati Usa rimarranno probabilmente [illegible] Est asiatico «*fino al 1980*».

Il giornale basa il suo calcolo su un'affermazione del Presidente che l'aiuto americano per la sicurezza degli alleati potrebbe continuare per cinque o anche dieci anni. Il senatore democratico Fulbright, rifacendosi allo stesso argomento, ha definito la vietnamizzazione «*un programma non realistico*». Egli ha accusato inoltre Nixon «*di aver perso contatto con la realtà americana*». «*La maggioranza del nostro Paese è contraria alla guerra nel Vietnam*» ha detto.

Ennio Caretto

Aspre proteste negli Usa per la condanna di Calley

Ventimila telegrammi alla Casa Bianca - Anche il vicepresidente Agnew difende l'ufficiale

(Dal nostro corrispondente) **New York**, 1 aprile.

Il vicepresidente Agnew ha oggi preso, sia pure in modo indiretto, e senza nominarlo, le difese del tenente William Calley, condannato ieri all'ergastolo per il [illegible] di My Lai, nel Sud Vietnam, nel marzo del '68. Agnew ha rifiutato un commento sul processo, ma ha affermato in un'intervista al *Chicago Tribune*: «*In una guerriglia, nelle lontane regioni del Vietnam, soprattutto in quelle aree che sono state* [illegible] *il dominio vietcong, non si può dire che un civile vietnamita è completamente innocuo*». Il vicepresidente ha quindi criticato i rappresentanti del governo, i giornali, gli intellettuali [illegible] pensano che chiunque è coinvolto in episodi analoghi a quello di My Lai «*sia colpevole di crimini di guerra e debba essere condannato*».

Nell'intervista, Agnew ha insistito sulle «*contraddittorietà*» nei giudizi della parte del pubblico che [illegible] *chi cerca di compiere il proprio dovere, magari sbagliando*» e approva invece «*chi vi si sottrae*». Egli ha fatto l'esempio della pantera nera Eldridge Cleaver, rifugiatosi in Algeria, «*un criminale per cui si è dimostrata grande simpatia*», e di Cassius Clay «*che può vivere il resto della sua vita nell'agiatezza*», mentre i soldati in Vietnam sono talvolta insultati.

L'opinione del vicepresidente sembra [illegible] molti seguaci negli Stati Uniti. Alla Casa Bianca sono infatti giunti ventimila telegrammi per il [illegible] Calley: la [illegible]gior parte, ha detto il portavoce Ziegler, di protesta per la condanna all'ergastolo. Un parlamentare, il [illegible]tore Moss, ha deciso [illegible] di presentare al Congresso una mozione affinché Nixon intervenga. Petizioni, con migliaia di firme, vengono raccolte da stazioni radio provinciali. Uno strano episodio ha avuto per protagonista un «pirata» dell'aria: costui, certo Diego Ramirez, ha fatto dirottare un [illegible]recchio su Cuba, per «[illegible]testare» il verdetto.

Ma molti sono anche i cittadini americani che ritengono equa la condanna di Calley, e chiedono inoltre una inchiesta sulle responsabilità [illegible] superiori. Dal Vietnam, dei soldati hanno scritto dicendo che l'«*intero sistema militare dovrebbe essere messo sotto accusa*». Il *New York Times* è tornato sul tema dei crimini di guerra in generale, osservando che non si può scacciare l'impressione che Calley sia il capro espiatorio, sia pure colpevole.

a. c.

Ucciso il console della Bolivia ad Amburgo: delitto politico?

Il misterioso [illegible] (una donna) lascia un biglietto: «Vittoria o morte»

(Dal nostro corrispondente) **Bonn**, 1 aprile.

Il colonnello boliviano Roberto Quintanilla, di 43 anni, [illegible] al mese [illegible] console generale del governo di La Paz ad Amburgo, è stato assassinato stamane nel suo ufficio, con due colpi di pistola al petto sparatigli da una donna rimasta sconosciuta. E' crollato nelle braccia della moglie Anna, accorsa al rumore degli spari, dicendole: «*Abbi cura dei* [illegible] *figli*». La signora ha cercato di raggiungere l'attentatrice, giovane, alta, bruna, che si era presentata come una cittadina australiana [illegible] chiedeva «visti» boliviani per un complesso folcloristico. E' riuscita soltanto a strapparle la parrucca, la borsetta, peraltro vuota, e la pistola. Poi è svenuta, e ha dovuto essere ricoverata in clinica.

Le cause dell'omicidio sono sconosciute. Tutti gli indizi inducono però a ritenere che si tratti di un delitto politico. Roberto Quintanilla era stato rimosso dalla carica di console generale il 28 febbraio, dopo che i giornali di La Paz avevano scatenato una violenta propaganda contro di lui, accusandolo di complicità nell'assassinio dell'ex presidente della Repubblica boliviana, Barrientos, morto nell'aprile 1969, in seguito a un misterioso incidente di elicottero.

Il diplomatico aveva respinto le accuse, dicendo di essere stato soltanto membro di due commissioni d'inchiesta, l'una sulla morte di Barrientos, l'altra sul traffico d'armi. Nei giorni scorsi — ha riferito la sua segretaria tedesca, Elke [illegible] — aveva ricevuto diverse telefonate e lettere minatorie, che lo aveva indotto ad abbandonare Amburgo.

L'ufficio criminale della polizia politica ha detto stasera che [illegible] vi è alcun dubbio che il movente del delitto sia politico.

Inoltre, nella stanza del delitto, l'attentatrice ha lasciato un foglietto con la scritta «*Vittoria o morte*», siglata «*Eln*», che si ritiene essere una organizzazione terroristica boliviana.

Tito Sansa

Un seggio ai Comuni, con bagno

Le deputate inglesi hanno finalmente le «toilettes», omaggio d'un elettore

(Nostro servizio particolare) **Londra**, 1 aprile.

La vita parlamentare sarà d'ora in poi meno ardua per le 26 deputate della Camera dei Comuni: le «molto onorevoli» *ladies* avranno a disposizione non più un'unica angusta stanza da bagno, ma sei lussuosi servizi, generosamente offerti da un [illegible]tore, gentiluomo e ricco, il quale s'è reso conto l'altra settimana, durante il dibattito-fiume sulla [illegible] dei [illegible] per la regolamentazione degli scioperi, che le rappresentanti del popolo soffrivano di delicate frustrazioni, dovute al fatto che il palazzo di Westminster è rimasto fermo ai tempi anteriori [illegible] battaglie delle suffragette.

La seduta in questione continuò ininterrottamente [illegible] 21 ore. L'atmosfera nel[illegible] era surriscaldata, non nel mero senso politico: al punto che una deputata tory, l'onorevole signora Sally Oppenheim, esponente [illegible] circoscrizione di Gloucester, manifestò la propria irritazione un po' alla maniera di Lady Godiva: assentandosi per qualche minuto e riapparendo al suo seggio senz'altro indosso che una lieve vestaglia e un paio di pantofole civettuole. Alla porta del solo bagno in funzione per le donne dei Comuni v'era una coda costante di laburiste e conservatrici, d'accordo una volta [illegible] nel deprecare [illegible] servizio.

L'accorato appello, se è caduto nel vuoto tra le mura di Westminster, è stato accolto invece al di fuori. L'industriale David Moss, da Manchester, ha spedito immediatamente a Londra sei vasche da bagno «*di bellissima forma*», al prezzo di 70 sterline ciascuna (105 mila lire), con relativi [illegible]sori, indirizzandole al «sergente d'armi» del Parlamento, il funzionario tradizionalmente incaricato dell'applicazione delle norme disciplinari piuttosto che delle attrezzature domestiche. In verità, il suo compito più importante e drammatico era un tempo quello di accompagnare e rinchiudere nella «Torre dell'Orologio» i membri del Parlamento che l'Assemblea avesse riconosciuto colpevoli di crimini e offese. L'ultima volta che ciò avvenne fu nel 1881.

Il Regno Unito si è [illegible]luto, il «sergente d'armi» avrà tra breve la mansione meno autoritaria, ma anche meno ingrata, di accompagnare le «molto onorevoli» *ladies* che lo desiderino al bagno [illegible].

c. c.

Arrestata la donna che schiaffeggiò Kiesinger

Voleva consegnare alla Francia i nazisti liberi in Germania

(Dal nostro corrispondente) **Bonn**, 1 aprile.

Beate Klarsfeld, l'ex segretaria dell'ambasciata tedesca a Parigi diventata famosa per avere schiaffeggiato pubblicamente nel 1968 l'allora cancelliere tedesco Kurt Georg Kiesinger, è stata arrestata [illegible] nel palazzo di giustizia di Colonia. L'ordine di cattura, emesso dal procuratore di Stato Joseph Bellinghausen, le imputa «tentativo aggravato di sequestro e complicità in ferimento», perché la Klarsfeld tentò due settimane fa, in compagnia del marito Serge, di un francese e di un israeliano, di rapire a Colonia l'ex tenente colonnello delle «SS» Kurt Lischka, che nel 1950 una corte francese aveva condannato in contumacia all'ergastolo per crimini di guerra.

Oggi, in veste di interprete, la «schiaffeggiatrice» ha accompagnato nel palazzo di giustizia di Colonia l'ex partigiano francese Ralf Feigelson, di 45 anni, venuto da Parigi per presentare materiale di [illegible] contro Lischka, contro l'ex comandante della «*Gestapo*» di Bordeaux [illegible] Hagen e contro il deputato liberale Ernst Achenbach, che durante la guerra fu consigliere all'ambasciata tedesca a Parigi. I tre — secondo il materiale di accusa raccolto dal «Centro di documentazione ebraica» di Parigi — avrebbero partecipato direttamente o indirettamente allo sterminio degli ebrei francesi. Condannati da tribunali [illegible], si trovano tuttavia in libertà grazie a un «accordo di transizione» firmato nel [illegible] fra Bonn e gli alleati occidentali, accordo in base al quale i criminali di guerra tedeschi condannati all'estero non debbono venire estradati, né possono venire nuovamente processati da corti di giustizia tedesche.

Beate Klarsfeld, comparsa oggi al palazzo di giustizia di Colonia insieme con l'ex partigiano Feigelson (il francese indossava la giacca a righe dei reclusi nei campi di concentramento nazisti, sulla quale portava le 12 medaglie al valore assegnategli dagli alleati), calcola che i criminali di guerra nazisti che si aggirano [illegible] in Germania siano un migliaio. La donna ha portato con sé una [illegible] di 312 [illegible], annunciando al giudice: «Li rapiremo, uno per uno, li porteremo in Francia nei bagagliai delle nostre automo[illegible]. Li conse[illegible] alla giustizia».

Al magistrato tedesco non è rimasta altra scelta che ordinare l'arresto della bell[illegible] antifascista.

t. s.

L'affabile Ottocento di Angelini

Un Monti erotico?

Cesare Angelini: «Nostro Ottocento», Ed. Boni, Bologna, pag. 250, lire 2800.

Calzoncelli d'ogni forma, avanzati dal futurismo, ancora si levano ogni tanto a insolentire il secolo decimonono: quando, per tacer d'altro, basterebbe un [illegible] di Hegel a farli fuggire a gambe levate. Ma in Nostro Ottocento di Cesare Angelini, benché l'accento cada sull'aggettivo, non c'è ombra di polemica aliena dal resto dall'indole gentilissima di questo critico-artista: e «nostro» è semplice attestazione di conoscenza e di affetto.

Preso d'infilata il nostro Ottocento letterario ha il suo [illegible] nella fedeltà alla «tradizione», in forza della quale Foscolo, Manzoni, Leopardi e Carducci si rivelano «spiriti fraterni», quantunque poi differentissimi l'uno dall'altro. Fu il Croce a reperire nel foglietto di un erudito (Corrado Ricci), e a divulgarle, alcune impressionanti [illegible]-cipazioni foscoliane e leopardiane vagolanti nelle diecimila pagine scritte da Vincenzo Monti, da «il sangue per la pena versato» al «raggio verecondo della luna», a tante altre; anticipazioni che in sede critica tesi specialmente crociana) lasciano [illegible] tempo che trovano, ma che [illegible] per [illegible] significano meno sotto il rispetto dell'aria ambiente.

Ora non è il caso che in questa sua galleria di ritratti, profili e semplici erudizioni ottocentesche dove pur manca il «suo» Manzoni, l'autore abbia dato il maggior risalto saggistico proprio a Vincenzo Monti, il così ruscelante e spesso vuoto Monti, ma perciò stesso elevato a vessillo, e in quanto tale ammirato da molto più grandi di lui, di quella tradizione di decoro letterario che costituisce il patrimonio comune del secolo.

Si tratta della ben nota «Introduzione al Monti», col quale l'autore procede severo rispetto alla poesia, che fu poesia di letterato, ma giusto verso la bella letteratura, riconoscendo in tutta la dissipazione polsi vitali quali furono, lasciando dell'eccelso metrista, lo splendido traduttore dell'Iliade, l'affilato polemista della Proposta con cui «aiutò la formazione della coscienza linguistica, richiamandola alla sua origine e storia nazionale». L'epistolografo sempre degli ultimi anni, approdato, come anche in certe liriche, a un'autentica interiorità, e anche, si potrebbe soggiungere, un delizioso e semisenio «Monti erotico»: «Carlotta mi è necessaria. Senza Carlotta ato mi è nulla. Ho d'uopo [illegible] namente che io possieda questa amabile creatura» (era un'educanda fiorentina conosciuta in casa l'improvvisatrice Fortunata Sulgher Fantastici cui il poeta così ne scriveva nel 1821). Giustissimo poi sempre [illegible] saggiato, con la dibattuta «umanità» del personaggio storico.

Il Foscolo, e più precisamente «I giorni del Foscolo a Pavia» (allora che diceva: «Prendo a fare il professore...» il titolo), Angelini in [illegible] dei suoi propri feudi, onde la copia d'informazioni, anche topografiche, la squisitezza del tono, che si possono ammirare nel lungo saggio. Quell'«utrabo» di neoprofessore universitario nessuno ha dipinto meglio dello stesso Foscolo affaccendato a restituire visite di cerimonia: «Ier altro e ieri e oggi mi [illegible] rivestito di nero che parea l'arcidottore Mercuriale e, seguitato da un bidello toscaneggiante e ciceroneggiante, sono andato a far visite di puntiglio a più di trenta professori, dando e ricevendo a tutti una porzione di complimenti preparati secondo ricetta accademica».

La casa, comoda e agiata, era nome Bontico in borgo Oleario, e in grazia dell'amico Brunetti e della contessa Macazzoli («la buona Lucilla»), [illegible] il poeta intitolò la sua stanzina da [illegible] [illegible] ebbero splendidi trapi in contraccambio, anche mobiliata con lusso, un lusso sempre inadeguato alla sempiterna magnificenza del poeta. Il capitolo, intessuto di molte notizie d'interieur, mette capo alla gran giornata della «prolusione», giorni dell'Alenco Pavese e delle nostre lettere, con gli entusiasmi che levò e le [illegible] che ne seguirono. Ma [illegible] vede il Foscolo in Pavia? Quasi soltanto se stesso. [illegible] almeno egli non lo [illegible] (notamente che se- [illegible] ai positivisti), [illegible] neoclassico si negò [illegible] medievali e ro- [illegible] di quella città.

[illegible] in materia foscoliana [illegible] dimenticare il breve [illegible] capitolo «Foscolo e [illegible] Angelini, che è anche [illegible] la ventura di tro- [illegible] cello scerpato dalla [illegible] di Didimo Chierico», [illegible] del tronco: un [illegible] di «Paralipomena»,

[illegible] sfuggito ai catalogatori. Scritto in parte a [illegible], disgraziatamente, la riga che [illegible] «Delle donne dicevo ...» è diventata illeggibile; ma poi il [illegible] riprende: «Ciò nondimeno aveva di esse un concetto elegante, secondo. Se vedeva una donna e nominava Beatrice, era segno che gli avea dato nell'idea ecc.». Il resto fu testo decifrato ed è tutto godibile, rendendo ogni parola il profumo (bisogna per forza dir così) del Foscolo grande.

La stessa aria di famiglia, la probità del fondo — che sono la ragione del libro e non vi fanno sentire omissioni e sbalzi — l'autore ha tolto dalle pagine sulla «Lombardia di Carlo Cattaneo» così altamente intonate («Credo che proprio alle "Notizie naturali e civili sulla Lombardia" di C. C. e al loro senso lombardo io devo la scoperta della mia terra come facile e come bellezza»), dalle sue chiose alla vita e poesia del Leopardi, da un paragrafetto carducciano, da una ricca silloge di lettere inedite di Domenico Gnoli ad Adolfo Borgognoni, dove il poeta delle Odi tiberine, «rondista avanti lettera», echeggia la famosa polemica intorno all'usura dei metri e della rima, che provocò a contrasto la celebre ode del Carducci sulla medesima.

Slegato negli episodi, il libro è ben legato nel sentimento ottocentesco che lo guida, e si legge con profondo e pensoso diletto.

Leo Pestelli

Ma bisogna chiamarsi Montale o Garcia Lorca

Un buon consumo di poesia

«Perché Gozzano ottenne di colpo, al suo apparire, un così eccezionale riconoscimento di critica? Acca un senso proclamarlo cronologicamente (last not least) l'ultimo dei nostri classici? Se si pensa che classico, in certo modo, è considerato ogni autore che domina e perfeziona una materia non sua, bisogna ammettere francamente che averla un senso. Chi ha assistito al successo dei "Colloqui" ricorda che Gozzano "entrò nel pubblico" come poi non avrebbe più ad alcun poeta: familiarmente ».

Il giudizio è di Eugenio Montale, nel saggio introduttivo all'edizione garzantiana del poeta di Signorina Felicita. E prende un suono particolare, riletto oggi, mentre i libri esauriscono giorno per giorno le scorte di Satura. Anche Montale «entra nel pubblico», come, da decenni, non accadeva più ad alcun poeta italiano. Ma alla fine di una lunga parabola, iniziata con le edizioni per poche decine di appassionati e proseguita con una serie di coraggiose, semiclandestine ristampe. Ancora alle soglie degli Anni 50 la raccolta di Finisterre, pubblicata in Svizzera alla fine della guerra, [illegible] introvabile.

Il pubblico selettivo

Oggi Satura è [illegible] arrivata alla seconda edizione, in meno di quaranta giorni, ventimila copie complessive di tiratura. La manifestazione di martedì scorso a Torino ha dimostrato che, intorno al poeta, si è creato un vero fenomeno di popolarità. Esaurite tutte le copie disponibili dei suoi libri, i giovani accorsi all'incontro gli chiedevano l'autografo sui quaderni di scuola, sui notes, perfino sulla carta d'identità.

E' un segno [illegible] ritorno alla poesia, dopo un periodo di distacco da parte del pubblico? I responsabili delle più importanti collane editoriali non erano così pessimisti ieri e non [illegible] così [illegible] oggi. Per sua natura la [illegible] ha sempre avuto [illegible] pubblico limitato, selettivo. Le edizioni di due-tremila copie si imponevano lentamente, [illegible] esaurivano lentissimamente; e non sempre. Ma si creava, adagio adagio, una scala di valori, per motivi intrinseci al fatto letterario. Il libro di poesia si collocava in un tessuto di riviste specializzate, [illegible] cenacoli ristretti, che porgevano un'attenzione autentica alla sua qualità, e a [illegible] a poco la diffondevano, a cerchie progressivamente più ample. Oggi quel tessuto è in gran parte scomparso. L'industria culturale è in grado di imporre certi prodotti, anche in larghe tirature: [illegible] appunto per questo si può permettere sempre meno un'attenzione personale agli scrittori nuovi, a quelli che si fanno avanti per soli [illegible] poetici.

Il pubblico che cerca la poesia è in aumento, soprattutto fra i giovani: ma si concentra su pochi nomi, e non sempre compie la [illegible] scelta per ragioni esclusivamente letterarie. I [illegible] che hanno avuto più fortuna, negli ultimi anni, sono di autori stranieri: letti, nella maggior parte dei casi, in traduzioni; mentre i corrispondenti testi [illegible] poesia italiana sono rimasti molto spesso a giacere negli scaffali. Nel catalogo della Einaudi, il best-seller rimane la Antologia di Spoon River, [illegible] mila copie in venticinque anni di successive ristampe, alle quali si aggiungono le [illegible] mila della nuova edizione negli «Struzzi». Nella fortunata collezione tascabile, dalla copertina bianca, è in [illegible] Neruda (20 mila copie), seguito da Brecht, Beckett, Eliot. L'unica eccezione è data dal Pavese di Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, giunto a 13 mila copie.

[illegible] popolari

La Mondadori, che per trent'anni ha sostenuto la nuova poesia italiana [illegible] Novecento nella collana «Lo [illegible]chio», ha conosciuto un imprevisto boom in questo [illegible] solo quando ha pubblicato, fuori delle collezioni di poesia, Juke-box all'idrogeno di Allen Ginsberg, il profeta della «beat generation». Guanda, l'editore italiano che più si è specializzato nella collana poetica, si sostiene [illegible] Garcia Lorca, Jimenez, Apollinaire, Tagore, ma, soprattutto, [illegible] Prévert. L'autore [illegible] Questo [illegible] così violento / così fragile / [illegible] tenero / così disperato... [illegible] nua a essere [illegible] [illegible] vendite nelle librerie. E' il regalo d'obbligo, che tutti i giovani fanno alla loro [illegible] in quella fascia di pubblico, progressivamente più larga, che rifiuta la caramella troppo zuccherata di Love Story.

[illegible] italiano, si vendono soprattutto gli autori consolidati, da una lunga carriera. Accanto al caso [illegible] Montale, c'è quello [illegible] Ungaretti, arrivato fino ai tascabili [illegible] gli «Oscar»; e, insieme riunito in un'edizione di prestigio nei «Meridiani». Il pubblico [illegible] l'uno e l'altro, il volumetto da cinquecento lire [illegible] lo studente e il libro che «fa scaffale» nel soggiorno borghese. A un anno [illegible] morte del poeta, le ti[illegible] si mantengono alte, e [illegible]. Ma [illegible] più indietro sono [illegible] autori della generazione successiva, anche quando si tratta di casi importanti, come Gatto, Luzi, Sereni, Zanzotto, Nelo Risi, solo dopo aver vinto il premio Viareggio dello scorso anno, [illegible] giunto alla ristampa del [illegible] volume Di certe cose, tirato [illegible] tremila copie.

Le eccezioni riguardano soprattutto quegli autori che accompagnano l'uscita della loro raccolta con un arsenale di trovate pubblicitarie, [illegible] dichiarazioni politiche, atteggiamenti personali, interviste ai rotocalchi. I poeti che affidano [illegible] loro messaggio ai soli valori della poesia si trovano ancora più soli, più ignorati di ieri, dalla società che li circonda. Forse in questo senso Eugenio Montale [illegible] davvero essere considerato l'ultimo, last [illegible] least, dei nostri classici.

Giorgio Calcagno

Antichissime canzoni d'amore

Canti erotici dei primitivi, a cura di A. Di Nola, Ed. Garzanti, pag. 220, lire 600.

Per un libro così rischioso, si dovrebbe premettere un discorso pieno [illegible] cautele, che coinvolga, oltre all'estetica, l'antropologia e l'etnologia. Ma è un modo di rispondere ad alcune domande almeno (quando una poesia è primitiva? e Omero, [illegible] un poeta primitivo?) anche quello di lasciarle adagiate nella pagina più o meno dubbia, di servirsene come stimolo a continue riflessioni sui versi che ci vengono proposti: solo stando all'erta per [illegible] serie di [illegible] attraverso [illegible] quali sono giunti fino a noi. Si legga però [illegible] almeno l'introduzione del curatore, Alfonso Di Nola. Le non molte righe si snodano con insolita densità e chiarezza, dando [illegible] po' di [illegible] alle questioni cui accennavamo. C'è quanto [illegible] per rendersi conto delle complessità dei problemi e dei metodi di lavoro in questo campo.

I testi di solito sono stati raccolti in epoca abbastanza recente, spesso da missionari [illegible] disponibili appieno per ogni espressione e ogni vocabolo: molti provengono da popolazioni di alta civiltà, testimoniate da altre forme d'arte e da nobilissimi costumi; che hanno avuto comun[illegible] [illegible] contatti [illegible] civiltà limitrofe progredite. [illegible] mondo musulmano, per esempio, si [illegible] sentire [illegible] le sue diramazioni dal Marocco all'Indonesia. Spesso, dunque, una poesia nativa, non elaborata criticamente, ma per nulla [illegible] né riconducibile ad un'unica, generica ispirazione. La povertà degli Eschimesi contrasta con l'esuberanza degli Afgani; la rigorosità e la crudezza dei Tuareg con la fantasia morbida e paesaggistica degli Armeni.

E' in quest'ultima area soprattutto, fra i giardini del [illegible] e le nevi del Caucaso, che più si colgono le affinità e meglio s'inquadra la vena dell'ispirazione entro i termini della poesia «colta» (la mania classificatoria e il compiacimento o il divertimento letterario sono sempre all'agguato in questo tipo di letture): ossia nei termini della poesia biblica e greca arcaica, gli unici riferimenti culturali a noi comunemente possibili (e a cui allude [illegible] che la presentazione editoriale [illegible] volume, lanciato ora molto opportunamente in una [illegible] di lettori assai più vasta [illegible] quella dell'edizione primitiva, presso Guanda). E' il caso della «Sposa, [illegible] occhi di ebano mi hai ferito / in te si è raccolta ogni bellezza...», che ricorda irresistibilmente [illegible] il Cantico dei Cantici, mentre altre volte [illegible] pensiero corre anche alle Mille e una Notte; il caso di tante [illegible] che attribuiresti tranquillamente ad Anacreonte («A [illegible] della bella / ho trascorso ieri e questa notte. / Il suo nome non dico: / Se esce, esce sola dal letto; / se scende, scende dallo sgabello... A difesa del sole e del gelo / le hanno fatto un penetrale»); mentre una fortissima quartina dei Galla («Cade una goccia: è nuvolo. / la pioggia sta per scendere. / Il dolore di te mi aglia. / piango, sto per morire») ci rimanda a Ibico, o a Saffo...

Il fatto stesso che anche questa sia tutta poesia cantata, con [illegible] di arpe e di zufoli, ci ricorda ancora [illegible] una [illegible] gli albori [illegible] poesia europea: [illegible] spiagge del Pacifico approdiamo a quelle antiche della Ionia.

[illegible] anche un secondo tipo di valori riesce recuperabile. Osserva bene [illegible] Di Nola che se il mondo primitivo non appare né [illegible] sfrenato degli istinti caro alle descrizioni romantiche deteriori, né il paradiso d'innocenza sognato dagli Illuministi, certo però l'eros vi si mostra privo d'inibizioni e del senso di colpa che lo caratterizzano nella civiltà occidentale; quindi al riparo da ogni costruzione intelletti-utilistica e da ogni remora espressiva. Perciò è [illegible] al fuso [illegible] la natura e si accoppia [illegible] altri sentimenti a cui noi abitualmente [illegible] lo associamo; perciò può passare persino inosservato, nella spontaneità e amoralità della sua temperie, il barocco di un'immagine come questa, dei Negrilli filippini: «L'erba / che il [illegible] piede sfiora lungo il sentiero / appassisce / per [illegible] fuoco del [illegible] desiderio»; e [illegible] nomenclatura precisa degli organi o [illegible] ricordo crudo, ma d'altronde [illegible], delle [illegible]nzioni, può lasciare intatta la fragilità del profilo estetico.

Sono, questi, solo due ordini di considerazioni molto immediate, [illegible] [illegible] valere come piani di lettura d'un libro [illegible] intelligente [illegible] riuscire disponibile a interessi molteplici.

Carlo Carena

Verga fotografa i suoi personaggi

Contadini e galantuomini in una foto che l'autore del «Mastro don Gesualdo» ha [illegible] a [illegible] nel [illegible]

E' in viaggio per le città italiane una mostra delle fotografie che Giovanni Verga scattò dal 1891 in poi, quando [illegible] la sua arte aveva [illegible]cato il vertice ne I Malavoglia e in Mastro Don Gesualdo. [illegible] vecchie lastre che il tempo ha offeso qua e là, e che solo le cure di due studiosi, della poesia verghiana l'uno e della fotografia dell'Ottocento l'altro, Giovanni Garra Agosta e Wladimiro Settimelli, hanno salvato dal guasto totale.

Verga, contrariamente a quel che accadde ad altri scrittori veristi, arrivò tardi alla fotografia. Appassionati fotografi, e certo non [illegible] tanti per i tempi, furono Emile Zola, Luigi Capuana. Capuana, addirittura, ne aveva la mania, e Verga, più di una volta, gli rimproverò la perdita di tempo che quell'attività, senza meno secondaria, poteva costargli. Ma l'idea dell'impersonalità dell'espressione artistica che Capuana coltivò, nell'uso dell'obiettivo fotografico poteva trovare una conferma fin quasi magica; ed è comprensibile che egli non riuscisse a sottrarsi al fascino del mirino. Tant'è che, alla fine, pare [illegible] a convincere l'amico alla sua passione. Verga, chissà come, abbandonò qualunque riluttanza, acquistò persino macchine fotografiche di formato diverso e un'intera attrezzatura per lo sviluppo delle lastre.

Cosa fotografò Verga? Il [illegible] mondo, il piccolo universo familiare che gli stava al fianco, da quell'uomo solitario e angustiato che fu. Sono parenti e amici: la borghesia agraria siciliana di quella fine [illegible] secolo. Le donne un po' goffe dentro sete fruscianti e spiegazzate, i riccioli cadenti sulla fronte e il resto dei capelli strettamente legati sulla nuca, e gli uomini accigliati.

Verga usava ripartirli in [illegible], uomini qui, donne là, tenendo fede a quella logica della separazione dei sessi che è stata, fino a poco tempo fa, uno dei cardini della vita meridionale. Le donne fissano l'obiettivo con dispetto, qualcuna piega il viso a nascondersi. Gli uomini, [illegible] (solennemente), accettano la situazione e fanno mostra dei loro solini inamidati, delle cravatte abbondanti, degli abiti scuri che li serrano come in una morsa.

Verga non si è studiato di piazzare i suoi personaggi in ambienti speciali, li avrà pregati [illegible] fermarsi un attimo davanti al muro di un cortile o sull'impiantito sconnesso della casa colonica in campagna. Lo scatto dell'obiettivo doveva essere atteso con trepidazione. Solo una volta ha chiesto a Lidda Verga di sedersi col cane e il parasole chiuso sull'aia contro la prospettiva delle colline, e la lastra è riuscita a trattenere la luce d'un pomeriggio estivo.

Un difficile destino

Non mancano amici scrittori, Federico De Roberto, Giacosa che esibisce un ampio panciotto bianco e un libro tra le mani. Forse, però, sono stati i contadini ad offrire al fotografo d'eccezione l'esca migliore, i contadini delle sue terre di Tebidi, di Novaluccello. Donne e uomini cotti dal sole [illegible] sfondo di muri sbrecciolati, una bambina a cavalcioni d'una finestra senza imposte. I volti sono francamente divertiti: c'è in essi un più confidente aprirsi alla novità della macchina da presa che non nei «galantuomini». E pare che l'occhio fotografico di Verga sia per essi più inquieto: che cerchi di tirare alla luce, di sotto la pelle, l'impronta d'un destino difficile.

A questo punto, possiamo istituire [illegible] parallelo tra la narrativa di Verga e la sua fotografia? Sarebbe troppo. Queste immagini che il tempo ha ingiallito [illegible] state solo l'occasione, a volta a volta cercata, per distrarsi da una feroce ipocondria.

Il suo stile miracoloso

Se per Zola o per Capuana, come ho detto, l'impassibilità era un canone estetico come pure un principio filosofico per avvicinarsi alla realtà, e l'uso della «camera» fu per essi la riconferma di quel principio e di quel canone, Verga viene a collocarsi su un versante diverso. Si sa quanto la critica abbia con accanimento tentato di definire i rapporti tra lui e la poetica del verismo. Verga fu un artista che risolse i suoi problemi sul lato dello stile.

Vittorio Spinazzola, nel catalogo della mostra, scrive: «Per lui il compito dello scrittore è di entrare in concorrenza con la natura, non riproducendone le sembianze ma creando un miracoloso organismo verbale le cui forme ricevano della verità che è propria dell'individuo umano». Osservazione giustissima, tanto giusta che poi sorprende leggere, poche righe più sotto, che queste [illegible] rappresenterebbero «un autentico arricchimento della personalità artistica» verghiana.

Se queste immagini sono un contributo alla conoscenza dello scrittore, [illegible] sono a livello della cronaca: ci dicono della vita quotidiana di Verga assai di più di quel che ci dicesse il suo avaro e talvolta sciatto epistolario.

Fermiamoci a sottolineare questa emozione: sono testimonianze di affetti, [illegible] scelte magari occasionali, di strappi alla realtà compiuti anche sotto l'influsso di segreti ideali d'arte. E in tutto ciò l'uomo Verga ci parla con una schiettezza, una immediatezza ben rara in lui. Ma il [illegible] lo resta altrove, chiuso [illegible] suo rigore stilistico, perso a scoprire il punto dove il mondo e il suo divenire vadano a coincidere nella coscienza umana.

Enzo [illegible]

Lungo i sentieri della memoria

Vladi Orengo: «Un viaggio che sempre più [illegible] [illegible] memoria». Editore Bulzoni, [illegible]. 94, lire 1500.

Chi si limitasse ai titoli e alla struttura esterna di queste [illegible] di Vladi Orengo, sarebbe tentato di scorgervi una bipolarità: da un lato gli ampi e sostenuti organismi narrativi, dall'altro il quadretto immobile, la voce rattenuta sul filo di un'intenzione lirica. Ed alla Storia di Nunzio N., alla Cronaca di Theo M. vien voglia di contrapporre Il bambino col gatto nero, Il bambino che si arrende.

Ora, non è detto che anche nella seconda, spolizzata direzione Orengo non colga momenti di grazia; basti soffermarsi sulla scena del bacio tra due adolescenti: «La cosa più pura e [illegible] più naturale che si potesse immaginare quella minimissima guancia e lei alzata in punta di piedi come se stesse per volare». Ma la sua disposizione più vera, e accertabile a un'attenta lettura, è verso una poesia-racconto che Orengo tende a foggiarsi lasciando emergere il verso dalle naturali cadenze di un discorso pacato, affidando l'appoggio sulla parola rara o comunque rilevata, per ritmetizzare: in una lingua media, che qualche volta tende pericolosamente all'anonimità. Ma nelle sue cose migliori, proprio partendo da una discorsiva e pudica semplicità, Orengo riesce a raggiungere, per via di impercettibili frizioni e spostamenti di tono, un vago pathos memoriale.

Parte di queste poesie sono ambientate a Roma dove Orengo, piemontese di vecchie sanche, svolge per la televisione un apprezzato lavoro di documentarista. A sedurlo è la Roma barocca, tra aristocratica e popolare, sulla quale è sempre possibile sovrapporre, mutato il cielo, qualche scorcio di Torino. Bisogna dire infatti che soprattutto dove [illegible] il ricordo, [illegible] pure dell'ieri, e [illegible] straziante, Orengo riesce più persuasivo. Non a caso nell'orologiaio di via del Governo Vecchio, esaltato dal civilissimo riserbo, egli indovina tratti paterni. Quel padre che, in un'altra poesia, affiora da polverose storie d'eredità, in una frotta di titolati ed eccentrici parenti subalpini, testimone di cristiani sortilegi; e par di leggere, tra convinto e scettico, un racconto di spettri di Mario Soldati. Così Theo, il giovane operatore televisivo che passa attraverso la vita — il lavoro e lo sport, come l'amore e la pittura — con una sorta di religiosa dedizione, prende luce da quelle colline langarole alle quali, un giorno, decide di tornare: a sentire «l'odore della toppia e del vino nel fondo dei bicchieri consumato il sentore del legno poroso stagionato screpolato e gonfio di pioggia e di moscato il tonfo secco e fiscato prolungato delle bocce tra loro o contro il tavolato terminale».

Anche Orengo ha questi vitali trasporti, questi gusti di [illegible] di succhi e tepori, che sembrano potenziarsi, anche un intormentiti dal salino, alla Mortola, estremo lembo di Liguria: «su viste della punta e dei giardini di Mortola là dove a vivere e a morire si è aiutati dall'ossigeno del mare dalla preghiera del vento sulle messe tra gli ulivi». E' un altro luogo della mappa poetica di Orengo: qui, nel ricordo della moglie morta, la sua voce è limpida e struggente.

[illegible]

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Con la pubblicazione del secondo volume del Dizionario musicale si compie l'ampia opera diretta da Guido M. Gatti e curata da Alberto Basso, La Musica (Ed. Utet, lire [illegible]). La formula editoriale, originale, offre in una sola pubblicazione due strumenti separati e coordinati: un'enciclopedia storica (in quattro volumi) articolata in 140 aggiornate monografie e un dizionario in due volumi integrativo della sezione critica. Particolarmente utile l'iniziativa del Dizionario: è uno strumento di agile consultazione, che appare destinato ad un largo pubblico, grazie al suo discorso rapido e divulgativo. La funzionalità dell'opera riesce per mettere in risalto anche l'alto livello qualitativo.

* *

«Romagnolo» anagraficamente, ma ancor più per adozione «letteraria», Marabini porta nel suo mestiere di critico militante, esercitato con attenzione da un quindicennio, quella sodezza e quel senso della sfumatura che è tipico dei «romagnoli» non attenuati in letteratura. Si pensa subito a Panzini e al suo immediato contrario, a Renato Serra. Non a caso questo nuovo libro (un «libro romagnolo» appunto, come avverte [illegible] fascetta editoriale) di Marabini, I bei giorni. Saggi, carteggi e incontri (Ed. Rizzoli, lire 2800), si apre con una storia della «strana» amicizia di Serra e Panzini: che sembrano agitarsi nelle pagine del Marabini [illegible] i poli opposti entro cui si muove la sua stessa personalità di critico. Il libro offre una serie di saggi occasionati dal ritrovamento di documenti se non sempre inediti, in ogni caso assai rari: si leggono lettere di Pascoli; una missiva di Carducci già malato ma ancora capace di mordere («il boccone e in questo caso assai ghiotto: D'Annunzio); un pacchetto di documenti di Olindo Guerrini che ci danno il ritratto di un uomo niente affatto «arrabbiato» (quasi un piccolo-borghese in pantofole); un gruppo folto di lettere di Moretti a Balilla Pratella. Conclude la raccolta una serie di rievocazioni dal vivo e di «incontri» romagnoli e si scopre qui un insospettato Marabini cronista, analizzante ma affettuoso, a confronto con Manara Valgimigli, con Antonio Baldini, con Marino Moretti, con Francesco Serantini.

Giunto alla notorietà in Europa con Z, il romanzo-reportage sull'uccisione di Lambrakis avvenuta a Salonicco, anche grazie alla sua fortunata riduzione cinematografica, Vasilis Vasilikòs ha conosciuto in questi due ultimi anni un meritato successo editoriale. Filippo Maria Pontani ha tradotto ora tre racconti, La foglia, Il pozzo, L'Angelicazione (Ed. Sei, lire 3000), che esemplificano i temi fondamentali della sua narrativa e soprattutto esprimono il disagio avvertito dalle giovani generazioni, che dopo aver sofferto l'esperienza della seconda guerra mondiale e aver accolto con entusiasmo il «clima giovane» del dopoguerra, non si [illegible] più riconosciute nella società del «benessere». «Ne La foglia, Il pozzo, L'Angelicazione — ha scritto Vasilikòs — ho cercato di esprimere quello che sente un giovane che vive in un mondo non scelto da lui per viverci; un giovane che dopo aver conosciuto l'asfissia e il vicolo cieco del nostro mondo borghese assurdo, passa attraverso le tenebre medioevali dell'università, per essere in seguito sepolto nell'esercito, dove da morto vivente rievoca i giorni della sua vita morta».

g. der.

De Sanctis politico

Francesco De Sanctis: «I partiti e l'educazione della nuova Italia», a cura di Nino Cortese, Ed. Einaudi, pag. 555, lire 6500.

Il De Sanctis politico degli ultimi anni, dal 1871 al 1883, ci appare in splendida luce, grazie alla raccolta di scritti e discorsi curata da Nino Cortese, nell'ultimo volume dell'edizione einaudiana delle opere complete: *I partiti e l'educazione della nuova Italia*.

Il fatto saliente, nella carriera politica desanctisiana di questo periodo, è [illegible] costituzione della *Sinistra giovane* (1874): che non fu un'iniziativa soltanto sua, ma [illegible] quale egli dette, oltre [illegible] nome, un crisma di rara nobiltà. Fu lui a foggiare, in quella circostanza, anche la definizione di Sinistra storica (dalla quale poi venne, per contrapposto, quella della Destra storica): la Sinistra che aveva combattuto generose battaglie politiche, ma dalla quale conveniva distinguersi, non solo perché essa, [illegible] opera [illegible] Crispi e dei pari [illegible], era tratta a cercare «diversivi» pericolosi, destinati a sboccare in qualche Waterloo o Sédan (nel che par quasi di scorgere un lontano presagio di Adua), ma perché ormai era tempo di programmi positivi, per l'oggi e non per l'avvenire («perché all'avvenire pensano i poeti, i pensatori, i filosofi»), di riforme finanziarie e amministrative, e non di dibattiti sui grandi temi politici.

Ancor più lontana si sentiva, questa Sinistra giovane, dalla Sinistra «radicale, astratta», dagli spericolati «bersaglieri» del Parlamento; e non risparmiava na[illegible]mente le sue critiche neanche alla Destra, che pur diceva di volere anch'essa le riforme. De Sanctis [illegible] convinto che, al di là di ogni sincero proposito, gli uomini della Destra non avessero la forza, la capacità e volontà fattiva («*quella volontà che si chiama potere*») di attuare, subito, le necessarie riforme. La sua era una diagnosi [illegible] di tutta la situazione politica italiana; ma anche un fiducioso appello alle forze vive del paese, e della classe politica, senza acrimonie e ostracismi. «*Stimo opera empia questa demolizione reciproca, e penso che pure quegli uomini* (gli avversari della Destra) *sono del [illegible] paese, [illegible] parte di noi. Dobbiamo combatterci, ma rispettarci*».

La Sinistra giovane intendeva promuovere una svolta decisiva nella vita politica del paese, e [illegible] schieramenti. Il tentativo fallì, non solo per l'irrigidirsi delle forze tradizionali, ma [illegible] il suo sostanziale assorbimento da parte dell'opposizione meridionale capeggiata dal ben più spregiudicato Nicotera (anche questo ci spiega, oltre al risentimento e alla disistima personale, l'inimicizia di De Sanctis per Ni[illegible] che aveva insabbiato e fatto naufragare in una pratica trasformistica il generoso sogno desanctisiano). Ma al di là del sostanziale fallimento dell'operazione politica, resta l'afflato ideale della Sinistra giovane, il suo richiamarsi ai problemi veri e profondi della vita italiana.

E con ciò si passa al secondo aspetto di questa raccolta, [illegible] figura di De Sanctis come educatore della nuova Italia. Già Elena e Alda Croce, nella vivace biografia pubblicata dall'Utet alcuni anni fa, avevano bene lumeggiato, con un'oculata scelta di testi e con sobri commenti, tale aspetto. La raccolta completa degli articoli del *Diritto*, e gli ultimi discorsi, e la [illegible] attività di D. S. ministro della Pubblica Istruzione, [illegible] lo [illegible] pongono in risalto. La delusione seguita all'avvento della Sinistra al potere tocca qui le sue note più alte.

La cosa [illegible] — egli dice — è l'impantanarsi delle coscienze nella scettica rassegnazione [illegible] chi dice «le [illegible] debbono andare [illegible]», l'atonia morale, il tradimento del proprio passato («*Martire vuol dire oggi un furbo che si è fatto pagare il martirio a peso d'oro*»), la mezza cultura che è mille volte peggiore dell'ignoranza, e che «*conduce a questo fatalismo di gente viziata*», il clientelismo e l'affarismo dei piccoli Catilina e della «*gente meretricia*». [illegible] mancanza del [illegible] del limite, lo scarso coraggio di dire a voce alta le proprie idee («*noi sembriamo uccelli notturni cui [illegible] luce offende la vista; e preferiamo i segreti convegni, e parlare all'orecchio, e chiuderci in combriccole, e guardarci attorno, come se avessimo ancora in vista spie ed er[illegible]oli*»).

Ma non per questo De Sanctis perde [illegible] fede nel buon senso e nel senso morale della grande maggioranza degli italiani. «*Perché gli uomini corrotti fanno molto strepito, c'immaginiamo che loro siano l'Italia*». La verità è che «*siamo un paese giovane*», anche se abbiamo ancora troppo Lojola e troppo Machiavelli nel sangue. Di qui l'importanza fondamentale del problema dell'istruzione e dell'educazione in un paese come [illegible].

De Sanctis, invecchiando, non ha perduto [illegible] sua candida fede nell'avvenire del suo popolo; anche se a volte gli «*imberbi liceali*» e i «*nostri cari machiavellini*» sembrano dirgli: «*Caro professore, siete ancora un poeta, e non conoscete il mondo, non siete "svelto"*». Per questo commuove il discorso di Trani, pronunciato alla vigilia della [illegible], col tono di chi compendia [illegible] vita [illegible] compiuta. Egli ricorda con orgoglio accorato il proprio insegnamento universitario, e soprattutto la sua battaglia contro il vizio della retorica, «*quel pensare che non è sentire, quel sentire che non è fare, carattere e vergogna della razza italiana*». Per questo l'educazione è stata sempre al centro dei suoi pensieri. «*Io diceva a questi giovani: — L'Italia sarà quello che sarete voi*».

A. Galante Garrone

Le favole inquisite

Nel Cinquecento i testi esopici divennero pretesto di controversia religiosa e suscitarono la diffidenza del nascente Sant'Uffizio

Gabriele Faerno: «Favole scelte», note [illegible] F. Barberi, trad. di R. Gnoli, Ed. dell'Elefante, lire 20.000.

[illegible] mio primo ricamo a punto in croce [illegible] un [illegible] e una volpe [illegible] rosso e [illegible]. La [illegible] ima poesia che imparai a memoria [illegible] la sfablea: «*la cigale ayant chanté tout l'été*». Sul fondo d'un piatto dal bordo giallo, unico rimasto d'un vecchio servizio, un mugnaio e il figlio si avvicendano sulla groppa dell'asino, per evitare le critiche dei [illegible] santi, su gli altri un[illegible], probabilmente, figuravano la volpe e l'uva, il lupo e l'agnello, il nibbio e le colombe: bestie, piante, cose inanimate, alle quali uno schiavo di Samo, Esopo, fece formulare massime morali e consigli di prudenza nelle favole, che, forse, aveva apprese in India, o in Egitto.

[illegible] sette secoli prima di Cristo, questi apologhi impartiscono moniti d'una saggezza che non è quella altera [illegible] forti, né quella [illegible] sapienti, [illegible] è piuttosto cauta, accomodante, come si addice ai vulnerabili, ai mediocri: quasi una contro-Iliade che, dal fondo della Grecia, ci comunica il succo d'un'esperienza popolare, e ha fornito all'umanità prototipi altrettanto perspicui e duraturi sul piano d'un favolismo domestico [illegible] quelli che Omero [illegible] lasciato sul piano del sublime.

Eroi e animali parlanti hanno stimolato [illegible] pari misura [illegible] fantasia degli scolari per più [illegible] due millenni: sui soggetti di Esopo fecero i compiti Socrate e Orazio; ne scelse alcuni uno schiavo vissuto sotto Tiberio, Fedro, e ne ricavò poesiole argute, con le quali ribadì alla povera gente e [illegible] fanciulli una morale che insegna a farsi pieghevole come la canna, anziché sfidare l'uragano come la quercia, per non schiantarsi.

Vicende secolari

Tra gli antichi e noi si stendono secoli, durante i quali il [illegible] ha subito [illegible] o ha avuto improvvise fioriture: nel XVI secolo [illegible] in auge le favole e qualche autore germanico, forse ispirato da Lutero, che apprezzava molto Esopo, le armò di strali anti-cattolici. Nel clima [illegible] competizione culturale che accompagnava in sordina le assise [illegible] Concilio di Trento va collocata l'opera [illegible] Gabriele Faerno, bibliotecario vaticano, curatore [illegible] testi antichi, le *Favole*, pubblicate postume nel 1563 (la sua morte è del 1561).

Erano gli anni in cui la [illegible] ambiva a riconquistare la supremazia [illegible] campo dell'erudizione, e promoveva la ristampa dei classici e, soprattutto, della patristica, screditata dai protestanti, così come, nell'arte, esaltava la Vergine e i santi, che quelli avevano radiato dagli altari, ed esponeva piaghe di martiri, spelonche di anacoreti, per contrapporre le opere alla predestinazione: l'orrido dell'arte post-tridentina scaturisce da questo [illegible]tento polemico.

Se le *Favole scelte* del Faerno ebbero l'onore d'un'edizione [illegible] lusso — frontespizio arricciolato, incisioni d'un [illegible]nierismo opulento —, seguita, poi, da una quarantina di ristampe (il [illegible] [illegible] prende tanto [illegible] se si considera che nel 1596 fu ritrovato Fedro) fu forse perché il Papa, Pio IV, volle divulgare la versione di Esopo legittimata dall'*imprimatur*, in contrasto con quelle eretiche? Oppure, avrà voluto offrire un riconoscimento alla memoria del filologo, che aveva protetto sin da quando era cardinale?

L'edizione — che un rabdomante dell'editoria italiana, E[illegible] ha [illegible] negli scaffali vanvitelliani dell'Angelica [illegible] ha riprodotta tal quale, solo ammodernata dalla [illegible] [illegible] di R. Gnoli — uscì certamente dalla Stamperia Romana di Paolo Manuzio, figlio di Aldo: il Papa l'aveva chiamato a Roma nel 1561, per affidargli un'ambiziosa impresa editoriale, intesa a rintuzzare l'offensiva [illegible]. Possiamo ipotizzare che avesse appreso [illegible] [illegible] [illegible] misere condizioni dell'editoria romana: per [illegible] [illegible] stampe [illegible] suo Cicerone, questi aveva dovuto procurare i caratteri di piombo a stampatori che descrive «*stulti et spilorzi et poveri et [illegible] males*».

Tardiva rivincita

Le traversie d'un intellettuale al tempo [illegible] Controriforma trapelano da un documento [illegible] straordinario, medianicamente capitato in questi giorni a Parigi sul mercato antiquario da un bibliofilo erudito, André Jammes: una lettera nella quale il Faerno confida a un amico le sue angustie di studioso [illegible] «*Che non solo l'homo [illegible] guadagna dalla sua fatica, ma anche ci perde*». Uno sdegno amaro trapela poi dal piglio irriverente con il quale allude ai censori del Sant'Uffizio. L'Indice usciva quell'anno: «*E' poi [illegible] pragionta [illegible] prohibitione delli libri, fatta [illegible] questi dell'Inquisitione, [illegible] quale mi bisogna buttar sottosopra tutti li miei libri, fogliarli incolarli e guardarli di foglio in foglio che è tanto gran travaglio ch'io me ne dispero...*».

Vorrei che le vittime delle Inquisizioni odierne [illegible] dovessero aspettare quattrocent'anni la loro rivincita.

[illegible] Storoni

Una lezione per i nostri legislatori

Tante verdi città

Pierre Merlin: «Le città nuove», Ed. Laterza, lire 4000.

L'aumento delle popolazioni e il loro concentrarsi in vecchie città che hanno le misure e i servizi del passato, Londra come Parigi o Stoccolma, sono i due fenomeni all'origine del movi[illegible]to per le «Città nuove», conosciute anche nel linguaggio comune come New towns dai modelli britannici più numerosi e consolidati nel tempo (le prime «città - giardino» inglesi, preconizzate da Ebenezer Howard, si imposero all'attenzione de[illegible] urbanisti agli inizi [illegible] '900). Negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Olanda, [illegible] Svezia e in Finlandia, in Polonia e in Ungheria, nell'Unione Sovietica, le «Città nuove» hanno dato [illegible] a un'esperienza tutt'ora aperta, dovuta a iniziative private (il caso nordamericano) o pubbliche.

Pierre Merlin, direttore dell'Istituto [illegible] urbanistica della regione [illegible] Parigi, ha condensato la documentazione europea ed americana, commentandola in un libro semplice e accessibile. Le città nuove. Merlin tratta diffusamente l'esempio britannico, senz'altro il più ricco di risultati. Venti New towns, con oltre [illegible] milione di abitanti, hanno vita ormai stabilizzata nelle campagne attorno a Londra, nel Galles, in Scozia. Altre sono in costruzione e in progetto, grazie [illegible] capacità [illegible] tradurre le formulazioni teoriche [illegible] terreno con grande elasticità e con spesa [illegible]nulo. Adando nell'aggiustamento empirico dei modelli iniziali.

Primi [illegible] inglesi

Gli inglesi hanno battuto tutti per la rapidità con cui sono passati dagli studi di pianificazione ai progetti, poi alle costruzioni. Particolare significativo citato da Merlin: nel 1945, in soli sei mesi, la legge per le [illegible] [illegible] fu preparata, discussa, approvata e finanziata. Nel giro di quattro anni ben quattordici New towns, delle quali otto nei dintorni di Londra, erano visibili sul terreno.

L'autore passa in rassegna [illegible] nuove città inglesi e scozzesi, da Harlow e Stevenage, alla celebre Cumbernauld (vanta il primato del minor numero di incidenti grazie ai suoi [illegible] [illegible] viabilità veicolare e pedonale), descrivendone [illegible] caratteristiche, fornendo [illegible] sui costi. Una casa unifamiliare da 80 metri quadrati, costruita su terreni presi in affitto: sei milioni di lire. Gli affitti: a Crawley, [illegible] [illegible] [illegible] sette vani, ventimila lire al [illegible]. Edilizia [illegible], dunque, ma non quartieri di classe inferiore. «L'obiettivo più [illegible] era quello di creare [illegible] e proprie comunità urbane», annota Merlin. E' stato notevole lo sforzo dei progettisti nella ricerca di località [illegible] [illegible] di architetture accettabili dagli abitanti, di servizi sociali e di occasioni per il tempo libero. La densità è bassa: da 30 a 50 abitanti per [illegible]. Abbonda il verde pubblico: da 20 a [illegible] metri quadrati per abitante.

Alle esperienze britanniche seguono quelle olandesi e scandinave. [illegible] sobborghi di Amsterdam e Stoccolma alla piccola città finlandese di Tapiola, considerata un «pezzo» da manuale [illegible] architetti e urbanisti di tutto il mondo. Gli olandesi, maestri nell'arte di usare razionalmente un territorio limitato sono generalmente lodati per la razionale ricostruzione di Rotterdam e per gli ottimi sobborghi di Amsterdam. Ma anch'essi hanno il loro programma di New towns, in progetto o in fase [illegible] realizzazione: due, da 100 mila abitanti, sui polder dello Zuyderzee (Lelystad e Emmeloord), una a Sud-Est di Amsterdam (Bijlmermeer), altre minori come contrappeso al congestionamento del «Randstad Holland». Il sistema di città che illustra gli esempi sv[illegible] come appendici [illegible] città esistenti e tuttavia aperte allo sviluppo [illegible] complete autonomie. E' il caso di Farsta, a un quarto d'ora di metrò dal centro di Stoccolma.

Foresta e lago

Esempi discutibili nella concezione, ma quasi perfetti sul piano dell'efficienza. Trasporti pubblici, viabilità pedonale e autostradale urbane, dotazione [illegible] piscine e di biblioteche, [illegible] scuole e di ospedali, centri civici: tutto questo è distribuito su schemi adottati [illegible] molti altri Paesi e con puntualità [illegible] laboratorio. [illegible] felice natura dei luoghi, osserva giustamente Merlin, contribuisce alla piacevolezza [illegible] alcune realizzazioni svedesi (Farsta: foreste e lago).

[illegible] parte del libro è de[illegible] alle «Città [illegible]» realizzate in Polonia con gli occhi al piano della grande Londra (cominciando [illegible] Nowa Huta, ormai fusa [illegible] Cracovia) e alle «Città [illegible]» ungheresi, [illegible] [illegible] zone minerarie e industriali. Ampio spazio hanno i [illegible] francesi, originati [illegible] necessità [illegible] rompere il processo secolare [illegible] accentramento nella capitale. Lo schema di riassetto dell'area metropolitana di Parigi è esemplificato [illegible] Merlin e illuminato da alcune cifre. Nel 2000: [illegible] milioni di abitanti, 8 milioni di automobili, raddoppio del fabbisogno di abitazioni, moltiplicazione per 10 degli spazi liberi.

E' stata [illegible] da alcuni anni l'«Agenzia fondiaria e tecnica della regione parigina», per costruire una serie di città totalmente nuove o inserite su vecchi tessuti urbani minori. Merlin parla di cinque «Città nuove» in progetto o avviate nei dintorni di Parigi (compresa Evry, a Sud dell'aeroporto di Orly), di altri gruppi di città in Normandia, nella regione di Lilla, attorno a Lione e a Marsiglia. La [illegible] industriale Lione-Saint Etienne avrà due città nuove da 30-40 mila abitanti. Altre sono previste nell'area di Tolosa, dopo la [illegible]lizzazione di Mourenx, [illegible] [illegible] Pirenei.

Pierre Merlin [illegible] luce [illegible] difficoltà che si oppongono a una vita sociale in nuclei [illegible]ti dal nulla, abitati da famiglie «che hanno [illegible] nello [illegible] tempo un trasferimento, [illegible] mutamento [illegible] modo di vita, una rottura delle relazioni precedenti». «Le nuove città» sono [illegible] tristi, osserva Merlin, [illegible] [illegible] [illegible]cora [illegible] divenire, e testimoniano [illegible] sforzo da noi [illegible]nosciuto. L'autore insiste sull'esempio inglese: «La fedeltà ai piani iniziali è impressionante». E conferma che il segreto del successo sta nelle «agenzie», o development corporations, che acquistano i terreni (comprandoli o espropriandoli). Il urbanisti [illegible] progettano, costruiscono o fanno costruire [illegible] società senza fine di lucro, anche da privati, avendo autonomia ed elasticità.

Dopo vent'anni le agenzie delle New towns raggiungono l'equilibrio finanziario: hanno [illegible] altri [illegible] anni per rimborsare i fondi anticipati a basso interesse dallo Stato. Una somma non molto più alta di quella che [illegible] Gescal tiene ferma in banca è servita per realizzare [illegible] New towns. «E' una [illegible] da meditare», annota Merlin. Se la meditassero i nostri pianificatori e legislatori? Ad essi consigliamo la lettura di questo libro.

Mario [illegible]

L'epica storia del "tovarisc" Nette

I corrieri dei Soviet

Nel 1922, il giovane Stato sovietico intratteneva rapporti ufficiali con undici paesi soltanto: la Turchia, l'Iran, l'Afganistan, la Mongolia, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania e [illegible] Polonia (de jure), e inoltre, de facto, [illegible] l'Inghilterra e la Germania. Gli ostacoli per uscire dall'isolamento e ristabilire i contatti con l'estero erano gravi e numerosi, a cominciare dalle difficoltà [illegible] ordine pratico interno, dalla mancanza, cioè, di personale adeguato.

Dopo l'assalto al Palazzo d'Inverno, un distaccamento della guardia rossa della fabbrica Siemens, comandato dal marinaio Nikolaj Markin, ricevette l'ordine di occupare il ministero degli Esteri e [illegible] di difenderlo. Le sentinelle rosse stavano però a guardia [illegible] un edificio vuoto, poiché i funzionari del ministero si erano rifiutati quasi tutti di collaborare con il potere sovietico, che non riconoscevano.

Il Comitato centrale mandò quindi al ministero il vecchio bolscevico I. [illegible]. Zalkind, che insieme [illegible] Markin fece l'inventario di documenti e valori. Il lavoro [illegible] plomatico veniva svolto in[illegible] nel palazzo di Smol'nø, sotto la direzione di Lenin. Quando G. V. Cicerin tornò dall'emigrazione, fu nominato commissario del popolo per gli Affari Esteri (1918).

Si trattava ora di creare il [illegible] apparato, nominando non solo funzionari e diplomatici, [illegible] persino corrieri. Come quest'ultima fatica venisse tappata nella travagliata epoca si [illegible] leggere in Dipkurijery (corrieri diplomatici) una raccolta pubblicata dalla Casa editrice di letteratura politica con una prefazione dell'accademico Ivan Majskij, che fu ambasciatore dell'Urss [illegible] Inghilterra dal 1932 al 1943.

Mentre la nomina dei funzionari [illegible] [illegible] elevato era in un certo senso agevolata proprio dal fatto che i [illegible] [illegible] bolscevichi erano stati costretti a trascorrere anni in esilio (Cicerin, per esempio, visse all'estero dal 1904 al 1918), assai più arduo appariva invece il reclutamento dei corrieri, data la totale mancanza, nella nuova [illegible]cietà, di piccoli impiegati sufficientemente istruiti per svolgere tali mansioni.

Le bande nemiche

Nel primo decennio dopo la rivoluzione, il lavoro del dipkurijer era poi particolarmente difficile, sia per le disastrose condizioni dei trasporti, sia per i pericoli che lo insidiavano da ogni parte, essendo il paese circondato da un anello di forze ostili: guardie bianche, interventisti stranieri, le bande di Petljura, [illegible] e altri nel Sud, le guerriglie tra i generali cinesi, e ad Ovest, nei paesi baltici, in quell'epoca dei lunghi viaggi in treno inevitabili per raggiungere l'Europa occidentale, [illegible] [illegible]ne dei vari governi, interessati, nel 1925, alla creazione di un blocco baltico contro la Russia.

La decisione di Lenin di conchiudere [illegible] i tedeschi la pace di Brest-Litovsk (1918) venne trasmessa a Berlino per radio, ma insieme, il [illegible] Vasilij Balandin, proveniente da una famiglia rivoluzionaria, ricevette l'ordine di trasmettere la risposta scritta al comando tedesco [illegible] «là, dove fosse possibile». Una prima difficoltà apparve subito: i soli a sapere il tedesco erano i vecchi ufficiali, ritenuti poco fidati.

Il corriere partì quindi senza un interprete sul treno speciale, composto della locomotiva e di una carrozza. Durante il viaggio, il comandante del treno fece chiamare due soldati, i quali però sapevano solo lo yiddish. Finalmente, il problema venne risolto: raggiunta la dodicesima armata, il commissario Nakhimson, che aveva fatto gli studi a Berna, [illegible]sentì ad accompagnare il corriere.

Il reclutamento dei corrieri sovietici in un ceto [illegible] cui [illegible] [illegible] diffusa la conoscenza delle lingue spiega probabilmente perché tra i primi dipkurijery vi fossero tanti stranieri, soprattutto estoni e lettoni, o anche marinai [illegible]si, emigrati in cerca di lavoro, come quel [illegible]. Sapik, che diventò corriere di L. K. Martens, il primo rappresentante sovietico negli Stati Uniti (1919-1921).

L'amico Majakovskij

L'impresa più celebre, e alla quale si conferì un carattere epico, fu quella del lettone Teodor Nette, figlio di un calzolaio rivoluzionario, che, dopo anni [illegible] lavoro clandestino e vari arresti, nel [illegible] fu nominato segretario della sezione visti del Narkomindel (commissariato del popolo per gli Affari Esteri) poi commissario politico del 1° reggimento l[illegible]e, [illegible] 1922, corriere.

Nel 1926, Nette e l'estone Makhmastal, mentre portavano la posta diplomatica a Riga, furono assaliti in treno [illegible] da due sicari. Costaro e Nette perirono, Makhmastal fu ferito. Scopo dell'aggressione sarebbe stata una complessa manovra politica, mirante ad inasprire i rapporti tra Urss e Lettonia, [illegible] da costringere quest'ultimo paese ad entrare nel progettato blocco antisovietico.

Non sappiamo se in altri paesi intercorrano rapporti diretti tra corrieri diplomatici e poeti. Nel caso di Nette, il suo nome, dopo la morte, venne dato ad un piroscafo, e il suo destino venne cantato dall'amico Majakovskij (Al tovarisc Nette, al piroscafo e all'uomo, 1926): «Ricordi, [illegible] quando eri uomo, [illegible] [illegible] il te con me nello scompartimento dei dipkurijery? Noi marciamo [illegible] l'abbaiare delle ri[illegible] per incarnarci, [illegible]rendo, nei piroscafi, [illegible] righe e in altre [illegible] durature. Vorrei [illegible] a vivere, galoppando attraverso [illegible] anni. Ma alla fine voglio — [illegible] ho altri [illegible] — [illegible]glio [illegible] [illegible] mia [illegible] mortale così [illegible] incontrò la morte il tovarisc Nette». Desiderio cui tuttavia Majakovskij, uccidendosi quattro anni dopo, rinunciò.

Lia Wainstein

Nomadelfia

L'abbraccio di don Zeno

Beatrice Matano: «Vita di [illegible]», [illegible]. Armando, [illegible], 246, lire [illegible].

Una notte, anni [illegible], — la sede pontificia era [illegible]nta — don Zeno Saltini ebbe un sogno: sognò che i cardinali, riuniti [illegible] concl[illegible], [illegible] riuscendo a trovar [illegible] di loro la [illegible] su cui [illegible] [illegible] il Triregno, lo mandassero a chiamare per dare a lui, l'ultimo [illegible] [illegible] di Cristo, [illegible] [illegible] di San [illegible]tro.

L'indomani [illegible] tempo, don Zeno, [illegible] [illegible] e obbediente, inforcata la [illegible] bicicletta, se ne corse a raccontare la cosa [illegible] [illegible] vescovo. Il quale, conoscendo l'uomo, lo stette [illegible] [illegible] stupefatto e divertito. Alla fine [illegible] [illegible] mandò: «*Don Zeno, e [illegible] il fan Papa, tu che fai?*». «*Oh, mi faccio dare un bel libretto d'assegni; preparo un tavolo in piazza San Pietro, e a tutti quelli che han fame dico: [illegible] passo avanti, quanto ti serve?*». E il vescovo, con una punta d'ansietà, immagina: «*E poi?*». «*E mi metto a firmare assegni, a ciascuno secondo il bisogno*». E il vescovo, sempre più preoccupato: «*E poi, don Zeno?*». «*E poi continuo a firmare assegni, finché le [illegible] della Chiesa [illegible] tutte svuotate*». «*E poi?*».

A quest'ultimo «e poi?», don Zeno non trovò risposta, sembrandogli che un pontificato speso a impoverire la Chiesa e a sfamare gli affamati fosse già un bel pontificato, [illegible] quelli degni di passare alla storia.

Mi spiace [illegible] non trovar traccia di quest'episodio, che don Zeno mi narrò due anni [illegible] nel corso d'un'intervista, [illegible] bel volume che Beatrice Matano, un'attiva partecipante della comunità [illegible] Nomadelfia, ha dedicato a quell'esperienza. Ricostruire Nomadelfia e la sua storia tribolata, che si snoda tutta attraverso la contrapposizione [illegible] l'utopia cristiana alle leggi sovente crudeli della società in cui viviamo, è impossibile senza il ricorso costante alla figura [illegible] colui [illegible] la fondò e che [illegible] costituisce l'anima. I documenti di questa vicenda riuniti nel volume sono tuttavia numerosi, e spesso inediti; utili a farci cogliere alcuni passaggi estremamente attuali dall'utopia alla realtà scientifica e civile dei nostri giorni.

Parvero paradossali, fino a pochi anni or [illegible], certe [illegible] che don Zeno aveva fatto diventare realtà nel suo piccolo «regno» comunitario cristiano [illegible] Nomadelfia: i bambini abbandonati, si diceva, debbono andare all'ospizio. [illegible] diceva, ancora, che la famiglia nella sua accezione naturale e giuridica rappresenta la cellula ideale della società, e in nome di questa asserita perfezione la si difendeva, e tuttora la [illegible] difende, con accanimento. [illegible]n Zeno ha superato la cosiddetta «istituzionalizzazione» dei piccoli infelici, facendo ricorso al volontariato, alla «famiglia aperta», fondata sul valore affettivo della convivenza, sull'attivismo spontaneo, suscitato e tenuto vivo nel nome di un aiuto fraterno.

[illegible] volte [illegible] [illegible] di Nomadelfia hanno avuto carattere provocatorio, e il libro documenta le reazioni sovente rabbiose e [illegible] sempre ottuse e immisericordiose che l'iniziativa di [illegible] [illegible]no ha [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] la pubblica [illegible] [illegible] crepe a non finire, [illegible] e insufficienze [illegible] persino all'occhio dell'autorità penale, il valore dell'esperienza di Nomadelfia si ripropone in tutta la sua forza morale.

Gigi Ghirotti

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

E' uscita in edizione italiana l'unica opera di Lev Trockij che finora non era stata tradotta nel nostro Paese: *Il giovane Lenin* (Mondadori, lire [illegible]). Si tratta [illegible] un saggio biografico, scritto nel 1933, che abbraccia la vita del capo rivoluzionario fino al ventitreesimo anno di età, delineandone la formazione intellettuale e politica nell'ambiente familiare prima, poi in quello scolastico e infine agli esordi dell'attività pubblicistica e cospirativa. A questo volume doveva seguirne un altro sulla maturità di Lenin; [illegible] la morte per mano di un sicario staliniano impedì a Trockij [illegible] realizzare il suo progetto. Anche incompleta, comunque, la biografia è un'opera di grande interesse, in cui l'autore, pur esaltando Lenin e mettendone in rilievo la grandezza [illegible] teorico e di capo, demolisce le deformazioni apologetiche e agiografiche della storiografia stalinana.

Lenin tribuno nel disegno di Levine

(Copyright N. Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

* *

Del rinnovato interesse per Erich Fromm, forse il [illegible] acuto e coerente dei post-freudiani, è segno la recentissima ristampa di due delle opere principali dello psicanalista tedesco-americano: Fuga dalla libertà *(Edizioni di Comunità, lire 2200) e* L'arte d'amare *(Il Saggiatore, lire 1000). Contrassegno comune di questi due saggi di tema diverso è l'analisi rigorosa e insieme appassionata dei vincoli che condizionano nel nostro tempo la natura umana, frenandone gli slanci creativi e reprimendone l'aspirazione a una semplicità di rapporti [illegible] [illegible] stratificazioni gerarchiche e da finzioni diplomatiche.*

* *

Ormai da decenni lo studio delle testimonianze archeologiche della civiltà ellenica si concentra soprattutto [illegible] sue aree marginali di diffusione, a cominciare dalle colonie della Magna Grecia. Poco noto è però il lavoro che dalla fine della guerra ad oggi hanno compiuto gli studiosi romeni nelle regioni litoranee del Mar Nero, ove gli insediamenti di coloni greci furono numerosi [illegible] dall'epoca protostorica. [illegible] questo lavoro ci informa Denis M. Pippidi, uno dei più autorevoli archeologi romeni, [illegible] *I Greci nel basso Danubio* (Il Saggiatore, lire [illegible]), che è un'ampia rassegna analitica della documentazione acquisita finora sulla nascita e lo sviluppo delle città stato greche del Ponto Eusino fino al loro assorbimento nell'impero romano.

* *

Opera di piacevole lettura, ma anche inventario rigoroso e sistematico redatto con criteri scientifici, è la Storia della magia *di Louis Chochod (Dall'Oglio, lire 3000). Profondo conoscitore delle civiltà orientali, l'autore passa in rassegna tutte le pratiche magiche e occultistiche dall'antichità a oggi, sottolineando lo stretto legame che ha sempre unito, fino a tempi recenti, tali pratiche alle manifestazioni religiose da [illegible] lato, alle concezioni della scienza dall'altro. Un tema di particolare interesse, quello delle odierne verifiche sperimentali delle [illegible]se di fenomeni [illegible] tempo attribuiti a poteri occulti, è trattato con rilievo insufficiente nella parte conclusiva dell'opera.*

m. b.

Oggi Stacchi alla Rai-tv

Federcalcio - moviola "ritirata strategica,,

Franchi, smentendo il Consiglio federale, afferma: « [illegible] pensato all'abolizione »

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 1 aprile.

Il direttore del Telegiornale Willy De Luca prenderà contatto domani mattina con il presidente della Lega Stacchi per fissare un incontro in cui sarà affrontato il problema della moviola, che gli organi calcistici vorrebbero abolire. Dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi si registra stasera un clima di distensione che dovrebbe favorire il raggiungimento di un accordo soddisfacente per le due parti.

Di fronte al fermo atteggiamento assunto dai responsabili della Tv, sorretti dal consenso della pubblica opinione che si è dimostrata contraria all'abolizione della moviola, i rappresentanti calcistici hanno fatto marcia indietro. Stacchi, infatti, non chiederà la soppressione dello strumento, ma un suo diverso uso, che sarà concordato nel corso del colloquio che avrà con De Luca. Sembra quindi prevalere il buonsenso, che evidentemente i responsabili del calcio avevano in parte smarrito sotto la pressione delle contrastate vicende che hanno caratterizzato recentemente il corso del campionato.

La Lega e la Federcalcio tendono a ridimensionare i contrasti sorti sulla moviola. Si mette in evidenza che non è [illegible] stata avanzata una perentoria richiesta di soppressione. In sostanza si sta correndo ai ripari cercando di sfumare un atteggiamento che ha incontrato un'aperta ostilità. Sulla vicenda è intervenuto stasera anche il presidente della Federcalcio Franchi: *« La questione è stata "montata" in maniera esagerata* — ha dichiarato —, *noi non abbiamo mai assunto una posizione di intransigenza nei confronti della Tv. E' nostro desiderio stabilire un rapporto civile con la televisione e discutere insieme, nel modo più cordiale, una [illegible] difica dell'attuale uso della moviola. Secondo me occorre correggere l'utilizzazione di uno strumento che finora è servito soltanto per fare il processo agli arbitri. Sarebbe invece interessante presentare anche fasi di gioco e magari i gol più belli. Desidero ribadire che non è mai stata chiesta da parte della Federcalcio e della Lega l'abolizione della moviola. Il nostro scopo è quello di riuscire ad ottenere dei buoni arbitraggi. Ma i direttori di gara devono essere messi nella condizione di arbitrare in un clima di tranquillità. Se ci sono gli errori questi rimangono. Non sarà la moviola a correggerli. Per concludere ritengo che l'attuale formula non sia quella giusta. Spero che Stacchi e i responsabili della Tv troveranno una via d'uscita soddisfacente per tutti ».*

Come ha annunciato ieri il [illegible] ufficio stampa della Rai-Tv Giampaolo Cresci, la moviola sarà in azione anche domenica prossima e nelle trasmissioni della *Domenica sportiva* che seguiranno. Forse ci sarà qualche modifica. Ma la moviola resta.

A proposito [illegible] minacciato sciopero dei calciatori professionisti, Franchi non ha ricevuto alcuna comunicazione in merito. *« Siamo d'accordo* — ha detto — *con l'avvocato Campana, presidente dell'Associazione calciatori, di incontrarci appena possibile per discutere i loro problemi sotto tutti gli aspetti. La Federazione non ha mai assunto posizioni di intransigenza ed è disposta a trattare su tutte le questioni, ma non certo sotto pressioni di forza. Tutto quanto sarà possibile concedere, sarà concesso. La minaccia di sciopero mi sembra assurda, ma se dovessimo arrivare alla sospensione dell'attività per questioni sindacali penso che sarebbe un'esperienza interessante per tutti, calciatori compresi ».*

Mario Bianchini

La "sorella,, moviola

Cumari, professori e tecnici attorno alla moviola, ora visti come cadaveri, ora come [illegible] eto difficile. La macchinetta dei rigori fasulli o non fischiati, dei falli in area, dei fotogrammi ripetuti al rallentatore è diventata un « affare » da romanzo giallo, un « corpo del delitto » di difficile amministrazione. C'è chi giustamente difende (noi tra i primi) la liceità e l'utilità di questo mezzo d'informazione. C'è chi controbatte assicurando che « ampollosi concetti » come libertà e democrazia non vanno confusi con uno strumento meccanico. C'è chi ambiguamente propone riforme di amministrazione interna, grazie alle quali lo strumento potrebbe servire e funzionare in modi diversi. Insomma, un mucchio di bisbetiche non domate, di successe tutt'altro che acquiescenti strillano per decidere se il neonato è da conservare o da sotterrare.

Come è possibile « cancellare », con un semplice editto o un mancato rinnovo contrattuale, una macchina utile, in omaggio alla casta dei governatori del football sempre quelli e sempre convinti di essere gli unici nel giusto? Sarebbe come rinnegare ed eliminare il telefono, oppure affidarlo a un gruppo di sordomuti.

La moviola esiste, è stata utilissima, ha obbligato colletti e solenti ad occuparsi di calcio in termini rigorosi e puntuali: ha smentito i faciloni, ha corroso i pregiudizi, [illegible] e pompose di certa critica fondata sulla parzialità e sul sottinteso velato. Ha costretto gli arbitri a uno sforzo maggiore di autocontrollo. Ha spinto gli osservatori specializzati a non guardare alle fasi d'una partita come a una recita lontana che vale solo se è descritta, a modo loro, dopo.

I negatori della moviola [illegible] come le persone che vedono il primo film, non quel che frettolosamente e costretto a raccogliere, selezionare e mandare in onda documenti essenziali per la conoscenza di certe fasi di gioco. E la televisione dovrebbe ormai aver compreso che proprio un mezzo come la moviola, seppur nei suoi limiti (angolazione, « tempi » di lavoro, ecc.) può essere arricchita da una maggior carica di intelligenza critica applicata. Lo « staff » intorno alla macchina deve essere riveduto e irrobustito, ma non vanno più discusse l'importanza e la necessità della macchina in sé e per sé. Altri amletici dubbi sanno troppo di spirito tartufesco, o di remi tirati in barca per paura delle acque. Il calcio non può certo morire per « mal di moviola », soprattutto se riuscirà a sfruttare la macchina come un buon medico curante, un buon infermiere, fra tanti dottori che straparlano di epidemie e di rimedi ma danneggiano il cliente. E ora non ci si venga a dire, con un tipico « abbracciamoci all'italiana » che la moviola deve farci vedere i gol belli. Eh, no. Quelli possiamo gustarceli da soli. Sono gli errori che devono uscire in vetrina, e tutto quanto in football, casualmente, diventa determinante in senso negativo. Nostra sorella moviola non può essere rapidamente degradata nel coro degli ossequianti.

Giovanni Arpino

Domenica con Fiorentina-Sampdoria la lotta per la salvezza entra nella fase più acuta

Retrocessione, dramma del campionato

Sofferenza per cinque

La lotta Inter-Milan per il titolo di campione d'Italia non è il solo motivo che interessa l'attuale fase del massimo torneo di calcio. Logico che i tifosi si chiedano: chi vincerà lo scudetto? Però altri tifosi, altri sportivi pensano e temono per la loro squadra ed esprimono un interrogativo egualmente assillante: chi retrocederà in serie B? La situazione in fondo alla classifica è oltremodo confusa: Catania, Lazio, Fiorentina, Sampdoria e Varese sono raggruppate nel breve spazio di quattro punti, mentre poco più in su troviamo Torino e Vicenza, che hanno il minimo vantaggio (un solo punto) rispetto alla coppia Varese-Sampdoria.

Nell'esaminare sia pure brevemente la « zona-pericolo », vogliamo escludere dal gruppo delle squadre in difficoltà sia il Torino sia il Vicenza, ma vorremmo ricordare alle due società interessate che i venti punti che vantano in graduatoria non possono costituire una garanzia. Basterebbe un passo falso, basterebbe una distrazione in casa per compromettere l'attuale relativa tranquillità. Per il Torino il discorso deve essere completato con un'altra considerazione: dopo la trasferta di Napoli i granata dovranno affrontare il Verona su campo neutro scontando l'ultima giornata di squalifica inflitta dalla Lega per gli incidenti di Torino-Vicenza. E' un « handicap » non indifferente, se si considera che i granata dovranno fare visita al [illegible] il Cagliari, andare a Roma per incontrare i giallorossi di Helenio Herrera, ospitare il Catania e chiudere il torneo a Bologna. E' un calendario di grosso impegno, che pretende dagli uomini di Cadè la massima determinazione ma anche una grande concentrazione.

Nonostante questo la logica dei pronostici (se di logica si può parlare) limita il gruppo delle pericolanti a Varese, Sampdoria, Fiorentina, Lazio e Catania. Tra queste squadre in seria crisi troviamo addirittura la Fiorentina che solamente due anni fa era campione d'Italia. Esaminando la situazione in fondo alla classifica non si possono sottovalutare i pericoli che corrono le altre [illegible] di avere una « grande » come avversario diretto nella lotta per la salvezza. Non vogliamo parlare di favoritismi o di aiuti speciali e particolari. Non abbiamo le prove e non intendiamo inventarne. Però è logico immaginare come verso la Fiorentina vadano i favori di molti sportivi italiani. Qualcuno domenica dopo il match Bologna-Fiorentina, concluso con il risultato di 0 a 0, ha accennato ad un « amichevole pareggio ». Non possiamo credere che i bolognesi abbiano volutamente rinunciato a vincere in virtù di legami di « vicinanza » o addirittura per preordinato calcolo. Certo oggi che nel calcio contano i bilanci (le società sono tutte s.p.a. regolarmente costituite) è interesse generale salvare la Fiorentina e la Lazio piuttosto che il Catania o il Varese perché si incassa di più a Firenze ed a Roma che non a Catania o a Varese.

Pur nell'accettare il principio che i soldi nel calcio contano molto, è bene sottolineare la necessità che tutti gli avversari delle pericolanti sappiano lottare con eguale decisione per annullare anche il minimo dubbio. La Fiorentina e la Lazio possono (e debbono) conquistare la salvezza con i loro mezzi, senza l'aiuto di [illegible]. Bernardini, che ha fatto i capelli grigi nel calcio, ha capito i rischi che corre la sua Sampdoria e lo denuncia pubblicamente. Il suo sfogo è legittimo, anche se mancano le prove di questa presunta accondiscendenza verso la Fiorentina.

La polemica suscitata da queste « voci » rende ancora più tesa l'atmosfera nelle ultime giornate del torneo. La lotta in fondo alla classifica è interessante come la battaglia per la conquista dello scudetto. E' meno affascinante, meno bella ma egualmente cruenta. Retrocedere in B significa subire un danno sportivo ed economico che tutti vorrebbero evitare.

Giulio Accatino

Bernardini: "Perché tanti favori agli ex campioni?,,

Polemiche dichiarazioni del « trainer » sampdoriano, preoccupato per le simpatie che attorniano la squadra viola

Fulvio [illegible] ha [illegible] di colpo la [illegible] polemica

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 1 aprile.

In perfetta tenuta d'allenamento, pieno di maglioni per sudare e in più la tuta addosso, Bernardini segue la preparazione dei blucerchiati aggregandosi, di tanto in tanto, ai gruppi dei giocatori che l'istruttore atletico permette sta « torchiando » a dovere. Un giro di campo, una pausa per rifiatare un po', un altro giro di campo, infine una sosta per scambiare quattro chiacchiere con i cronisti. Le chiacchiere, poi, da quattro diventano otto, e si moltiplicano ancora: mai visto un Bernardini così loquace.

« Non mi sta bene affatto questo pianto greco che si sta facendo attorno alla Fiorentina. Sembra quasi che, da tutta Italia, si sia levato un coro di "piagnoni" alle mitraglia dei funerali nel Sud. Giornali, radio, televisione, tutti a chiedersi il perché di questo pericolo di retrocessione, ad affermare che è impossibile che una squadra che ha conquistato lo scudetto due anni fa, ora corra il rischio di scendere in serie B. Tutti preoccupati al capezzale di questo ammalato a prestargli cure, a fare scongiuri perché non si verifichi la grave iattura, tutti per amicizia di questo o di quello, pronti a dare una mano alla Fiorentina ».

« Dallo scudetto alla retrocessione, il giro è completo, nello spazio di due anni ».

« Se la Fiorentina si trova in questa situazione, un motivo ci sarà. E poi, retrocedere in B non è un dramma. Anch'io sono sceso di grado, con la Sampdoria, ma siamo risaliti prontamente. In fin dei conti, la Fiorentina è un semplice addendo del mosaico calcistico allo stesso stregua della Sampdoria e delle altre squadre, ed anzi, nella sua vita c'è stato per parecchi anni in serie B, la Sampdoria invece un anno soltanto. Ora, invece, tutti a preoccuparsi della Fiorentina. Dico io: perché nessuno si preoccupa della Sampdoria, che ha anche lei i suoi problemi? Forse che la Sampdoria, al cospetto della Fiorentina, pesta? »

C'è da stupire a sentire Bernardini parlare in questo modo, scagliandosi contro questo o quell'altro personaggio che lo così perché amico di Tizio o di Caio, perché ha avuto un piacere e magari lo vuole ricambiare. In questa lotta per la salvezza, invece, la Sampdoria conta soltanto sulle sue proprie forze, non chiede né vuole aiuti da alcuno, ma semplicemente pretende che non si crei, attorno ad altre squadre, un clima di vittimismo che possa muovere a compassione qualcuno.

Bernardini aggiunge: *« A Firenze si afferma che la partita di domenica, per i viola, sarà decisiva. A parte il fatto che la Fiorentina i punti per salvarsi potrà farli anche prima, non vedo perché la Sampdoria debba essere la vittima predestinata per la prima vittoria di Pugliese. Escludendo quella di domenica, restano sei partite: le possibilità di fare punti e di salvarsi ci sono ».*

« La Sampdoria, quindi, venderà cara la propria pelle a Firenze ».

« Non facciamo drammi. Se saremo battuti, peggio per noi; meglio se pareggeremo, ancor meglio se vinceremo ».

Giorgio Bidone

Vertice azzurro per le Nazionali

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 1 aprile.

(g. m.) Oggi pomeriggio il presidente Franchi si è incontrato con i tecnici azzurri Valcareggi, Bearzot, Vicini e col segretario Fini, per esaminare la situazione in vista delle partite internazionali in programma dal 1 maggio al 10 giugno: per la Juniores che il 14 aprile incontrerà i tedeschi a Macerata è stata decisa la convocazione dei giovani azzurri il 12 aprile ad Ancona e per la rappresentativa di serie B che incontrerà gli Under 23 bulgari il 7 aprile a Bergamo, il raduno avverrà lunedì prossimo. Per la Nazionale Olimpica che disputerà la prima partita di qualificazione contro la Germania a Dresda il 1 maggio (retour match a Ferrol il 20 maggio) e per la Nazionale Under 21 che sarà opposta all'Olanda a Trieste il 5 maggio, è stato deciso di convocare a Coverciano 24 o 25 giocatori il 21 aprile prossimo per una partita di allenamento.

Per la Nazionale A (il 10 maggio giocherà a Dublino contro l'Eire) è stato deciso di organizzare un raduno a Coverciano verso la fine di aprile. La convocazione definitiva avverrà probabilmente il 4 maggio.

Ne avrà per 15 giorni

Serio infortunio al milanista Zignoli

(Dal nostro corrispondente)
Rovigo, 1 aprile.

(r. f.) Il difensore del Milan Zignoli si è infortunato nell'[illegible] disputato dai rossoneri sul campo del Rovigo (7-1). Al 32' del secondo tempo il terzino si è scontrato con un avversario ed è finito a terra dolorante. E' stato immediatamente trasportato a braccia negli spogliatoi, dove gli è stata fasciata la spalla destra. Poi, in ospedale, i medici lo hanno sottoposto ad un esame radiografico mediante il quale si è stabilito che il giocatore [illegible] riportato una [illegible] lussazione guaribile in [illegible] quindici giorni. Zignoli è stato poi trasferito al reparto ortopedico, dove è stato visitato dai dottori Villani ed Artioli. Rocco ha disposto che il giocatore fosse poi trasportato in una clinica milanese.

Pulici in dubbio per Torino - Napoli

Il Torino a Napoli giocherà con Zecchini nel ruolo di terzino destro: lo ha deciso Cadè dopo la seduta preparatoria di ieri. L'unico dubbio riguarda la presenza di Pulici, che attualmente presta servizio militare: l'attaccante, nel corso di un allenamento a Roma, si è leggermente infortunato ad una caviglia. Se non dovesse essere disponibile, verrebbe sostituito da Petrini, che ieri ha segnato tre reti nella partita contro la squadra ragazzi (gli altri marcatori [illegible] Bui e Madde; per gli avversari ha segnato Righi).

Oggi pomeriggio la squadra partirà in aereo per Napoli e domani concluderà la preparazione ad Agnano. Il rientro in sede avverrà domenica sera. Oltre agli undici titolari sono convocati Sattolo, Crivelli, Petrini, Lombardo e Luppi.

Sette settimane decisive

Sampdoria	Varese	Fiorentina	Catania	Lazio
punti [illegible]	punti 19	punti 17	punti [illegible]	punti 15
FIORENTINA	JUVENTUS	Sampdoria	Bologna	Foggia
Lazio	Inter	FOGGIA	ROMA	SAMPDORIA
Foggia	L. VICENZA	LAZIO	CAGLIARI	Fiorentina
INTER	FIORENTINA	Varese	Milan	Juventus
JUVENTUS	Lazio	L. VICENZA	Verona	VARESE
Varese	SAMPDORIA	Inter	TORINO	L. Vicenza
L. VICENZA	Foggia	JUVENTUS	Napoli	INTER

[illegible] cammino per la salvezza sono indicate [illegible] le [illegible] fuori casa

Un titolare della Nazionale azzurra

Potrebbe anche accadere di vedere De Sisti in "B,,

Tra le squadre che corrono i rischi maggiori di retrocedere c'è la Fiorentina. I toscani contano solamente diciassette punti in classifica, ed hanno un programma di gare veramente impegnativo: quattro trasferte e tre gare in casa, e tra queste ultime una che appare « impossibile », quella con l'Inter che punta allo scudetto. Pugliese, che da quando ha assunto la direzione tecnica dei viola non ha mai vinto, per dare coraggio ai suoi [illegible] a ripetere che a sette giornate dalla conclusione nulla è perduto, che nessuno ha ancora vinto e nessuno ha perso senza appello. Però un breve esame della situazione lascia perplessi. I toscani dovranno affrontare in casa la Sampdoria, il Varese e l'Inter, mentre faranno visita al Foggia, alla Lazio, al Lanerossi Vicenza ed alla Juventus. Non facciamo pronostici, ma diciamo che ai viola non sarà più permesso sbagliare.

In un torneo a sedici squadre stabilire tre retrocessioni forse è troppo. Non vogliamo disquisire sui regolamenti del campionato che del resto sono stati accettati da tutti come validi. Però se la Fiorentina dovesse veramente retrocedere nascerebbe una situazione addirittura assurda. Baglini, il presidente dimissionario del club toscano, nell'accomiatarsi dai giocatori dopo aver accennato che il suo non era un saluto definitivo ma un arrivederci, ha detto che in caso di retrocessione nessun giocatore sarebbe stato [illegible]. In pratica la [illegible] alla B accomunerebbe nello stesso triste destino tutti, i dirigenti, i tecnici e i giocatori.

Evidentemente le parole dell'amareggiato dirigente toscano erano dettate da motivi diversi [illegible] escluso quello di voler incitare gli atleti al massimo sforzo nel finale del torneo. Però se nonostante tutta la buona volontà la Fiorentina dovesse [illegible]dere il prossimo anno vedremo in serie B. De Sisti, uno degli uomini chiave della Nazionale azzurra in Messico, Ferrante uno dei difensori azzurri più quotati, Esposito, Merlo e Chiarugi elementi di spicco della «Under 23». Baglini ed i [illegible] successori sembrano decisi a non cedere nessuno. Per ritornare subito in A non si deve smantellare la squadra. Però è immaginabile che qualcuno dei più bravi possa lasciare Firenze se non altro per irrobustire lo schieramento con elementi fisicamente forti, perché in serie B si gioca un calcio meno tecnico ma assai più combattivo, più rude, più cattivo. De Sisti però dovrebbe rimanere, e sarebbe la prima [illegible] un titolare [illegible] giocherebbe in B. Ne conseguirebbero problemi importanti. La Nazionale di solito gioca di sabato mentre la B continua il suo campionato. Valcareggi rinuncerebbe a De Sisti in azzurro oppure la Fiorentina sarebbe costretta a disputare il torneo senza il suo capitano?

Il [illegible] sarà esaminato al momento opportuno. Il nostro discorso deve fermarsi brevemente sui motivi che hanno portato la Fio[illegible] in basso. I tifosi ed i simpatizzanti toscani parlano apertamente di errori dei dirigenti, ed [illegible] alla lista di questi errori includono il nome di Vitali, il giocatore più pagato nella scorsa [illegible] e miseramente fallito in terra toscana. Non esistono elementi validi per stabilire perché Vitali abbia reso così poco. Lo scorso anno nel Vicenza V[illegible] segnava gol a grappoli, ora ne ha realizzati in tutto 4 (compresi i rigori), tanti quanti il sampdoriano F[illegible] tanto per fare un paragone. Non diciamo che la crisi della Fiorentina sia da addebitare tutta a Vitali. Certo [illegible] ha molte colpe. [illegible] contratto Fi[illegible]-Vicenza forza in discussione per risolvere la questione [illegible] comproprietà. [illegible] la Fiorentina né il Vicenza vogliono acquistare definitivamente il giocatore, e forse si dovrà ricorrere alle « buste » che è una formula di risoluzione che assegna il giocatore a chi nel segreto del documento sigillato offre di più.

Concludiamo ripetendo che non riteniamo che la colpa dei guai della squadra toscana sia tutta di Vitali. Merlo (a le bizze te sovente è squalificato), Chiarugi non ha mantenuto — almeno sino ad ora — le promesse di una rapida [illegible] accusa colpi e [illegible] anche la difesa che non ha validi e bravi terzini di ruolo. Come si vede la crisi della Fiorentina è assai profonda ed i pericoli di retrocessione sono veramente gravi.

g. acc.

Giancarlo De Sisti

Liedholm elogia i suoi prossimi avversari

"Alla Juve per essere uno squadrone manca soltanto un po' d'esperienza,,

Tancredi in dubbio contro il Varese - Rimandato il debutto di Zaniboni?

b. b.

Forse Rivera sarà deferito

Anche Chiappella rischia la medesima punizione

Milano, 1 aprile.

(d. m.) L'ufficio stampa della Lega nazionale ha comunicato questa sera che il presidente Stacchi esaminerà mercoledì le dichiarazioni rilasciate da alcuni tesserati in occasione delle gare del 21 e 28 marzo e nella settimana successiva per valutare l'opportunità di deferire qualcuno alla Commissione Disciplinare. Evidentemente la presidenza della Lega si ripromette di deferire al collegio giudicante Gianni Rivera per le accuse rilasciate contro la regolarità del « sorpasso » in classifica effettuato dall'Inter, e l'allenatore del Napoli Chiappella, per aver attribuito alla « mafia del Nord » la sconfitta subita dal Napoli a San Siro.

La notizia ha suscitato un'eco molto favorevole tra i dirigenti e giocatori dell'Inter i quali avevano chiesto espressamente la protezione degli organi di disciplina della Lega contro talune accuse con le quali si era cercato ultimamente di inficiare la regolarità dell'impresa compiuta negli ultimi quattro mesi. Della soddisfazione nell'ambito interista si è fatto portavoce l'allenatore Invernizzi il quale ha affermato: « In quattro mesi noi abbiamo compiuto un'impresa sportiva eccezionale e non potevamo accettare che qualcuno cercasse di infangarla ».

Da oggi a domenica si decidono lo scudetto e la salvezza

Spettacolo ed emozioni per il basket nelle grandi sfide in testa e in coda

Domani a Roma (e per tv) spareggio Ignis-Simmenthal per il titolo - Oggi a Milano Cecchi Biella e Norda Bologna dànno il via al drammatico torneo delle «pericolanti» - [illegible] capitale previsti oltre 21 milioni d'incasso

Dicono negli Stati Uniti: *«Se trovi un americano che non [illegible] mai giocato a basket puoi esser sicuro: o gli manca un braccio o non è mai stato a scuola».* In Italia le cose sono parecchio diverse, nelle nostre scuole spesso mancano non solo i canestri ma addirittura le palestre. Eppure da dieci anni [illegible] qua il basket vive un autentico, clamoroso «boom» [illegible] diffusione e di seguito [illegible] tutta Italia: e da dieci anni dire basket significa dire Ignis o Simmenthal, due squadre che rappresentano nel basket il fascino di altri grandi [illegible] del nostro sport, come Milan e Inter, [illegible] Motta e Gimondi, come Pietrangeli e Panatta.

Ignis e Simmenthal hanno costruito insieme, o meglio una contro l'altra, una piccola storia di rivalità, di agonismo ma pure di spettacolo ad altissimo livello. Hanno fatto propaganda al basket con i loro personaggi, con le loro partite [illegible] da tutti gli sportivi alla tv. E se oggi in Italia abbiamo mezzo milione di ragazzini che giocano a mini-basket è anche merito [illegible].

Paolo Vittori (con il pallone e i baffi alla tartara) è stato un grande protagonista degli ultimi [illegible] Ignis-Simmenthal: qui si prepara al tiro mentre Flaborea «blocca» Jellini e Masini, a sinistra, osserva l'azione (Foto Bonfiglioli)

Domani Ignis e Simmenthal si ritrovano [illegible] di fronte, a Roma, per uno spareggio che decide lo scudetto. Hanno dominato il campionato, staccando la terza in classifica (Forst) di dieci punti, hanno vinto entrambe tutte le partite tranne una, quella in casa dell'avversario diretto: tanto basta per dimostrare la loro netta superiorità su tutte le avversarie e quindi lo spareggio risulta la soluzione più giusta (oltre che più avvincente) per assegnare il titolo. Domani al Palazzo dello Sport di Roma si avrà un incasso record: oltre 21 milioni che [illegible]no divisi (detratte le spese) fra le due società. Una somma propiziata anche dai prezzi (20 mila lire una poltrona di prima [illegible] nel «parterre») ma che [illegible] conta di fronte a quella che fa prevedere in vari milioni gli spettatori [illegible] seguiranno la partita alla tv, in diretta sul Secondo Programma (inizio [illegible] 18,30).

Testa e coda Le due grandi non sono comunque le sole squadre ad attirare l'attenzione in questi giorni. Oltre al duello per lo scudetto c'è in programma pure la lotta per la salvezza. A confermare l'equilibrio del campionato s'è avuta infatti una situazione di parità anche in fondo alla classifica: Norda Bologna, Libertas Livorno e Cecchi [illegible] la hanno concluso a pari punti in loro non facile marcia nel torneo e adesso si giocano in tre partite le [illegible]ranze di salvezza. Il mini-torneo a tre comincia oggi al Palalido [illegible] (campo neutro): [illegible] e [illegible] inaugurano la serie delle drammatiche partite stasera (ore 18), con la tensione di chi sa che ogni pallone potrà [illegible] importanza forse decisiva.

In questi spareggi, infatti, conterà la differenza canestri in caso di parità: perciò si sarà da soffrire sino a domenica sera quando le tre squadre avranno completato il programma (domani scenderà in campo il Livorno contro la perdente di Norda-Cecchi Biella, mentre la vincente della prima giornata affronterà domenica il Livorno).

Occupazione Sugli spareggi di Milano c'è una novità inattesa: 500 studenti dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica hanno occupato ieri alle 10 il Palalido per una nuova protesta contro la proposta di legge che [illegible] possibilità di conseguire l'abilitazione con un corso di soli 6 mesi a chi abbia insegnato educazione fisica [illegible] un minimo di 7 mesi. L'agitazione degli studenti dell'Isef si protrae da tempo, ricordiamo una loro «occupazione» due [illegible] fa alla palestra [illegible] di Torino: [illegible] una delegazione sarà ricevuta a Roma dal ministro Misasi e ci si augura che l'incontro [illegible] a far cessare l'occupazione del Palalido, deliberata «a tempo indeterminato» e che obbligherebbe Cecchi e Norda a trasferirsi a Cantù.

A Torino Per gli appassionati torinesi Ignis e Simmenthal hanno sapore di fantascienza e mai come in questi giorni si avverte il «ritardo» cestistico di una città che paga gli errori del passato e tenta (con molta buona volontà e favorevoli prospettive) di correre [illegible] il «boom» come fosse un pullman che a Torino è passato senza fermarsi. Però anche a Torino domenica c'è una partita importante, una partita di cartello: si gioca alla palestra di viale Dogali (ore 17,30) fra Riber e Ginnastica. E' soltanto serie C, ma è un incontro che promette agonismo e pure un pizzico di spettacolo, nel suo piccolo è una specie di Ignis-Simmenthal del basket torinese.

Su queste due squadre si poggiano le speranze (e i programmi) di chi vuole portare Torino al livello degli altri grandi centri cestistici: anche per questo va seguito [illegible] rispetto e simpatia il lavoro dei due tecnici Gonzales (che ha la personalità e la dialettica stile Rubini) e Boero (che ha la meticolosità e la laconicità stile Nikolic).

Antonio Tavarozzi

Domenica a Riccione la seconda prova del campionato italiano

Moto, l'ora delle sfide

Agostini [illegible] il nemico in [illegible]: è Bergamonti che, come lui, [illegible] su MV

Il campione mondiale Giacomo Agostini e l'amico-rivale Angelo Bergamonti alla partenza

Dopo l'avvio un po' in sordina di Modena, il campionato nazionale motociclistico riprende domenica a Riccione con la seconda prova, [illegible] sette giorni a causa [illegible] fortunale abbattutosi la scorsa settimana sulla riviera adriatica. L'annullamento della prova di Milano Marittima ha contribuito a stoltire l'intenso calendario di primavera e soprattutto ha dato modo ai piloti e ai responsabili delle varie case di mettere a punto con minor fretta le macchine ancora imperfette in questa fase d'avvio.

[illegible] motociclismo italiano ha [illegible] trovato quest'anno i suoi protagonisti di punta. All'accoppiata Agostini-Pasolini, nemici carissimi e piloti rivali anche per questioni di marca (MV Agusta contro Benelli) si è sostituito il duo Agostini-Bergamonti. Entrambi sulle formidabili tre cilindri MV, i due [illegible] giocano soltanto sulle rispettive capacità per superarsi e [illegible] vicendevolmente nella condizione psichica peggiore per correre.

«Ago» è sempre stato il primo, il più bravo, il più forte, [illegible] il più bello, l'uomo di successo, l'attore. Nella nostra società attuale chi vince sempre, chi è fortunato, desta invidia più che ammirazione e non appena è comparso Bergamonti, sulla massima scena, i tifosi di Mino sono diminuiti a vista d'occhio. Ecco perché Agostini non può e non vuole perdere terreno: sa che basterebbe poco per fare dell'avversario un idolo.

Angelo Bergamonti è l'esatto contraltare di Agostini. Ha avuto una lunga carriera piuttosto sfortunata, una decina di incidenti con altrettante fratture, è stato sempre fra i bravi, mai fra gli assi perché gli è sempre mancata la moto e questo è uno sport dove il mezzo meccanico conta al settanta per cento. Com'è arrivato alla MV è [illegible] a correre in [illegible] amorevole su quei bolide scatenato che è la «350» [illegible] e a controllare persino il terribile «500 cc» [illegible] vinto in Spagna l'ultima prova mondiale e poi ha ripreso quest'anno con l'esperienza di un intero inverno di prove. Angelo ha trent'anni, non troppi, ma nemmeno pochi per un pilota a [illegible] ruote, e sa di dover arrivare presto in vetta, molto presto. Per questo [illegible] può e non [illegible] perdere: [illegible] che basterebbe una serie di risultati negativi per uscire di scena.

Più lontano Renzo Pasolini per [illegible] ritmo alla guida della nuova Aermacchi la «350 cc» e pronto a lanciarsi quanto prima con la «350 cc» nuovamente contro Agostini. Renzo ha ritrovato presso la casa lombarda la [illegible] che l'ambiente ipertesò di Pesaro non riusciva più a dargli ed è certo che se i motori risponderanno a dovere lo vedremo tra i protagonisti del mondiale. Per il campionato italiano i risultati difficilmente arriveranno.

Due candidati per la Benelli, candidati italiani del tutto potenziali perché la casa pesarese si ostina a puntare su [illegible] straniero convinta di trovare soltanto nella più vasta schiera inglese il campione di domani. Eppure i piloti disponibili per la [illegible] ci sarebbero. Uno è Gilberto [illegible]lotti ventottenne triestino, elemento esperto ed in continuo progresso. E' un pilota che si sa adattare a qualsiasi mezzo. Ha [illegible] con la 125 cc Morbidelli il Gran Premio di Cecoslovacchia, ha dominato il campionato italiano e si è ben difeso nel mondiale con la modesta Tomos. A livello meno impegnativo nell'internazionale di Rimini, ha corso con la Yamaha 250 di Visenzi a Rimini [illegible] messo sotto tutti.

Secondo candidato è Guido Mandracci [illegible] sanremese, da due stagioni nella massima categoria. Lo scorso anno ha rivaleggiato con Anelli rivelazione anch'egli al passaggio dagli juniores, quest'anno ha cambiato serie e si batte alla pari con Renzo Pasolini e compagnia. Merito delle macchine migliori di cui dispone, merito anche, e soprattutto, di una completa maturazione acquisita con la [illegible] dose di sacrifici personali richiesta ormai a chiunque voglia farsi strada nel motociclismo, data l'assoluta mancanza di aiuti da parte delle case e delle scuderie.

Due torinesi sulla scena nazionale, Giuliano e Martinel. Il primo è da qualche mese collaudatore alla Ducati e porteggerà con la nuova bicilindrica in coppia con Spaggiari: ha discrete possibilità anche con la [illegible] da 50 [illegible] che guiderà almeno in queste prime prove italiane di stagione. Martinel è un «privato» nel senso più [illegible] definizione: corre con una Linto da 500 cc della quale è contemporaneamente pilota e meccanico.

Giorgio Viglino

Le prove in circuito

Il calendario motociclistico, dopo l'annullamento della prova internazionale di Milano Marittima, si presenta così:

PROVE DI CAMPIONATO: Circuito di Modena (già disputato); 4 aprile: Riccione; 12 aprile: Imola; [illegible] Pesaro; 10 ottobre: Sanremo. VELOCITA' INTERNAZIONALE: Trofeo Città di Rimini (già disputato); 18 aprile: Cesenatico; 9 agosto: Camerino; 3 ottobre: Modena. GARE PER MOTO DI SERIE: 9 maggio: Imola; 13 giugno: Monza; 5 settembre: Vallelunga; 19 settembre: Monza.

Con queste macchine

50 cc — Le prove del campionato italiano non presentano le moto più competitive. La Tomos grazie [illegible] di Parlotti presenta le migliori «chances», quindi la M[illegible] (Giuliano e Cretti), la Morbidelli (Jewa), giovanissimo, in luogo di Parlotti disponibile solo per la categoria superiore, la Itom (Buscherini).

125 cc — La Morbidelli guida il campo con il nuovo motore bicilindrico. La macchina, [illegible] a Parlotti, sembra uscita [illegible] fase sperimentale ed aver superato anche l'impasse di una impostazione piuttosto artigianale. Nuove anche le bicilindriche Villa; oltre ai f[illegible] Walter e Fran[illegible] Villa una [illegible] è pronta anche [illegible] Buscherini.

250 cc — Le solite Yamaha bicilindriche, le stesse che dominano il campo dallo scorso anno, [illegible] limitazione ora del frazionamento a due [illegible] cilindri, [illegible]vrebbero recitare un ruolo di preminenza seppure in veste privata (Mandracci, Parlotti con le macchine di Visenzi, Sbrilloni). Si aspetta la crescita della nuova Aermacchi, bicilindrica anch'essa, frutto di un [illegible] accoppiamento di due motori «Aletta» da 125 cc, crescita assicurata dal nome del pilota Pasolini. Piano mistero [illegible] Benelli due tempi.

[illegible] e 500 cc — Troviamo le MV Agusta collaudate e pronte a tre cilindri con la doppia guida, Agostini e Bergamonti. In riserva la [illegible] sei cilindri che lo [illegible] Bergamonti [illegible] messo pazientemente a punto e che [illegible] ancora di qualcosa [illegible] piano della tenuta. Contro gli [illegible] cavalli della tre [illegible] versione 500 cc, si dovrebbe raggiungere grazie al maggior frazionamento una potenza superiore ai [illegible] cv; calerebbe anche il peso di una decina di chili. Nessun rivale per il momento, ma ad [illegible] a Pasquetta dovrebbe [illegible] in campo la [illegible]nelli. Il direttore sportivo Nardi Dr. ha [illegible] una [illegible] di 94 cavalli, [illegible] sul modello 500 cc, e un peso di [illegible] chili.

NORD/SUD/Sportivo

Sembra un fuscello la maestrina palermitana che con una mossa di judo solleva un signore di [illegible] chili - Grazie, Ciriaco, scrivono gli sportivi saluzzesi - Da Piazza Armerina a Bra per diventare assessore allo Sport e lanciare lo slogan: «Palestre e impianti per i giovani»

Presto le nozze

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 1 aprile

La maestrina palermitana Maria Buccheri, 22 anni, un metro e 60, 50 chili, una specie di fuscello, è una di quelle ragazze che somigliano ai «pappagalli» d'infastidire per strada. Campionessa italiana di judo per la categoria leggeri fino a 50 kg., da due anni s'è confermata per la terza stagione consecutiva ottenendo un nuovo successo a Novara a spese della sua ormai tradizionale avversaria, la romana Rossana Colombo.

Maria Buccheri si sposerà entro l'anno e forse lascerà l'attività agonistica che la vide in prima fila per alcuni anni. Piccola, tutta pepe, s'allena quattro ore al giorno e passa almeno un mese l'anno impegnata in lezioni di judo all'aria aperta. A Palermo si allena con il maestro Franco Natoli, cintura nera 5° dan; lei stessa d'altronde ha raggiunto il traguardo del 2° dan. E' la prediletta del maestro napoletano Tommaso Betti Berutto [illegible] e felicissimo quando può impegnare questa splendida atleta, in possesso tra l'altro di non comuni doti agonistiche e di una prontezza di riflessi davvero eccezionale.

L'anno scorso la Buccheri, che combatte per i colori della Virtus Palermo, ha fatto suoi i tre maggiori titoli nazionali in palio: la Coppa Italia, i campionati seniores e i campionati assoluti, e quest'anno è sulla buona strada per confermare l'invidiabile *exploit*.

A Palermo ha parecchi fans e anche i suoi compagni della Virtus, impegnati in altre specialità sportive, evitano accuratamente d'infastidirla: qualcuno assicura che naturalmente per gioco, è capace di buttare a gambe all'aria chiunque, anche un uomo del peso di un quintale.

Forse piantera il «tappetino» per sposarsi e crearsi una famiglia. «Tornerò ogni tanto, questo è certo» dice alle amiche di club, con una punta di rimpianto.

a. rav.

Palermo. Maria Buccheri, campionessa di judo, in [illegible]

Un trainer in gamba

Da un gruppo di sportivi saluzzesi, [illegible] questa simpatica [illegible] su un nuovo personaggio locale degno di essere ricordato in Nord-Sud sportivo.

«Quattro anni fa — scrivono — il calcio saluzzese era morto, non esisteva più. Ma fra i tifosi qualcuno aveva ancora nel cuore questo sport fra i più popolari. Fra questi i fratelli Ciriaco, meridionali, da molto tempo in Piemonte [illegible] diedero l'avvio alla «Polisportiva Saluzzo».

«Il club era poverissimo e su consiglio di uno sportivo fu chiamato a collaborare un ex giocatore, vecchia gloria pinerolese, il signor Bosio: un allenatore alla buona, magari un po' paternalistico, comunque valentissimo preparatore atletico. L'inizio fu difficile, come difficili sono tutti gli inizi, ma la Polisportiva, con umiltà, finì il campionato onorevolmente. Già allora l'anima era il più giovane dei fratelli Ciriaco.

«Fra alti e bassi — si legge ancora nella lettera — fra gioie e disillusioni, il Salu[zzo] continuava la sua strada, finché con una serie di quindici risultati positivi, dalle ultime posizioni si portava nelle prime del girone e si guadagnava la promozione».

«Alla fine del campionato scorso, ci furono le dimissioni del buon Bosio, per limiti di età. I dirigenti non sprecarono tempo e denaro a cercare un'altro trainer, (soldi sprecati per i [illegible]lanti), fu il signor Ciriaco a mettersi all'opera. Per prima cosa rinforzò la squadra assicurandosi ex militari, in maniera da avere una rosa più consistente come qualità e come quantità, e in panchina si andò lui, [illegible] lui, accompagnato dal sempre presente Giacoletti».

«Con la valida presidenza di quel vecchio sportivo che si chiama Baudracco, il Saluzzo sta infilando per una [illegible] promozione. Ma l'anima, il cervello, il factotum della squadra, resta un meridionale, il signor Ciriaco».

Non [illegible] chiacchiere

(Dal nostro inviato speciale)

Bra, 1 aprile.

«Sa cosa le dico?» afferma l'assessore allo Sport, Calogero Adamo. — *Se una cittadina del Meridione, Piazza Armerina in provincia di Enna ad esempio, che è il mio paese natale, avesse le industrie e i commerci di Bra la sua squadra di calcio giocherebbe in serie C o in serie B».*

«Non è un'esagerazione, assessore?»

«Le assicuro di no. A Piazza Armerina sino a qualche tempo fa c'era una squadra di serie C. Il mio paese ha un reddito nettamente inferiore a quello di Bra, eppure qui si gioca in [illegible] categoria. [illegible] laggiù l'entusiasmo e la passione sono alle stelle. Purtroppo non bastano, occorrono anche i mezzi. A Bra accade il contrario: parecchie le disponibilità, ma parecchio anche il disinteresse».

Calogero Adamo, asciutto, capelli bruni, ha 31 anni. Sposato con [illegible]. Un'[illegible] figliu ad Enna. Il padre che si spezzava la schiena per mantenere lui e altri figli. Lui che avrebbe voluto studiare e invece ad un certo punto ha dovuto smettere e rimboccarsi le maniche. Unico svago, lo sport, il calcio. Era tra le riserve del Piazza, una brava ala destra. Poi il matrimonio, due bambini, il trasferimento a Bra nell'agosto del '61. Ora lavora in un'azienda specializzata nella produzione di materiale termico. Per conto suo studia e legge. E' diventato assessore allo sport dopo le amministrative dell'anno scorso. Un assessore che parla con competenza di piani e di programmazione, di sindacalismo e di scelte prioritarie.

«Ecco — dice — [illegible] queste ultime si mettono di solito le scuole, gli ospedali, i servizi pubblici. Per me anche lo sport è una scelta prioritaria. Quando lo si pratica si prevengono un gran numero di malattie, si guadagnano dieci anni di vita». E sostiene: *«Con una buona politica d'investimenti si possono costruire impianti migliorare le attrezzature già esistenti. E lì può essere convogliato quell'enorme potenziale umano rappresentato dai nostri ragazzi e dai nostri giovani. Crescono spesso abbandonati a se stessi nelle strade o nei bar e invece potrebbero essere indirizzati a sane attività».*

Non sono soltanto parole. I propositi diventano fatti concreti. Ecco che il Comune di Bra aumenta gli stanziamenti per lo sport, vuole risistemare il campo e le piste d'atletica, creare un impianto di illuminazione per permettere lo svolgimento di gare anche in notturna, costruire una zona sportiva in piazza d'armi. E nello stesso tempo la Cassa di Risparmio investe una somma considerevole per il palazzetto dello Sport dove si praticheranno la pallacanestro, la pallavolo, l'atletica indoor.

Calogero Adamo allarga le braccia: *«Mi creda, vorremmo fare di più, ma per ora non è possibile».* Aggiunge: *«Al resto dovrebbero pensare i privati. Alla piscina per esempio la cui mancanza obbliga tanti appassionati ad andare ad Alba o a Torino, o alla squadra di calcio».* Ha un gesto di stizza. *«Se gli industriali braidesi avessero la passione dei miei compaesani, potremmo incontrare l'Atalanta o il Genoa. Lo scrivo, la prego, pure questo, non ho paura dei commenti ironici perché è la verità».*

c. gran.

Oggi si decide la sede della rivincita

Amaduzzi a Montecarlo per Monzon-Benvenuti

Sembra eventata la minaccia del «veto»: il vincitore deve incontrare Emile Griffith

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 1 aprile.

(s. s.) Il procuratore Bruno Amaduzzi, [illegible] di Benvenuti, sarà a Montecarlo domani pomeriggio per definire nei dettagli la probabile organizzazione per l'otto maggio del combattimento Monzon-Benvenuti. Nel corso [illegible] colloquio con il sindaco di Montecarlo Jean-Louis Medecin, [illegible] dovrà definire anche la sede della preparazione «in loco» di Monzon. La serata monegasca si annuncia di particolare interesse anche per i francesi che oltre al match mondiale potranno vedere [illegible] i loro pugili di maggior prestigio, il peso [illegible] Jean-Claude Bouttier, sfidante ufficiale di Carlo Duran.

Viene intanto confermata la teletrasmissione via satellite nel Sudamerica, negli Stati Uniti ed in Eurovisione del combattimento Monzon-Benvenuti.

L'arrivo del campione del mondo Carlos Monzon e del suo seguito è previsto per il 23 aprile all'aeroporto di Nizza.

Il sindaco di Montecarlo ha predisposto tutto perché lo stadio Louis II possa ospitare la manifestazione pugilistica qualora le trattative di domani abbiano, come si prevede, esito felice.

Intanto è giunta notizia che la Wba sarebbe disposta a riconoscere il match Monzon-Benvenuti solo nel caso in cui i due pugili (versando una cauzione di 5000 dollari) si impegnino poi ad incontrare Griffith. Questo match deve essere disputato, titolo in palio, entro novanta giorni dall'incontro di Montecarlo. Poiché già ieri i rappresentanti di Benvenuti e di Monzon hanno dichiarato di accettare la clausola il veto della Wba dovrebbe senz'altro rientrare.

NOTIZIE IN BREVE

Santana, no alla Davis

La squadra spagnola che per il secondo turno di Coppa Davis di zona europea incontrerà la Svizzera dal 14 al [illegible] aprile a Barcellona, sarà composta da Manuel Orantes, Juan Gisbert, Antonio Munoz, Jose Luis Arilla e dalla riserva Guerrero. Per la prima volta dopo dodici anni mancherà il prestigioso Manuel Santana che da tempo ha annunciato di non voler più prendere parte ad incontri di Davis.

Hockey a rotelle

Domani e domenica a Vercelli avrà luogo un torneo di hockey a rotelle. Vi prenderanno parte le squadre della Pirelli Milano, del Seregno, dell'Amatori e della Pro Vercelli.

A Vanconingsloo il «Cerami»

Si è disputato ieri a Wasmuel, nelle Fiandre, con la partecipazione di 79 corridori, il G.P. Pino Cerami per professionisti. La vittoria è andata al belga Vanconingsloo (Molteni) che ha coperto i 215 km del percorso nel tempo di 5 h. 34'.

Italia-Spagna a Novara

Al palazzetto dello sport di Novara s'incontrano domani sera (ore 21) le Nazionali italiana e spagnola di hockey a rotelle, la compagine iberica è campione del mondo. Tre novaresi, Mora, Zanbelli e Battistella faranno parte della nostra Nazionale.

Il torneo del Beinasco

Comincia domani al Ruffini il 6° Trofeo giovani calciatori, organizzato dal U.S. Beinasco: Sociale-Settimo (ore 15) e Vanchiglia-Barigalupo ([illegible] 16) sono le [illegible] in programma. Al [illegible] partecipano anche Torino, Inter, Sampdoria, Beinasco, Tuber, Spartanova, Europa Centale e Millefonti.

Al Rally dell'Elba inizio sotto il diluvio

Portoferraio, 1 aprile

E' partito stanotte il Rally dell'Isola dell'Elba. Non si è presentato al via il francese Nicholas (Alpine-Renault), uno dei favoriti della competizione.

L'inizio è avvenuto sotto un violentissimo nubifragio, un autentico diluvio, che ha anche provocato smottamenti e frane su alcune strade. A causa del maltempo gli organizzatori si sono, dunque, visti costretti a modificare il percorso abolendo anche alcune prove speciali.

ULTIME NOTIZIE

Un promemoria sulla revisione

Concordato: il Vaticano "rigido„ sul matrimonio

La Lega per l'abrogazione [illegible] Patti Lateranensi illustra [illegible] «nota» consegnata al [illegible]o e al Parlamento

(Nostro servizio particolare)
Roma, 1 aprile.

Un pro-memoria attribuito a [illegible] Agostino Casaroli, «ministro degli Esteri» Vaticano, espone la piattaforma di massima proposta all'Italia per la revisione del Concordato. Il documento, che apparirà domani [illegible] rivista «Astrolabio», è stato anticipato stamane ai giornalisti, durante la conferenza stampa in cui la Lega italiana per l'abrogazione [illegible] Concordato (Liac) [illegible] illustrato una «nota» consegnata nei giorni scorsi ai presidenti del [illegible] e della Camera, al presidente e vicepresidente [illegible] Consiglio.

La posizione delineata nel pro-memoria conferma alla lettera le indicazioni raccolte in Vaticano da *La Stampa* del 26 marzo. La S. [illegible] si dichiara pienamente disponibile alla soppressione di norme anacronistiche essendo per essa «*improcrastinabile adeguare gradualmente i concordati [illegible] spirito e alla lettera del Vaticano II*».

Partendo dal concetto di «*servizio*», cui [illegible] è tenuta, mons. Casaroli — secondo il periodico — propone l'abrogazione degli articoli superati come l'art. 5 del Concordato che vieta agli ex sacerdoti gli impieghi a contatto col pubblico o l'insegnamento nelle scuole statali, e il paragrafo che dichiara «*Roma città sacra*». In proposito l'alto prelato si domanda, con una punta di humour, «*a cosa abbia mai giovato, visto che la Città eterna non è rimasta immune da nessuno modo dissacrante e peggio che dissacrante*».

La posizione della S. [illegible] risulta, invece, rigida in materia di matrimonio concordatario (art. 34) e d'insegnamento religioso nelle scuole (art. 36). Una «*soluzione per molti versi esemplare*» sarebbe per mons. Casaroli la trasformazione dell'attuale regime preferenziale per l'insegnamento della fede cattolica in un «*servizio di orientamento religioso*», aperto a tutte le confessioni e con frequenza facoltativa e assolutamente libera per gli alunni.

Lo scoglio fondamentale è rappresentato dalla [illegible] dell'art. 34 sul matrimonio concordatario. Dopo l'introduzione del divorzio, secondo mons. Casaroli il divorzio [illegible] Italia costituisce, a differenza di altri Paesi cattolici dove non pregiudica la Chiesa, [illegible] violazione unilaterale [illegible] Concordato e un fatto «[illegible] e *pericoloso*» per [illegible] dignità della [illegible] Sede.

«*E' d'uopo quindi riformulare — ove [illegible], come par certo, una reinterpretazione — l'art. [illegible] che così com'è non può sussistere dopo l'introduzione del divorzio nella legge italiana*». Le vie per la revisione «*sono infinite in linea puramente teorica*», ma sarà opportuno scegliere la migliore — conclude il pro-memoria — «*sulla base [illegible] solo di considerazioni giuridiche, ma anche di una realistica considerazione degli [illegible] religiosi e civili dell'Italia, che sono all'apice dei pensieri [illegible] S. Sede*». Vi è, dunque, la prospettiva [illegible] trovare una formula accettabile anche per la S. [illegible], [illegible] questo punto essenziale.

La «nota» ai presidenti delle [illegible] Camere e del Consiglio è stata presentata ai giornalisti dal [illegible] Albani (indipendente [illegible] sinistra, [illegible] presidente [illegible] Acli lombarde) e [illegible] (psi), da Marco [illegible] e [illegible] Mellini. [illegible] sostanza, [illegible] detto Albani, le tre recenti sentenze della Corte Costituzionale hanno riconosciuto l'esistenza di discriminazioni fra i cittadini [illegible] con ragioni religiose e confessionali, sancite dall'art. 7 [illegible] Costituzione. Di [illegible] senatore, i Patti lateranensi [illegible] decaduti nel momento stesso in cui è entrata in vigore la Costituzione repubblicana, che stabilisce la perfetta eguaglianza [illegible] cittadini. E' necessario, perciò, un approfondito dibattito in Parlamento perché il governo non vada [illegible] trattativa con la S. Sede per «*negoziare con essa la stessa Costituzione abdicando alla [illegible] indipendenza e sovranità*».

Il Parlamento può dare direttive al governo [illegible] individuare le clausole incostituzionali dei Patti e deve rimuoverle senza che ciò [illegible] in pericolo la «*pace religiosa che riposa, com'è concepita oggi, su ingiustizie, privilegi e discriminazioni*».

Lamberto Furno

In un locale nel centro di Bologna

Entra nel bar, litiga poi spara: due feriti

(Dal nostro corrispondente)
Bol[illegible], 1 aprile.

Sparatoria in un bar [illegible] centro frequentato da meridionali. Due uomini sono all'ospedale e lo sparatore è stato arrestato dalla polizia. L'episodio è avvenuto ieri sera poco dopo le 21, nel bar Primavera di via S. Vitale. [illegible] locale è entrato, altiecio, Antonio Cacciatore, di 41 [illegible] ni, da Palermo, e residente nel capoluogo emiliano [illegible] la moglie. L'uomo, [illegible] alla polizia per il suo carattere violento, si è avvicinato a un conterraneo che stava al bancone, [illegible] muratore trentasettenne Giuseppe Montagnini, e lo ha apostrofato, farfugliando, in dialetto. I presenti hanno capito ben poco, pare però che Antonio Cacciatore abbia [illegible] con insistenza «*chi era stato*».

N[illegible] è [illegible] chiaro e [illegible] sa [illegible] il Cacciatore. Comunque, improvvisamente, ha fatto qualche [illegible] indietro, ha estratto la [illegible] stola dalla tasca posteriore dei pantaloni sparando [illegible] colpi che hanno raggiunto [illegible] collo il Montagnini. Lo sparatore non ha cessato il fuoco, anzi, con un terzo colpo ha ferito alla [illegible] [illegible] altro avventore, il quarantanovenne Settimio Monterumici.

Sulla porta ha incontrato la moglie del barista che stava accorrendo, richiamata dai colpi. Il Cacciatore l'ha minacciata con la pistola e così ha ottenuto via libera mentre i feriti venivano ricoverati all'ospedale (il Montagnini è gravissimo, il Monterumici, ferito leggermente, se la caverà in quindici giorni) iniziava la caccia all'uomo.

Tre ore dopo la sparatoria, Antonio Cacciatore è stato arrestato in una piazza del centro.

m. g.

Cerimonia notturna in una chiesetta

Achille Lauro (84 anni) si è sposato in segreto

La [illegible] moglie dell'armatore, [illegible] Merolla, ha 35 anni - Partecipò, tempo fa, ad un film con il nome d'arte [illegible] Kim Capri

Napoli. L'armatore Achille Lauro ed Eliana [illegible]

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 1 aprile.

Seconde nozze per Achille Lauro: l'ottantaquattrenne armatore napoletano ha sposato ieri notte, nella massima segretezza, la giovane fidanzata [illegible] Merolla, di 35 anni, che molto tempo fa fece una breve comparsa nel mondo del cinema col nome d'arte di Kim Capri. Il matrimonio, celebratosi con rito religioso, è avvenuto nella chiesetta di San Benedetto all'Arco Mirelli a pochi [illegible] tri dalla villa della famiglia Lauro. [illegible] cerimonia, svoltasi alla [illegible] di pochi intimi amici, ma con larga partecipazione di fotografi, ai quali gli sposi hanno riservato l'esclusiva del servizio, [illegible] avvenuta alle 22,40 [illegible] scorsa notte.

Nessun parente del vecchio armatore ha assistito al matrimonio. Come testimoni, a fianco di Achille Lauro e della giovane sposa, erano il senatore Gaetano Fiorentino, del partito monarchico, e il dirigente della Società Calcio Napoli dott. Andrea Torino. Nessuna indiscrezione nei giorni scorsi era trapelata sull'imminenza delle nozze, che si sono svolte in sordina, poiché gli sposi avevano ottenuto dalla Curia di Napoli la dispensa dalle pubblicazioni. Ad unire [illegible] matrimonio la coppia è stato il parroco della chiesetta, Ciro Di Franco, che ha rivolto agli sposi [illegible] breve sermone.

Achille Lauro, rimasto vedovo tre anni or sono, ha due figli: Laura, sposata all'industriale genovese Dufour e l'ing. Ercole, che insieme col padre si interessa ai problemi della flotta. L'altro figlio, [illegible] primogenito, Gioacchino, onorevole del Pdium, è morto lo scorso anno stroncato da un male incurabile.

Eliana Merolla è figlia di un dentista e da molti anni è stata vista a fianco dell'armatore napoletano, che si interessò per lanciarla nel mondo del cinema. Già altre volte era corsa voce sulle loro nozze, celebrate civilmente all'estero, ma gli interessati [illegible] erano affrettati sempre a [illegible]. Soltanto questa sera a tarda ora il parroco che [illegible] ha uniti in matrimonio ha confermato ufficialmente l'unione.

a. l.

Nuove polemiche sulla immigrazione

I sindacati svizzeri chiedono di limitare gli operai stranieri

Dovrebbero essere ammessi solo 20 mila lavoratori l'anno, per stabilizzare il numero degli immigrati - L'industria privata insiste per portare il limite a 40 mila

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 1 aprile.

Dopo [illegible] xenofobi [illegible] «[illegible] zione nazionale per la salvaguardia della Patria», anche i sindacati svizzeri si sono pronunciati per una limitazione degli operai stranieri. In una lettera indirizzata oggi all'ufficio federale del Lavoro di Berna, il Comitato dell'unione sindacale [illegible] oppone a qualsiasi «ammorbidimento» [illegible] attuali disposizioni governative sull'ammissione [illegible] nuovi contingenti [illegible] operai dall'estero.

In termini concreti, i sindacati esprimono il parere che in nessun caso debba essere superato il limite [illegible] 20 mila permessi d'ingresso all'anno, mentre l'industria privata insiste sulla necessità di portare [illegible] quota a [illegible] mila, per far fronte alla crescente penuria [illegible] manodopera. Il Comitato dell'unione sindacale giustifica il suo rigido atteggiamento in materia di immigrazione, con l'affermazione che eventuali deroghe all'attuale limitazione della manodopera proveniente dall'estero finirebbero per compromettere gli sforzi intesi a stabilizzare il numero degli stranieri residenti nella Confederazione.

In compenso, i dirigenti dei sindacati [illegible] favorevoli ad [illegible] miglioramento dello stato degli stranieri che si trovano già in territorio elvetico. Oltre a proporre la libera circolazione per [illegible] operai [illegible] teri dopo un anno di [illegible] manenza [illegible] Svizzera (attualmente ne occorrono tre per trasferirsi da un [illegible] all'altro), essi chiedono con [illegible] agevolazioni e lavoro [illegible] «stagionali», i cui di[illegible] sono estremamente ri[illegible] Per il momento, il di[illegible] generale dell'ufficio federale del Lavoro l'ambasciatore Gruebel, si è astenuto [illegible] qualsiasi reazione a questa presa di posizione del Comitato dell'unione [illegible] cale.

Nei circoli vicini al governo federale di Berna si precisa [illegible] il contingente [illegible] lavoratori ammessi a venire in Svizzera verrà fissato in base ai risultati del prossimo censimento della popolazione estera. E' comunque da [illegible] dere che venga stabilita una quota superiore ai [illegible] mila permessi annui. Va rilevato che i familiari degli emigrati non rientrano [illegible] questo contingente: la loro ammissione avviene in base ad altri criteri, nel senso che il [illegible] glia è tenuto a dimostrare alle locali autorità [illegible] possedere un adeguato alloggio. Soltanto gli stranieri appartenenti alla categoria degli «annuali» hanno diritto a farsi raggiungere dalla moglie e dai figli.

Luigi Fascetti

Condannato in [illegible] un [illegible] italiano

San Paolo, 1 aprile.

Un sacerdote cattolico, Giulio Vicini, [illegible] Milano, che il mese scorso [illegible] affermato di essere [illegible] torturato in Brasile dalla polizia, è stato condannato ieri a quattro mesi di carcere per sovversione.

Il verdetto è stato pronunciato da un tribunale militare alla presenza di [illegible] 70 persone, per lo più sacerdoti, che assistevano all'udienza. Un assistente sociale, Yara Spadini, cui era stata mossa la stessa accusa, è stato assolto.

(Ansa - Upi)

Il gatto che sa parlare pignorato per un debito

«Chicchiri», il micio di Camogli, dovrà garantire per la padrona debitrice di due milioni

(Dal nostro corrispondente)
Rapallo, 1 aprile.

(g. m.) Episodio clamoroso nella storia giudiziaria [illegible] Paese: un gatto è stato sotto[illegible] a pignoramento per garantire un credito [illegible] due [illegible] tato da due mediatori di affari, Rino Barile e Aldo Fornacciari, di Rapallo, nei confronti della proprietaria dell'animale, signorina Franca Capponi, abitante a Camogli in [illegible] Aurelia 68.

Si tratta del gatto chiamato «Chicchiri», che secondo le cronache di alcuni mesi fa sarebbe capace di proferire alcune parole «Chicchiri» era stato ospite addirittura di [illegible] tele[illegible] che va in onda ogni domenica.

Il pignoramento del fenomenale [illegible] è stato eseguito oggi in casa della signorina Capponi dall'ufficiale giudiziario della pretura di Recco. [illegible] non pagherà il suo debito entro un certo tempo, la signorina Capponi dovrà perdere il gatto, che verrà venduto al pubblico incanto. Tuttavia, nell'attesa la bestiola è stata affidata alla padrona, che ne è stata nominata custode.

Portava [illegible] Svizzera dinamite: denunciato

(Dal [illegible] corrispondente)
Domodossola, 1 aprile.

(g. b.) E' stato identificato e denunciato il proprietario di una valigia che conteneva dieci candelotti di dinamite, trovata lunedì sera dalla dogana e dalla Guardia di finanza su un treno di «frontalieri» proveniente dalla Svizzera, lungo il tratto Briga-Domodossola. E' l'operaio Marco De Felice, di 31 anni, [illegible] Domodossola e occupato in un'industria [illegible].

La scoperta fu fatta durante un controllo doganale. I funzionari entrarono nello scompartimento del treno nel quale si trovava il De Felice e aprirono la valigia dove furono trovati dieci candelo[illegible] dinamite di produzione svizzera.

ALBERTO [illegible]
DIRETTORE [illegible]

Stato Civile di Torino

31 MARZO 1971

NATI — Madrigrano Fabio; Astegiano Andrea; Greco Rosalba; Savino Davide; Molinardi Fausto; Martinazzoli Daniela; Montagna Salvatore; Nagretti Barbara; Fran Stefania; Barbero Rosaria; Salerno Domenico; Mancini Barbara; Barra Adriana; Martinotti Alessandro; Pellegrino Massimo; Masala Alessandro; Fasolis Maurizio; Arpicco Elena; Gagliardone Milena; Giacalone Isabella; Foschia Tullio; Scarabello Andrea; Allora Cristina; La Iacona Nicolò; Casalegno Marco Olivier; Marranca Massimo; Goldoni Vincenzo; Astegiano Barbara; Tomasi Roberto; Prinie Giacinta; Gallo Paola; Armillei Marco; Del Pitto Monica; Ferro Massimiliano; Pezzano Angelo; Logalla Elia; Bellettini Barbara; Di Pettie Pietro; Alfonso Francesco; Bosini Riccardo; Zampollo Liliana; Brandinelli Giuseppe; Naldo Gioacchino; Sassi Clara; Ricotto Alessandra; Polinaie Lorella; Militica Chiara; Ovesiano Annarita; Bigliardi Walter; Galli Simone; Caporale Tommasino; Marchetti Alberto; Ferrante Salvatore; Giangiulio Stefania; Ferino Massimo; Cascella Massimo; Bertolina Fulvio; Sasso Roberto; Brizza Anna; Spata Salvatore; De Maio Susanna; Righettoni Simone; Mendicino Filomena; Odasso Alessandro; Pizzimenti [illegible] Ferraris Nicoletta; Giusta Massimiliano; Sgrelletti Silvia; Vecchiari Domenico; Rosso Cristina; Austelli Igor; Pargate Daniela; Chiesarelli Massimiliano; Blessed Marina; Crosetto Mario; Ven[illegible] [illegible] [illegible] pelle Enrico.

MORTI — Saggese Santina ved. Tirelli, di anni 72, casa a Montagnano, pens., abitante in c. Siracusa 86; Bertagnoli Vilma in Grudic, a. 43, Torino, operaia, v. [illegible]orgio 3; [illegible]o Stefano, a. 71, Palizzano, pens., c. Toscana 17 bis; Gerrini Luigi, a. 63, Arezzo, pens., c. Casale [illegible] Botelli Adelaide, a. 77, Torino, casal., c. Vitt. Emanuele 106; Fontana Carlo, a. 91, Biassa, pens., v. Genova 15; Biolo Mario, a. 65, Torino, pens., v. Baretti 40; Gorgerino Maria, a. 81, Torino, pens., v. M. Polo 7.

Deceduti in ospedale: Ventre Nicandro, anni 44, Conca Casale, comm.le; Iacino della Rocchetta Alberto, 1 giorno, Torino; Ditria Angelo, anni 61, Vezzano Ligure, pens.; Maiso Maria, a. 76, Vicenza, casal.; Bandino Guido, a. 69, Pinerolo, pens.; Gebbia Giuseppe, a. 50, Chi[illegible] Sclafani; Muscolia Barbara, mesi 7, Torino; Devidovic Bojana, anni 36, Belgrado, operaia; Torta Maria in Palmieri, a. 81, Villanova d'Asti, [illegible]; Sala Vito, a. 75, Marsala, pens.; Bellissimo Calogero, a. 50, Longi, pens.; Maffei Ilario, a. 65, [illegible]gliasco, dott. [illegible] [illegible] Pietro, a. 86, Dignano d'Istria, pens.; Barberis Pierina in Amaralore, a. 88, Valenza Po, pens.; Mersol Antonio, a. [illegible] Torino, meccanico; Karlsson Agda in Svedin, a. 45, Halmstad, [illegible]; Ferme Ida, a. 57, Torino, pens.; Maffei Stefano, a. 57, Torino, pens.; Bricarello Teresa ved. [illegible] a. 91, Cortemone, pens.; Ossoli Giuseppe, a. 82, Vazzaria, pens.; Veggi Giacomo, a. 70, Rivarolo [illegible], pens.; Truffo Mario, a. 61, Torino, pens.; Galli Agostino, a. 63, Torino, barbiere; Villa don Carlo, a. [illegible], Torino, sacerdote; Obiermito Emma in Rigotti, a. 81, Serravalle d'Asti, pens.; Filato Angelo, a. 56, Caltanissetta, pens.; Gili Enrico, a. 55, Torino, operaio; Carbonaro Fiorentino, a. 55, [illegible]sengo, muratore; [illegible] Ecomo, a. 57, Lonigo; Verrecchia Olinda, a. 79, Vallerotonda, pens.; Ferrolio Stefano, a. 37, Buenos Aires, pens.; Baltecchio Anita in Torre, a. 36, Torino, casal.

Nati 77 - [illegible] [illegible] - [illegible] 46

A Mostra ancora aperta, una esigenza prioritaria si propone con forza

Definire la politica dei trasporti

Il settore del veicolo industriale di fronte alle difficoltà di mercato - La produzione italiana del '70 è stata di 134.500 autocarri ed autobus Ma ne sono stati immatricolati meno di 85.000 (più di 91.000 nel 1969) - Uno dei più bassi rapporti europei abitanti/mezzi pesanti

Una fiducia di fondo fra qualche incertezza

Positive valutazioni degli operatori circa gli affidamenti del ministro dei Trasporti

Secondo gli economisti americani, uno dei parametri per valutare lo sviluppo del reddito nazionale è costituito dal volume del traffico — in numero di veicoli e in tonnellaggio — statisticamente rilevato sulle grandi arterie e sulle autostrade. I dati riguardanti appunto gli Stati Uniti recitano che il 95 per cento del movimento merci totale si sposta su gomma. Ma gli Stati Uniti rappresentano un caso limite: su un parco di 110 milioni di veicoli a quattro ruote circolanti, gli autocarri e gli autobus sono non meno di una sesta parte, con una densità di quasi 80 automezzi pesanti ogni mille abitanti.

In Europa l'ordine di grandezza è ben diverso, e tra i Paesi a più elevata densità di motorizzazione l'Italia è in questo settore ai gradini inferiori (16,94 autoveicoli industriali ogni mille persone). Non sono soltanto motivi economici a frenare la espansione del trasporto (merci e collettivo di persone) nel nostro Paese. Si può osservare, ad esempio, che di fronte all'impetuoso sviluppo dell'automobilismo individuale, che negli ultimi dieci anni è aumentato di 3,7 volte, il settore veicoli industriali ha registrato un incremento pari a circa 1,85 volte.

Da parte sua l'industria nazionale possiede una struttura produttiva e tecnologica perfettamente in grado di affrontare la più ampia richiesta del mercato interno anche per quanto concerne il trasporto pesante. Sempre negli ultimi dieci anni la produzione di autocarri, autobus e mezzi speciali è passata da 64.500 unità a oltre 134.500, e l'aumento tra il 1969 e il 1970 è risultato del 13,45 per cento; per contro, le immatricolazioni sono diminuite, l'anno scorso, del 6,95 per cento rispetto al '69. Occorre poi aggiungere, alla produzione, circa 67.500 carrozzerie per autocarri e speciali applicazioni, e oltre 8400 rimorchi e semirimorchi costruiti nel 1970. Ancora un dato che illustra il livello qualitativo della nostra produzione: sempre l'anno scorso, sono stati esportati 38.904 autoveicoli industriali (37.706 autocarri e 1198 autobus), corrispondenti al 28,92 per cento della produzione.

Quali sono dunque i motivi che frenano l'allargamento della domanda interna di veicoli per trasporto di cose e collettivo di persone? Perché il nostro Paese è meno dotato di quanto sarebbe utile e necessario, di mezzi per incrementare la mobilità delle merci, delle persone, delle macchine da lavoro?

Tradizionalmente esiste in Italia una politica di difesa delle ferrovie, cronicamente deficitarie, anche se ufficialmente si parla delle necessità di evitare la concorrenza strada-rotaia, anzi di integrare i due tipi di trasporto. Prova di questa posizione preconcetta è l'ormai antica questione del peso massimo totale e per asse, e della lunghezza degli autocarri e degli autobus, che con la legge attuale devono viaggiare con una portata utile limitata, a danno dei costi di esercizio e in palesi condizioni di inferiorità rispetto alle più liberali e razionali leggi degli altri Paesi europei e in particolare per quanto riguarda i trasporti in regime di Tir.

Altri problemi che frenano l'espansione dei mezzi pesanti sono le licenze di trasporto per conto di terzi; il blocco delle tariffe; le difficoltà delle autolinee in concessione e delle aziende di trasporto municipalizzate, i cui disavanzi di gestione richiederebbero provvedimenti a sostegno della loro riconosciuta utilità sociale.

Nuove speranze per un definitivo assestamento della situazione sembrano affacciarsi all'orizzonte attraverso il minuzioso lavoro della Commissione di studio presieduta dal sottosegretario ai Trasporti senatore Cengarle, e per i precisi affidamenti, espressi chiaramente qualche giorno fa all'inaugurazione del Salone di Torino, dallo stesso ministro senatore Viglianesi. Si spera dunque che questa sia la volta buona per l'apertura di una più avanzata politica dei trasporti.

Del resto, le categorie interessate al problema non è che premano per un'indiscriminata libertà operativa: è giusto che lo Stato si preoccupi del bilancio delle sue attività, ma il coordinamento dei trasporti deve venir disciplinato al solo fine del vantaggio collettivo, cioè dell'economia nazionale.

Questi sono i grandi temi discussi al 2° Salone dell'autoveicolo industriale che si conclude domenica. Un Salone, è da sottolineare, di grande successo per il numero e l'interesse delle numerose novità presentate, per la qualificazione del pubblico, per il volume di affari che, ad onta del momento non facile per il settore, sono stati conclusi. E infine per la dimostrazione di vitalità, di slancio, di fantasia, che costruttori grandi e piccoli hanno offerto.

Ferruccio Bernabò

Gli autoveicoli industriali in Italia

PRODUZIONE	1970	1969	variaz. %
Autocarri	131.503	115.747	+ 13,61
Autobus	3.034	2.838	+ 6,91
Totale	134.537	118.585	+ 13,45
ESPORTAZIONE	**1970**	**1969**	**variaz. %**
Autocarri	37.706	34.242	+ 10,12
Autobus	1.198	1.244	— 3,70
Totale	38.904	35.486	+ 9,63
IMMATRICOLAZIONI	**1970**	**1969**	**variaz. %**
Autocarri	81.705	88.355	— 7,53
Autobus	3.056	2.738	+ 11,61
Totale	84.761	91.093	— 6,95

Circolazione italiana di autocarri e autobus

Un primo rapido sondaggio fra gli espositori

Il Salone, gli affari, il successo

Su cinque visitatori dell'Esposizione quattro se ne vanno dopo aver concluso o trattato acquisti

La crisi del veicolo industriale ci sarà, anche le statistiche e gli esperti non lasciano dubbi. Ma a questo Secondo Salone, che è la vetrina del settore, non se ne coglie alcun segno. Semmai, si possono avvertire i sintomi di un miglioramento che tutti si augurano prossimo. Dice il direttore, dott. Giovannetti: «Il primo Salone, due anni fa, fu un'esplosione trionfale. Quest'anno, il secondo si è avviato più lentamente. Dapprincipio avevamo qualche timore. Poi, piano piano, abbiamo finito con lo sconfinare all'aperto, nei giardini del Valentino, e alla vigilia dell'inaugurazione ci siamo accorti che gli stand di questo Salone avevano occupato duemila metri quadrati in più del primo».

Gli affari? Qualche ramo, nell'ampio ventaglio della produzione pesante, stenta magari un po' a rinverdire. Ma la pianta, nell'insieme, vigoreggia. Non si può desumerlo dal numero dei visitatori: questo è un pubblico ristretto e qualificato, nei padiglioni si incontrano soltanto due categorie di persone: chi vende e chi compra. Niente curiosi, come al Salone dell'automobile, venuti soltanto per guardare e sognare. Soltanto gente con l'assegno in tasca: da un breve sondaggio fra gli espositori, risulta che, su cinque persone che entrano, quattro se ne vanno con un contratto per l'acquisto di un autocarro che costa, in media, tra a quattro milioni.

Su molti veicoli, come sui quadri a una mostra di successo, compare il biglietto «venduto», e si sa che molte tra le ditte minori hanno già raccolto ordinazioni sufficienti per coprire l'intera produzione annuale: «A quattro giorni dall'apertura — dicono — potremmo anche chiudere ed andarcene soddisfatti». *Non parlano di crisi.*

I giganti

Anche senza questi sondaggi, del resto, a primo colpo d'occhio il panorama offerto dalla rassegna non è quello di un settore industriale ammalato. Accanto alle grandi aziende, regine del mercato, si allineano numerose le minori: ottanta o cento operai e attrezzature modernissime che producono miracoli di tecnica e intelligenza costruttiva, vendono ed esportano in tutto il mondo. Piccole, ma solide e in continua espansione, pur tra le molte difficoltà del momento.

Colossi e pigmei. — *Lo hanno chiamato «il Salone dei giganti a quattro ruote»: un po' enfatico, ma appropriato. Ci si aggira tra pneumatici giganteschi, alti quanto un uomo, specialmente nel quarto e quinto padiglione. In questa selva di colossi, non è facile scoprire i più mostruosi: il «Pescecane» della Calabrese, dall'enorme ventre lungo una dozzina di metri, capace di digerire e comprimere con un rapido movimento elicoidale quaranta o cinquanta tonnellate di rifiuti: è la nuova arma pesante nella disperata lotta che le maggiori amministrazioni comunali conducono per mantenere pulita la città. Oppure l'«J S 80» della Viberti, super-rifornitore di carburante per aerei, una botte semovente di proporzioni pantagrueliche, capace di 82.500 litri che eroga alla velocità di 4.000 il minuto. O, ancora, il «dumper» della Perlini, che costa 37 milioni, e il gigantesco «Terex» che porta trenta tonnellate. O, infine, il millepiedi della Cometto, quattordici assi per un totale di 56 ruote, sulle quali si può distribuire il peso di un contenitore atomico da 240 tonnellate.*

La «tuttofare»

Accanto, più piccoli di una sola ruota di questi giganti della strada, i pigmei della rassegna. Non poteva mancare il Giappone, con il minuscolo «Subaru»: un pullmino di sei posti con il motore di una motocicletta, due cilindri, 356 centimetri cubici; togliendo il sedile posteriore si trasforma in un furgone, lavora come un mulo e sembra un giocattolo a cui le poche signore che visitano il Salone dedicano un'intenerita attenzione.

Poco lontano, autentica novità di quest'anno, il cofano familiare della «500» con una coda inconsueta. E' proprio lei, la comunissima, onnipresente utilitaria, che si insinua tra i giganti del trasporto industriale nella versione furgoncino elaborata dall'Autobianchi, con il suo metro cubo di capacità, la sua portata di 360 chili e il consueto, indistruttibile motore: ora si può davvero chiamare la «tuttofare» su 4 ruote.

Televisione o panorama? — *Non è la stagione adatta, mi dicono, per «battare» i pullman di lusso, da gran turismo. Ma anche qui, malgrado tutto, gli affari sembrano marciare: proprio oggi, il cartellino «venduto» ha fatto la sua comparsa sullo scintillante parabrezza del più lussuoso e moderno, il «Meteor» della Orlandi. Segreto il prezzo che è stato pagato ma, garantiscono, superiore ai trenta milioni.*

Con i pullman di lusso non abbiamo molta dimestichezza: le esigenze della professione ci portano a preferire i più rapidi aerei, o i sicuri binari della ferrovia quando il tempo è cattivo ed è pericoloso viaggiare in automobile. Ma mi sono portato dietro in questa passeggiata tra gli scintillanti prodotti di una tecnica sempre più raffinata il non lontano ricordo di una altra passeggiata in India: centinaia di chilometri sotto il sole a picco, attraverso un paesaggio bruciato, su un pullman aperto alla polvere e al caldo soffocante, crudelmente sobbalzante sulle asperità della strada. Ne uscimmo con le ossa rotte, allo stremo delle forze: da allora, i pullman ci ispirano una sacra diffidenza. Ingiustificata, assicurano, per questi, che cullano dolcemente i passeggeri su sospensioni idropneumatiche, hanno la ventilazione forzata come gli aerei, con la valvolina sopra ogni morbida, confortevole poltrona, per dosare il getto d'aria vivificante secondo le esigenze reumatiche di ciascun passeggero.

Una sola cosa è difficile da capire: questi pullman di lusso, dalle ampie vetrate panoramiche, che servono per trasportare turisti a vedere le meraviglie della terra, annunciano con orgoglio sulle fiancate: «Air conditioned and television». Air conditioned, *va bene, ma television perché? Mi mostrano con orgoglio lo schermo custodito nell'apposito vano, che appare con la semplice pressione di un tasto sul cruscotto, e mi chiedo:* «Con la Valle dei Templi o il Colosseo sotto la luna, o la costiera amalfitana inquadrati nei finestrini, che bisogno c'è di Mike Bongiorno e degli eroi di «Rischiatutto?». *Domanda che resta senza risposta: questi sono i gusti del cliente, e il cliente ha sempre ragione.*

Negozi da viaggio

L'automarket — *Gli autotelai «Fiat 343», «308», «314/3», non vestono soltanto l'elegante livrea multicolore dei pullman di lusso. Indossano gli abiti più bizzarri e incredibili. Ecco, realizzato per l'Oreal, un salone da parrucchiere con poltroncine, tavoli di «maquillage» e caschi per la permanente. Accanto, elaborata dalla S. Giorgio di Brescia, un'intera serie di supermercati alimentari: si abbassano le fiancate e compaiono le vetrine refrigerate, il bancone con la bilancia e l'affettatrice, gli scaffali ricolmi di prodotti.*

C'è persino un magazzino di confezioni, completo di spogliatoi e specchi per la prova. O il Centro Mobile di rianimazione, con lettino elettrico, attrezzature per l'ossigenoterapia, la rianimazione e l'anestesia, la piastra di massaggio cardiaco, il set di tracheotomia e l'impianto ricetrasmittente per mantenersi in contatto con l'ospedale: tutto sistemato sul telaio di un «Fiat 238». Negozi e ospedali viaggiano ormai accanto a noi, su tutte le strade.

La «confortizzazione». — *Fari nella nebbia, vite vendute: forse un po' di retorica è risuonata nelle descrizioni della dura vita del camionista. Ma sono autentiche la fatica, le lunghe veglie, la solitudine che accompagna il rombo costante del motore e, troppo spesso, lo schianto pauroso nella nebbia o tra la neve turbinosa.*

I servocomandi

Dice l'ing. Bruno Beccaria, direttore del Gruppo produzione veicoli industriali Fiat: «Avere un autista non affaticato grazie ai servocomandi; in perfette condizioni di efficienza grazie all'ambiente condizionato; protetto in una cabina capace di resistere agli incidenti, è un apporto significativo in un delicato settore». *La Fiat ha sacrificato centinaia di autocarri in prove distruttive, per studiare i problemi della sicurezza, e presenta oggi tutta una serie di nuove cabine per autocarri pesanti che assicurano, grazie a particolari criteri di «indeformabilità», lo «spazio vitale» per gli occupanti anche in caso di sciagura. Ma altrettanto curata è la prevenzione degli incidenti: ad esempio l'aria condizionata sul trattore per semirimorchio Fiat «619 T 1». Una innovazione solo apparentemente marginale, che diventa elemento di sicurezza garantendo al conducente la giusta temperatura e il necessario grado di umidità anche nelle peggiori condizioni climatiche.*

Sono nate così le cabine che, con un brutto neologismo, si dicono «confortizzate». Ma l'innovazione più importante è sotto, nei mozzi delle ruote: l'«antiskid», il minuscolo congegno elettronico che regola la frenata, sbloccando automaticamente i ceppi ogni volta che la ruota accenna ad inchiodarsi e a strisciare sull'asfalto. Gli autotreni viaggiano con ogni tempo, sfidano neve, pioggia e nebbia: e troppe volte è bastato un lieve colpo di freno per scaraventare nel fosso o nel burrone cinquanta tonnellate di acciaio in corsa. L'antiskid, il dispositivo antislittamento, salverà molte vite. Con le cabine più comode, che diventano nei lunghi viaggi una seconda casa piena della nostalgia della prima, costituisce la novità più importante per chi si guadagna l'esistenza al volante dei colossi della strada, macinando chilometri da un capo all'altro d'Europa.

Giorgio Martinat

Bracci meccanici, gru, sollevatori su quattro ruote: è un'immagine delle molteplici possibilità dei veicoli industriali (Moisio)

La strada comincia subito dopo

Impostata secondo i criteri tecnologici e i cicli di lavorazione più moderni, la produzione dei veicoli industriali del gruppo Fiat (Fiat, OM e Unic) ha raggiunto nel 1970 un totale di 74.000 unità, di cui circa un terzo destinate ai mercati dell'esportazione. Un risultato che conferma la posizione di primissimo piano del gruppo tra i costruttori europei. Nella foto, una panoramica delle linee di montaggio dello stabilimento della Fiat SPA (Torino)

Rispetto dell'anatomia

Al Salone, il settore dell'accessorio è ricco di interessanti novità. Ecco uno speciale sedile «anatomico» per veicoli industriali: oltre ad ampie possibilità di regolazione, è corredato da un dispositivo che assorbe sussulti e vibrazioni

LA STAMPA — SALONE DEL VEICOLO INDUSTRIALE — *A cura del Servizio Promozioni Speciali delle Aziende Pubblicitarie Riunite*

Vivo successo al Salone di due nuovi modelli OM

«190» e «260», entrambi veicoli di elevate prestazioni

Sui nuovi OM 190 e 260, la cabina è ribaltabile in avanti per facilitare l'accesso al motore

Il marchio OM è tra i più prestigiosi del mondo nel campo degli autoveicoli industriali. E' una fama che ha origini lontane, che si collega alle grandi tradizioni della Casa nel campo della meccanica e della motoristica, e che si è consolidata nel secondo dopoguerra attraverso una produzione altamente qualificata di veicoli, motori Diesel, materiale ferrotranviario, trattori agricoli e industriali per movimento terra, carrelli elevatori, carrozzerie di furgoni, cabine, cassoni. Nel solo campo degli autoveicoli, basterà ricordare i famosi modelli Leoncino (che aprirono una nuova formula nel settore degli autocarri medi), Cerbiatto, Lupetto, Orsetto, Tigrotto, Titano: nomi familiari nelle imprese di trasporto, molti dei quali tuttora ben vivi nella produzione OM.

L'attuale gamma della Casa bresciana, appartenente al gruppo Fiat, si divide in quattro grandi settori: autoveicoli leggeri, medi, medio-pesanti e pesanti, costruiti in ben 41 modelli fondamentali, oltre a parecchie versioni speciali, con motori a 4, 6 e 8 cilindri, di potenze comprese tra gli 81 e i 292 Cv Din e portate utili che vanno da un minimo di 1200 kg ai 26 mila kg potenziali dell'autocarro isolato 260 T, che è una delle più interessanti novità del Salone del veicolo industriale. Nella gamma sono compresi alcuni autobus e una serie di veicoli con speciali allestimenti opzionali per impieghi particolari (autobotti, autopompe, autogrù, autocarri per trasporto vetture, sgombraneve, autoscale, innaffiatrici, raccolta e trasporto immondizie, furgoni speciali attrezzati a officine, a negozio, autoambulanze, eccetera).

Vediamo adesso le novità OM al Salone di Torino: i modelli pesanti 190 e 260. Sono veicoli concepiti per rispondere con un ulteriore salto qualitativo alla progressiva evoluzione del traffico stradale, che richiede ai veicoli per trasporto merci caratteristiche operative di elasticità, adattabilità e velocità anche per i mezzi pesanti.

L'autocarro 190 a due assi è in grado, isolatamente, di arrivare a un peso complessivo potenziale di 190 quintali, di cui 114 q di carico utile potenziale; con rimorchio raggiunge i 380 q potenziali, elevabili a 440 con rapporto al ponte ridotto. Il 190 è anche fornibile in versione trattore per semirimorchio (190 T), che può trainare un autoarticolato del peso complessivo potenziale di 380 q, cioè un semirimorchio da 310 quintali.

La seconda novità OM è il 260 a tre assi di cui due motori, veicolo destinato a trasporti ancor più impegnativi e anche adatto a impieghi fuori-strada. Il 260, isolatamente, è capace di un peso complessivo potenziale di 260 q, di cui circa 165 di portata utile potenziale. Con rimorchio, il peso complessivo potenziale arriva fino a 440 quintali. Anche di questo modello è stata realizzata la versione trattore per semirimorchio (il 260 T), sempre a tre assi di cui due motori, con i medesimi pesi potenziali del 190 T.

Entrambi i veicoli sono azionati dal largamente sperimentato motore 8 cilindri a V di 14.886 cmc, che al regime di 2400 giri/minuto fornisce la bella potenza di 292 Cv Din, e coppia massima di 101 kgm a 1600 giri. Le velocità massime dei veicoli sono di 90 chilometri orari.

Grande cura è stata posta dai tecnici della OM anche su quanto concerne la linea, il confort e la praticità delle cabine di guida dei due nuovi veicoli, le quali sono ribaltabili in avanti di 60 gradi, per mezzo di un dispositivo idraulico, per consentire il completo accesso agli organi del motore nel caso di interventi operativi.

Il 190 e il 260 sono dunque veicoli di concezione tecnica molto avanzata, di elevata redditività, pienamente competitivi sul piano europeo grazie anche alla loro capacità potenziale di carico utile.

f. b.

Novità nel settore dei ribaltabili

Economicità di trasporto e di esercizio

La qualità, la razionalità e la funzionalità sono i principi che sembrano ispirare la produzione della Cantoni & C.: anche quest'anno l'azienda ha presentato al Salone interessanti realizzazioni.

— Apparecchiatura ribaltabile PR 12/2 FL tipo Cava con cassone in lega d'alluminio. Questa apparecchiatura montata su veicolo Fiat 697 NP/G-A è provvista di cassone con capacità di 11 mc. Le apparecchiature ribaltabili tipo Cava sono caratterizzate dai seguenti elementi:

1) controtelaio razionalmente dimensionato affinché tutte le sollecitazioni indotte dalle operazioni di ribaltamento del materiale siano assorbite dal controtelaio stesso onde salvaguardare l'integrità del telaio originale;

2) razionale ed efficiente sistema oleodinamico di sollevamento, a spinta indiretta con leva di rinvio, che, alla elevata velocità operativa, aggiunge eccezionali caratteristiche di stabilità e sicurezza del veicolo in fase di ribaltamento;

3) cassone particolarmente robusto, a sponde fisse con parte inferiore restremata in senso longitudinale e con prolunga oltre la sponda posteriore, adatto a sopportare qualsiasi condizione di lavoro in cantiere, in cava e su strada.

Questa apparecchiatura ribaltabile oltre alle caratteristiche sopra descritte, ne possiede un'altra importantissima: la leggerezza. La nuova apparecchiatura ha il cassone interamente costruito con profilati e lamiere di lega d'alluminio. Il materiale impiegato è di tipo bonificato ad alta resistenza meccanica che conferisce al cassone una robustezza pari a quello costruito con acciaio. I vantaggi che ne derivano sono notevoli e possono essere sintetizzati nel modo seguente:

a) economicità del trasporto: la portata aumenta di 1500 kg a parità di robustezza.

b) eliminazione di qualsiasi manutenzione dovuta all'impiego di vernice protettiva: il materiale è resistente agli agenti atmosferici;

— Apparecchiatura ribaltabile trilaterale TL 43/1 R tipo Semicava con sponda posteriore universale. Questa apparecchiatura montata su veicolo Fiat 697 NP/G-A è provvista di cassone con capacità di 10 mc.

La sponda posteriore universale può essere montata sui cassoni tipo Cava e tipo Semicava. La caratteristica principale della sponda universale è determinata dalla possibilità sia di essere sganciata inferiormente che di essere aperta lateralmente in due parti.

Dumpers, trasformazioni attrezzature per il trasporto

Tutte le quattro sezioni produttive della «Perlini» sono rappresentate al 2° Salone internazionale del veicolo industriale di Torino: dumpers, trasformazioni di veicoli industriali, attrezzature per trasporto prodotti sfusi, autotelai per impieghi speciali.

Dei cinque noti modelli di dumpers costruiti dalla «Perlini» sono presenti il T 15 e l'S 30. Il primo, approvato per la normale circolazione su strada e con spondina posteriore meccanica, è dotato di motore Scania di 200 CV e cambio Z. F. meccanico, velocità 50 km/h, portata utile 15 tonn., capacità a colmo 10,50 mc. Il dumper S 30 ha confermato ad un anno dalla sua prima apparizione nei vari cantieri, di essere un fuoristrada dalle eccezionali prestazioni e all'avanguardia per le soluzioni tecniche adottate. Esso è equipaggiato con motore da 330 CV (General Motors o Scania) e cambio meccanico Z. F.; velocità 53 km/h; sospensioni idropneumatiche indipendenti, portata utile 30 tonn., capacità della benna a colmo mc 21.

Nel settore delle trasformazioni di veicoli industriali accanto ad un cabinato Fiat 619/N. 1. A trasformato a 3 assi con asse autosterzante Perlini, viene presentato un Fiat 684/N.C, anch'esso trasformato a 3 assi, con una attrezzatura per trasporto prodotti sfusi in polvere e granulati. Essa consiste in tre contenitori in lega leggera d'alluminio con capacità complessiva di 22,5 mc.; la potenzialità di scarico, pneumatico a pressione, è di kg. 800 al minuto primo.

Novità per il Salone ma veicolo ormai affermato, l'autotelaio per impieghi speciali B 502. Esso rappresenta anche fuori d'Europa una delle più valide soluzioni all'esigenza di veicoli di grossa portata dotati di forte accelerazione, capaci di alte velocità e validi sui terreni più difficili. L'autotelaio B 502 è particolarmente adatto all'applicazione di attrezzature antincendio aeroportuali. Queste in breve le caratteristiche: 2 motori a benzina con potenza complessiva di 630 CV, 2 cambi idraulici, portata 15,84 tonn., trazione integrale, pendenza superabile 43% a pieno carico, velocità 97 km/h.

Veloce panoramica di un settore particolare

Gli accessori e le parti staccate

Una nuova attrezzatura per la movimentazione dei pallets presentata dalla Visa di Milano

Sui 255 espositori del Salone del veicolo industriale, ben 113, cioè il 45 per cento, appartengono al settore merceologico degli accessori e parti staccate. Questa cifra può dare un'idea del volume di attività strettamente collaterali a quella delle Case costruttrici, e intese appunto a rifornire direttamente l'industria e il mercato dei ricambi e degli accessori.

L'abbellimento

Al pari dei materiali vari che nel campo delle parti staccate e accessoristico interessano le autovetture, per i giganti della strada esiste una miriade di ritrovati e di applicazioni che contribuiscono validamente al progresso generale dell'autoveicolo in tema di sicurezza, di comfort, di manutenzione e, in certi casi, anche di abbellimento. La manifestazione del Valentino offre in proposito un interessante campo di osservazione, e occasione di lancio di non poche novità. Ne indichiamo qualcuna.

Un assale autosterzante applicabile al terzo asse di autocarri pesanti è stato realizzato dalla Costruzioni meccaniche Ceschi. La semplice struttura dell'accessorio ne permette l'adattamento su qualsiasi tipo di autocarro, rimorchio, semirimorchio, con qualsiasi sospensione a balestra o pneumatica. L'assale Ceschi può essere a ruote semplici per un carico fino a 6-8 tonnellate, ovvero a ruote accoppiate per carichi fino a 13 tonnellate.

Speciali sedili per veicoli industriali espone anche la F.I.S.A. di Torino. Hanno cuscino e schienale di forma anatomica, con ampie possibilità di regolazione verticale ed orizzontale: le risonanze sono pressoché totalmente evitate. Uno speciale sistema costituito da una molla guidata da tubi telescopici ed un ammortizzatore idraulico telescopico a doppio effetto, collocati nella parte posteriore del sedile, assorbono gli urti e le sollecitazioni determinate da asperità del terreno.

Giunti elastici speciali progettati e costruiti per la trasmissione del moto di grande potenza sono presentati dalla ditta Giunti Universali Torino. I nuovi giunti sono ad elementi scomponibili e consentono quindi la sostituzione dei soli particolari usurati lasciando inalterata la struttura di base, consentendo quindi rapidità di manutenzione ed economia.

La Milatto espone una macchina dinamometrica per la prova di ammortizzatori idraulici telescopici di grandi dimensioni, per veicoli industriali pesanti. E' munita di controllo elettronico ed amplificatori magnetici con velocità di prova variabile in continuità da 0 a 150 giri al minuto e consente carichi di prova fino a 1000 Kg.

I tachigrafi

La Pedarzani e Zini di Bologna presenta un gruppo presa di forza-pompa a pistoni di particolare concezione meccanica, oltre a pompe oleodinamiche ad ingranaggi ed a pistoni assiali e relativi accessori per l'applicazione su veicoli industriali.

Interessanti i verricelli meccanici ed idraulici delle Officine Meccaniche Scar. Sono adatti ai più svariati lavori di traino o di sollevamento ed applicabili a qualsiasi tipo di motore di veicolo industriale. Nel modello meccanico sono previsti tipi con una sola velocità, oppure a due velocità contrarie, in avanti e all'indietro. La stessa ditta presenta inoltre un dispositivo di frenatura ad inerzia con consenso, che può essere impiegato con qualsiasi tipo di veicolo rimorchiato a due ruote.

La Siak espone i tachigrafi Kienzle in vista del regolamento Cee che prevede l'obbligatorietà del tachigrafo sui veicoli industriali circolanti nei Paesi del Mercato Comune. Sono disponibili con diverse scale di velocità e nella versione giornaliera e settimanale. Previsti inoltre numerosi dispositivi per applicazioni speciali.

Della Tecalemit Italia segnaliamo tre diversi sistemi di lubrificazione automatica centralizzata per autotelai: il sistema I.T.L., progettato per la lubrificazione di qualsiasi modello di rimorchio, del tutto indipendente dalla motrice. La pompa è montata sul telaio del rimorchio ed è azionata da una leva collegata alla balestra di uno degli assali (è possibile lubrificare 30 punti nel telaio del rimorchio). Poi il sistema A.C.L., progettato per la lubrificazione di qualsiasi tipo di motrice. La pompa è collocata tra il cavo del contachilometri ed il cambio di velocità che la mette in azione quando il veicolo è in marcia. Infine il sistema Exactolub, in base al quale ogni punto da lubrificare è munito di un dosatore volumetrico. I diversi dosatori sono collegati ad una canalizzazione principale che deriva da una pompa pneumatica posta sul circuito ad aria compressa del sistema frenante e con l'intermediario di un dispositivo di sicurezza.

LA STAMPA

SALONE DEL VEICOLO INDUSTRIALE

A cura del Servizio Promozioni Speciali delle Aziende Pubblicitarie Riunite

Domenica sera termina la grande rassegna

Gli ultimi tre giorni saranno i più ricchi

Poche decine di persone si aggirano sotto l'ampia volta del salone Agnelli a Torino Esposizioni e nei padiglioni del Salone del Veicolo industriale. «In tutto il periodo della rassegna — dice il dott. Giovannetti, segretario generale dell'Anfia — raggiungeremo sì e no il numero di visitatori che entrano al Salone dell'Auto durante una sola domenica di quella rassegna. Anche noi che lo sappiamo, che abbiamo avuto l'esperienza di due anni fa, proviamo un senso di delusione. Ma invece questi visitatori hanno tutt'altra sostanza. Al Salone del Veicolo Industriale si concludono affari intavolati magari da tempo oppure si avviano trattative che richiederanno mesi per giungere alla conclusione: questo perché molte volte l'acquisto è preceduto dalla necessità di modifiche e dalla soluzione di particolari problemi tecnici».

La schiarita

L'impressione di vuoto — soltanto attenuata dalla presenza dei mastodonti esposti — è del resto facilmente verificabile. Ma si avverte subito che le persone che si incontrano nei padiglioni sono operatori economici, rappresentanti di grandi imprese di trasporto, di società di autoservizi. «In alcuni settori — spiega ancora il dott. Giovannetti — c'è stato fin dai primi giorni un notevole movimento d'affari. Per gli autobus di trasporto urbano, invece, finora esiste una certa stasi. Ma esponenti di aziende di trasporto di una ventina di città italiane sono attesi nei prossimi giorni. Qualcuno verrà soltanto per vedere, ma molti per potenziare, migliorare, cambiare i propri veicoli. In complesso però esiste fra gli espositori un'atmosfera di soddisfazione: occorre anche tenere conto che ci sono ancora alcuni giorni a disposizione e sappiamo per esperienza che non sono mai i meno utili».

Il Salone del Veicolo industriale occupa un'area superiore di duemila metri quadrati a quella del 1969. Eppure all'apertura delle iscrizioni si temeva che sarebbe stato difficile coprire tutte le zone disponibili. «E' stata una macchina che si è mossa con prudenza — nota il dott. Giovannetti — e che ha preso velocità molto lentamente, ma alla fine i clienti sono arrivati in massa e molti si sono fatti vivi persino dopo la chiusura delle iscrizioni, alla ricerca di uno spazio che non esisteva più in alcun modo.

«C'è molta riflessione, senza dubbio, che rispecchia del resto la situazione economica nazionale; ma il successo anche di questa nostra iniziativa è ormai certo. E' doveroso osservare che gli autocarri di media e grande portata (quelli da tre tonnellate e mezzo in su, per intenderci) stentano a trovare uno sbocco per una ragione però che non ha niente a che fare con il trasporto in se stesso. Questi veicoli sono in particolar modo destinati a servire l'edilizia e l'indubbia situazione di smarrimento se non di crisi di questo settore ha avuto riflessi sensibili sul mercato degli autoveicoli». Se i provvedimenti di cui si parla per lo sviluppo di una politica della casa fossero giunti un paio di mesi fa molte cose sarebbero cambiate. I costruttori riferiscono infatti che non è mancato l'interessamento ai loro veicoli, alle loro soluzioni; ma i potenziali compratori rinviano ogni effettiva trattativa all'attesa schiarita. Eppure i costruttori hanno fatto molto per loro: soprattutto nelle autobetoniere si sono raggiunte soluzioni strabilianti. C'è per esempio un autocarro che non solo prepara il calcestruzzo, ma poi allunga un tubo che può raggiungere il quinto piano di un palazzo in costruzione e lì, grazie ad una pompa di potenza non comune scarica quanto ha prodotto.

Un settore in situazione particolare è quello dei carrozzieri di autobus di gran turismo. Le caratteristiche della loro produzione necessiterebbero di una presentazione autunnale per avere il tempo di soddisfare, per l'estate successiva, le richieste della clientela. Nel periodo aprile-giugno è possibile soddisfare solo in parte le prenotazioni e — dicono gli interessati — ciò provoca una indubbia contrazione degli affari. La situazione però non è uguale per tutti, perché sono stati acquistati alcuni veicoli di grande interesse, per esempio il Meteor, vero gioiello dei pullman, il cui prezzo, non comunicato, è però senza dubbio nell'ordine di qualche decina di milioni.

Gli stranieri

Fra i compratori non sono mancati gli stranieri: e fra essi è sintomatica la presenza assai sensibile di operatori tedeschi, che hanno riversato il proprio interesse su Torino non appena conosciuta la decisione dell'organizzazione delle industrie automobilistiche germaniche di non tenere quest'anno il Salone di Francoforte.

L'andamento generale degli affari è giudicato più che soddisfacente dalle grandi Case costruttrici, salvo casi molto sporadici. Così alla Fiat sono stati oggetto di trattative non soltanto i colossi, ma anche tutta la gamma di furgoni e camioncini per il trasporto leggero. E voci di consenso si levano anche dall'OM, dall'Alfa Romeo (preparatasi a questa manifestazione con cura maggiore che due anni fa), dai tedeschi della Mercedes; un successo particolare per i minipullman e mini-furgoni della giapponese Subaru, spinti da un motore di soli 360 centimetri cubi.

«Andamento soddisfacente» anche per i costruttori di veicoli speciali del 1° padiglione (Perlini, Capperi, Moro) e molto interesse per le soluzioni della Vetroresina che offre cisterne più leggere ma solidissime. Soddisfazione anche per i carrozzieri di camion, che presentano un imponente panorama di soluzioni: la Viberti e le sue consociate Adige, Seac e Carenzi; proficue trattative per la Rolfo di Bra e per le soluzioni adottate dalla Calabrese di Bari. Ed ancora per Piacenza, Marotta, Pasino, Zorzi, Nuova OMT.

Pur con le remore dovute al periodo poco favorevole del Salone rispetto alle loro necessità, anche fra i carrozzieri di pullman di gran turismo vi sono alcuni che hanno trovato interessanti prospettive di lavoro. Con la Orlandi di Modena si segnalano le Padane, Gigliali e in parte la Menarini. Buone prospettive di affari hanno anche Fresia, Tolenti, Minonzio ed ancora Boneschi.

Elvio Rossi

In Giappone si è rovesciato il rapporto fra auto e camion

In maggioranza le vetture - Ma in cifre assolute entrambi i settori sono in notevole incremento produttivo

Il pullmino di dimensioni ridottissime della giapponese Daihatsu (Foto Moisio)

L'industria automobilistica giapponese, nel suo vertiginoso sviluppo di questi ultimi anni, ha rilevato aspetti di notevole interesse nel corso di questa straordinaria espansione. Uno di questi aspetti è costituito dalla normalizzazione della sua struttura produttiva. Ci spieghiamo meglio. Si è assistito nel corso del quinquennio trascorso ad un più proporzionato equilibrio fra le quote di veicoli industriali e vetture costruite.

Il Giappone si è andato gradatamente adeguando sempre più alle ripartizioni dell'occidente. Infatti, come noto, negli Usa, in Germania, Inghilterra, Francia e Italia, sul totale generale della produzione automobilistica, si scorge subito una notevole e preponderante maggioranza di vetture e una minoranza evidente di veicoli industriali (autocarri e autobus).

In Giappone, fino a poco tempo fa, si verificava esattamente il contrario. Predominavano cioè gli automezzi per il trasporto collettivo di merci e persone. Ora si è assistito, come detto, alla inversione del rapporto con evidenti conseguenze anche per le rispettive percentuali nel calcolo della circolazione automobilistica.

E chiaramente le cifre dimostrano questa evoluzione. Infatti ad esempio ancora nel 1965 l'industria giapponese produceva 696.176 vetture e ben 1.178.438 veicoli industriali per un totale generale pari a 1.875.614. Già nel 1967 si avvicinano le distanze con 1.375.755 vetture e 1.770.731 veicoli industriali per un totale di 3.146.486 autoveicoli.

Nel 1968 siamo già praticamente sul piano di parità fra le due categorie e nel 1969 le vetture cominciano a prevalere con 2.611.499 sui veicoli industriali che sono scesi a 2.063.433. E il processo di adeguamento prosegue. Nel 1970 le Case giapponesi hanno prodotto 2.110.000 autoveicoli industriali (vetture 3.178.000 con un lieve aumento sul 1969).

Questa continua e regolare flessione del settore autocarri e autobus non presenta minimamente un aspetto critico del settore. Significa che la motorizzazione individuale insieme con il reddito medio procede in marcia con le relative conseguenze fra le quali quelle sopra descritte. In ogni caso va detto che il settore stesso permane sempre di notevoli dimensioni, valutata anche su scala mondiale come del resto indicano le cifre.

Dal punto di vista tecnico e costruttivo, la gamma della produzione nipponica si presenta di notevole (per non dire eccessiva) varietà con una infinità di speciali applicazioni che si sviluppano anche nelle portate minime e addirittura su motocarri. Questa ampia varietà consente un maggior sviluppo dell'esportazione, che nel 1970 unitamente agli autobus è salita a 361.000 unità in confronto a 297.000 nel 1969.

Se si considerano poi i soli autobus, il Giappone gareggia nel primato mondiale con gli Stati Uniti.

Il quadro della circolazione a tutto il 1970 può essere stimato così: autocarri 9 milioni 350.000, autobus 200.000, veicoli speciali 330.000.

In Giappone si producono ancora diversi veicoli a tre ruote (ora in via di progressiva diminuzione) di cui gran parte rientrano nel settore dei trasporti collettivi di merci.

Attualmente sul piano tecnico, tutta la produzione nipponica può essere considerata ai livelli occidentali. Più in particolare si osserva anche una più ampia diffusione del motore diesel sia negli autocarri che negli autobus, che viene maggiormente usato per le portate più elevate.

Luigi Giovannetti

Riuniti a Torino i trasportatori della Fai

Oggi alle 9,30 si tiene a Torino, presso la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, il Consiglio nazionale della Federazione autotrasportatori italiani (Fai). Alla riunione interverranno i presidenti delle associazioni provinciali di tutta Italia, nonché i dirigenti nazionali della federazione.

I lavori del Consiglio nazionale si apriranno con una relazione del presidente della Fai, dott. Mario Remondini, il quale farà il punto sulla situazione attuale dell'autotrasporto in relazione all'urgente approvazione dei provvedimenti legislativi del settore. Sarà fatto particolare riferimento al colloquio avvenuto ieri sera a Roma con il ministro dei Trasporti sen. Italo Viglianesi, per sollecitare l'iter legislativo dell'albo professionale degli autotrasportatori, del disegno di legge sui pesi e dimensioni dei veicoli industriali, della riforma della legge 1935 sulla disciplina della categoria.

Il Consiglio nazionale della Fai concluderà nella giornata i suoi lavori con un documento sulla situazione generale dell'autotrasporto che, a causa della mancata approvazione dei provvedimenti di legge, sta ora attraversando un momento particolarmente delicato. Il Consiglio nazionale della Fai s'inserisce nel quadro delle manifestazioni del 2° Salone del veicolo industriale.

La sicurezza dei veicoli industriali

Rilevante importanza dei regolamenti che vengono allegati all'accordo di Ginevra del 1958

I discorsi sulla sicurezza sono generalmente riferiti alle autovetture e ciò è comprensibile perché si tratta dei veicoli di più diretto interesse per gli utenti della strada. Però questo non significa che nel settore degli autobus ed in quello dei veicoli adibiti al trasporto merci non si faccia nulla in materia di sicurezza. E' vero invece che questa attività non è molto nota al pubblico.

Occorre premettere che, in linea generale, gli esperti hanno riconosciuto opportuno suddividere gli studi in questo campo in due categorie, rispettivamente concernenti la sicurezza attiva e quella passiva. Mentre la prima ha lo scopo di ridurre nella massima misura possibile il rischio degli incidenti, la sicurezza passiva si occupa delle soluzioni volte a diminuire, in caso di urto, la gravità delle sue conseguenze.

Le ricerche dei costruttori in questi due settori sono diventate intense e vengono accompagnate da prove anche distruttive sia in laboratorio che su pista. Occorre tuttavia ricordare che anche le Amministrazioni di diversi paesi dimostrano un grande interesse alla questione, per il fatto che molti governi sono decisi ad emanare prescrizioni in materia di sicurezza.

Ciò preoccupa molto i costruttori di autoveicoli perché una eventuale diversità di queste norme costruttive li costringerebbe a realizzare allestimenti differenti a seconda del paese di destinazione. Inoltre una situazione di tal genere non soltanto sarebbe causa di un inutile spreco, ma costituirebbe anche una fonte di insicurezza per l'utente. Una uniformazione internazionale delle prescrizioni tecniche risulterebbe pertanto di grande vantaggio non soltanto per ragioni economiche ma anche sotto il profilo della sicurezza.

L'uniformità

A questo punto è opportuno ricordare che il problema dell'uniformità delle prescrizioni costruttive viene studiato nell'ambito dell'Onu, ove un gruppo di esperti (Working Party 29) appartenenti alle Amministrazioni di una ventina di Nazioni, ivi compresi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, prepara i «regolamenti» da allegarsi all'Accordo di Ginevra del 1958 concernente il riconoscimento reciproco delle omologazioni degli autoveicoli, sottoscritto da 11 importanti Paesi europei.

Finora il WP 29 ha emanato 19 di questi «Regolamenti» (di cui parecchi concernenti la sicurezza) e ne ha in corso di preparazione molti altri fra cui alcuni riguardano i veicoli industriali. Si tratta cioè di provvedimenti concernenti gli autobus, i minibus, la resistenza delle cabine degli autocarri, il rapporto minimo peso/potenza dei veicoli industriali, ecc., e questa materia merita qualche cenno illustrativo.

Per gli autobus un apposito gruppo di relatori ha in corso di avanzata preparazione un regolamento che in primo luogo realizzerà l'uniformazione delle attuali norme costruttive vigenti nei diversi paesi europei (che differiscono sensibilmente le une dalle altre) in materia di veicoli adibiti al trasporto collettivo di persone.

Però questa normativa riguarderà direttamente anche la sicurezza, in quanto conterrà prescrizioni sulla resistenza delle soprastrutture, l'accessibilità alle uscite di soccorso, la sistemazione interna dei veicoli sotto il profilo della pericolosità in caso di urti, ecc.

Per quanto concerne gli automezzi destinati al trasporto merci (autocarri e trattori di autoarticolati) il gruppo di relatori del WP 29 che si occupa della resistenza delle cabine, sta mettendo a punto un «regolamento» che precede una verifica delle strutture del prototipo mediante l'urto di un apposito pendolo metallico (del peso di [illegible] kg) lasciato cadere da un'altezza determinata contro la parte anteriore del veicolo, in modo da simulare l'impatto contro un altro automezzo.

Sarà prescritto che dopo questa prova, all'interno della cabina debba sussistere un adeguato «spazio minimo di sopravvivenza» per gli occupanti.

E' stata studiata anche la protezione posteriore della cabina contro eventuali spostamenti del carico. Il WP 29 si è espresso a favore della adozione di schermi metallici mobili destinati a costituire un riparo allorché il veicolo viene adibito al trasporto di pesanti semilavorati metallici o materiali similari. Inoltre è stato redatto un codice di «bonnes pratiques» concernenti il collocamento e l'ancoraggio del carico sul veicolo.

L'affidabilità

I costruttori di autoveicoli di tutti i paesi attribuiscono grande importanza a questi lavori di Ginevra riconoscendo in essi il mezzo per ottenere norme costruttive uniformi. Le varie Case aprono pertanto volentieri i loro laboratori ai relatori del WP 29 che si occupano dei problemi della sicurezza.

E' bene ricordare che i «regolamenti» di Ginevra sopra descritti riguardano essenzialmente la sicurezza passiva, mentre non possono passare sotto silenzio gli sforzi delle Case automobilistiche volti a migliorare quella attiva, anche nei veicoli industriali. A questo proposito occorre ricordare il costante aumento del grado di «affidabilità», cioè dell'insieme di qualità fra cui la resistenza e la durata sono preminenti. Inoltre le caratteristiche della frenatura sono oggetto di continui miglioramenti. In proposito va notato che trattandosi di un argomento tanto delicato, le fabbriche, prima di introdurre nuove soluzioni, usano sottoporle a controlli sperimentali di lunga durata. Altri argomenti inerenti alla sicurezza, che sono costantemente al centro dell'attenzione dei costruttori sono i dispositivi di guida, la visibilità, l'accessibilità dei comandi, la tenuta di strada, il confort del conducente.

La funzione dei Saloni è anche quella di consentire agli utenti di valutare in forma comparativa la validità delle soluzioni proposte dalle diverse Case costruttrici. Ed a questo proposito i veicoli presentati nelle successive edizioni degli scorsi anni, hanno costituito una chiara dimostrazione dei progressi tecnici che sono stati realizzati. Progressi che in definitiva si sono tradotti in una maggiore sicurezza, accompagnata da un aumento della produttività del trasporto su strada.

Carlo Tibiletti

Direttore Tecnico dell'ANFIA